

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA

in Scienza Politica

Ciclo XXI

Settore scientifico disciplinare di afferenza: SPS/04

TITOLO TESI

**Elettori e partiti nell'Europa contemporanea:
Est ed Ovest a confronto**

Sara Salsini

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Giliberto Capano

Prof. Giliberto Capano

Esame finale anno 2008

INTRODUZIONE 6

1	Gli studi sui sistemi partitici	6
2	Organizzazione della ricerca	9

PRIMO CAPITOLO

Le origini dei sistemi partitici europei: gli studi genetici.....16

1	La nascita dei sistemi partitici in Europa Occidentale: il paradigma di Lipset e Rokkan	16
1.1	La teoria dei <i>cleavages</i>	16
1.2	La traduzione delle « <i>cleavage structures</i> » in sistemi partitici	25
1.3	L'ipotesi di congelamento e la persistenza dei <i>cleavages</i>	29
1.4	Il concetto di « <i>cleavage</i> »	33
1.5	I meccanismi alla base del congelamento dei sistemi partitici	40
2	La nascita dei sistemi partitici in Europa Centro-Orientale: la questione dell'applicabilità del paradigma rokkaniano	42
2.1	L'applicabilità della teoria dei <i>cleavages</i>	42
2.2	L'inapplicabilità dell'ipotesi di congelamento	55

SECONDO CAPITOLO

La struttura dello spazio politico europeo: dai *cleavages* alle *issue dimensions* 66

1	Gli studi sulla competizione spaziale	66
1.1	La nozione di spazio politico	66
1.2	La dimensionalità dello spazio politico	69
2	Il rapporto tra approccio genetico ed approccio spaziale	78
2.1	Il legame teorico: la « <i>cleavage politics</i> » e la razionalità del voto	78
2.2	Il legame concettuale: i <i>cleavages</i> e le <i>issue dimensions</i>	85
2.3	L'anello di congiunzione: la dimensione normativa	91

3	Il processo rappresentativo	97
3.1	<i>Teoria ed evidenza empirica.....</i>	97
3.2	<i>Ipotesi di lavoro</i>	99
3.3	<i>I casi di studio.....</i>	106

TERZO CAPITOLO

Identificazione e competizione in Europa Occidentale: teoria ed evidenza empirica.....		112
1	Metodologia	112
1.1	<i>Obiettivi dell'analisi dei dati.....</i>	112
1.2	<i>Issue dimensions: concettualizzazione ed operazionalizzazione</i>	114
2	Identificazione e competizione in Europa Occidentale.....	119
2.1	<i>Dimensioni d'identificazione</i>	119
2.2	<i>Dimensioni di competizione</i>	135
3	<i>Party policy positions e party-voters policy positions.....</i>	146
3.1	<i>Operazionalizzazione.....</i>	146
3.2	<i>Identificazione: issue saliency e congruenza tra party positions e party-voters positions</i>	150
3.3	<i>Competizione: party policy positions e left-right placement.....</i>	164

QUARTO CAPITOLO

Identificazione e competizione in Europa Centro-Orientale: teoria ed evidenza empirica.....		168
1	Metodologia	168
1.1	<i>Obiettivi dell'analisi dei dati.....</i>	168
1.2	<i>Issue dimensions: concettualizzazione ed operazionalizzazione</i>	169
2	Identificazione e competizione in Europa Centro-Orientale.....	171
2.1	<i>Dimensioni d'identificazione.....</i>	171

2.2	<i>Dimensioni di competizione</i>	193
3	<i>Party policy positions e party-voters policy positions</i>	207
3.1	<i>Operazionalizzazione</i>	207
3.2	<i>Identificazione: issue saliency e congruenza tra party positions e party-voters positions</i>	209
3.3	<i>Competizione: party policy positions e left-right placement</i>	222
	CONCLUSIONI	228
	Appendice A	236
	Appendice B	239
	Appendice C	251
	Appendice D	257
	Appendice E	294
	Bibliografia	302

INTRODUZIONE

1 Gli studi sui sistemi partitici

Partendo dalla ormai unanimemente accettata concezione di sistema di partito come «esito delle interazioni che si svolgono all'interno dell'arena politico-elettorale tra le unità partitiche che lo compongono» (Sartori 1976), diversi autori si sono concentrati su differenti aspetti nel tentativo di stabilire quali siano i modelli d'interazione e le caratteristiche peculiari dei vari sistemi partitici nazionali. Trattandosi di una prospettiva sistemica, un ruolo fondamentale è giocato dalla struttura che caratterizza il sistema, intesa come una serie di proprietà autonome distinte dalle unità che lo compongono e che condizionano il comportamento di queste ultime attraverso un insieme di vincoli ed opportunità. Per quanto riguarda i sistemi partitici in particolare, sono tre gli elementi che ne definiscono la struttura: a) il *numero dei partiti*, ovvero il grado di frammentazione del sistema; b) il *numero dei poli* attorno a cui i partiti tendono ad aggregarsi durante la competizione; c) la *distanza ideologica* che li separa (Vassallo 2005, 34). Mentre il primo ed il secondo aspetto possono essere considerati, rispettivamente, specifici oggetti di studio dei cosiddetti approcci morfologici l'uno e degli studi sulla competizione l'altro, il terzo tende a sovrapporsi ad entrambi, trattandosi di un concetto utilizzato non solo per distinguere qualitativamente i vari tipi di multipartitismo¹, ma che ha anche a che vedere con la percezione spaziale del panorama partitico lungo un ipotetico asse sinistra-destra. Si tratta in ogni caso di prospettive di analisi che si occupano di quale conformazione assumano i vari sistemi partitici nazionali una volta nati, senza indagare perché questi presentino strutture così diverse tra loro e perché esse tendano a rimanere stabili nel tempo. Di ciò si occupano infatti gli studi genetici, che, partendo da una prospettiva storico-politica di lungo periodo, analizzano «i processi attraverso cui i sistemi partitici si sviluppano e si cristallizzano in una specifica configurazione» (Bartolini 1986,

¹ Cfr. Sartori 1976, cap. 6, pag. 116-164.

233)². La finalità di questi ultimi è dunque quella di spiegare l'originaria strutturazione dei moderni sistemi partitici, concentrandosi sulle condizioni di base da cui essi si sviluppano, diversamente dagli studi sulla competizione spaziale, il cui obiettivo è sostanzialmente quello di costruire modelli – basati su una serie di assunti- in grado di rendere conto delle attuali modalità di interazione competitiva tra le unità partitiche. Questi due filoni di ricerca sono poi riconducibili a differenti e più ampie scuole di pensiero: mentre gli studi genetici adottano un approccio tendenzialmente induttivo e possono essere generalmente ricondotti al cosiddetto neo-istituzionalismo storico (Thelen 1999, 388), quelli sulla competizione spaziale emergono all'interno delle cosiddette teorie della scelta razionale adottando una prospettiva deduttiva (Sartori 1976, 324).

Sebbene i suddetti approcci si siano originariamente sviluppati come strumenti d'indagine dei longevi sistemi partitici delle democrazie occidentali³, essi costituiscono la base interpretativa anche per lo studio di quei sistemi di partito divenuti competitivi soltanto di recente, in particolar modo di quelli sorti dalla ceneri del comunismo.

Negli ultimi anni, infatti, si è assistito alla nascita e allo sviluppo di una letteratura specificatamente rivolta ad analizzare e comprendere i sistemi politici delle neonate democrazie dell'Europa Centro-Orientale, con una particolare attenzione alla configurazione partitica emersa in questi stati dal 1989 in poi, anno in cui -dopo quasi mezzo secolo- essi hanno finalmente ritrovato sia una completa indipendenza statale, sia un sistema di governo democratico e rappresentativo. All'interno di tali studi è possibile individuare almeno due strategie di ricerca distinte: una che privilegia i fattori esplicativi di breve e medio periodo, una focalizzata invece su variabili socio-economiche di lungo periodo. Mentre la prima prospettiva considera essenzialmente quei «fenomeni che forniscono una prima indicazione del grado di strutturazione dello spazio politico e del livello di stabilità/instabilità del sistema politico nel suo insieme», la seconda si concentra invece sulla «rinascita dei partiti che segue

² In questa sede non vengono volontariamente considerate le interrelazioni esistenti tra configurazione partitica e caratteristiche del sistema elettorale, non costituendo oggetto di studio del presente elaborato.

³ In particolare, mentre gli studi morfologici si sono sviluppati per fornire strumenti di classificazione dei vari sistemi di partito e quelli di competizione spaziale per l'analisi dei diversi tipi d'interazione che caratterizzano gli stessi, quelli genetici, invece, hanno avuto origine al precipuo scopo di rendere conto della nascita dei sistemi partitici di una particolare e circoscritta area geografica, l'Europa Occidentale.

la crisi autoritaria (o post-totalitaria) e attribuisce particolare rilevanza alle dinamiche strutturali ed ambientali che hanno favorito, all'interno di ciascun contesto nazionale, una determinata configurazione dei *cleavages*» (Pisciotta 2005, 321).

Al primo filone di ricerca sono perciò riconducibili non solo quegli autori che, rifacendosi all'approccio morfologico e a quello di competizione spaziale, si occupano del livello di frammentazione dello spazio politico e delle modalità di interazione interpartitica, ma anche quelli che prendono in esame altre variabili esplicative, quali le modalità organizzative degli attori partitici, i conflitti intra- ed interpartitici, il ruolo della leadership, la natura del processo di transizione, la volatilità elettorale e la struttura delle coalizioni di quest'area geografica⁴. Il secondo, diversamente, trae esplicita ispirazione dal macro-modello di Lipset e Rokkan (1967), pietra miliare dell'approccio genetico: partendo da un'analisi delle fratture sociali sviluppatesi in ciascun paese dell'Europa Occidentale dal Medio Evo in poi, esso ricerca le origini dei partiti politici attualmente ivi presenti, spiegandone nascita, differenze e ragioni per la quali si è assistito all'apparizione di alcuni di essi soltanto in certi contesti politici nazionali.

La scelta di utilizzare gli stessi strumenti analitici per lo studio di regioni, così differenti dal punto di vista storico e politico, deriva innanzitutto dalla constatazione che, in seguito alla disintegrazione delle "organizzazioni-ombrello", nei sistemi partitici est europei emerge una chiara propensione ad emulare gli scenari europeo-occidentali. I nuovi partiti politici dell'Est Europa, difatti, tendono non solo ad autocollocarsi -spesso impropriamente- sul *continuum* destra-sinistra, ma anche ad autoproclamarsi appartenenti alle tradizionali famiglie partitiche che predominano nelle assemblee legislative occidentali e nello stesso Parlamento europeo (Mahr e Nagle 1999, 170-1). In particolare, è emerso un accentuato interesse per la possibilità di adeguare il paradigma rokkiano - il cui nucleo centrale è costituito dalla cosiddetta *teoria dei cleavages* e dall'*ipotesi di congelamento*- al contesto est europeo, poiché, permettendo di collocare ciascun partito non in funzione del suo nome o dei suoi discorsi pubblici bensì a partire dalla frattura sociale che l'ha originato, esso fornisce la possibilità di

⁴ Tra gli altri: Agh (1998); Cotta (1995); Hofferbert (1998); Kaldor e Vejvoda (2002); Mansfeldova, Markowski e Toka (1999); Mainwaring (1998); Mair (1996); Pisciotta (2004); Toka (1998), etc.

«chiarire un paesaggio politico apparentemente caotico, facilitando così l'analisi comparativa» (J. M. De Waele 2002, 150)⁵.

2 Organizzazione della ricerca

Si possono dunque distinguere tre diversi approcci all'interno degli studi sui sistemi partitici: *genetici* (relativi al tipo, al numero ed all'intensità delle principali linee di divisione storica che strutturano il sistema partitico), *morfologici* (relativi numero delle unità in competizione ed alla distribuzione delle loro forze) e di *competizione spaziale* (relativi alla posizione dei partiti su "contenuti" politicamente salienti ed alle tattiche competitive che ne conseguono)⁶.

Sebbene si tratti di prospettive analitiche intrinsecamente correlate tra loro, a causa dell'influenza reciproca esercitata dalle variabili che ciascuna mette in rilievo, in letteratura vi è spesso la tendenza ad utilizzarle come strumenti di indagine a se stanti al fine di svilupparne a fondo le implicazioni, senza perciò evidenziarne gli stretti legami esistenti a livello teorico e concettuale (Bartolini 1986, 249). In particolare, è l'approccio genetico a presentare un forte legame causale con gli altri due: «quello che per essi è un dato di partenza – il numero e la forza elettorale dei partiti in competizione o la sedimentazione storica delle preferenze politiche in termini destra-sinistra- è il punto di partenza del primo» (*ibidem*).

A tale proposito, anche qualora ci si trovi di fronte a tentativi di conciliarli e renderli complementari, piuttosto che mutualmente esclusivi, si tratta comunque di studi secondo cui a ciascuna fase del processo di democratizzazione di un sistema politico corrispondono esigenze analitiche diverse, in relazione alle quali, di volta in volta, l'uno o l'altro approccio

⁵ Tra i sostenitori di questa chiave di lettura vi sono: Aerebrot e Berglund (1998), De Waele (2002), Evans (2006), Seiler (2002), Gueorguieva (2002), Kostelecky (2002), Fodor ed al. (1997), Tucker (2002), Groth ed al. (1995), etc.

⁶ In realtà esistono anche altri tipi di studi che sottolineano variabili di natura diversa ma complementari, come quelle istituzionali ed organizzative..

può risultare più adatto a spiegare la natura e la dinamica degli specifici aspetti considerati (Diamandouros e Larrabee 2001, 32)⁷.

L'obiettivo del presente lavoro è invece quello esaminare gli stretti legami teorico-concettuali esistenti tra i diversi approcci, poiché «valutare i risultati ed i possibili sviluppi di un sistema partitico implica, necessariamente, far ricorso ad un'analisi che leghi insieme le condizioni morfologiche di questa costellazione, con quelle che hanno permesso storicamente la combinazione dei vari *cleavages* in un'aggregazione di blocchi contrapposti, con quelle che permettono il mantenersi di una tale situazione sulla base di una certa distribuzione delle preferenze e delle opinioni politiche degli elettori» (Bartolini 1986, 250). In particolare, si tenterà di evidenziare il nesso causale esistente tra l'approccio genetico di Rokkan e le teorie spaziali della competizione, al fine di fornire un unico schema interpretativo in grado di mostrare come le dinamiche strutturali di lungo periodo svolgano un ruolo critico nel plasmare le odierne modalità di interazione interpartitica, partendo dall'ipotesi che il loro *trait d'union* sia rappresentato dalla cosiddetta *freezing proposition*. Si ritiene, infatti, che siano i meccanismi alla base del congelamento dei sistemi partitici europeo-occidentali a riuscire a rendere conto della funzione svolta «e dalle scelte strategiche degli attori politici e dalle dinamiche strutturali nel rinnovare la salienza e l'intensità delle fratture che ne caratterizzano l'evoluzione» (Pisciotta 2005, 322).

Per quanto riguarda il contesto est europeo, la questione appare invece più complessa: sebbene sia comprensibile che, nel tentativo di spiegare l'eterogeneità degli attuali sistemi partitici della regione ad est dell'Elba, risulti spontaneo avvalersi dei medesimi strumenti teorico-analitici utilizzati per lo studio dei corrispettivi occidentali, nel presente elaborato si cercherà di mostrare come tale strategia possa risultare fuorviante, a causa dei distinti percorsi di sviluppo storico-politico che contraddistinguono le due metà del Vecchio

⁷ Tale prospettiva eclettica è infatti particolarmente diffusa tra gli studi concernenti le nuove democrazie est europee (cfr. Evans e Whitefield (1993), Kitschelt (1995), Grilli di Cortona (1997) (2003), Lawson ed al. (1999), Pisciotta (2005), Whitefield (2002), nella quali, data l'indeterminatezza e l'incertezza che caratterizzano il periodo della transizione in senso stretto, in questa fase i vincoli strutturali dell'ambiente sociale ed il retaggio del passato possono essere sensibilmente attenuati, mentre essi sembrano acquisire un maggiore e decisivo impatto nella fase di instaurazione e consolidamento democratico (Diamandouros e Larrabee 2001, 33).

Continente. Più specificatamente, sostenendo che la teoria rokkiana sulla genesi dei partiti politici riesca a spiegare le origini del panorama partitico est-europeo degli anni Venti - soprattutto di quei paesi la cui storia economico-nazionale è più strettamente legata a quella occidentale (Repubblica Ceca ed Ungheria)- ciò che in questa sede viene messo in discussione è l'applicabilità al contesto est-europeo dell'ipotesi di congelamento.

Il primo passo consisterà dunque nel riepilogare il contenuto teorico fondamentale del macro-modello elaborato da Rokkan e Lipset (1967), illustrando i meccanismi che, in Europa Occidentale, hanno permesso la traduzione di una data *cleavages structure* in un determinato sistema partitico. L'attenzione sarà poi focalizzata sul significato del termine *cleavage*, fornendone una definizione multi-dimensionale, funzionale non solo a delineare i legami tra i concetti chiave intorno a cui si sviluppano l'approccio genetico e quello spaziale (cfr. capitolo II), ma anche all'individuazione dei fattori che hanno permesso il congelamento dei sistemi partitici europeo-occidentali. A tale ricostruzione del quadro teorico di riferimento della letteratura genetica, seguirà l'analisi delle principali divergenze che caratterizzano i processi di formazione dello stato nazionale e di modernizzazione socio-economica delle due regioni europee, al fine di trarre alcune considerazioni circa l'efficacia teorica e l'adeguatezza concettuale di tale modello in riferimento alla strutturazione del panorama partitico est-europeo all'indomani della Grande Guerra. Successivamente, mettendo in evidenza le differenze che hanno contraddistinto la politica di massa ad Ovest ed ad Est dell'Elba nel periodo tra le due guerre, si delineeranno le ragioni che inducono a negare la possibilità di estendere la *freezing proposition* all'altra metà del Continente. Difatti, mentre in Europa Occidentale, negli anni Sessanta, i sistemi partitici «riflettono ancora, con poche ma significative eccezioni, la struttura dei *cleavages* degli anni Venti» (Lipset e Rokkan 1967, 50), in Europa Centro-Orientale la stragrande maggioranza delle organizzazioni partitiche presenti negli anni Venti non è risorta negli anni Novanta, con la conseguenza che gli odierni allineamenti partitici est europei appaiono sensibilmente differenti da quelli della prima esperienza democratica.

Il presente lavoro trae dunque origine da due ipotesi distinte ma strettamente correlate, una concernente l'esistenza di un profondo legame teorico-concettuale tra l'approccio spaziale e quello genetico, l'altra la questione dell'applicabilità *tout-court* di quest'ultimo approccio ad un contesto storico-politico differente da quello in riferimento a cui esso si è sviluppato. Difatti, come già precedentemente accennato, si ritiene che l'intuizione da cui partire per creare una mappa interpretativa, che metta in relazione la genesi dello spazio politico europeo con la struttura che esso assume una volta nato, sia racchiusa nella cosiddetta ipotesi del congelamento. Appare perciò evidente come, qualora s'ipotizzi che quest'ultima non trovi applicazione in Europa Centro-Orientale, ci si aspetti implicazioni differenti circa il contenuto e la forma assunti dal legame tra i due approcci nei due diversi contesti.

Il filo conduttore della ricerca è quindi rappresentato dal tentativo di fornire una mappa interpretativa che metta in relazione la genesi dello spazio politico europeo con la struttura che esso assume una volta nato, tenendo ben presente le diverse modalità con cui tali processi hanno avuto luogo nelle due regioni del Vecchio Continente. A tal fine, il secondo capitolo si concentrerà sulle nozioni di spazio politico e di *issue dimension*, specificandone il significato attraverso una rassegna della letteratura che, mettendo in luce come la rappresentazione euclidea dello spazio politico sia semanticamente correlata al concetto di *issue* o *policy position*, ricostruisce il dibattito teorico sviluppatosi attorno alla questione dell'uni- o multi-dimensionalità dello spazio politico (*dimensionality*). In particolare, ripercorrendo i vari studi pubblicati da Downs (1957) in poi, si delineeranno le posizioni dei diversi autori circa il ruolo dell'ipotetico *continuum* sinistra-destra nella strutturazione dello spazio politico ed il suo significato sostantivo, al fine di stabilire se —ed in quali circostanze— siano presenti dimensioni autonome di conflitto politico non riconducibili ad esso. A questo punto, una volta fornite le definizioni dei concetti chiave a cui fanno riferimento gli studi genetici (cfr. I capitolo) e quelli di competizione spaziale, l'attenzione sarà focalizzata sull'individuazione delle sovrapposizioni e delle divergenze esistenti tra ciò che si intende con il termine di *cleavage* da una parte e con quello di *issue dimension* dall'altra, evidenziando gli slittamenti impropri tra un concetto e l'altro presenti in letteratura. Ciò costituirà la base per lo sviluppo di uno schema interpretativo in grado di mettere in relazione i due approcci,

attraverso la formulazione di una serie d'ipotesi empiricamente verificabili circa il loro legame teorico-concettuale. Più specificatamente, partendo dalla distinzione tra dimensioni di competizione e dimensioni d'identificazione (Sani e Sartori 1983, 330), e proponendone una rielaborazione concettuale, s'ipotizza sia l'esistenza di una sorta di rapporto causale tra la *cleavage structure* di un dato paese e dimensioni di identificazione ivi presenti, sia la presenza di una forte correlazione tra dimensioni di competizione strutturale⁸ e *continuum* sinistra-destra. Spostando poi il livello di analisi dalle *issue dimensions* alle *issue positions*, si formuleranno alcune congetture circa, da un lato, il livello di congruenza tra le posizioni dei partiti e quelle degli elettori lungo le varie dimensioni di conflitto, dall'altro il grado di correlazione tra queste *issue positions* e la collocazione delle élite e delle masse lungo l'asse sinistra-destra. Si tratterà perciò di uno schema interpretativo il cui focus centrale è costituito dal rapporto elettori-partiti, il quale, nel medio e lungo periodo, trova la sua ragion d'essere nella cosiddetta *freezing proposition*, essendo i meccanismi alla base del congelamento degli allineamenti partitici europeo-occidentali a stabilizzare il *linkage* tra *party* e *party-voters*. Il capitolo si concluderà perciò con la formulazione di specifiche ipotesi di lavoro, in riferimento alle quali -in virtù di quanto detto- ci si aspetta un differente riscontro empirico a seconda che il sistema partitico europeo preso in esame sia occidentale od orientale, ovvero se abbia o meno avuto modo di congelarsi, e con la determinazione dei relativi casi di studio.

Infine, gli ultimi due capitoli saranno incentrati sulla rielaborazione e sull'interpretazione dei dati a disposizione, al fine di verificare empiricamente quanto ipotizzato in precedenza. Mentre il terzo si occuperà dei sistemi partitici europei occidentali (Paesi Bassi, Francia e Germania), il quarto sarà focalizzato su quelli post-comunisti (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia), seguendo però la medesima struttura organizzativa.

In particolare, dopo aver specificato gli obiettivi dell'analisi dei dati (*testable propositions*), s'illustrerà, innanzitutto, il processo di concettualizzazione e di operazionalizzazione delle differenti *issue dimensions* all'interno dei dataset di *Mapping Policy Preferences* I e II. Tale operazione sarà eseguita sulla base delle dimensioni ideologiche identificate dall'*expert survey* di Laver e Benoit (2006) concernente le *party policy positions*. Successivamente, si elencheranno

⁸ Con tale aggettivo s'intende sottolineare il carattere non contingente e transitorio di tali dimensioni.

i criteri operativi che permetteranno, alla luce del framework teorico esposto nel secondo capitolo, di distinguere i diversi tipi di dimensioni di conflitto sia dal punto di vista qualitativo (d'identificazione e/o di competizione) che temporale (di medio o lungo periodo). Il passaggio successivo consisterà nella verifica dell'esistenza di un rapporto diretto tra le fratture socio-culturali di cui i partiti politici sono espressione organizzativa e dimensioni d'identificazione su cui questi stabilizzano il rapporto con i rispettivi elettori, attraverso l'individuazione delle *issues* reiterate in modo continuativo nei vari manifesti elettorali. A ciò seguirà un paragrafo in cui si tenterà di valutare la corrispondenza tra le dimensioni di competizione individuate nei diversi contesti nazionali e le prevalenti opinioni esistenti in letteratura a riguardo. L'analisi empirica si focalizzerà, poi, sul livello di congruenza tra le posizioni dei partiti e quelle degli elettori lungo le differenti *issue dimensions* avvalendosi, rispettivamente, dell'*expert survey* di Laver e Benoit (2006) per le prime e di differenti *mass survey* (risalenti al periodo tra il 1999 ed il 2004) per le seconde, specificando i vari processi di operazionalizzazione di queste ultime. Infine, entrambi i capitoli termineranno con la valutazione del livello di correlazione esistente tra la collocazione dei partiti lungo le dimensioni di competizione strutturale, identificate seguendo i criteri operativi esposti in precedenza, e *continuum* sinistra-destra.

Al quarto capitolo seguirà un breve riepilogo conclusivo su quanto emerso nel corso dell'elaborato, al fine di valutare se, ed in che modo, i risultati dell'analisi dei dati confermino o smentiscano le ipotesi formulate nel secondo capitolo, proponendo, inoltre, alcuni possibili ulteriori spunti di ricerca. Infine, saranno incluse nella tesi cinque differenti appendici, riguardanti i vari processi di operazionalizzazione seguiti nelle diverse fasi del lavoro (Appendici A, B, C, E) e la sintesi dell'analisi dei dati (Appendice D).

PRIMO CAPITOLO

Le origini dei sistemi partitici europei:

gli studi genetici

1 La nascita dei sistemi partitici in Europa Occidentale: il paradigma di Lipset e Rokkan

1.1 *La teoria dei cleavages*

Per ciò che concerne gli studi sull'origine e la nascita dei sistemi partitici dell'Europa Occidentale, l'opera considerata la pietra miliare sull'argomento, a cui ogni lavoro successivo farà riferimento, è *Party Systems and Voter Alignments* di Rokkan S. e Lipset S. del 1967, il cui nucleo centrale è costituito dalla *teoria dei cleavages* e dalla cosiddetta *freezing proposition*. Partendo dal concetto cardine che il congelamento della struttura partitica -e di conseguenza la sua stabilità- è strettamente legato al tipo di fratture sociali (*cleavages*) presenti in una dato contesto, i due autori elaborano un macro-modello finalizzato a rendere conto delle diverse configurazioni assunte dai vari sistemi partitici nazionali, attraverso una ricostruzione analitica delle fratture sociali sviluppatesi in ciascun paese dal Medioevo in poi.

I *cleavages*, indicati da Rokkan come il fondamento delle principali opposizioni politiche dell'Europa Occidentale contemporanea, sarebbero la conseguenza diretta di due cambiamenti epocali¹ avvenuti nel Vecchio Continente: la rivoluzione nazionale² e la

¹ In realtà i due autori identificano anche una terza *giuntura critica*, temporalmente antecedente alle altre. Si tratta della Riforma e della Controriforma, ovvero, rispettivamente, del movimento di radicale rinnovamento

rivoluzione industriale³. Entrambe le rivoluzioni, infatti, hanno avuto importanti effetti di lungo periodo sulle società europee occidentali: la prima, intesa come processo di formazione dello stato nazionale, ha individuato in quest'ultimo l'identità politica di riferimento, mentre la seconda, intesa come processo di industrializzazione, ha sancito una trasformazione tecnologica nei modi e nei mezzi di produzione tale da provocare una radicale riorganizzazione della struttura sociale.

Partendo quindi dall'osservazione di un alto grado di persistenza, nell'arco del XX secolo, delle configurazioni dei sistemi partitici europei, Rokkan elabora un modello teorico-interpretativo delle origini delle diverse alternative partitiche attualmente esistenti nelle arene parlamentari. In particolare, attraverso una rielaborazione del paradigma degli interscambi sociali del sociologo americano Talcott Parsons (1971), egli, nel tentativo di creare una mappa concettuale, combina le due rivoluzioni -quella nazionale e quella industriale- con due assi, uno territoriale e uno funzionale. Per ciò che concerne la dimensione territoriale, ad un polo di essa si collocano i conflitti tra le élite nazionali dominanti ed il loro apparato burocratico-amministrativo *vs.* le periferie, mentre al polo opposto si trovano gli scontri che si sviluppano al centro tra le stesse élites nazionali, tra loro in competizione «per il controllo e l'organizzazione degli obiettivi e delle opzioni di *policy* dell'intero sistema politico» (Flora *ed*

religioso avviato nel sec. XVI dalla predicazione di Lutero -e sfociato nella rottura dell'unità religiosa dell'Europa cristiana attraverso l'affermazione del Protestantismo- e della conseguente reazione della Chiesa cattolica per riorganizzare la propria struttura e difendere la propria integrità dottrinale-disciplinare, messa appunto in discussione dalla riforma protestante. Tali avvenimenti sono difatti all'origine, all'interno di ciascun territorio nazionale, delle prime battaglie tra Stato e Chiesa per il controllo delle organizzazioni ecclesiastiche, «i cui esiti, trecento anni più tardi, si riveleranno determinanti per la natura della *national politics* nell'era della democratizzazione e delle mobilitazioni di massa» (Lipset e Rokkan 1967, 33).

² Le origini dello stato moderno risalgono alla fine del Medioevo, allorché i processi di centralizzazione e razionalizzazione amministrativo-burocratica, unitamente all'assunzione da parte del governo centrale del monopolio dell'uso della forza legittima, pongono fine alla pluralità di poteri che caratterizzavano il precedente sistema feudale. E' però solo a partire dal XVI secolo che si fa strada l'idea che uno stato debba corrispondere ad una comunità interna culturalmente ed etnicamente omogenea. Sebbene l'avvio di questo processo di formazione dello stato-nazione sia rinvenibile nella Francia di Luigi XIV, esso ha avuto modalità e tempistiche diverse a seconda dei vari paesi europei; inoltre, le prime vere e proprie politiche volte alla costruzione di una concreta ed unica identità nazionale hanno avuto inizio, prima in Francia e poi nel resto d'Europa, solo dopo la Rivoluzione del 1879.

³ La transizione da un'economia tradizionale, fondata sulla produzione agricola, ad una basata sulla produzione meccanizzata di beni manifatturieri si verifica dapprima in Inghilterra a fine '700, per poi espandersi nel resto del Continente nel corso del secolo successivo.

al. 1999, 282). Per quanto riguarda invece la dimensione funzionale, essa, per poter trovare espressione, presuppone un minimo di consolidamento territoriale dello stato, di legittimazione dei confini nazionali e di mobilitazione sociale. Ai suoi estremi si situano, rispettivamente, opposizioni inerenti alla distribuzione delle risorse economiche da una parte e conflitti sui principi morali, visioni ed interpretazioni della storia dall'altra. In altre parole, «nel primo caso siamo di fronte a conflitti tra gruppi di interesse specifico, mentre nel secondo a conflitti tra gruppi la cui solidarietà presenta una base più diffusa e che prendono la forma di scontri tra movimenti a carattere religioso ed ideologico» (Bartolini 1986, 234).

All'interno dello schema analitico rokkiano i due assi possono essere considerati delle costanti, ovvero i referenti teorici spazio-temporali che formano le costrizioni interne del modello concettuale (in una prospettiva sistemico-strutturale), a differenza delle due rivoluzioni, che costituiscono invece delle variabili, delle contingenze empiriche della storia moderna e, pertanto, dei dati contestuali. Dalla combinazione di questi assi con le due rivoluzioni scaturiscono quattro fratture socio-politiche permanenti nel processo di sviluppo politico europeo, sebbene sia opportuno sottolineare come i *cleavages* storicamente documentati siano raramente collocabili ad uno solo dei poli dei due assi, in quanto, nella maggior parte dei casi, non si tratta di conflitti esclusivamente territoriali *aut* funzionali, bensì di opposizioni che coinvolgono spesso entrambe le dimensioni (Lipset e Rokkan, 1967, 6).

Tab. 1.1.1: I quattro *cleavages* teorizzati da Rokkan e Lipset

RIVOLUZIONI ASSI	<i>Nazionale</i>	<i>Industriale</i>
	CENTRO vs PERIFERIA	CITTÀ vs CAMPAGNA
<i>Territoriale</i>		
	STATO vs CHIESA	PROPRIETARI vs LAVORATORI
<i>Funzionale</i>		

Fonte: De Waele 2002, pag. 118.

Da quella che l'autore definisce *Rivoluzione Nazionale* scaturiscono due diversi tipi di conflitto, a seconda che si tratti dell'intersezione con l'asse territoriale o con quello funzionale: nel primo caso si tratta del *cleavage* **centro-periferia**, mentre nel secondo di quello **stato-chiesa**, ritenuti «i due più profondi e più aspri tra i quattro» (*ibidem*, 14)⁴.

Il primo di questi, definito come «il conflitto tra la cultura centrale della costruzione della nazione e la crescente resistenza delle popolazioni sottomesse nelle province e nelle periferie, etnicamente, linguisticamente o religiosamente differenziate» (*ibidem*, 16), è di tipo territoriale-culturale. Esso, particolarmente sentito negli stati etnicamente non omogenei, trae origine dall'opposizione della periferia, ovvero quel «territorio distante dai luoghi dove si prendono le decisioni, culturalmente differente ed economicamente dipendente» (Rokkan e Urwin 1983, 3), al centro, cioè «quell'area privilegiata del territorio dove i detentori delle principali risorse politiche, economiche e culturali si riuniscono in apposite istituzioni per esercitare il loro potere decisionale» (Urwin 1991, 709). L'obiettivo delle periferie è preservare una propria identità distinta, contrapponendosi ai tentativi di centralizzazione politica ed uniformazione culturale (quest'ultima simbolizzata in particolar modo dalla volontà di affermare un'unica lingua ufficiale a livello nazionale) delle élite che guidano il processo di costruzione dello stato nazionale. La probabilità che questo *cleavage* si traduca nell'arena politica attraverso organizzazioni partitiche è maggiore quando: a) i gruppi periferici sono geograficamente concentrati; b) essi tendono a mantenere comunicazioni più frequenti e a sedersi al tavolo delle trattative più spesso con centri di influenza culturale ed economica esterni ai confini statali piuttosto che con il centro nazionale; c) la loro dipendenza economica dalla capitale politica è minima (Flora *ed al.* 1999, 322). In caso queste

⁴ In realtà il legame diretto tra questa giuntura critica e l'emergere delle prime due fratture non è totalmente univoco. Da un lato, difatti, la Rivoluzione Francese non solo ha indiscutibilmente influenzato tutti i movimenti nazionali (specialmente in Italia, Germania e negli Imperi Orientali) sia nel breve che nel lungo periodo, ma ha anche rappresentato uno dei principali inneschi dell'intenso conflitto Stato-Chiesa negli stati cattolici e a religione mista. Dall'altro, però, lo stesso Rokkan talvolta colloca le origini di questi due *cleavages* in epoche anteriori, interpretandoli come il prodotto del precedente processo di *state-building*, della Riforma, delle guerre di religione e della spartizione religiosa dell'Europa sancita dalla Pace di Westfalia, di cui lo stato-nazione e le connesse rivendicazioni di sovranità popolare, lealtà e conformità culturale-territoriale, esiti espliciti degli eventi del 1789, ne costituiscono la moderna manifestazione (Flora *ed al.* 1999, 37).

condizioni si intersechino, è altamente plausibile la formazione di partiti etno-regionalisti, la cui genesi è quindi rinvenibile in una frattura di tipo etnico, linguistico o religioso che ha trovato espressione in una precisa dimensione territoriale.

Il secondo, invece, può essere considerato il prodotto diretto dello «scontro fra lo stato-nazione centralizzatore, uniformatore e mobilitante ed i privilegi corporativi storicamente consolidatisi della Chiesa» (Lipset e Rokkan 1967, 16). Durante il processo di *nation-building*, difatti, si assiste alla lotta fra «le aspirazioni mobilitanti dello stato-nazione e le richieste corporative della Chiesa» su due fronti, quello economico e quello spirituale. Nonostante la dimensione economica riguardi questioni come lo status delle proprietà ecclesiastiche ed il finanziamento delle attività religiose, al centro dello scontro vi è il controllo della morale e delle norme della comunità, quali «la celebrazione del matrimonio, la concessione del divorzio, l'organizzazione delle opere di carità, la cura dei devianti, le funzioni dei medici rispetto a quelle dei religiosi e gli allestimenti dei funerali» (*ibidem*, 14). Nello specifico, il nodo principale di questo conflitto concerne la gestione del sistema educativo: mentre lo stato cerca di affermare il suo potere al di là della sfera temporale nel tentativo di creare una cittadinanza fedele alla patria, la Chiesa difende «il suo diritto a rappresentare la “condizione spirituale” dell'uomo ed a controllare l'educazione dei bambini nella fede religiosa» (Rokkan 1970, 176). Se negli stati di fede luterana le chiese nazionali partecipano sin dal XVII secolo all'educazione elementare dei bambini nella lingua locale instaurando relazioni di tipo cooperativo col governo centrale e divenendo una sorta di «agente dello stato», il conflitto, al contrario, è assai più aspro nei paesi di religione cattolica o mista⁵. Qui l'introduzione dell'obbligo scolastico sotto il controllo di istituzioni laiche e centralizzate si scontra direttamente con i consolidati diritti di intermediazione della Chiesa, innescando una serie di ondate di protesta che danno luogo ad una maggiore diffusione dei partiti che hanno origine

⁵ A tale proposito, ma in riferimento più specifico alla minore o maggiore capacità di mobilitazione delle classi inferiori, Bartolini (2000, 552) sottolinea proprio come sia il livello di pluralismo religioso, più che il tipo di religione in sé, a rendere conto della posizione adottata dalle diverse chiese nel processo di politicizzazione e mobilitazione del XIX secolo. Esso, difatti, fornirebbe «le basi per la resistenza politica contro le élite attraverso il riconoscimento della limitazione del potere dello stato in alcune sfere, ove è invece affermata la legittimità di poteri e diritti corporativi».

da questa frattura, ovvero i partiti confessionali in opposizione a quelli liberali, che si ergono invece a difensori delle prerogative statali⁶.

Per ciò che riguarda la *Rivoluzione Industriale*, da essa scaturiscono due altri tipi di fratture: dall'incrocio di questa con l'asse territoriale si genera quella **città-campagna**, mentre dalla combinazione con l'asse funzionale nasce quella **capitale/lavoro**⁷.

Il «conflitto tra gli interessi rurali e la classe nascente degli imprenditori industriali» (Lipset e Rokkan 1967, 17) vede la contrapposizione del mondo contadino ai nuovi ceti urbani imprenditoriali e commerciali, soprattutto sul tema della barriera doganali e dei prezzi dei prodotti agricoli. Motivi di scontro ed attrito tra campagna e città esistono sin dal Medioevo (il cui emblema è identificabile nella rappresentanza separata per stati –nobiltà e talvolta i contadini liberi *vs.* cittadini- all'interno dei parlamenti pre-moderni), ma è solo conseguentemente alla crescita del commercio mondiale e della produzione industriale che, nel corso dell'Ottocento, si acuiscono i contrasti, dando luogo a schieramenti urbano-agrari che trovano espressione nelle assemblee nazionali attraverso l'opposizione di partiti agrari-conservatori a partiti radical-liberali. Sebbene si tratti di tensioni tra settori economici (primario contro secondario), ciò che rende più acuto e profondo il conflitto è in realtà la «lotta per il mantenimento dello status raggiunto ed il riconoscimento della possibilità di raggiungerlo» (*ibidem*, 16). Tuttavia, occorre sottolineare come questa frattura sia stata ricondotta nell'arena politica dei vari contesti nazionali attraverso modalità differenti, a seconda della concentrazione di benessere e controllo politico di cui dispongono le città e della struttura dell'economia rurale: mentre nei paesi scandinavi si ha la formazione

⁶ L'unica eccezione è in questo caso rappresentata dall'Irlanda, dove il fallito tentativo di attecchimento del processo di secolarizzazione ed il sostanziale assorbimento della dottrina cattolica da parte delle politiche statali ha fatto sì che qui sia assente ogni tipo di organizzazione partitica espressione di tale opposizione. Ciò è riconducibile non solo alla tradizionale alleanza fra *state-builders* e Chiesa nella lotta per l'indipendenza dalla Corona britannica, ma anche ai forti legami tra la Chiesa e la classe contadina in un paese a bassissimo livello di urbanizzazione (Flora *ed al.* 1999, 327).

⁷ Come in precedenza, anche qui il legame tra giuntura critica e l'emergere di questi due *cleavages* appare non del tutto lineare (Flora *ed al.* 1999, 39). Rokkan, infatti, non solo attribuisce le diverse modalità di espressione della frattura città-campagna nei vari paesi al tipo di organizzazione pre-industriale del mondo rurale, ma anche il quarto *cleavage*, le cui origini sono riconducibili agli albori del movimento internazionalista operaio, sembra diventare cruciale solo con la cosiddetta Rivoluzione Internazionale, un'altra giuntura critica della storia europea individuata dall'autore a cui non è però attribuito, così come nel caso della Riforma e Controriforma, nessun specifico ruolo genetico di veri e propri nuovi *cleavages* (Lipset e Rokkan 1967, 40).

automatica di partiti di difesa agraria⁸, in quelli in cui le istituzioni cattoliche sono più forti e le loro strutture organizzative sono maggiormente radicate sul territorio, tale conflitto viene ricondotto all'interno di quello stato- chiesa⁹.

Infine, il quarto *cleavage*, rappresentato come «conflitto tra proprietari e datori di lavoro da un lato e affittuari, braccianti ed operai dall'altro» (*ibidem*, 17), costituisce una frattura di classe che contrappone gli imprenditori capitalistici al nascente proletariato industriale (sempre più concentrato nelle imprese urbane a seguito del processo di industrializzazione), le cui richieste concernono il miglioramento delle condizioni di lavoro ed una maggiore sicurezza dei contratti salariali. L'esito di questa contrapposizione è la nascita, nella seconda metà del XIX secolo, di sindacati e di partiti socialisti in tutte le democrazie europee occidentali. A tale proposito è opportuno precisare che mentre la traduzione degli altri tre *cleavages* in allineamenti partitici comincia già durante i cosiddetti *régimes censitaires*, per ciò che concerne quest'ultimo gli schieramenti politici di riferimento compaiono sulla scena europea solo durante la fase sia delle decisive estensioni del diritto di voto in prospettiva universalistica, sia delle prime grandi mobilitazioni di massa (Flora *ed al.* 1999, 334)¹⁰. Nonostante si possa ritenere che il principale effetto di questo conflitto, cioè la comparsa in ciascuno dei vari paesi esaminati di organizzazioni politiche a difesa degli interessi dei lavoratori salariati, sia più omogeneo rispetto alla diversità di esiti prodotta dagli altri tre¹¹, non si può sostenere

⁸ In questa regione, infatti, si presentano in modo più intenso le quattro condizioni che Rokkan ritiene favorevoli allo sviluppo di tali partiti, ovvero: a) città e centri industriali non particolarmente numerosi all'epoca dell'estensione del suffragio; b) la maggioranza della popolazione rurale impiegata in aziende a conduzione familiare di piccole dimensioni, indipendenti dai grandi proprietari terrieri; c) forti barriere culturali tra città e campagna e forte resistenza di quest'ultima ai tentativi della prima di incorporare la produzione agricola nel sistema produttivo capitalista; d) scarsa influenza della Chiesa cattolica (Flora *ed al.* 1999, 332).

⁹ La capacità della Chiesa di controllare il voto nelle campagne attraverso i partiti confessionali, oltre ad essere più elevata dove questa è più forte e presente, è dovuta ad altri due fattori che in queste zone rendono limitate le capacità di organizzazione autonoma dei lavoratori agricoli per la tutela dei loro interessi: a) produzione agricola non basata su aziende di piccole dimensioni indipendenti dai grandi proprietari; b) concentrazione del potere economico e del prestigio sociale in una fascia ristretta della popolazione (Flora *ed al.* 1999, 331).

¹⁰ Ciononostante, Bartolini (2000, 15) sottolinea come, per quanto riguarda la mobilitazione elettorale in senso stretto, essa tenda, dal punto di vista storico, a coincidere temporalmente con l'estensione del suffragio alle classi inferiori per tutti e quattro i *cleavages*.

¹¹ Difatti, in svariati stati, alcuni di questi conflitti si intrecciano con altri senza dare luogo a specifiche espressioni partitiche; è questo, ad esempio, il caso dell'Italia per quanto concerne il terzo *cleavage*.

altrettanto per quanto riguarda invece il loro successo politico, il cui diverso grado è riconducibile ai seguenti fattori: a) forza delle tradizioni paternaliste nell'attribuzione del riconoscimento dello status di operaio; b) la dimensione delle imprese e l'intensità dei legami locali tra operai; c) il livello di prosperità e di stabilità dell'occupazione nelle industrie; d) il grado di apertura di una società, intesa come mobilità sociale, ovvero «possibilità di migliorare la propria condizione sociale e lavorativa tramite la leale devozione e l'istruzione» (Lipset e Rokkan 1967, 19-20). Oltre a tali considerazioni, i due autori attribuiscono un notevole potere esplicativo dei diversi destini dei movimenti operai europei alla reazione che le élite governanti adottano in risposta alla loro comparsa sulla scena politica. In Gran Bretagna ed in Scandinavia, ad esempio, nonostante vi sia comunque una certa reticenza verso le rivendicazioni operaie, le classi dirigenti hanno un atteggiamento più aperto, inclusivo e pragmatico nei loro confronti di quanto invece non accada in paesi come Italia, Francia e Germania, dove si assiste a numerosi tentativi di repressione dei sindacati e dei partiti socialisti, provocando il conseguente isolamento di questi ultimi dalla cultura politica nazionale. E' proprio in questi paesi che il conflitto si presenta in modo più acuto e profondo, causando lo sviluppo di ciò che Ernest Fränkel (1958) definisce “*soziale Ghettoparteien*”, ovvero forti movimenti organizzati su base ideologica che cercano di isolare i loro membri ed i loro sostenitori dalle influenze dell'ambiente sociale circostante. In generale, l'ortodossia marxista tende a persistere ed a radicalizzarsi nei contesti nazionali caratterizzati da: un alto livello di consolidamento dello stato (e dalla conseguente notevole capacità repressiva di quest'ultimo), bassa parlamentarizzazione, esistenza di alti ostacoli nel sistema rappresentativo ed isolamento del movimento operaio a causa dell'assenza e/o debolezza di potenziali alleati politici (Bartolini 2000, 565-66)¹². Al contrario, in Gran Bretagna e nella penisola scandinava, dove i tentativi di repressione sono minimi (od

¹² Una parziale eccezione a tale tendenza generale è rappresentata dai casi italiano e francese, dove la dura repressione nei confronti dei movimenti operai esercitata da una comunità politica fortemente statalizzata avviene in un contesto nel quale sono comunque presenti sia un elevato grado di parlamentarizzazione del regime, sia ostacoli relativamente bassi alla rappresentanza, permettendo lo sviluppo di «un socialismo eclettico, in cui il sindacalismo radicale sopravvive parallelamente al marxismo ortodosso e a varie forme di socialismo riformista» (Bartolini 2000, 566). L'autore riconduce tale peculiarità al debole e tardivo consolidamento del sistema partitico, in gran parte causato dall'indebolimento delle forze conservatrici, a sua volta dovuto all'ambivalente atteggiamento delle masse cattoliche verso il regime liberale (*ibidem*).

addirittura inesistenti) e l'appello a riforme più graduali appare più credibile, si sviluppano i più moderati partiti laburisti, maggiormente addomesticati (*ontzuild*)¹³ ed aperti alle influenze provenienti dagli altri segmenti della società nazionale.

L'apice della tendenza ad assumere un orientamento antisistema da parte delle organizzazioni a tutela dei diritti dei lavoratori -ovviamente nei contesti nazionali in cui ciò si verifica- si ha in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Quest'ultima, dando vita alla cosiddetta *Rivoluzione Internazionale*, provoca una spaccatura in seno allo stesso movimento operaio tra socialisti da una parte e comunisti dall'altra, senza però generare un nuovo *cleavage*, «accentuando semplicemente linee di divisione tra le élite della classe operaia antecedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale» (Lipset e Rokkan 1967, 44). In particolare, in presenza di un contesto socio-economico favorevole alla presa del comunismo, la scissione del movimento operaio avviene solo dove il movimento socialista presenta una debole struttura organizzativa, scarsa integrazione istituzionale e basso potenziale di coalizione politica (Bartolini 2000, 568)¹⁴. Mentre i socialisti accettano e continuano a riconoscere lo stato nazionale come unità politica di riferimento all'interno della quale svolgere la loro attività partitica ed avanzare le loro rivendicazioni, i comunisti, diversamente, si schierano a sostegno di una rivoluzione internazionale del proletariato, auspicando l'abolizione della forma politica stato-nazione. Conseguentemente a questa presa di posizione, chi non è comunista vede in chi lo è un cospiratore contro la patria e tale opposizione, che tra la fine della Grande Guerra e la prima metà degli anni Venti porta tanta parte del Continente sull'orlo della guerra civile,

¹³ Questo termine olandese viene utilizzato dagli stessi autori in contrapposizione a quello di *verzuild*, usato invece in riferimento ai più isolati e chiusi su se stessi partiti socialisti dell'Europa Centrale e Meridionale, i quali, tramite lo sviluppo di network associativi ed istituzionali di tipo verticale (*zuilen*, colonne o pilastri), cercano di assicurarsi la massima lealtà dei propri sostenitori proteggendoli da eventuali pressioni esterne (Lipset e Rokkan 1967, 13). È importante però sottolineare come ciò non sia caratteristica esclusiva di tali formazioni partitiche, trattandosi di un processo molto frequente -nei paesi cattolici ed a religione mista- anche all'interno dei partiti confessionali, che «non solo costruiscono scuole e danno vita a movimenti giovanili propri, ma sviluppano anche distinti sindacati, associazioni sportive, centri di aggregazione, riviste, quotidiani ed in alcuni casi anche proprie emittenti radio-televisive» (*ibidem*, 13). Per un approfondimento sull'argomento si veda Rokkan (1977, pp. 563-70).

¹⁴ Secondo Bartolini (2000, 568) la base potenziale di sostegno alla scissione del movimento operaio è costituita dalla combinazione di: a) appoggio dei settori avanzati della classe operaia all'interno di società caratterizzate da un tardivo sviluppo industriale; b) un'intelligenza appartenente alla classe media ancora *in fieri*; c) considerevoli settori del mondo rurale che resistono alla loro piena trasformazione in direzione commercial-capitalista.

trova un parziale ammorbidimento solo a partire dal secondo dopoguerra, dando avvio ad un lento ma significativo processo di inclusione ed integrazione dei partiti comunisti all'interno dell'*establishment* politico nazionale. Secondo gli stessi autori, le cause di tale cambiamento sono rinvenibili nei seguenti fattori: a) esperienza di cooperazione nazionale durante il secondo conflitto mondiale; b) miglioramento degli standard di vita negli anni Cinquanta e Sessanta; c) rapida crescita di una “nuova classe media” che riduce il *gap* tra la borghesia e la tradizionale classe operaia; d) addomesticamento dei partiti operai attraverso il loro inserimento nelle strutture di governo locali e/o nazionali (Rokkan 1970, 112).

Tab.1.1.2: Fratture sociali politicamente rilevanti secondo Rokkan

ORIGINI	FRATTURA	PARTITI	OGGETTI CONFLITTO
Costruzione dello stato nazionale	CENTRO/PERIFERIA STATO/CHIESA	REGIONALISTI RELIGIOSI/ LIBERALI	LINGUA ISTRUZIONE
Rivoluzione Industriale	CITTÀ/CAMPAGNA CAPITALE/LAVORO	AGRARI CONSERVATORI/ SOCIALISTI	BARRIERE DOGANALI STATO SOCIALE

Fonte: Cotta, Della Porta, Morlino 2001, pag. 241

1.2 La traduzione delle «*cleavage structures*» in sistemi partitici

Mentre la Rivoluzione Nazionale provoca quindi una dialettica conflittuale a livello di *valori* ed *identità culturali*, quella Industriale opera allo stesso modo, ma a livello di *interessi economici*. È dunque attraverso questo paradigma che Rokkan tenta di spiegare i sistemi politici europei a lui contemporanei, che possono, in ultima analisi, essere definiti come «il prodotto delle interazioni consequenziali tra questi due processi di mutamento» (*ibidem*, 284). Più specificatamente, sarebbero le fratture originate dalla Rivoluzione Nazionale ad alimentare

quelle successivamente sorte dalla Rivoluzione Industriale¹⁵, dando vita a molteplici “*cleavage structures*” che si differenziano tra loro e per la maggiore rilevanza di particolari *cleavages* rispetto ad altri, e per il modo in cui questi si influenzano, intersecano e/o sovrappongono l’un l’altro (Gallagher *ed al.* 2001, 44). Le differenze tra i vari contesti nazionali sono dunque riconducibili all’inesistenza di certi conflitti in alcuni stati, in particolar modo quelli etnici, e alle peculiari circostanze in cui i vari *cleavages*, soprattutto quello religioso e di classe, sono politicizzati, fattore che ne determina sia il carattere che l’intensità. Difatti, la forza e la profondità con cui i conflitti sorti da cesure storiche emergono nella costellazione partitica «dipendono non solo da dati oggettivi inerenti alla struttura sociale, ma anche da altre variabili di natura sistemica, quale appunto la struttura dei *cleavages* preesistenti ed il loro grado di mobilitazione e politicizzazione» (Bartolini 1986, 236). In particolare, secondo Lipset e Rokkan (1967, 9), i partiti politici altro non sarebbero che gli «agenti principali della trasformazione dei conflitti presenti a livello sociale in divisioni politiche» attraverso le seguenti modalità:

- a) cristallizzando ed articolando gli interessi in conflitto;
- b) costruendo alleanze;
- c) formando reti organizzative sul territorio;
- d) attraverso strategie elettorali.

Le fratture formatesi a livello sociale non si traducono perciò automaticamente e spontaneamente in opposizioni partitiche¹⁶: affinché ciò avvenga occorre che siano soddisfatti due ordini di fattori interni, concernenti, rispettivamente, la plausibilità e la fattibilità di alcune alleanze politiche da una parte, considerazioni riguardo strategie organizzative ed elettorali dall’altra. Secondo Rokkan tale processo di traduzione si

¹⁵ In particolare, «le scelte del centro, che determinano le opzioni della periferia, sono di carattere religioso ed economico e sono strettamente legate alle “alternative” emerse durante la Riforma, la Rivoluzione Democratica e la Rivoluzione Industriale rispetto al conflitto stato-chiesa ed urbano-rurale». In riferimento al quarto *cleavage* è invece particolarmente incisivo l’effetto esercitato dal carattere della frattura religiosa sul livello di unitarietà del movimento operaio, in quanto «più profondo e persistente è il conflitto stato-chiesa, maggiore è la frammentazione della classe lavoratrice» (Flora *ed al.* 1999, 44-5).

¹⁶ Sartori (1969, 89) sottolinea come i *cleavages* vengano appunto tradotti, e non semplicemente riflessi, in sistemi partitici, rendendo quindi necessaria un’indagine circa «la misura in cui questi siano canalizzati, deviati e repressi, o, viceversa, attivati e rinforzati dagli operatori del sistema politico».

concretizzerebbe attraverso il superamento, all'interno di ogni contesto nazionale, di una *sequenza di soglie*, permettendo così «l'apparizione ed il successivo sviluppo delle condizioni per l'espressione della protesta e della rappresentanza degli interessi in ciascuna società» (Flora ed al. 1999, 294):

-*soglia di legittimazione*: si riferisce alle tradizioni di *decision-making* all'interno di ciascuna comunità politica, ovvero al riconoscimento del diritto di petizione, critica ed opposizione politica, nonché alla prevalenza di procedure conciliari *aut* autocratiche da parte del governo centrale.

-*soglia di incorporazione*: concerne i canali di espressione e di mobilitazione della protesta, cioè la concessione dei diritti politici in base al principio di cittadinanza e conseguente possibilità di esprimere il proprio dissenso attraverso regolari elezioni e/o pressioni su rappresentanti legittimamente eletti anziché tramite scioperi, sabotaggi ed azioni apertamente violente.

-*soglia di rappresentanza*: riguarda le opportunità, i *pay-off* ed i costi delle alleanze politiche all'interno del sistema, determinati dalla maggiore o minore difficoltà con cui i nuovi movimenti possono ottenere una rappresentanza indipendente, strettamente legata al riconoscimento del diritto di eleggere autonomamente i propri delegati negli organi rappresentativi.

-*soglia del potere esecutivo*: rimanda alle possibilità, implicazioni e limitazioni della regola della maggioranza all'interno del sistema, cioè alla capacità di influenza diretta del legislativo sul processo decisionale dell'esecutivo, sia attraverso qualche forma di regola proporzionale per l'accesso dei partiti minori, sia attraverso l'istituzionalizzazione della responsabilità del gabinetto nei confronti delle maggioranze parlamentari.

In ogni sistema politico i mutamenti in una soglia provocano, prima o poi, spinte per il mutamento in un'altra, sebbene una variabile esplicativa fondamentale della varietà dei percorsi seguiti da ciascun paese sia il *timing*, ovvero la sequenza temporale del superamento delle varie soglie (Rokkan 1970, 142). Le prime due preparano il terreno per l'emergere della politica di massa competitiva: una volta superate, si entra nell'era delle elezioni e dell'organizzazione di massa, «la cui posta in gioco varia con le regole della rappresentanza e dell'accesso al potere esecutivo» (*ibidem*, 154). Le ultime due barriere concernono invece

l'evoluzione dei sistemi elettorali: l'adozione di formule elettorali proporzionali contribuisce all'abbassamento della soglia di rappresentanza, permettendo una più facile traduzione nell'arena parlamentare di tutte le alternative partitiche presenti nella società, data «l'inesistenza di un filtro che impedisca a tutti i partiti che si presentano alle elezioni di ottenere una rappresentanza» (Grilli di Cortona 1997, 110). Storicamente ciò avviene perché, da un lato, la nascente classe operaia, volendo ottenere accesso alle assemblee legislative, protesta contro gli effetti sproporzionali dei sistemi maggioritari, e, dall'altro, i partiti dei regimi censitari che si sentono più minacciati dalla crescente mobilitazione di nuovi elettori, causata dall'allargamento del suffragio, optano per l'abbassamento della soglia di rappresentanza nel tentativo di proteggere le loro posizioni (Rokkan 1970, 245). In ogni caso, le risposte «alla convergenza di queste pressioni provenienti sia dal basso che dall'alto» non sono affatto uniformi all'interno del continente europeo, inducendo l'autore (*ibidem*, 155-6) a formulare due possibili generalizzazioni in proposito:

- a) la pressione per la proporzionale è più forte dove la cittadinanza è etnicamente e/o religiosamente eterogenea e, anche in elettorati omogenei, aumenta con la differenziazione economica causata dall'urbanizzazione e dal passaggio ad un'economia monetaria;
- b) l'introduzione della proporzionale incontra minor resistenza nelle democrazie articolate e con scarse risorse governative, mentre i *plurality systems* tendono ad essere difesi più efficacemente nei sistemi politici più grandi e con solide strutture governative.

Il passaggio dai sistemi maggioritari a quelli proporzionali non appare dunque essere una scelta funzionale ad un voluto aumento del livello di democraticità, quanto piuttosto un modo per attenuare l'impatto dei nuovi equilibri elettorali in risposta all'estensione del suffragio ed all'entrata in scena dei partiti socialisti (*ibidem* 2002, 334). A tale proposito, mentre Lijphart (1992, 214) mette in discussione la validità di una spiegazione razionale basata sull'assunto che sia le élite al potere sia i loro sfidanti siano in grado di prevedere realisticamente -in un'ottica pessimistica- le loro *chance* elettorali e che quindi cerchino sempre di minimizzare le potenziali perdite, Boix (1999, 610), diversamente, si pone più in continuità rispetto alle ipotesi rokkiane sull'adozione della PR, criticandone semplicemente la mancanza di indicazioni riguardo «le condizioni a cui i *policy-makers* si sentirebbero

sufficientemente minacciati da essere indotti a modificare il vigente sistema elettorale». Secondo quest'autore, difatti, i governi in carica all'epoca abbandonano il sistema uninominale maggioritario soltanto nei paesi in cui i partiti socialisti godono di un consenso più o meno simile - se non superiore- ai partiti conservatori, mentre esso rimane in vigore nei paesi dove questi ultimi ritengono di poter mantenere una posizione dominante all'interno del sistema politico e dove la potenziale forza elettorale dei partiti socialisti è talmente debole da non costituire una minaccia, in quanto plausibili «vittime del voto strategico» (*ibidem*, 609-11)¹⁷.

Sebbene sia innegabile l'influenza dei sistemi elettorali adottati, nel rendere conto dei diversi percorsi seguiti dagli stati europei occidentali nella fase di "traduzione" in sistemi partitici dei vari *cleavages*, Rokkan sembra comunque conferire maggior potere esplicativo alla natura ed alla intensità di questi ultimi sulla base di tre argomentazioni (Flora *ed al.* 1999, 48):

- a) i contrasti decisivi alla base delle costellazioni partitiche nazionali tendono generalmente a manifestarsi prima di qualsiasi abbassamento della soglia di rappresentanza;
- b) la direzione dei legami causali tra i successivi mutamenti nei sistemi elettorali e le alternative partitiche esistenti è difficilmente individuabile in modo inequivocabile, dato il notevole influsso che queste ultime esercitano nella scelta dei primi;
- c) anche qualora le leggi elettorali abbiano un effettivo impatto sulle strategie organizzative ed elettorali, il livello di fiducia ed ostilità tra i leader – funzione dell'intensità delle fratture – sono più rilevanti.

1.3 *L'ipotesi di congelamento e la persistenza dei cleavages*

All'interno dell'impostazione teorica rokkiana l'introduzione del sistema proporzionale è strettamente correlata alla cosiddetta *freezing proposition* od ipotesi di congelamento, secondo cui i partiti presenti sulla scena politica europea degli anni Sessanta «riflettono ancora, con poche ma significative eccezioni, la struttura dei *cleavages* degli anni Venti [...] Le alternative

¹⁷ Tale generalizzazione si rifà esplicitamente alla tesi del comportamento strategico delle élite (*strategic entry*) e degli elettori (*strategic voting*) di G. Cox (1997).

partitiche e, in molti casi rilevanti, le organizzazioni di partito sono più vecchie della maggioranza degli elettori nazionali, per la maggior parte dei quali i partiti attualmente attivi appartengono al panorama politico sin dall'infanzia o almeno dal momento in cui si sono confrontati con la scelta di "pacchetti" alternativi il giorno delle loro prime elezioni» (Lipset e Rokkan 1967, 50). Sarebbe difatti l'adozione della PR nelle fasi finali della mobilitazione di massa (tra fine Ottocento e immediato primo dopoguerra)¹⁸ a contribuire alla stabilizzazione -se non ossificazione- della struttura delle alternative partitiche (Rokkan 1970, 159), inducendo ciascun partito a mantenere e coltivare i legami con uno specifico segmento dell'elettorato facendo leva su costanti richiami alle divisioni ideologiche, di classe e di credo religioso ed/od alle specificità etniche (Norris 2004, 101). Le regole del gioco elettorale avrebbero quindi un ruolo affatto marginale nel rendere conto della persistenza della cosiddetta *cleavages politics*, poiché, a seconda della formula scelta, gli attori politici sono incentivati o a rinforzare la propria identificazione con un gruppo ristretto ed omogeneo di sostenitori *aut* ad attenuarli cercando di appellarsi ad una fascia della popolazione più ampia ed eterogenea: «mentre il sistema elettorale proporzionale può favorire il mantenimento dei *cleavages* meno profondi, il *plurality system*, opprimendo i partiti minori, può condurre alla scomparsa dei *cleavages* meno salienti e permettere che soltanto i più rilevanti persistano all'interno del sistema» (Gallagher ed *al.* 2001, 243)¹⁹.

L'utilizzo della PR, inoltre, facendo sì che tutti gli orientamenti partitici siano rappresentati (all'incirca) in proporzione al numero di consensi ottenuti, permette anche di valutare la variazione nel tempo del peso elettorale relativo di ciascun partito, verificando così non solo il livello di permanenza delle fratture partitiche, ma anche quello della loro forza. Partendo dalla constatazione che gli studi dell'epoca sulla volatilità elettorale mostrano come la

¹⁸ A tal proposito Brauns (1932, 201-4) distingue due fasi distinte nel processo di diffusione della proporzionale: quella della protezione delle minoranze antecedente la Prima guerra mondiale e quella antisocialista degli anni immediatamente successivi all'armistizio.

¹⁹ Oltre a ciò occorre ovviamente considerare sia la strutturazione del sistema partitico, ovvero il completamento del passaggio dai partiti di notabili al partito di massa organizzato, sia la distribuzione dell'elettorato, dato che il sistema maggioritario non mantiene un potere riduttivo nei confronti dei partiti minoritari qualora «minoranze razziali, linguistiche, ideologicamente alienate, monotematiche, o similmente incoercibili, siano concentrate in alte proporzioni in determinati collegi od in particolari aree geografiche» (Sartori 1994, 50-3).

fluttuazione del voto da un'elezione all'altra possa considerarsi modesta²⁰, indicando perciò un notevole grado di stabilità elettorale, si può infatti sostenere che «non solo i partiti sarebbero rimasti gli stessi, ma che anche la loro forza si sarebbe mantenuta tendenzialmente stabile nel tempo» (Cotta, Della Porta e Morlino 2001, 243). Questa ipotesi sarebbe ulteriormente avallata da studi successivi, i quali, pur verificando l'esistenza di una certa volatilità all'interno della destra e della sinistra, confermano che, a partire dagli anni Venti ed almeno fino alla fine degli anni Ottanta, vi è una continua riduzione della cosiddetta *inter-block volatility*, cioè del passaggio di elettori tra i due poli, sottolineando «la distinzione tra la singola organizzazione partito da una parte e l'espressione organizzativa di un *cleavage* dall'altra, essendo la seconda capace di incorporare più di un partito» (Bartolini e Mair 1990, 64)²¹. Sarebbero dunque ancora i “vecchi partiti”, cioè quelli sorti dalle fratture identificate da Rokkan, a monopolizzare la maggioranza del sostegno popolare²², inducendo a ritenere che «nonostante il mito diffuso del cambiamento elettorale, il fenomeno impressionante è invece rappresentato dalla sostanziale continuità e persistenza delle preferenze elettorali» (Mair 1997, 86). Sebbene apparentemente convincenti, questi studi sollevano quantomeno alcuni dubbi da un punto di vista metodologico, teorico ed empirico.

Per quanto riguarda il primo aspetto, alcuni critici sostengono che l'utilizzo dei soli dati aggregati fornisca un quadro parziale, non permettendo di valutare la fluttuazione delle preferenze individuali, indicatore altrettanto (se non più) appropriato dell'eventuale congelamento dei conflitti (Ersson e Lane 1998, 25-7)²³. In secondo luogo, si evidenzia come

²⁰ La ricerca di Rose e Urwin (1970, 295) condotta su diciannove nazioni tra il 1945 ed il 1969 conferma che «la forza elettorale della maggior parte dei partiti nelle nazioni occidentali, dopo la guerra, non è sensibilmente cambiata né da un'elezione all'altra, né da un'epoca all'altra e tantomeno nel corso della vita di una generazione».

²¹ Lane ed Ersson (1999, 125) ritengono che tale concezione si fondi su un'“interpretazione debole” della *freezing proposition* rokkiana, in base alla quale certi *cleavages* tendono a riprodursi nonostante eventuali slittamenti di sostegno elettorale tra partiti appartenenti allo stesso versante dello spettro politico. Tuttavia, secondo loro, Lipset e Rokkan avevano in mente una “versione forte” dell'ipotesi di congelamento, che prevede la stabilità delle singole organizzazioni partitiche grazie «all'esistenza di bacini elettorali leali e fidelizzati».

²² Più precisamente, a causa dell'espansione demografica che ha ampliato il bacino elettorale, i “vecchi partiti”, in termini assoluti, ottengono più voti negli anni ottanta che all'epoca a cui l'analisi rokkiana si riferisce (Mair 1997, 80).

²³ È opportuno sottolineare come la scelta del tipo di dati dipenda fortemente dalla prospettiva adottata. Difatti, nel caso si propenda per un'interpretazione debole della *freezing proposition*, allora, per valutare il grado di stabilità di un sistema partitico, si utilizza la volatilità aggregata, mentre, qualora si opti per l'interpretazione forte, l'indicatore più adeguato è certamente rappresentato dalla volatilità individuale a cui è soggetta ciascuna organizzazione partitica.

non si tenda a tenere presente che non tutti i mutamenti elettorali assumono la stessa importanza e che alcuni hanno implicazioni più profonde di altri sul *core* dei sistemi partitici, sottolineando come «anche cambiamenti minimi nel livello di volatilità possano rivelarsi sufficienti per mettere in discussione la *freezing proposition*» (Mair 2001, 32). Infine, l'evidenza empirica degli ultimi anni sembra testimoniare un reale indebolimento della fedeltà ai partiti tradizionali, almeno a partire da inizio anni Novanta, soprattutto a seguito del crollo dei regimi ex-comunisti e dell'ondata di scandali politici che ha interessato numerose democrazie occidentali, la cui esemplificazione più estrema è rappresentata dal caso italiano (Della Porta 2002, 151). A tale proposito, ricerche più recenti hanno avanzato l'ipotesi dell'apparizione di una tendenza verso lo *scongelo dei sistemi partitici*, le cui cause sarebbero riconducibili al sensibile declino elettorale di formazioni storiche come i partiti religiosi ed i partiti comunisti, parallelamente all'emergere di nuovi partiti al di fuori dei quattro *cleavages* tradizionali.

In riferimento alla diminuzione dei consensi a cui sono soggetti i partiti storici, Ersson e Lane (1998, 34-5) ritengono che il modello di Lipset e Rokkan sia ormai superato a causa delle sua monocausalità e che i *cleavages* di lungo periodo siano stati, in molte società post-industriali, sostituiti da *issues* di breve termine e di carattere contingente, favorendo strategie elettorali di tipo *catch-all* ed *issue-oriented*. Essi si pongono quindi in sostanziale continuità con la tesi secondo cui «già a metà degli anni Ottanta molti sistemi partitici si sarebbero liberati dalla camicia di forza della tradizionale *cleavages politics*» (Franklin *ed al.* 1992, 404). Per quanto riguarda invece il dibattito circa la comparsa di attori partitici riconducibili alle cosiddette “nuove fratture”, si rimanda al paragrafo seguente dedicato alla ricostruzione del significato del concetto di *cleavage*, limitandosi, in questa sede, a ricordare come alcuni autori ritengano che, negli anni Settanta, si assista ad una sorta di «*terza rivoluzione post-industriale*», distinta da quella nazionale e industriale analizzate da Rokkan, suscettibile di creare le basi per un potenziale riallineamento partitico (Dalton *ed al.* 1984, 455-6)²⁴. Tuttavia, pur essendo

²⁴ A tale proposito Flanagan (1984, 95-6) ritiene si possano individuare due diversi aspetti del potenziale riallineamento partitico, uno «settoriale» ed uno «ecologico». Mentre quest'ultimo si focalizza sul fatto che eventuali cambiamenti nei livelli di sostegno dei vari partiti siano una diretta conseguenza dei mutamenti della struttura sociale (ad es. aumento o diminuzione della numerosità di un dato bacino elettorale), in base all'altra prospettiva il riallineamento sarebbe dovuto alla scelta di un preciso gruppo sociale di cambiare partito di

inevitabile che, da almeno inizio anni Novanta, i sistemi partitici occidentali stiano subendo trasformazioni profonde, «pochi autori negano la rilevanza e l'accuratezza del paradigma di Lipset e Rokkan [...] semplicemente, quando si tenta di analizzare i sistemi partitici contemporanei, emerge un altro quadro, in cui gli allineamenti tipici della *cleavages politics* sono considerati rotti o persino dissolti e la nozione di congelamento non più così facilmente ed adeguatamente applicabile» (Mair 2001, 29)²⁵.

1.4 Il concetto di «*cleavage*»

L'indagine di Lipset e Rokkan (1967) sulle origini delle “famiglie ideologiche”, presenti nei parlamenti nazionali dell'Europa Occidentale nella seconda metà del XX secolo, propone una definizione di partito politico che si differenzia in maniera sostanziale da quelle precedenti. Essi, difatti, sostenendo che sono i partiti politici a convertire i conflitti sociali di tipo strutturale in opposizioni politiche (Lipset e Rokkan 1967, 9), pongono l'accento più sul ruolo di trasposizione nell'arena politica di fratture già esistenti all'interno della società, piuttosto che sullo scopo o sulle funzioni di questi attori politici, come invece fanno autori a loro precedenti²⁶. I partiti trovano dunque origine in divisioni sociali a loro preesistenti, il cui significato va ben oltre i contrasti e gli interessi di natura puramente economica e sociale, fondandosi anche sulle credenze, la cultura e le ideologie presenti in un dato paese. I *cleavages*, così intesi, possono essere perciò considerati come una sorta di «conflitti socio-strutturali con valenza politica, qualora vengano istituzionalizzati nella forma di partiti politici o di altri gruppi associativi politicamente attivi» (Berglund ed al. 1998, 20).

Le origini delle strutture partitiche contemporanee possono quindi essere ricondotte a divisioni profonde e radicate all'interno della società, le quali, dando vita ad alleanze ed

riferimento.

²⁵ Per un approfondimento circa il significato di *cleavage politics* si rimanda al capitolo successivo.

²⁶ Tra questi: Bryce (1921, p.143), Downs A. (1957, p.25), Neumann S. (1956, p.144), Weber M. (1922, p.282).

opposizioni, permettono ai singoli membri della popolazione di identificarsi con un certo gruppo piuttosto che con un altro, sulla base di un senso di comunanza ed appartenenza che può avere ragioni etniche, confessionali, geografiche, di status socio-economico o valoriali. I *cleavages* si caratterizzano, perciò, come una sorta di «*coalizioni di lungo periodo*» tra certi settori della popolazione e corrispondenti organizzazioni partitiche, che si forgiavano non solo in relazione a specifici condizionamenti della struttura socio-culturale, ma anche attraverso «un continuo processo di interazione tra struttura sociale e organizzazione politica (partito o movimento) ed ideologica», che ne spiega la straordinaria capacità di permanenza storica nonostante l'impressionante mutamento della struttura sociale degli stati europeo-occidentali dalla fine della Prima Guerra mondiale in poi (Bartolini 1986, 236-7).

Più specificatamente, Bartolini e Mair (1990, 213-15), constatando che nella letteratura contemporanea il significato di *cleavage* tende a restare fondamentalmente vago ed ambiguo²⁷, così come nella stessa opera di Lipset e Rokkan del 1967, tentano di precisare la connotazione analitica del concetto, dandone una definizione multi-dimensionale a tre diversi livelli²⁸: empirico, normativo ed organizzativo²⁹.

Per ciò che concerne il primo livello, si tratta sostanzialmente del referente empirico a cui il concetto stesso allude e che può essere definito in termini di caratteristiche socio-strutturali quali occupazione, status, religione o etnia, che contraddistinguono una parte della popolazione rispetto ad un'altra. La sua comparsa è temporalmente anteriore a quella del *cleavage* stesso, trattandosi del prodotto di due differenti fenomeni storici: mentre «il primo emerge dai processi di formazione dello stato-nazione e di sviluppo del capitalismo e dell'industrializzazione, il secondo nasce dal *coupling* di tali processi con quelli di politicizzazione, mobilitazione elettorale e democratizzazione» (*ibidem*, 216). La stratificazione e la differenziazione sociale pongono quindi le condizioni strutturali per

²⁷ La maggior parte degli autori, difatti, anziché concentrarsi sul significato vero e proprio del termine, ha tentato, piuttosto, di fornirne classificazioni (Rae e Taylor 1970, 20; Flanagan 1973, 64) o semplicemente di enumerarli (Daalder 1966, 67-8).

²⁸ I due autori si basano esplicitamente sullo studio del concetto di 'classe' di Aron R. (1964), che propone appunto -a fini puramente analitici- una caratterizzazione tri-dimensionale dei concetti teorici.

²⁹ Questa scomposizione del concetto di *cleavage* non deve essere confusa con la classica distinzione attuata da Rae e Taylor (1970, 23) tra *cleavages* ascrivibili, attitudinali e comportamentali, poiché è evidente come «questi autori identifichino tre classi mutualmente esclusive di diversi *cleavages*, piuttosto che differenti aspetti costitutivi di ogni *cleavage*» (Bartolini e Mair 1990, 215).

l'identità di un gruppo, politicizzandosi solo successivamente³⁰.

L'elemento normativo è invece costituito dall'insieme di valori e credenze che fornisce al referente empirico un senso di identità collettiva e che permette al gruppo sociale coinvolto di esserne consapevole; esso riveste un'importanza cruciale, dato che, in sua assenza, «nessuna 'oggettiva' divisione sociale sarebbe trasformata in un saliente *cleavage* socio-politico» (Gallagher *ed al.* 2001, 236). Si tratta essenzialmente della caratterizzazione culturale distintiva del gruppo sociale di riferimento, senza la quale i membri di quest'ultimo, in assenza di costrizioni esterne, non reagirebbero in modo simile in situazioni analoghe e non assorbirebbero un comune senso di obbligazione ed appartenenza. La sua componente principale è rappresentata a livello di attivisti ed élite politiche dall'orientamento ideologico, a quello delle masse dalla solidarietà culturale (Bartolini 2000, 26-7)³¹. D'altro canto gli stessi Lipset e Rokkan (1967, 11) sottolineano come i conflitti ed i confronti ideologici tipici della politica di massa dell'Europa Occidentale riguardano meno «specifici perdite e guadagni» di particolari gruppi e più «concezioni morali e interpretazioni della storia e del destino umano». Infine, per quanto riguarda la componente organizzativa, essa non è altro che la serie di interazioni individuali, istituzioni ed organizzazioni (partito, chiesa, sindacato, associazioni ricreative, etc.) che si sviluppano come parte del *cleavage* stesso conferendogli un'espressione formale ed identitaria. È l'elemento che fornisce lo spazio concreto per la creazione e per il mantenimento di una cultura distintiva, favorendo quindi l'istituzionalizzazione e la stabilizzazione del *cleavage*, in quanto «le divisioni politiche persistenti derivano da network organizzativi strettamente correlati» (Zuckerman 1982, 139)³². Il livello di consolidamento organizzativo di un *cleavage* è fortemente dipendente dalle caratteristiche del sistema politico all'interno del quale esso emerge, in particolare dalla sua omogeneità culturale, dal suo livello

³⁰ Così, l'origine di un gruppo etno-linguistico è rinvenibile in lunghi processi storici di differenziazione linguistica, migrazione e delimitazione territoriale di confini statali, ma il *cleavage* centro-periferia conseguente si sviluppa solo in risposta ai moderni tentativi dei *nation-builders* di standardizzazione linguistica e culturale e solo quando è garantita la possibilità di esprimere dissenso e di organizzarsi in opposizione. Un altro esempio è fornito dal *cleavage* stato-chiesa, le cui condizioni strutturali sono poste dalla rottura dell'unità cristiana e solo successivamente politicizzate durante i processi di centralizzazione e secolarizzazione dello stato. Lo stesso discorso vale poi per i *cleavages* emersi dalla Rivoluzione Industriale (Bartolini 2000, 18).

³¹ Gli autori precisano che, trattandosi di idee e valori, la loro rilevazione empirica risulti alquanto difficile, specialmente attraverso gli strumenti di tipo quantitativo che invece utilizzano per le altre due dimensioni, pur assumendo comunque che essa sia strettamente correlata alle altre (Bartolini e Mair 1990, 225).

³² Si ricorda, a tale proposito, come Bartolini e Mair (1990, 64) ritengano che un *cleavage* possa trovare espressione organizzativa in più di un partito (*cfr* paragrafo 1.3).

di apertura e dalla disponibilità di alleanze politiche alternative (Bartolini 2000, 555).

Perciò, affinché si possa parlare di *cleavages* in senso rokkiano, secondo queste interpretazioni successive è necessaria la compresenza di tutte e tre le dimensioni in cui è scomponibile tale concetto, altrimenti ci si trova di fronte od a mere organizzazioni partitiche non radicate nella società che adottano semplicemente strategie elettorali di tipo *catch-all* od *issue-oriented*, oppure a divisioni sociali che non riescono a tradursi nell'arena politica.

Il problema della vaghezza e dell'ambiguità concettuale di ciò che Rokkan realmente intendeva con il termine *cleavage* emerge chiaramente in riferimento al dibattito sulla valenza strutturale delle cosiddette “nuove fratture” (Lane ed Ersson 1999, 74). Ricerche più recenti, riconducibili alla “letteratura sulle famiglie spirituali” (termine, quest'ultimo, utilizzato per indicare insiemi di partiti accomunati da un'analogia *Weltanschauung*), hanno infatti individuato una serie di tematiche attorno alle quali si sarebbero create delle fratture sociali –distinte dai *cleavages* storici identificati da Rokkan negli anni Sessanta- da cui trarrebbero origine nuove alternative partitiche: è il caso, questo, dei partiti neo-fascisti, verdi e populistici/xenofobi³³.

La prima categoria deriverebbe dalla frattura creatasi in Europa durante il periodo tra le due guerre, caratterizzato da frequenti crisi democratiche e dall'instaurazione di regimi autoritari in numerosi paesi, con la conseguente nascita, nell'immediato secondo dopoguerra, di formazioni partitiche di derivazione fascista che si dichiarano fedeli al vecchio regime, riconducibili alla cosiddetta «*estrema destra tradizionale*», ancorata ai conflitti ed ai problemi, legati agli sviluppi della società industriale, dai quali è sorto il fascismo negli anni Venti e Trenta» (Ignazi 1994, 55).

La seconda, invece, sarebbe frutto dell'“evoluzione post-industriale” che ha luogo in Europa Occidentale tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta: ponendosi a difesa dell'ambiente dall'inquinamento ed a favore di uno “sviluppo sostenibile”, nonché promotori di bisogni di natura prevalentemente espressiva, i partiti verdi si fanno portavoce dei cosiddetti valori “post-materialistici”, in opposizione a quelli materialistici,

³³ Per un approfondimento in proposito si rimanda a Von Beyme K. (1985, 29-158) e Gower e Ware A. (1996, 21-49).

tradizionalmente focalizzati sulle questioni socio-economiche. A tale proposito Dalton (1988, 133) distingue la «*old politics*», incentrata sulla difesa degli interessi e dei valori legati alle fratture tradizionali, dalla «*new politics*», frutto del post-materialismo e focalizzata su tematiche quali diritti delle minoranze, stili di vita non convenzionali, difesa dell'ambiente, partecipazione, eguaglianza sociale.

La terza, infine, sarebbe il prodotto di visioni ideologiche contrarie agli effetti standardizzanti ed uniformanti della globalizzazione, che si pongono a difesa delle tradizioni linguistiche e culturali delle proprie comunità nazionali o regionali, portando alla nascita, negli anni Ottanta, della cosiddetta «estrema destra post-industriale» (Ignazi 2006, 34). Quest'ultima si differenzerebbe da quella tradizionale, di cui i partiti neo-fascisti sarebbero espressione, per il fatto di essere il frutto dei conflitti della società post-industriale, causati dalle trasformazioni socio-economiche e culturali del secondo dopoguerra, «che hanno sfumato i confini dell'identificazione di classe e allentato le lealtà socio-politiche tradizionali legate a precisi gruppi sociali» (*ibidem*).

Come precedentemente accennato, in letteratura non esiste un'opinione unanime sulla valenza strutturale di lungo periodo di queste “nuove fratture”. Ad esempio, mentre per Inglehart (1984, 28) il post-materialismo può essere visto come un nuovo *cleavage*, la cui mobilitazione implica un potenziale riallineamento dell'intero panorama partitico occidentale³⁴, Gallagher (2001, 254) ritiene invece che tale scenario sia esagerato per almeno due ragioni: a) nonostante l'affatto trascurabile risonanza di alcune *issues* legate a questa sorta di *new politics* post-moderna, i partiti che se ne fanno portavoci rimangono essenzialmente marginali a livello di forza elettorale; b) gli appelli di tali nuove formazioni partitiche, nonostante le dichiarazioni iniziali che evitano deliberatamente ogni classificazione convenzionale, non sono poi così profondamente differenti da quelli recentemente abbracciati dai partiti tradizionali, «non costituendo quindi una nuova dimensione della politica di massa che scardina la storica contrapposizione destra-sinistra, quanto piuttosto

³⁴ Più specificatamente, l'impatto della contrapposizione tra materialismo e post-materialismo sarebbe suscettibile di variare da paese a paese a seconda: a) della forza degli allineamenti esistenti; b) del livello con cui i partiti già presenti sulla scena politica fanno propri i nuovi orientamenti valoriali; c) del grado di diffusione del post-materialismo (Inglehart 1977, 258); d) del numero di partiti del sistema politico; e) del tipo di sistema elettorale vigente (Inglehart 1984, 28).

una nuova variante all'interno della sinistra stessa»³⁵. Al contrario, autori come Franklin e Rüdig (1995, 414) sostengono, invece, che i partiti verdi non debbano essere concepiti come una semplice espressione dell'ideologia della cosiddetta “nuova sinistra”, bensì come manifestazioni di un vero e proprio «*cleavage* ecologico»³⁶.

Diversamente, sulla stessa linea di Gallagher (2001) sembra porsi anche Knutsen (1995, 497), per il quale l'assenza di due componenti fondamentali di ciò che costituisce un *cleavage*, ovvero una relativamente duratura divisione sociale ed una corrispondente struttura organizzativa di riferimento,, induce a negare la possibilità che l'opposizione valoriale materialismo-postmaterialismo si traduca in un vero e proprio nuovo *cleavage*. Anche secondo Mair (2001, 31) l'utilizzo del termine *cleavages* in riferimento a queste nuove tematiche appare quantomeno problematico, dato che sembrano costituire più conflitti di tipo valoriale che vere e proprie divisioni strutturali politicizzate ed istituzionalizzate in corrispondenza di chiare ed identificabili congiunture di sviluppo storico-politico di lungo periodo. Sulla stessa linea si pone Seiler (2002, 117), per il quale l'aggiunta di questi *cleavages* è illogica ed incoerente, perché, mentre l'opera di Rokkan si basa sull'individuazione di due cambiamenti rivoluzionari che hanno avuto effetti di lungo periodo, la prospettiva utilizzata per l'individuazione di queste inedite “famiglie spirituali” di partiti, oltre ad essere di medio e breve termine, non è altro – specialmente per ciò che riguarda i partiti ecologisti e quelli populist/xenofobi- che un esempio di «teoria degli effetti della congiuntura economica sull'evoluzione dei sistemi dei valori».

Nonostante i pareri contrastanti, la tendenza principale appare dunque essere quella di negare che si sia assistito alla comparsa di veri e propri nuovi *cleavages*, altri rispetto a quelli storici identificati dall'autore negli anni Sessanta. D'altra parte, lo stesso Rokkan mette

³⁵ È opportuno rilevare come lo stesso Inglehart (1984, 28) colleghi il post-materialismo al versante sinistro dello spettro politico, quando sostiene che «i vecchi orientamenti materialisti in termini di destra e sinistra sono destinati a subire una scissione, che condurrà all'opposizione tra nuovi partiti post-materialisti di sinistra e quelli tradizionali (comunisti e socialisti)», all'interno di un quadro generale di riorientamento ideologico dei profili partitici e di comparsa di un nuovo spazio politico di riferimento per elettori, partiti e gruppi sociali.

³⁶ A tale proposito, Bomberg (1998, 24) distingue i «*green-green parties*» dai «*red-green parties*»: mentre i primi promuovono politiche ambientali radicali, rifuggono dall'ideologia di sinistra e cercano di evidenziare la distanza tra loro ed i partiti tradizionali (ad esempio *De Groenen* in Olanda), i secondi si fanno portavoce di *issues* ecologiche come parte integrante della loro strategia politica, finalizzata al cambiamento radicale delle contemporanee società capitaliste europee occidentali, in linea con la tipica ideologia di sinistra (ad esempio *Die Grüne* in Germania).

implicitamente in guardia dal considerare *cleavage* ogni sorta di divisione che trova espressione politica. Egli, difatti, nel suo macro-modello del 1967, identifica un'altra giuntura critica nella storia moderna europea: la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Quest'ultima, dando vita alla cosiddetta *Rivoluzione Internazionale*, provoca una spaccatura in seno allo stesso movimento operaio tra socialisti da una parte e comunisti dall'altra, senza però dar luogo ad un altro e differente *cleavage* tra gruppi i cui interessi socio-economici sono contrapposti, «accentuando semplicemente linee di divisione all'interno delle élite della classe operaia antecedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale» (Lipset e Rokkan 1967, 44).

La caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Impero Sovietico hanno poi esteso il dibattito, circa quali divisioni sociali possano effettivamente essere considerate *cleavages*, ai sistemi politici post-comunisti. A tale proposito, una caratteristica che accomuna molti dei recenti studi concernenti la strutturazione dei sistemi partitici dell'Europa Centro-Orientale è la generale tendenza ad utilizzare il termine *cleavage* per indicare indistintamente sia ogni divisione sociale ivi presente, sia le emergenti dimensioni di competizione partitica identificabili in questa regione. Sebbene per alcuni esempi di tale letteratura si rimandi al capitolo successivo, in questa sede è comunque opportuno specificare che ad essere messo in discussione non è il fatto che le diverse linee di conflitto individuate dai vari autori che si occupano delle configurazioni partitiche post-comuniste siano effettivamente presenti nei sistemi politici considerati³⁷, e nemmeno che queste fratture contribuiscano sensibilmente «a strutturare il comportamento degli elettori e dei partiti, nonché a determinare sia il numero di questi ultimi che la natura della competizione partitica» (Aarebrot *ed al.* 1998, 10)³⁸, quanto, piuttosto, che ognuna di esse possa essere ritenuta un *cleavage* nel senso rokkiano del termine. I *cleavages*, difatti, non possono essere ridotti a semplici espressioni di divisioni sociali, dato che essi emergono soltanto quando queste ultime sono organizzate come tali,

³⁷ Tra gli altri: Berglund *ed al.* (1998; 2004), De Waele (2002), Evans e Whitefield (1993), Evans (2006), Grilli di Cortona (1994; 1997; 2003), Kitschelt (1995), Kitschelt *ed al.* (1999), Lewis (2000), Seiler (2002), Whitefield (2002).

³⁸ Secondo Whitefield (2002, 183) questa sembra invece essere la tesi abbracciata da Fukuyama (1992), secondo il quale la fine della competizione ideologica tra Est ed Ovest implicherebbe una convergenza globale verso i valori liberali, portando all'assenza di dimensioni di conflitto politico ed aspettandosi una competizione basata soltanto su chi è in grado di offrire le migliori politiche democratiche, liberali e di mercato.

ovvero quando si assiste ad una sorta di «chiusura della relazione» tra partito e gruppo sociale (Bartolini e Mair 1990, 216), che li rende il collante della relazione tra elettori e partiti al di là dei cambiamenti generazionali (Lane ed Ersson 1999, 125).

Facendo quindi propria la visione di Bartolini e Mair (1990, 213-220), è abbastanza chiaro come l'uso appropriato del termine *cleavage* dovrebbe essere ristretto soltanto a quelle linee di conflitto che, all'interno di una comunità politica, combinano, nel lungo periodo, tutti e tre gli elementi costitutivi di tale concetto, preferendo l'utilizzo di espressioni alternative per riferirsi a divisioni o solo politiche, o solo ideologiche, o solo sociali, o solo organizzative. Dato l'inestricabile ruolo di rafforzamento reciproco giocato dall'elemento socio-strutturale, culturale-normativo e politico-organizzativo, i *cleavages* potrebbero essere considerati come una particolare forma di divisione anziché un concetto il cui significato esaurisce la categoria di tutte le divisioni possibili: «differenze di occupazione, lingua o religione non producono di per sé dei *cleavages*, essendo questi ultimi prodotti piuttosto dalla natura e dall'intensità delle emozioni e reazioni che accompagnano la *membership* a gruppi lavorativi, linguistici o confessionali, congiuntamente ai legami sociali ed organizzativi che uniscono gli individui che vi appartengono» (Bartolini 2000, 17).

1.5 *I meccanismi alla base del congelamento dei sistemi partitici*

La caratterizzazione multi-dimensionale del concetto di *cleavage* proposta da Bartolini e Mair (1990, 213-15) assume una duplice valenza all'interno dell'impostazione teorica ed analitica del presente elaborato: mentre una è di tipo euristico e concerne le ipotesi di lavoro che verranno formulate nel capitolo successivo, l'altra ha carattere esplicativo in riferimento all'ipotesi di congelamento rokkiana, dato che «le dinamiche interne a ciascuna componente ci aiutano a capire come e perché i *cleavages* persistano o decadono» (Gallagher 2001, 242). Difatti, sulla base di questa scomposizione concettuale del termine *cleavage*, Gallagher (*ibidem*) individua -oltre al già citato ruolo svolto dall'adozione del sistema elettorale proporzionale- altri tre fattori suscettibili di spiegare la persistenza degli

allineamenti partitici europeo occidentali:

a) quando l'*issue* attorno a cui la popolazione si è originariamente divisa rimane saliente, ovvero la caratteristica distintiva attorno a cui si è allineato un dato settore della popolazione non si offusca né perde di rilevanza politica, continuando a fornire al gruppo sociale di riferimento un senso di identità collettiva³⁹;

b) quando il mercato elettorale è pienamente mobilitato: le principali alternative di identità politica tendono infatti ad emergere ed ad essere mobilitate «soltanto quando si assiste all'entrata in scena di nuove ed ampie masse di elettori e, dall'epoca dell'introduzione del suffragio universale in poi, non si è più assistito a tali incorporazioni su larga scala»;

c) quando il network organizzativo creato dal partito di riferimento riesce ad isolare i propri sostenitori, e quindi a “restringere” il mercato elettorale, attraverso il loro coinvolgimento in svariate attività ricreative e sociali, al fine di renderli immuni agli appelli di altri partiti. Controllando una serie di organizzazioni non partitiche espressione degli stessi conflitti (associazioni, sindacati), i partiti sarebbero capaci non solo di incanalare questi ultimi, ma anche di plasmarli: essi, dando alle fratture sociali da cui sono nati simboli e mezzi di rappresentanza, agirebbero sulla struttura stessa dei conflitti, permettendo a questi ultimi di riprodursi nel rispetto delle regole del gioco. È in particolare attraverso quest'ultimo processo d'incapsulamento ed integrazione dei propri elettori che i partiti di massa, specialmente quelli socialisti e cristiani⁴⁰, contribuiscono a creare e mantenere specifiche sub-culture politiche, nella speranza di dar vita ad un permanente senso di appartenenza che abbia la meglio su decisioni di voto di tipo strumentale e *policy-oriented* (*ibidem*, 243). Così, nonostante i cambiamenti strutturali ed economici possano rendere sempre più irrilevanti le vecchie alternative partitiche consolidate, l'alto livello di mobilitazione organizzativa di molti settori della comunità lascia poco spazio all'eventuale ingresso di nuove (Rokkan 1970, 159). Sarebbe dunque attraverso l'attivazione di questi meccanismi che «un numero sorprendente di partiti, formati entro la fine della Prima Guerra Mondiale, è sopravvissuto non solo

³⁹ Così, «fin quando gli operai continuano a percepire i loro interessi come distinti da quelli degli imprenditori o degli agricoltori, e fintanto che ciò rimane rilevante a livello di *politics*, è probabile che la frattura attorno a cui gli operai si sono allineati non scompaia» (Gallagher 2001, 242).

⁴⁰ A tale proposito si richiama il concetto di *Verzuiling*, cfr. nota 23.

all'impatto del fascismo e del nazionalsocialismo, ma anche ad un'altra guerra ed ad una serie di profondi cambiamenti nella struttura sociale e culturale degli assetti statali di cui tali partiti facevano parte» (Rokkan e Lipset 1967, 49), facendo quindi parlare di *frozen party system*, termine con cui si intende «un sistema partitico che interviene nel processo politico come un indipendente sistema di incanalamento dei *cleavages*, azionato e mantenuto attraverso le proprie logiche inerziali» (Sartori 1969, 90).

2 La nascita dei sistemi partitici in Europa Centro-Orientale: la questione dell'applicabilità del paradigma rokkaniano

2.1 L'applicabilità della teoria dei cleavages

Come più volte sottolineato, le generalizzazioni formulate da Rokkan sulla traduzione della struttura dei *cleavages* in sistemi partitici sono limitate ad uno specifico contesto storico, quello dell'Europa Occidentale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Ciononostante, la tesi secondo cui la decisione dei due autori di limitare geograficamente la loro analisi alla sola regione occidentale è riconducibile ad una scelta di tipo meramente contingente (la divisione del Vecchio Continente in due blocchi), non appare del tutto inverosimile. Essendo il loro obiettivo delineare lo sviluppo storico di quegli stati europei che a metà anni Sessanta potevano essere definiti democratici, le dittature comuniste centro-orientali ed i regimi autoritari meridionali non potevano certamente essere fatti rientrare in questa categoria. In quest'ottica gli avvenimenti del 1989 e degli anni immediatamente successivi hanno sicuramente aperto uno spiraglio circa la possibilità di estendere l'applicabilità del paradigma rokkaniano alle configurazioni partitiche dei PECO, poiché «Rokkan, che morì nel 1979, non avrebbe ovviamente potuto prevedere il collasso del Comunismo a dieci anni di distanza dalla sua morte; ciò che è certo, è che egli avrebbe risposto a tali mutamenti epocali estendendo e rivedendo il suo modello teorico» (Flora ed al., 1999, 88).

Rinviando ad un'altra sede lo studio approfondito di quali alleanze ed opposizioni si formino a seguito del processo di formazione dello stato nazionale e di industrializzazione in Europa Centro-Orientale, nonché della conseguente competizione partitica che ne emerge nel primo dopoguerra⁴¹, l'obiettivo nel presente paragrafo è di trarre alcune considerazioni storiche sulla valenza esplicativa dell'interpretazione genetica di Rokkan in riferimento all'esperienza est europea. Questo non significa sostenere che le due parti del Vecchio Continente negli anni Venti mostrino identici panorami partitici e che le fratture strutturali politicamente rilevanti siano le stesse, bensì che, tenendo presente le peculiarità dei rispettivi percorsi di sviluppo politico, non sembrano esistere a priori valide argomentazioni contro la plausibilità che anche i sistemi partitici est-europei siano, almeno parzialmente, il prodotto della traduzione e della politicizzazione dei tradizionali *cleavages* rokkaniani. Ciò, ovviamente, senza negare che possa risultare necessario qualche adeguamento alle caratteristiche distintive della regione europea centro-orientale, dato che, all'inizio del XX secolo, sono individuabili almeno tre sostanziali differenze fra Europa Occidentale ed Orientale, sulla cui base si plasmano i nascenti modelli di competizione partitica di quest'ultima (De Waele 2002, 12):

- a) un notevole ritardo a livello di sviluppo economico;
- b) creazione tardiva degli stati-nazione e loro carattere multietnico;
- c) considerevole influenza, sul piano politico, della plurisecolare dominazione straniera a cui questi paesi sono stati soggetti.

Come emerso in precedenza, i primi due *cleavages* (centro-periferia e stato-chiesa) traggono origine dal processo di affermazione dello stato nazionale, in riferimento al quale occorre sottolineare tre importanti divergenze tra i percorsi politici seguiti dalle due parti del Vecchio Continente, concernenti, rispettivamente, il *timing* del processo di *state-building*, le sue modalità ed i suoi protagonisti.

Per quanto riguarda il primo punto, esso si riferisce al ritardo con cui lo stato nazionale si afferma in Europa Centro-Orientale rispetto alla controparte occidentale, a causa «dell'incapacità delle monarchie di imporsi completamente su l'insieme di forze locali e

⁴¹ Per un approfondimento in proposito si vedano, tra gli altri: Bankowicz (1994), Berglund e Dellenbrandt (1994), Berglund *ed al.* (1998), Berglund *ed al.* (2004), Gueorguieva (2002), Grzybowski (1994), Markus (2002), Nørgaard e Johannsen (1998).

centrifughe, spesso di diversa nazionalità, che cercano di sottrarsi al controllo di qualsiasi autorità sovrana» (Grilli di Cortona 1997, 117). Fino al 1919, infatti, l'intera regione è soggetta alla dominazione plurisecolare di Imperi multinazionali⁴², all'interno dei quali vi è una combinazione di gruppi etno-linguistici con culture e tradizioni proprie. Mentre in Occidente, (a parte il caso tedesco ed italiano) la creazione degli stati-nazione avviene parallelamente allo sviluppo di un'identità nazionale, nella regione orientale i processi di *nation-building* e *state-building* non coincidono, dato che qui la creazione di una coscienza nazionale inizia molto prima del conseguimento di una forma statale propria.

In secondo luogo, è opportuno sottolineare come, nei territori soggetti alle grandi dominazioni imperiali sovranazionali, il concetto di nazione di origine francese e di ispirazione liberale che pone l'accento sull'esistenza «di una volontà politica soggettiva di costituire una comunità» ed esportato dalle campagne napoleoniche nel corso della prima metà dell'Ottocento, venga soppiantato da quello di stampo romantico-tedesco, che esalta invece la condivisione di elementi etnici e culturali (Waldenberg 1994, 13). Nello specifico, una particolare influenza è esercitata dal pensiero filosofico herderiano, il quale, stabilendo un legame indissolubile tra lingua e individualità nazionale, prefigura una «comunione di destino fra tutti i membri di un popolo (*volk*)», basata su un ipotetico rapporto inscindibile tra comunità politica fondata sull'unione linguistica ed il territorio su cui essa è stanziata (Bianchini 1999, pp. 1-5)⁴³. È quindi l'intreccio tra strumentalizzazione a scopi politici delle concezioni herderiane ed eccessiva concentrazione di diverse etnie in una superficie comparativamente troppo piccola, a favorire la nascita di tesi nazionalistiche alla ricerca di

⁴² Alla vigilia del primo conflitto mondiale gli stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) appartengono all'Impero Zarista; Repubblica Ceca, Slovacchia ed Ungheria sono parte integrante della *Donaumonarchie* Asburgica; il territorio polacco è invece suddiviso tra i tre Imperi Centrali (Russo, Austro-Ungarico e Prussiano). Una parziale eccezione è invece rappresentata da Bulgaria e Romania, che, dopo secoli di dominazione ottomana, riescono ad acquisire una certa autonomia già prima della fine del XIX secolo: mentre la seconda ottiene il pieno riconoscimento della propria indipendenza già al Congresso di Berlino del 1878, la prima, nello stesso anno, viene istituita principato autonomo sotto tutela turca e proclamata regno indipendente solo nel 1908.

⁴³ Sebbene la diffusione delle idee del filosofo tedesco Herder (1744-1803) coinvolga tutto il Continente, essa si rivela particolarmente gravida di conseguenze per lo sviluppo del nazionalismo etnico dell'Europa Centro-Orientale.

una legittimazione storica per le singole aspirazioni nazionali di autonomia statale, contribuendo, in questo modo, a generare conflitti etno-linguistici tra centro e periferia.

Il tardivo compimento della formazione dello stato⁴⁴ si accompagna poi ai numerosi riassetamenti territoriali del primo dopoguerra⁴⁵ ed all'applicazione discrezionale del principio di autodeterminazione da parte delle potenze occidentali⁴⁶, che trasformano l'intera regione in un vero e proprio mosaico etnico: tra il 1919 ed il 1939 tutti questi paesi si caratterizzano per la presenza, all'interno dei loro confini, di significative minoranze nazionali politicamente ben organizzate (ad eccezione dell'Ungheria, dove esistono sì altre nazionalità oltre a quella magiara⁴⁷, ma senza peso politico) ed anche in quelli tradizionalmente più omogenei, come le repubbliche baltiche, la nazionalità maggioritaria, negli anni fra le due guerre mondiali, non supera comunque mai l'80/90% della popolazione totale (Aerebrot *ed al.* 1998, 17). Per quanto riguarda i territori appartenenti all'Impero Zarista, non bisogna dimenticare i ripetuti tentativi del potere centrale di assimilazione linguistica e culturale delle varie nazionalità: le politiche di russificazione e di repressione culturale perseguite da Mosca all'interno dei propri confini imperiali, infatti, col tempo, causano la nascita di forti sentimenti nazionalistici e di una vera e propria "russofobia" sia negli stati baltici che in Polonia⁴⁸.

Appare perciò evidente come, nell'immediato primo dopoguerra, al top dell'agenda politica

⁴⁴ È, infatti, solo dopo la Prima guerra mondiale che la maggior parte dei paesi est europei diviene per la prima volta (Estonia, Lettonia, Cecoslovacchia) - o lo ridiventa dopo secoli di dominazione straniera (Polonia, Lituania, Ungheria) - uno stato indipendente

⁴⁵ Oltre ai mutamenti di confine dovuti alla creazione di uno stato cecoslovacco ed alla riapparizione della Polonia dopo 120 anni di spartizione, il caso più emblematico è sicuramente rappresentato dallo stato ungherese, che, in seguito al Trattato di Trianon del 4 giugno 1920, si trova privato di oltre $\frac{3}{4}$ di territorio e di ben $\frac{2}{3}$ della popolazione, con la conseguente incorporazione di più di tre milioni di ungheresi negli stati vicini.

⁴⁶ Esso, ad esempio, non viene applicato alle zone di confine della Germania, dove significative minoranze tedesche vengono inglobate in altri stati per evitare che il *Reich* esca dalla Grande Guerra rafforzato sia in termini di territorio che di risorse umane.

⁴⁷ Degli 8 milioni di abitanti che lo stato ungherese conta nel 1920, 1.300.000 è costituito da minoranze ebraiche e tedesche (Waldenberg M. 1994, 234).

⁴⁸ Questo sentimento generalizzato si riscontra anche in stati non appartenenti all'impero, come Serbia e Bulgaria, dove, nel primo dopoguerra, ottenuta l'indipendenza statale, la russofilia delle élite politiche che - a partire dal XVIII secolo - avevano sempre visto in Mosca la possibile liberatrice dalla dominazione ottomana, si trasforma ben presto in russofobia.

si trovino i problemi legati ai processi di *state-e nation-building*, legati da una parte alla volontà di consolidamento dello stato -ed alla sua sopravvivenza come entità politica indipendente- e dall'altra alla questione nazionale. Quest'ultima non concerne soltanto la presenza all'interno dei confini statali di cospicue minoranze nazionali e confessionali con rivendicazioni autonomiste e/o separatiste, ma anche diffusi sentimenti irredentisti a favore del ricongiungimento con i propri connazionali oltre confine⁴⁹. L'importanza della cosiddetta "questione nazionale" è testimoniata dal fatto che, negli anni Venti, la regione est europea è caratterizzata da un multipartitismo estremo, la cui causa principale è la subordinazione di ogni dimensione di conflitto politico a quella etnica, con la conseguente comparsa di sistemi partitici paralleli per ogni gruppo etnico presente in ciascun paese⁵⁰. A livello partitico, infatti, i conflitti tra nazionalità dominante e minoranze interne ai confini statali – che secondo Rokkan trovano espressione nell'opposizione culturale e territoriale tra il **centro** e la **periferia** del potere politico- si concretizzano sia nella nascita di partiti nazionalisti a difesa dei diritti e dell'autonomia delle diverse etnie, sia nella frequente suddivisione delle grandi famiglie partitiche tradizionali (socialdemocratica, agraria, conservatrice e liberale) in sottogruppi nazionali⁵¹. Fatta eccezione per l'Ungheria, dove le minoranze etniche non godono di alcuna rappresentanza politica e la questione nazionale assume un carattere prevalentemente irredentista, si assiste ovunque ad un'organizzazione del sistema partitico in base al principio della nazionalità (Berglund *ed al.* 2004, pp. 20 e ss).

Non bisogna poi dimenticare la frequenza con cui, all'interno dei diversi imperi, i vari gruppi nazionali si distinguono tra loro non solo per questioni etnico-linguistiche, ma anche religiose⁵², rendendo spesso difficile distinguere la frattura centro-periferia da quella **stato-**

⁴⁹ A tale proposito, un esempio calzante è fornito dall'Ungheria, dove si assiste alla nascita di un forte sentimento revanchista, il cui scopo ultimo è quello di riappropriarsi dei territori di cui è stata privata a Versailles e di ricongiungersi con le popolazioni magiare ivi residenti.

⁵⁰ In Polonia, ad esempio, nel 1925, si contano ben 92 partiti, la cui metà è costituita da partiti a difesa delle minoranze (Aerebrot *ed al.* 1998, 22).

⁵¹ Gli unici partiti a non subire questi processi di disgregazione sono quelli comunisti, che rimangono per lo più fedeli alla dottrina dell'internazionalismo, sebbene sia comunque opportuno sottolineare che essi non devono fare i conti con potenziali cali di sostegno elettorale, dato che non si possono nemmeno presentare alle elezioni, essendo vietati, come forma di associazione politica legale, praticamente ovunque tranne in Cecoslovacchia.

⁵² Dal punto di vista confessionale l'Europa Orientale è profondamente differenziata al suo interno, e tra

chiesa. Così, ad esempio, in Polonia, dalla sovrapposizione del *cleavage* stato-chiesa con la questione nazionale che caratterizza il periodo antecedente lo scoppio della Prima guerra mondiale e che si esprime essenzialmente attraverso il conflitto centro (potenza imperiale straniera con una propria religione)⁵³ - periferia (le tre regioni polacche cattoliche soggette a tre diverse dominazioni), si passa, negli anni Venti, ad una situazione in cui tale sovrapposizione assume contenuti diversi, concretizzandosi nell'opposizione tra il centro polacco e cattolico *vs.* la periferia slava (ucraina e bielorusa) ed ortodossa. Particolarmente interessante è poi il caso della Cecoslovacchia, dove le popolazioni ceche sono o atee o protestanti (tranne in Moravia, dove è presente una forte comunità cattolica), diversamente da quelle slovacche, che non solo sono molto più religiose, ma anche a netta maggioranza cattolica. In queste ultime, proprio come in Polonia, durante il periodo tra le due guerre, i legami tra nazionalismo e clero si rafforzano -per lo più come reazione all'atteggiamento anticattolico ed anticlericale del governo di Praga⁵⁴- portando ad una conseguente coincidenza del *cleavage* religioso con quello etnico, attraverso la contrapposizione della periferia slovacca, rurale e cattolica, al centro ceco, industrializzato e laico.

Per quanto riguarda invece le dinamiche più strettamente proprie del *cleavage* stato-chiesa, si è indotti a ritenere che, per effetto della secolarizzazione dei beni ecclesiastici e della diffusa laicizzazione dell'istruzione, esso non incide profondamente sulla strutturazione degli allineamenti partitici est europei, come dimostra la scarsa presenza e/o rilevanza di partiti cristiano-democratici durante il periodo tra le due guerre, con la parziale eccezione del caso cecoslovacco e lituano⁵⁵. Difatti, similmente a quanto accade in Europa del Nord ed in Gran

stato e stato, e all'interno di medesime entità statali. Qui, difatti, oltre alla classica divisione tra cristianità cattolica ed ortodossa, a cui si aggiunge successivamente la componente protestante, non bisogna dimenticare che, col tempo, vengono introdotte e diffuse nuove religioni, come l'Islam, che prende piede nella regione balcanica e meridionale a seguito dell'affermazione dell'Impero Ottomano.

⁵³ Appare opportuno precisare che ci si riferisce all'impero zarista ed a quello prussiano, essendo la casata asburgica di fede cattolica.

⁵⁴ Esso è riconducibile, innanzitutto, alla dura opposizione della Chiesa cattolica alla ribellione nazionale boema del XV secolo -guidata dal movimento degli Hussiti e conclusasi con il drammatico epilogo della "defenestrazione di Praga" del 1618- contro la volontà accentratrice di Vienna, con cui il Vaticano si identifica. Oltre a ciò, l'intensa attività commerciale della Boemia e della Moravia con l'Occidente favorisce ben presto la diffusione tra le élite dirigenti di una nuova visione liberale, basata sul principio di separazione tra lo stato e la chiesa, che si concretizza appunto nel 1918 con la creazione dello stato cecoslovacco.

⁵⁵ Per la bibliografia cfr. nota 19.

Bretagna, generalmente anche nelle aree a maggioranza ortodossa le chiese nazionali non si oppongono alle élite centrali, in nome del tradizionale rapporto di fedeltà della chiesa allo stato risalente all'epoca bizantina. Esse diventano, perciò, parte integrante del processo di *state-building*, non avendo ragioni (aspirazioni ecumeniche universalistiche *in primis*) per opporsi al suo sviluppo. Lo stesso ragionamento è applicabile alle zone in cui, dopo la Riforma, attecchisce il protestantesimo, dove le diverse chiese nazionali instaurano sin da subito relazioni di tipo cooperativo con il governo centrale. La situazione appare diversa invece nei paesi a maggioranza cattolica o a religione mista, dove «la crescita dello stato nazionale tende a riprodurre quel conflitto stato-chiesa ben conosciuto a molti paesi dell'Europa Occidentale: qui, il tentativo di imporre e poi consolidare la sovranità statale finisce per erodere i diritti acquisiti e le funzioni tradizionalmente svolte dalla Chiesa cattolica, radicatesi soprattutto a partire dalla Controriforma» (Grilli di Cortona 1997, 155-6). In riferimento a quest'ultimo punto, è però opportuno evidenziare la specificità del caso polacco, dove la Chiesa cattolica, rappresentando per secoli l'unico custode delle tradizioni nazionali contro i ripetuti tentativi di assimilazione, viene identificata come emblema della lotta per l'indipendenza (Grilli di Cortona 1997, 157)⁵⁶, inducendo a ritenere paragonabile la peculiare situazione polacca a quella irlandese, in cui «i costruttori della nazione e la Chiesa sono alleati naturali» (Rokkan 1970, 209).

Un aspetto in apparente contraddizione con la faticosa e tardiva apparizione delle strutture statali è rintracciabile nel fatto che il potere centrale, una volta affermatosi, tende ad assumere atteggiamenti oppressivi e coercitivi nei confronti delle già deboli società civili, impedendo la nascita di forti ed autonome sfere non politicizzate (Schöpflin 1993, 13). Le cause di questo fenomeno sono riconducibili ad un'altra importante differenza tra Ovest ed Est. In quest'ultimo, dominato da una scarsa concentrazione di città, dalla povertà dei capitali, da un ristretto raggio d'azione per il capitale mercantile e da una forte

⁵⁶ In particolare è nei territori soggetti al dominio zarista che essa viene più duramente colpita dai tentativi di russificazione che, rendendola vittima di una violenta repressione, provocano un conseguente rafforzamento del sentimento di identificazione della popolazione polacca con essa. Nella parte prussiana, pur non potendo parlare di repressione, la Chiesa cattolica è comunque oggetto di discriminazione da parte del potere protestante (soprattutto all'epoca del *Kulturkampf*), il quale attacca il concetto sia di identità polacca che cattolica, favorendo in questo modo la sovrapposizione delle due (Gueorguieva 2002, 49).

concentrazione dei mezzi coercitivi, gli stati si formano senza né la collaborazione né l'opposizione dei capitalisti: qui le risorse alla base del processo di *state-building*, i cui protagonisti non sono coalizioni tra le élite dirigenti ed il capitale bensì burocrazie aristocratiche appartenenti alla classe agraria ed a quella militare, sono estratte dal lavoro agricolo, non da un'economia fortemente monetizzata scaturita da un'ampia attività commerciale tra gli insediamenti urbani⁵⁷ (Grilli di Cortona 1997, 122).

In Europa Centro-orientale, infatti, il processo d'industrializzazione ed innovazione tecnologica muove i primi passi solo tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento e può considerarsi compiuto solo nei primi anni del Novecento (Caccamo 1991, 151). Le cause di questa differenza nel *timing* di tale processo vanno rintracciate in una serie di fattori peculiari di questa regione, tra i quali particolarmente rilevanti sono la tardiva abolizione del servaggio⁵⁸ e la persistenza del feudalesimo. Ciò, oltre a favorire il mantenimento di legami economici di tipo personalistico, non permette il passaggio dall'inefficiente sistema di produzione agricola di tipo estensivo (basato sulle grandi proprietà terriere, di cui la maggior parte viene lasciata a pascolo e solo una piccola parte viene coltivata)⁵⁹ a quello più redditizio di tipo intensivo (basato sull'incremento della produttività, attraverso l'investimento di capitali per il miglioramento e l'innovazione delle tecniche e delle tecnologie impiegate nella coltivazione). In una tale situazione è facile intuire come, a parte alcune eccezioni, la popolazione rurale sia nettamente preponderante e costituita per lo più da poveri contadini con appezzamenti ridotti e da villani senza terre proprie, il cui livello di vita è ai limiti della sopravvivenza sia nelle zone dove prevale il latifondo, che in quelle dove predominano invece i piccoli proprietari. Se a poi si considera che, nei primi del Novecento, le politiche dei

⁵⁷ Questa differenza è qui enfatizzata a fini esplicativi, in quanto, oltre a non essere valida per la Boemia, il cui livello di prosperità economica non è molto dissimile da quello di Austria e Baviera, l'estrazione del *surplus* dal lavoro agricolo è una circostanza talvolta presente anche all'Ovest, come in Francia ad esempio.

⁵⁸ Nei territori sotto la dominazione asburgica nel 1848, in quelli soggetti alla Russia zarista a partire dal 1861 ed in Romania durante il regno di Cuza (1859-66). Diversa è invece la situazione in Bulgaria, dove la classe locale dei grandi proprietari terrieri scompare quasi del tutto con l'arrivo dei turchi, che spazzano via l'aristocrazia locale instaurandovi la propria macchina militare ed amministrativa, impedendo così lo sviluppo di un vero e proprio stato feudale (Seton-Watson 1992, 119-123).

⁵⁹ Ad esempio, malgrado le riforme agrarie degli anni Venti, nel 1930 la grande proprietà terriera rappresenta ancora, sia in Polonia che in Ungheria, più di un terzo delle terre coltivate (Gueorguieva 2002, 36).

governanti sono dirette, essenzialmente, alla ricostruzione dei centri urbani, allo scopo di rendere le capitali il più possibile degne di un grande paese europeo, appare ovvio come «l'avvio sia pure ritardato dei processi di industrializzazione entri immediatamente in corto circuito con gli interessi agrari, che non riescono subito a trovare canali di integrazione e opportunità di miglioramento nel nuovo scenario socio-economico» (Grilli di Cortona 1997, 158). Tali condizioni conducono, nel corso del Settecento, nel 1848 e nei primi anni del XX secolo, allo scoppio di numerose rivolte contadine (spesso legate a questioni nazionali), che, se pur conclusisi quasi sempre con sanguinose repressioni, «danno l'impulso alle prime forme di autorganizzazione politica nelle campagne [...] a difesa degli interessi rurali che si sentono minacciati» (*ibidem*, 160). Questo profondo *gap* economico rispetto all'Occidente fa sì che, all'inizio degli anni Venti, gli stati dell'Europa Centro-Orientale si caratterizzino ancora per la persistenza di una forte percentuale di forza lavoro impiegata nel settore primario, fatta eccezione per la Boemia⁶⁰.

Alla luce di tutto ciò è dunque comprensibile che, nel momento in cui ciascuno stato diviene indipendente, la frattura **città-campagna** assuma un ruolo importante nella strutturazione dei vari sistemi partitici nazionali, in virtù «della sua capacità di riflettere, nel miglior modo possibile, una realtà sociale che, nella maggior parte dei casi considerati, vede la campagna sottomessa ad uno sfruttamento sfrenato da parte delle città» (Gueorguieva 2002, 43)⁶¹. Difatti, non solo nel primo dopoguerra emergono partiti agrari in tutta la regione ad Est dell'Elba, ma, nella maggior parte dei casi, essi ricoprono anche una posizione rilevante a livello politico, nonostante «si dimostrino comunque incapaci di tradurre tutto il potenziale della loro forza numerica, basata sull'ampiezza dell'elettorato che li sostiene, in influenza politica» (Berglund *ed al.* 1998, 28).

Una peculiarità est europea delle modalità con cui il *cleavage* urbano-rurale trova espressione a livello partitico è rappresentata dalla profonda eterogeneità ideologica e politica dei partiti

⁶⁰ Nel 1921 essa rappresenta ancora circa l'80% della popolazione in Bulgaria e Romania, il 63% in Polonia, il 55% in Ungheria ed il 34% nella neonata Cecoslovacchia, seppur concentrata nelle regioni slovacche (Seton-Watson 1992, 135).

⁶¹ Difatti, nonostante al termine del primo conflitto mondiale vengano varate ovunque riforme agrarie, queste non vengono praticamente mai implementate, rimanendo per lo più lettera morta (Gueorguieva 2002, 43).

contadini: difatti, sebbene la loro origine sia indistintamente riconducibile all'alta percentuale degli abitanti delle campagne rispetto alla popolazione complessiva, il loro posizionamento sull'asse destra-sinistra, al contrario, copre un'ampia gamma di possibilità, che va dal relativo progressismo di quello cecoslovacco, al nazionalismo di quello croato, passando per il conservatorismo moderato dell'Unione dei contadini in Estonia e della Lega dei contadini in Lettonia. A complicare ulteriormente il quadro, data l'estrema eterogeneità che caratterizza questi paesi dal punto di vista economico, etnico e confessionale, vi è non solo la tendenza dei vari *cleavages* a sovrapporsi l'un l'altro, ma anche la loro intersezione trasversale, che causa rotture interne anche agli stessi versanti di ciascuna dimensione conflittuale, come accade in Polonia orientale ed in Slovacchia per ciò che concerne il versante rurale dello scontro città-campagna. Nella prima, difatti, la manodopera contadina è di nazionalità bielorusa od ucraina e di fede Ortodossa od Uniate Cattolica, mentre i proprietari terrieri sono polacchi e di religione Romano-Cattolica; nella seconda, invece, i braccianti sono slovacchi e cattolici, mentre i proprietari terrieri sono ungheresi e protestanti (Gueorguieva 2002, 45).

Per quanto riguarda invece la sovrapposizione delle diverse fratture, ancora una volta un esempio calzante è fornito dalla Cecoslovacchia, dove la questione agraria si sovrappone almeno parzialmente a quella nazionale, a causa della generale arretratezza delle regioni slovacche rispetto alle industrializzate regioni ceche. Inoltre, dove la netta prevalenza della popolazione rurale è di confessione cattolica, questa dimensione conflittuale viene ricondotta all'interno di quella stato-chiesa così come avviene in paesi occidentali quali l'Italia, qualora siano presenti le condizioni ritenute da Rokkan essenziali affinché ciò si verifichi⁶², come dimostra il caso lituano.

Da questo quadro di generale arretratezza si comprende facilmente come in quest'area geografica, in assenza di processi spontanei di industrializzazione ed in presenza di una forte tradizione politica di accentramento del potere, sia lo stato ad assumere il ruolo di promotore del decollo industriale. Esso, tuttavia, attuando una sorta di "modernizzazione dall'alto", non favorisce la nascita di una classe imprenditoriale capace di proseguire il processo di espansione economica, non riuscendo in questo modo a colmare il divario economico col

⁶² Cfr. nota 23.

resto del Continente (G: Schöpflin 1993, 14). Non bisogna d'altronde sottovalutare il diverso impatto avuto dai differenti imperi multinazionali sullo sviluppo dei rispettivi territori. A sud-est, infatti, l'oppressione militare e fiscale dei turchi causa inevitabilmente la persistenza di forme medioevali di organizzazione sociale ed economica «inserite in un feudalesimo di tipo orientale inconciliabile con lo sviluppo del capitalismo moderno», mentre nel settore centro-orientale la funzione accentratrice del dominio asburgico, esercitata attraverso politiche di riforme amministrative e sociali, contribuisce al recupero almeno parziale del ritardo cumulato nei confronti dell'Occidente da un punto di vista sia politico-istituzionale che economico (Seton-Watson 1992, pp. 24-5).

Non va poi trascurata l'importanza di un altro fattore rilevante, la lontananza dai grandi centri commerciali occidentali. Essa è difatti la principale causa della sporadicità degli scambi internazionali e della conseguente scarsa circolazione delle informazioni, inibendo così lo sviluppo di un'attività commerciale dinamica e di una mentalità imprenditoriale disposta al rischio (si preferisce accumulare i capitali piuttosto che reinvestirli in attività produttive). A ciò si accompagna la specializzazione regionale della produzione: le politiche economiche attuate dagli imperi multinazionali sono volte allo sviluppo industriale di certe aree (ad esempio Boemia e Moravia) ed al mantenimento di un'economia essenzialmente agricola in altre (Slovacchia e Polonia). Le conseguenze negative di queste disparità regionali si rendono visibili allorché, alla fine della Grande Guerra, gli ex territori imperiali acquistano indipendenza, in quanto le zone di produzione industriale si trovano separate sia dai centri di approvvigionamento di materie prime che da quelli di sbocco commerciale (Foreman-Pack 1999, p.120 e ss). Appare dunque abbastanza ovvio come la frattura **capitale-lavoro**, traendo origine da un processo di modernizzazione industriale ancor poco sviluppato nella regione, giochi un ruolo secondario in Europa Centro-Orientale, dove il proletariato industriale è praticamente inesistente⁶³. Ciononostante, tra gli anni Venti e Trenta sono presenti quasi ovunque partiti socialisti e/o socialdemocratici e, in seguito alla Rivoluzione Russa del 1917, cominciano a comparire anche i partiti comunisti, i quali, in contesti

⁶³ Ancora una volta l'eccezione è rappresentata dalle regioni ceche, che si ritrovano in eredità ben il 70% di tutte le industrie dell'Impero Asburgico, contrapponendosi in questo modo al carattere prevalentemente agricolo della Slovacchia (Foreman-Pack 1999, 122).

dominati dalla questione rurale e soventemente soggetti a regimi autoritari, «sembrano quasi essere favoriti, rispetto ai club d'intellettuali socialisti, nel mantenimento della volontà di lotta politica, grazie alla loro maggior adattabilità alla vita clandestina» (Gueorguieva 2002, 47). I paesi baltici rappresentano forse l'esempio più emblematico della pressoché totale ininfluenza, a livello di strutturazione del sistema partitico, di questa frattura: qui, gli interessi della classe operaia (numericamente irrilevante rispetto alla popolazione rurale) vengono difesi da formazioni socialdemocratiche di tipo scandinavo, praticamente ininfluenti a livello politico; inoltre, l'unico partito comunista a non essere messo fuori legge è quello della Lettonia, dove, lo stato più avanzato del processo di industrializzazione accresce le fila del proletariato industriale, permettendo così un iniziale attecchimento delle idee bolsceviche, che però scema ben presto dietro le preoccupazioni di una possibile invasione russa (*ibidem*). Difatti, oltre all'esigua presenza proletaria, ci sono altri due altri fattori che impediscono il reale sviluppo di un significativo sostegno elettorale ai movimenti fedeli alla III Internazionale: la diffusione di profondi -e storicamente radicati- sentimenti antirussi (è il caso della Polonia) ed il timore che una crescita interna del partito comunista possa indurre Mosca ad un intervento armato, al fine di "esportare la rivoluzione" (è il caso ungherese, tanto più dopo i 133 giorni di esperienza di Repubblica dei Soviet nel 1918)⁶⁴. L'unica eccezione, a questa generalizzata tendenza all'emarginazione dei comunisti da parte delle élite governanti, si ha in Cecoslovacchia: qui, difatti, il Partito comunista non solo è l'unica formazione partitica non suddivisa per nazionalità (anche dal punto di vista formale, infatti, esso è il solo ad avere, all'interno del nome, l'aggettivo "cecoslovacco"), ma costituisce anche una delle principali forze politiche, con circa il 10% delle preferenze elettorali. Questa sorta di caso deviante rispetto all'intera zona considerata può essere ricondotto alla combinazione delle seguenti circostanze: a) lo stato cecoslovacco non ha mai subito aggressioni sovietiche; b) in Moravia ed in Boemia vi è una classe operaia sostanziale e politicamente cosciente, a causa della lunga tradizione di sviluppo industriale delle due regioni; c) il proletariato agricolo slovacco, pur essendo numericamente significativo, è *de facto* politicamente privo di ogni

⁶⁴ Questa preoccupazione è alimentata, oltretutto, dagli interventi sovietici in Polonia, nel 1919-20, ed in Bulgaria, nel 1923.

influenza (Berglund *ed al.* 1998, 30). Per il resto, enclaves di stabile sostegno al partito comunista si trovano solo in certi quartieri operai di alcune capitali, ad esempio nella zona portuale di Tallin, in Estonia, e nella periferia di Budapest, in Ungheria. Al di là dell'assenza di una forte classe operaia, sono soprattutto la questione agraria e la questione nazionale a rivelarsi i maggiori ostacoli allo sviluppo di solidi movimenti operai, nei confronti delle quali questi ultimi assumono posizioni differenti, che vanno dall'atteggiamento nettamente antirurale dei socialdemocratici e comunisti ungheresi⁶⁵ alla stabile coalizione tra socialisti e Partito contadino in Polonia, dal rifiuto dell'internazionalismo leninista da parte del Partito comunista polacco alla vocazione sovranazionale di quello cecoslovacco.

Sembra dunque che gli allineamenti partitici est europei degli anni Venti traggano origine dalle medesime fratture socio-strutturali da cui si sviluppano le loro controparti occidentali. Difatti, alla luce di quanto detto, le notevoli divergenze che caratterizzano i processi di *state- and nation-building* e d'industrializzazione delle due parti del Vecchio Continente, anziché rendere inapplicabile la teoria dei *cleavages* alla regione est europea, svolgono un ruolo determinante nella spiegazione della diversa valenza assunta dalle varie fratture rokkniane nella strutturazione dei sistemi partitici ad Est ed Ovest dell'Elba. A tale proposito sono tre le principali peculiarità che contraddistinguono il contesto est europeo:

- a) i sistemi partitici che emergono nella regione durante il processo di democratizzazione e di allargamento del suffragio si strutturano principalmente sulla base del *cleavage* urbano-rurale e di quello centro-periferia, al contrario di ciò che avviene in Europa Occidentale, dove questi sono presenti soltanto in alcuni contesti particolari;
- b) qui la frattura capitale-lavoro, data l'inesistenza di un radicato e sviluppato proletariato industriale, rimane in secondo piano ovunque -con la sola eccezione cecoslovacca- diversamente dal contesto occidentale, dove essa rappresenta non solo l'elemento uniformante i vari sistemi partitici nazionali, ma anche la base delle successive dinamiche competitive che li caratterizzano;

⁶⁵ Mentre i socialdemocratici propongono di espropriare senza indennizzo tutti i grandi proprietari terrieri, i comunisti vogliono nazionalizzare ogni proprietà superiore ad un'estensione medio-piccola (Berglund *ed al.* 2004, 22)

- c) dato il complesso intreccio fra questione nazionale, agraria e confessionale che caratterizza l'intera regione, qui i sistemi partitici emergono da forti sovrapposizioni tra i diversi *cleavages*, con la conseguente esplosione del numero di formazioni partitiche presenti sulla scena politica del periodo interbellico e la radicalizzazione dei conflitti tra quest'ultime.

2.2 *L'inapplicabilità dell'ipotesi di congelamento*

Sostenendo dunque l'applicabilità della *teoria dei cleavages* al contesto est europeo, occorre ora valutare se sia altrettanto ragionevole affermare la validità, magari anche solo parziale, della cosiddetta *freezing proposition*. Nel presente paragrafo si tenterà perciò di valutare se i meccanismi individuati come *explicans* del fatto che, in Europa Occidentale, «i sistemi partitici degli anni Sessanta riflettono, con poche ma significative eccezioni, la struttura dei *cleavages* degli anni Venti» (Lipset e Rokkan 1967, 50), abbiano avuto modo di attivarsi anche nell'altra metà del Continente.

La seguente ricostruzione storico-politica parte, innanzitutto, dalla constatazione che la maggioranza delle organizzazioni partitiche presenti in Europa Centro-Orientale negli anni Venti non è risorta negli anni Novanta e che quindi gli odierni sistemi partitici post-comunisti appaiono sensibilmente differenti da quelli della prima esperienza democratica (Grilli di Cortona 1997 e 2003; Pisciotta 2005), contrariamente a ciò che Lipset e Rokkan affermano comparando il panorama partitico europeo occidentale degli anni Sessanta con quello degli anni Venti. Difatti, confrontando i due periodi storici, la prima caratteristica a balzare agli occhi è che, in Europa Centro-Orientale, «da un lato la lotta politica esteriormente si articola tramite famiglie partitiche che non presentano forti innovazioni rispetto agli anni tra le due guerre (liberal-democratici, nazionalisti, formazioni etniche, democristiani e socialisti sono ancora i principali protagonisti delle competizioni elettorali), dall'altro, però, queste famiglie spirituali esprimono in parte valori e politiche diverse, che riflettono le profonde trasformazioni intervenute nella società e nell'economia,

concretizzandosi, inoltre, in unità partitiche generalmente discontinue rispetto alle precedenti esperienze» (Grilli di Cortona 1997, 209). Sembrerebbe dunque che, in seguito agli avvenimenti del 1989, non si assista al riemergere né della *cleavage structure*, né dei sistemi partitici che caratterizzavano gli stessi paesi durante la prima esperienza democratica. Tuttavia, in letteratura non vi è un'opinione unanime a tale proposito, a causa e della confusione concernente il significato del termine *cleavage*, e della scarsa attenzione prestata nel valutare se i meccanismi, che avrebbero permesso il congelamento all'Ovest, abbiano avuto modo di azionarsi anche all'Est⁶⁶. Mentre per quanto riguarda la prima si rimanda al capitolo successivo, in questo paragrafo il focus è incentrato sulla seconda causa, ovvero sulla questione dell'applicabilità delle *freezing proposition* al contesto est europeo.

Tra i meccanismi elencati da Gallagher (2001, 242-3), per spiegare la persistenza dei sistemi partitici europeo-occidentali, vi è innanzitutto la permanenza delle linee di conflitto originarie all'interno della società. Appare abbastanza evidente come ciò sia poco plausibile in riferimento all'Europa Centro-Orientale, in ragione sia della prolungata durata del regime non democratico in tale area, sia del profondo impatto che questo ha avuto sulla struttura socio-economica della stessa. Per quanto riguarda il primo punto, qui, a differenza di quanto accade nell'altra metà del Continente, non solo le liberal-democrazie sorte alla fine del primo conflitto mondiale vengono rapidamente rovesciate -tranne in Cecoslovacchia- da regimi non democratici (civili e militari), ma, nel 1945, invece di assistere ad un ritorno alla democrazia, vi è un inglobamento all'interno della sfera d'influenza sovietica di tutta la regione considerata. Così, alla fine della Seconda guerra mondiale, ad eccezione degli stati baltici coercitivamente integrati come unità federate all'interno dell'Urss, dopo un parziale e breve ritorno ad una sorta di pluralismo politico costantemente monitorato da Mosca, entro il 1949 le cosiddette "democrazie popolari" sono già ridotte a mere copie del sistema politico sovietico: il pluralismo diviene puramente formale, poiché, oltre ai partiti socialisti, sulla

⁶⁶ È opportuno precisare che non tutti gli autori citati alla nota 31 (cfr paragrafo 1.4) ritengono che si possa parlare di continuità tra i sistemi partitici degli anni Venti e quelli degli anni Novanta, sebbene tutti utilizzino il termine *cleavage* per indicare le emergenti dimensioni di competizione partitica in Europa Centro-Orientale.

scena politica rimangono solo le formazioni partitiche i cui leader sono disposti a giurare fedeltà al modello di governo comunista.

I regimi autoritari interbellici ed i seguenti cinquant'anni di socialismo possono quindi essere difficilmente considerati una semplice parentesi non democratica, in cui la situazione precedente rimane temporaneamente congelata per poi riaffiorare indenne ed immutata, soprattutto se si considerano i profondi mutamenti subiti dalla regione nella seconda metà del XX secolo. Durante gli anni della Guerra Fredda, infatti, tutti gli stati dell'Europa Centro-Orientale vengono sottoposti ad una intensa opera di modernizzazione ispirata a quella sovietica degli anni Venti e Trenta, la cui enfasi è posta sull'industrializzazione (per lo più di tipo pesante), la collettivizzazione delle campagne e la secolarizzazione della società e le cui conseguenze di lungo periodo si riveleranno molteplici. La statalizzazione e la pianificazione centralizzata dell'economia hanno fatto, infatti, parlare di «*società appiattite*» (Wessel e Klingemann 1994, 101): «la drastica riduzione del versante privato dell'economia (e quindi la fine del principale antagonista delle lotte operaie), la subordinazione dei sindacati al partito unico, la proclamazione della realizzazione degli obiettivi del socialismo ed i processi forzati di livellamento sociale pongono fine a quei sentimenti di solidarietà e di alienazione socio-culturale alla base della lotta di classe» (Grilli di Cortona 1997, 86).

Non bisogna poi dimenticare come, al termine della II Guerra mondiale, la mappa della regione venga completamente ridisegnata sia dal punto di vista etnico che geografico, in conseguenza alle revisioni territoriali⁶⁷ ed agli esodi forzati di interi gruppi etnici imposti e/o incoraggiati dall'Unione Sovietica⁶⁸: «la divisione della Cecoslovacchia nel 1938 e la sua

⁶⁷ L'Ungheria viene ricondotta all'interno dei confini stabiliti dal Trattato di Trianon del 1919 ed è quindi costretta a rassegnarsi definitivamente alla perdita della Transilvania (che appartiene alla Romania, che a sua perde la Bessarabia e parte della Bucovina, annesse nel 1919, a favore dell'Urss), abitata in maggioranza da magiari; il territorio polacco, ad occidente, arriva ad estendersi fino ad inglobare le ex province tedesche ad est dei fiumi Oder e Neisse, come ricompensa delle province orientali assorbite dall'Unione Sovietica; la superficie della Cecoslovacchia rimane pressoché invariata, tranne che per la perdita della Rutenia Carpatica, data formalmente all'Ucraina e quindi, *de facto*, a Mosca.

⁶⁸ Nel giro di quattro anni dalla fine del conflitto si assiste al trasferimento in Germania di circa 3, 5 milioni di tedeschi dalla Polonia, di 3 milioni dalla Cecoslovacchia (che diviene lo stato meno multinazionale della regione, dopo la Polonia, mantenendo all'interno dei propri confini una sola minoranza consistente, quella ungherese di circa mezzo milione) e 250.000 dall'Ungheria, contestualmente ad una massiccia immigrazione di circa 1.500.000 russi nei paesi baltici. Le conseguenze sono un maggiore livello di omogeneità etnica in Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria, al contrario di quanto avviene nei paesi baltici, dove l'eterogeneità è addirittura rinforzata, a causa del notevole aumento dell'elemento russo in percentuale alla popolazione totale, uno degli strumenti utilizzati dal Cremlino per implementare le politiche di *nation- e state-building*, attraverso un'intensa opera di russificazione volta alla creazione dell' «*homo sovieticus*».

successiva riunificazione con modifiche territoriali alla fine della guerra, la spartizione della Polonia, il suo riassetto successivo (con i clamorosi spostamenti di confine ad Ovest), la fine dell'indipendenza dei tre stati baltici con la conseguente alterazione dei loro equilibri etnici, gli stermini di massa (ebrei), i movimenti forzati di popolazioni (ad esempio l'espulsione dei tedeschi da Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Stati Baltici) segnano trasformazioni interne destinate a lasciare tracce consistenti sulla lotta politica, una volta che questa riprende il suo corso normale in una nuova democrazia» (Grilli di Cortona 1997, 207). È evidente come l'implementazione di tali politiche influisca notevolmente sulla struttura sociale, economica ed etnica della regione e come le corrispondenti linee di divisione all'interno della popolazione non ne possano restare indenni e, conseguentemente, nemmeno le organizzazioni partitiche che ne rappresentano la traduzione all'interno dell'arena politica. D'altra parte però, come si è detto, i *cleavages* non sono semplici indicatori di una stratificazione sociale e quindi fenomeni che mutano appena questa subisce delle trasformazioni, altrimenti si sarebbe assistito a mutamenti decisamente maggiori negli allineamenti elettorali europeo occidentali di quelli effettivamente riscontrabili negli anni Settanta ed Ottanta (Gallagher 2001, 267). Ciononostante, sebbene considerare la struttura sociale come l'unico «*freezing agent*» significherebbe sostenere implicitamente che «un sistema partitico congelato sia possibile solo nei paesi dove vi sia una società immutabilmente congelata» (Mair 2001, 30), è importante rilevare come le trasformazioni che caratterizzano le società delle due parti del Continente siano profondamente diverse non solo per quanto riguarda il loro contenuto, ma anche per ciò che concerne la loro origine. Mentre i mutamenti che avvengono nelle società europeo-occidentali sono il frutto di un'evoluzione storica pressoché spontanea in cui un ruolo centrale è attribuito al boom economico ed al conseguente innalzamento dei livelli medi di istruzione, ad Est dell'Elba è principalmente il regime comunista ad imporre forzatamente dei cambiamenti nella struttura sociale, sia a livello economico tramite le politiche di industrializzazione, collettivizzazione ed urbanizzazione, sia a livello etnico tramite gli esodi forzati di intere popolazioni. Nella regione orientale, quindi, le modificazioni socio-strutturali sono prevalentemente indotte

dall'alto, facilitando lo scollamento della componente sociale del *cleavage* da quella normativa-valoriale ed organizzativa.

Un ulteriore fattore esplicativo, secondo Gallagher (2001, 242), è la completa mobilitazione dell'elettorato: in Europa Occidentale l'estensione del suffragio di inizio Novecento incorpora nuove masse di elettori smobilitati, i quali, anche qualora sperimentino un crollo della democrazia, si ritrovano comunque negli anni Sessanta a votare per alternative partitiche più vecchie di loro, che appartengono al panorama partitico nazionale sin dalla loro infanzia (Lipset e Rokkan 1967, 50). Lo stesso non sembra invece potersi dire in riferimento all'Europa Centro-Orientale. Innanzitutto, qui, la piena mobilitazione dell'elettorato non può essere definita compiuta durante il primo dopoguerra: in questa regione, difatti, nel periodo interbellico, raramente le elezioni rappresentano qualcosa di diverso da una farsa⁶⁹ in cui «gli elettori vengono comprati od intimiditi, i voti falsificati e le urne fatte scomparire o rubate», facendo parlare di pseudo-democrazie caratterizzate da una sostanziale apatia delle masse nei confronti della politica (Seton-Watson 1992, 207). Queste vengono poi ben presto rovesciate da regimi che non possono essere definiti nemmeno democrazie di facciata e che, a differenza della forte mobilitazione che contraddistingue l'Italia fascista e la Germania nazista, non fanno affidamento su un certo grado di entusiasmo popolare -magari anche artificialmente costruito- quanto, piuttosto, su metodi repressivi polizieschi. Le dittature dell'Europa Centro-Orientale non hanno dunque la stessa base di consenso e di forte mobilitazione popolare di cui godono invece Hitler e Mussolini e, «se riescono a sopravvivere, ciò è dovuto al saldo appoggio ricevuto dall'apparato militare e dalla burocrazia, all'arretratezza delle masse popolari ed, infine, al sostanziale appoggio della borghesia qualora ve ne sia necessità» (*ibidem*, 305).

Lo stesso Rokkan precisa come l'esclusione dell'Europa Centro-Orientale dalla sua analisi sia dovuta non solo alla «vittoria di partiti monolitici che esercitano un pieno controllo su qualsiasi forma di pluralismo» nell'immediato secondo dopoguerra, ma anche al fatto che in

⁶⁹ La Cecoslovacchia costituisce l'unica eccezione, trattandosi di uno «stato in cui, dopo l'indipendenza, si riscontra un'impressionante serie di elezioni regolari e competitive che non generano endogenamente la vittoria di forze monolitiche, essendo il Nazional-Socialismo imposto dall'esterno attraverso l'occupazione militare» (Rokkan, citato in Flora ed al. 1999, 366).

questi paesi, tutt'al più, «si riescono a rintracciare brevi ed estemporanei di politica competitiva che precedono l'instaurazione di regimi militari e/o autoritari» (Rokkan, citato in Flora ed *al.* 1999, 366). Alla potenziale obiezione, che anche all'interno di alcuni casi da lui considerati si assiste al temporaneo rovesciamento del sistema democratico, pluralista e multipartitico, egli risponde sostenendo che in nessuno degli stati ad Est dell'Elba si verifica una sequenza graduale (*step-by-step sequence*) di avvenimenti che da un contesto competitivo conducono progressivamente alla vittoria fascista e nazista, come al contrario accade in Italia e Germania (*ibidem*). Nell'altra parte del Vecchio Continente risulta quindi difficile sostenere che l'estensione del suffragio rappresenti il «catalizzatore cruciale che congela la *cleavage structure* esistente» permettendo alle organizzazioni partitiche presenti all'epoca di chiudere virtualmente l'intero mercato elettorale e, conseguentemente, di ridurre significativamente le possibilità di apparizione di allineamenti partitici alternativi (Pennings-Lane 1998, 3).

A ciò si aggiunge poi la constatazione che le alternative partitiche di fronte a cui si trovano gli elettori est europei negli anni Novanta sono per loro completamente nuove. Da una parte, difatti, essendo passati circa settanta anni dalla precedente esperienza democratica, sono pochi coloro che rientrano in un mercato elettorale competitivo con lealtà partitiche pre-esistenti: qui chi è sopravvissuto alle dittature degli anni Venti, all'occupazione nazista, alla Seconda Guerra Mondiale ed a cinquant'anni di Comunismo, non costituisce di certo la fascia più cospicua dell'elettorato. Dall'altra, come già accennato in precedenza, la maggior parte delle nuove formazioni partitiche che sorgono dalla caduta del Comunismo sono per lo più senza continuità né ideale (quando vi è un esplicito richiamo alla comunanza con un precedente partito riprendendone il nome e l'ideologia, ma i vecchi leader sono morti e sia l'elettorato di riferimento che la struttura organizzativa sono completamente diversi) né tanto meno strutturale (il partito riprende la sua precedente collocazione nella società, riannoda i legami con il vecchio elettorato ed utilizza le stesse risorse organizzative col passato), essendo il «tasso di sopravvivenza» degli allineamenti partitici degli anni Venti decisamente basso (Grilli di Cortona 1997, 201-3).

Infine, il terzo fattore considerato fondamentale da Gallagher (2001, 243), affinché si assista ad un congelamento delle alternative partitiche, coincide con la componente organizzativa

del concetto di *cleavage* così come inteso da Bartolini e Mair (1990, 213-220). Quest'ultima risulta particolarmente importante per almeno due ragioni: da una parte permette di rendere conto della capacità di congelamento di un sistema partitico evitando di partire dal poco plausibile presupposto di *frozen society*, dall'altra consente di considerare - come fa lo stesso Rokkan⁷⁰- i partiti politici degli attori indipendenti, capaci, almeno in parte, di plasmare l'ambiente in cui competono: così, «mentre le basi sociali che sostengono i partiti mutano inevitabilmente al variare della struttura sociale e le politiche e priorità dei partiti cambiano necessariamente alla comparsa di nuovi problemi e questioni sociali, i partiti politici riescono a sopravvivere a tutto ciò attraverso la loro capacità di adattamento organizzativo, modificando i loro appelli ed i loro metodi di mobilitazione del sostegno elettorale» (Mair 1997, 88-89). Alla luce di quanto detto, appare plausibile sostenere che, a livello organizzativo, i partiti dell'Europa Centro-Orientale non abbiano avuto modo né di “incapsulare” i loro elettori attraverso la creazione di network organizzativi in grado di favorire la persistenza delle lealtà partitiche, né tanto meno di potersi adattare al mutamento della struttura sociale, condizione necessaria per la propria sopravvivenza elettorale. Per ciò che concerne il primo aspetto, si ritiene che la breve esperienza di competizione pluralista e multipartitica dell'immediato primo dopoguerra (dove questa si verifica) non sia sufficientemente duratura affinché i partiti politici riescano a creare una solida struttura organizzativa (sia a livello di apparato partitico in senso stretto che di associazioni correlate) in grado di plasmare delle identità collettive, se non forse con l'eccezione dei partiti comunisti (messi fuori legge ovunque tranne in Cecoslovacchia), la cui esistenza «non dipende tanto dai voti ottenuti alle elezioni, quanto piuttosto da una organizzazione di quadri disciplinati capaci di mantenere in vita il movimento nonostante le numerose persecuzioni» (Seton-Watson 1992, 308).

Non bisogna infatti dimenticare che, diversamente dal contesto occidentale, negli anni Venti la regione ad Est dell'Elba è composta da stati di recente indipendenza in cui la struttura

⁷⁰ Si ricorda che i partiti politici, in base alla definizione di Lipset e Rokkan (1967, 9), costituiscono gli «agenti principali della trasformazione dei conflitti presenti a livello sociale in divisioni politiche».

della competizione partitica nazionale si sta formando anziché consolidando. Qui l'emergente tipo di competizione partitica non ha perciò avuto modo di strutturarsi lungo linee stabili e ben definite, come invece avviene in Europa Occidentale, dove il processo di congelamento delle alternative elettorali è reso possibile dal fatto che i partiti politici, una volta emersi fra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio degli anni Venti, sono in grado, «costruendo reti organizzative vitali ed autonome, di imprigionare gli elettorati entro sub-culture politiche, di ripartirsi stabilmente i mercati elettorali nazionali fissando una volta per tutte, e mantenendo attraverso le generazioni, le lealtà elettorali della schiacciante maggioranza dei cittadini» (Panebianco 1982, 18)⁷¹. Negli anni compresi fra le due guerre mondiali, nessuno degli stati dell'Europa Centro-Orientale si caratterizza per la presenza di un sistema partitico strutturato⁷², in cui cioè i partiti di notabili vengono sostituiti dal partito burocratico di massa (Sartori 1994, 50), le cui modalità organizzative sono alla base della sua longevità e stabilità, essendo in grado di inquadrare i propri aderenti in una serie di associazioni legate verticalmente al partito stesso che, oltre a cercare di orientarne il comportamento elettorale, ne permeano i più diversi aspetti della vita quotidiana.

Nell'altra metà del Continente non sembra dunque verificarsi la «chiusura del mercato elettorale attraverso la crescita dei partiti di massa» (Lipset e Rokkan 1967, 51), processo che in Europa Occidentale è caratterizzato da tre fasi consequenziali: a) estensione del suffragio che incorpora masse di cittadini nel sistema politico; b) affermazione dei partiti di massa che mobilitano e integrano questi nuovi elettori fornendo loro stabili identità politiche, c) queste identità politiche, a loro volta, agiscono come forza stabilizzatrice degli allineamenti partitici, o, «come direbbero Lipset e Rokkan, permettono il congelamento dei sistemi partitici» (Mair 1990, 4). In particolare, nella regione ad Est dell'Elba, i processi di affermazione del costituzionalismo liberale prima, e della democrazia di massa poi, sono assai più difficili e limitati, inducendo ad ipotizzare un superamento più lento, e a carattere intermittente, delle quattro soglie – legittimazione, incorporazione, rappresentazione e potere esecutivo- che,

⁷¹ Si tratta dell'introduzione di Panebianco all'edizione italiana del 1982 di *Citizens, Elections and Parties* del 1970 di Rokkan.

⁷² Ancora una volta il caso cecoslovacco costituisce una parziale eccezione, in quanto la più duratura esperienza democratica permette un maggior consolidamento della struttura partitica.

secondo Lipset e Rokkan (1967, pag. 27), sanciscono le tappe di integrazione ed accettazione dei movimenti e dei partiti all'interno del sistema politico. Tale ipotesi trova conferma nelle parole di Grilli di Cortona (1997, 149), secondo il quale, nel primo dopoguerra, un superamento delle quattro soglie è stabilmente compiuto solo in Cecoslovacchia, mentre, altrove, «le concessioni di diritti civili e politici, limitatissime fino al 1914, subiscono brusche interruzioni tra gli anni Venti e Trenta, fino ad essere del tutto bloccate dall'instaurazione di regimi dittatoriali, che riducono o addirittura annullano i poteri del Parlamento, ostacolando o vietando completamente le attività dei partiti e delle opposizioni».

Infine, correlata alla mancata affermazione di una vera e propria struttura organizzativa di massa durante la precedente esperienza democratica, ma più strettamente dipendente dai cinquant'anni di monopartitismo⁷³, è l'impossibilità dei partiti politici est europei di adattarsi ai mutamenti della struttura sociale da cui essi traggono origine, diversamente dalle loro controparti occidentali, che invece riescono ad adeguare le loro modalità organizzative ai cambiamenti socio-economici e tecnologici, permettendo così ai tradizionali allineamenti partitici di sopravvivere Mair (1997, 10-11)⁷⁴.

Concludendo, quindi, l'intermittente esperienza democratica del primo dopoguerra, la prolungata durata del regime non democratico ed il profondo impatto che questo ha avuto sulla struttura socio-economica delle società est europee rendono difficile ritenere che, in questa regione, siano presenti «*coalizioni di lungo periodo*» tra certi settori della popolazione e corrispondenti organizzazioni partitiche (Bartolini 1986, 236). Diversamente, si ritiene che, in Europa Centro-Orientale, il processo di formazione dei *cleavages*, intesi nel senso di Bartolini e Mair (1990), si sia avviato a metà degli anni Novanta e sia tuttora in atto. Nello specifico, si è convinti che la caduta del comunismo, e la conseguente comparsa di un sistema democratico e competitivo, abbia posto le basi per il *coupling* di determinate divisioni sociali con organizzazioni partitiche che forniscano lo spazio concreto ed i mezzi per la creazione

⁷³ A tale proposito è opportuno sottolineare, come già detto in precedenza, che, mentre gli stati baltici subito dopo la fine della guerra vengono inglobati in entità federali il cui potere centrale vieta immediatamente l'esistenza di qualsiasi formazione non comunista, in alcune delle cosiddette "democrazie popolari" è mantenuta una parvenza, se pur del tutto formale, di pluralismo partitico, permettendo alle formazioni che dichiarano fedeltà al regime di sopravvivere.

⁷⁴ Per una spiegazione più esaustiva a tale proposito si rimanda al capitolo successivo, paragrafo 2.3.

ed il mantenimento di una cultura politica distintiva, favorendo quindi l'istituzionalizzazione e la stabilizzazione di un dato *cleavage*. Alla luce di quanto emerso nel corso del capitolo, tali divisioni sociali possono essere sia il prodotto diretto politiche socio-economiche messe in atto dal regime comunista, sia *legacies* delle rivoluzioni nazionale e di quella industriale ad esso precedenti, qualora esse siano riuscite a sopravvivere all'impatto dell'autoritarismo di stampo fascista del periodo interbellico, ad una guerra mondiale ed a quasi mezzo secolo di "socialismo reale"⁷⁵. Difatti, l'inapplicabilità dell'ipotesi di congelamento rokkianiana all'Europa Centro-Orientale non va intesa come negazione di qualsiasi influenza dei fattori di medio e lungo periodo, in quanto «le divisioni politiche delle democrazie post-comuniste sono influenzate non soltanto dalla comune incertezza socio-economica che segue la transizione, ma anche dalle precedenti esperienze di regime democratico, dalla *governance* comunista e dai vari percorsi (*pathways*) che conducono alla democrazia» (Markowski 1997, 221). Si è difatti convinti che, accanto a nuove fratture specifiche dell'Europa post-comunista, siano riemerse anche fratture sociali represses e manipolate dal comunismo e dai precedenti regimi autoritari degli anni '30, ma che queste, negli anni Novanta, trovino espressione politica in nuove organizzazioni partitiche che non presentano sostanziali legami di continuità con quelle della prima esperienza democratica, inducendo a sostenere che, dopo il 1989, si avvii un distinto processo, ancora (almeno parzialmente) in atto, di formazione di nuove *cleavage structures*. In particolare, si ritiene che esso abbia possibilità di attivarsi soltanto a partire dalla metà dello scorso decennio, dopo la disintegrazione delle cosiddette "formazioni-ombrello" e l'introduzione di leggi elettorali più restrittive che contengono l'esplosione del numero di gruppi e partiti che caratterizza, invece, le prime elezioni post-autoritarie, «in virtù del principio che tutti vogliono provarci» (Grilli di Cortona 1997, 110). A tale proposito, è tuttavia opportuno rilevare come alcuni autori mettano in guardia dal «sopravvalutare la portata destrutturante del regime»: difatti, sebbene la durata e l'intensità del regime comunista abbiano interrotto sia i legami organizzativi tra le formazioni democratiche pre-comuniste e post-comuniste, sia quelli identitari tra tali formazioni ed i

⁷⁵ Mentre al primo tipo appartiene, ad esempio, la questione etnica nei paesi baltici (autoctoni *v.s.* russi), diretta conseguenza delle politiche di russificazione forzata, al secondo è invece riconducibile la questione nazionale in Cecoslovacchia (cechi. *v.s.* slovacchi) prima della sua disintegrazione.

loro elettori di riferimento, è comunque possibile che esse «non abbiano cancellato, ove si fossero già consolidate, le tradizionali linee di divisione partitica sulle quali si articolava la competizione politica della fase pre-autoritaria» (Pisciotta 2005, 340).

SECONDO CAPITOLO

La struttura dello spazio politico europeo:

dai *cleavages* alle *issue dimensions*

1 Gli studi sulla competizione spaziale

1.1 *La nozione di spazio politico*

Se per gli studi di tipo genetico il lavoro punto di riferimento per ogni sviluppo teorico successivo è senza dubbio *Party Systems and Voter Alignments*, l'opera considerata pionieristica del filone di studi sulla competizione spaziale è certamente la *Teoria economica della democrazia* di Downs del 1957, punto di partenza per ogni studio concernente non solo la competizione partitica in senso stretto, ma anche la verifica di ipotesi riguardo la rappresentanza politica e la formazione delle coalizioni di governo (Giannetti 2005, 244-54)¹.

Ciò che appare rilevante ai fini del presente elaborato è il concetto di spazio politico associato alla rappresentazione che l'autore propone della competizione partitica «come ricerca di posizioni di massimo profitto in termini di voti su un *continuum* che rappresenta uno spazio comune, sul quale si collocano sia gli elettori con le loro preferenze individuali, sia i partiti alla ricerca del loro sostegno» (Bartolini 1986, 244). Già da questa prima definizione si evince abbastanza chiaramente come la struttura dello spazio politico presenti una duplice valenza, una a livello di élite ed una a livello di elettorato. Essa, infatti, «non dipende soltanto dalle pretese delle forze in campo, ma anche dal sistema di riferimento

¹ Al di là dei lavori concernenti lo spazio politico e la competizione partitica a cui si farà riferimento nelle pagine seguenti, per una breve e sintetica rassegna dei diversi studi che si sviluppano a partire dal modello downsiano si veda, oltre Giannetti (2005), Huber e Inglehart (1995), pp. 74-5.

effettivamente usato dagli elettori», trattandosi sostanzialmente di «una mappa mentale, ossia di una rappresentazione geometrica di uno spazio percettivo» (Ricolfi 1999, 55 e 251).

Negli sviluppi successivi della letteratura, la concezione spaziale dello spettro politico non sarà fondamentalmente mai messa in discussione, diversamente dagli assunti e dalle previsioni che il modello downsiano propone²: se è vero che «le persone collocano se stesse ed i partiti in diversi punti dell'asse sinistra-destra - per una serie di ragioni varie e spesso confuse- si tratta comunque dell'assegnazione di posizioni spaziali» (Sartori 1976, 302).

La versione downsiana del modello spaziale, riprendendo l'approccio già applicato da Hotelling nel 1929 all'analisi della concorrenza economica, consiste nel considerare una scala lineare da 0 a 100, lungo la quale si suppone che le preferenze politiche siano ordinabili da sinistra a destra attraverso una medesima modalità di classificazione dei partiti condivisa dai principali attori del sistema (Downs 1957, 152). Per ciò che riguarda le democrazie occidentali, questa scala lineare (sia nella versione originaria, che in quelle alternative a sette, dieci e venti punti) è stata fatta tradizionalmente coincidere con un ipotetico asse sinistra-destra rappresentante lo spazio politico percepito dagli elettori e dentro il quale i partiti competono tra loro. Quest'ultimo raffigurerebbe una sorta di scala ideologica lungo cui i problemi politici vengono espressi in termini di livello di intervento dello stato nel sistema economico, il cui estremo sinistro rappresenta un completo controllo pubblico e quello destro un mercato completamente libero (*ibidem*). Tale rappresentazione euclidea dello spazio politico si basa su due concetti principali attorno ai quali si è sviluppato il dibattito teorico successivo: quello di *issue* o *policy positions* e quello di *dimensionality*.

La prima questione fondamentale riguarda innanzitutto il concetto di *issue*. Quest'ultima può essere definita come «un insieme definito di problemi che può essere isolato grazie alla propria peculiarità (*distinctiveness*)» e che, per essere effettivamente percepito come tale, deve essere sia visibile che controverso (Sartori 1976, 292). Budge e Farlie (1983, 23) adottano invece una definizione più inclusiva di *issue*, ritraendola come «qualsiasi argomento sollevato da uno o più leader di partito e/o importante all'interno dell'elettorato». Rispetto a queste

² Per un approfondimento sul dibattito in proposito, oltre a Sartori (1976, cap. 10), Hinich e Munger (1997, cap. 9), Stokes (1963), si rimanda a: Rabinowitz G. e Macdonald E. (1989); Merrill S. e Grofman B. (1999); Adams F., Merrill S., Grofman B. (2005).

«tematiche in grado di attirare una vasta attenzione all'interno del processo politico» (Hinich e Munger 1997, 181), i partiti politici assumono posizioni differenti. Queste *issue positions* sarebbero caratterizzate da due aspetti principali: a) l'enfasi che viene posta sulla *issue*, intesa come frequenza con cui questa viene pubblicamente affrontata (*issue saliency*); b) il punto di vista positivo o negativo che viene adottato rispetto ad essa (*direction of an issue position*) (Pennings e Keman 2002, 57)³.

In relazione alle diverse *issues* rilevanti i partiti hanno un'opzione di *policy* preferita -se non ideale- su cui si confrontano l'un l'altro (Laver 2001, 4), inducendo quindi gli studiosi a utilizzare interscambiabilmente le espressioni *issue* e *policy positions*, nonostante Budge e McDonald (2006, 463) sottolineino come «la moderna pratica della democrazia rappresentativa consista nel votare per pacchetti alternativi di politiche pubbliche e non per singole *issues* come accade invece negli istituti di democrazia diretta quali i referendum».⁴

Le *issues* ritenute salienti in un dato contesto storico-politico differenziano perciò i partiti lungo le principali dimensioni di conflitto politico attorno a cui si struttura la competizione. Queste ultime, indifferentemente nominate *issue* o *policy dimensions*, possono quindi essere pensate come «un principio organizzativo (*organizing device*) che classifica un determinato numero di *issues* più specifiche» (Warwick 2002, 104). Detto in altri termini, le «*issues* rappresentano le componenti più piccole da cui si costruiscono le dimensioni ideologiche» (*ibidem*) che caratterizzano la competizione di un particolare sistema partitico, il cui numero e significato sostantivo individuano la cosiddetta *dimensionality* dello spazio politico (Laver e Benoit 2006, 154).

Per ciò che concerne in particolare questo secondo concetto chiave attraverso cui lo spazio politico viene definito, il nodo principale riguarda l'assunto di unidimensionalità, a sua volta strettamente correlato alla questione della valenza *cross-countries* sia della raffigurazione spaziale proposta da Downs, sia del significato dei termini destra e sinistra da essa utilizzati. Più specificatamente, come è stato più volte notato, «non è assolutamente detto che tutte le

³ Da un punto di vista analitico più ampio e meno incentrato sulla competizione elettorale in senso stretto, Lane e Ersson (1999, 267) individuano altre dimensioni che caratterizzerebbero una *issue*, ovvero «l'intensità del conflitto, la durata temporale di quest'ultimo ed il numero di partecipanti coinvolti».

⁴ Per una rassegna sui diversi metodi per misurare le *party policy positions* si veda Laver e Benoit 2006, cap. 3.

distinzioni e le differenze percepite come rilevanti dall'elettorato siano adeguatamente rappresentabili mediante un unico *continuum*», né, tanto meno, che esso rifletta necessariamente un contenuto di natura puramente economica, essendo possibile che vi siano nuove e diverse dimensioni capaci di strutturare gli orientamenti elettorali (Ricolfi 1999, 16). Partendo dalla consapevolezza -che lo stesso Downs esplicita- circa il fatto che il suo modello unidimensionale è sostanzialmente una semplificazione della realtà, il punto centrale su cui si è concentrata la letteratura è se quest'ultima sia accettabile e se l'eventuale maggiore adeguatezza di una rappresentazione multidimensionale compensi la perdita di parsimonia implicita nell'adozione di un modello più complesso. All'originaria tesi dell'«*unidimensionalità imperfetta*» altri studiosi hanno quindi contrapposto quella che si potrebbe definire la tesi della «*multidimensionalità emergente*», proponendo un numero di dimensioni -lungo cui si svolgerebbe la competizione- mai inferiore a due (Ricolfi 1999, 16). Il contenuto sostantivo di quest'ultime cambia da caso a caso, e spesso non si limita ad integrare la classica contrapposizione fra sinistra e destra con nuove distinzioni, «ma la fa scomparire del tutto sostituendola con altre dimensioni il cui significato è irriducibile ad essa» (*ibidem*, 17).

1.2 *La dimensionalità dello spazio politico*

Il primo a mettere in discussione l'assioma downsiano di unidimensionalità è Stokes (1963, 370), secondo il quale gli studi elettorali mostrano come esso sia assai discutibile nel contesto statunitense e come, nei sistemi multipartitici, «la continua esistenza di più partiti dipenda meno dalla distribuzione dell'elettorato lungo un'unica dimensione e più dalla presenza di diverse dimensioni di conflitto politico». A Stokes risponde Sartori (1976, 304), sostenendo che tale critica, più che perfezionare il modello, sembra condurre all'abbandono del *model approach* e che la semplificazione unidimensionale appare diventare tanto più realistica quanto

più si procede dai sistemi bipartitici a quelli multipartitici, dove una riduzione della complessità politica reale, ai fini delle scelte elettorali, è maggiormente necessaria⁵.

Da questi primi lavori in poi, il dibattito si è quindi sviluppato attorno alla questione della *dimensionality* dello spazio politico e del significato sostantivo che essa assume, dato che unidimensionalità non significa necessariamente asse sinistra-destra, così come la multidimensionalità non ne implica inevitabilmente la scomparsa: «lo spazio politico potrebbe infatti essere unidimensionale ma il senso del *continuum* potrebbe essere diverso da quello tradizionale, così come potrebbe invece essere multidimensionale con una delle dimensioni riconducibile alla classica distinzione sinistra-destra» (Ricolfi 1999, 55). Più specificatamente, fra le varie alternative proposte in letteratura all'asse sinistra-destra vi sono: il *continuum* liberalismo-conservatorismo (Butler e Stokes 1969), quello antisistema-prosistema (Dood 1976), quello autoritario-democratico (Eysenck 1977), quello materialismo-postmaterialismo (Inglehart 1984), la dimensione laico-confessionale, quella etnica e quella modernità-tradizione (Sartori 1976).

Lavori più recenti hanno poi tentato di identificare empiricamente, attraverso tecniche di analisi quantitativa basate su una logica di tipo induttivo, quali delle possibili dimensioni di conflitto politico, ritenute suscettibili di strutturare la competizione partitica, siano effettivamente presenti nei vari contesti nazionali.

Tra questi vi sono innanzitutto gli studi condotti dal cosiddetto *Manifestos Research Group* (MRG), basati sull'analisi testuale dei programmi elettorali dei principali partiti presenti in diversi contesti nazionali ed il cui primo esito è l'identificazione di uno spazio politico bidimensionale in 19 democrazie contemporanee. Al di là della tradizionale distinzione sinistra-destra, tra le molteplici dimensioni proposte vi sono: internazionalismo-isolazionalismo, populismo-liberalismo borghese, progressismo-conservatorismo clericale, urbano-rurale, etc. (Budge, Robertson e Hearl 1987, 390-1).

Warwick (2002, 108-115), invece, attraverso una rielaborazione dei dati raccolti dall'MRG nel 1997 e dalla *expert survey* di Laver ed Hunt (1992), individua tre dimensioni di conflitto

⁵ Tale affermazione si basa sulla convinzione che «quando l'elettore si deve confrontare con cinque o più alternative partitiche, i costi di informazione e la tendenziale indeterminatezza del risultato elettorale rendono assolutamente necessaria qualche drastica semplificazione dello spazio elettorale» (Sartori 1976, 304).

politico che, secondo l'autore, ricondurrebbero lo spazio politico europeo verso una «*common dimensionality*»: sinistra-destra, controllo sociale e post-materialismo. Similmente, Marks e Steenberg (2004)⁶, avvalendosi sempre del giudizio di esperti, propongono una rappresentazione spaziale bidimensionale dei sistemi partitici dell'Unione Europea basata sull'esistenza di una dimensione socio-economica espressa in termini di sinistra e destra e di una che presenta come poli opposti i valori tradizionali/autoritari/nazionalisti da una parte e quelli verdi/alternativi/liberali dall'altra.

Diversamente, Laver e Benoit (2006, cap. 5) ritengono che in alcuni sistemi politici europeo-occidentali, oltre al tradizionale asse sinistra-destra, espresso in termini economici, siano riscontrabili altre due dimensioni di conflitto politico, concernenti rispettivamente la posizione nei confronti del processo di integrazione europea e l'auspicato livello di decentralizzazione statale. Gli eventi del 1989 hanno poi indotto questi studiosi a tentare di identificare quali siano le dimensioni attorno a cui si struttura la competizione partitica nei paesi post-comunisti, proponendo due dimensioni *region-specific* non associate al *continuum* sinistra-destra: quella nazionalismo-cosmopolitismo e quella afferente al ruolo degli ex comunisti nella politica democratica (*ibidem*, 166). Riconducibile a quest'ultima è ciò che Tworzecki (2003, 188) definisce dimensione culturale, intesa come distinzione tra «chi ha una visione positiva dell'esperienza comunista e chi invece la condanna cercando di restaurare i tradizionali valori legati alla nazione ed alla religione».

Da questo sommario quadro di alcune delle principali dimensioni proposte al posto di e/o accanto a quella tradizionale, si evince come una delle questioni fondamentali affrontate da tale letteratura riguardi innanzitutto il contenuto sostantivo del *continuum* sinistra-destra, dovendo stabilire quali categorie di *issues* non possano esservi ricondotte e, pertanto, quali dimensioni autonome di conflitto politico scaturiscano da quest'ultime. Difatti, se dalla circoscritta interpretazione downsiana dell'asse sinistra-destra di stampo prettamente economico si passa ad una meno riduttiva, allora è possibile che almeno qualcuna delle dimensioni di cui sopra sia in realtà riconducibile alla classica distinzione sinistra-destra, rendendo più verosimile l'ipotesi in base alla quale «la realtà politica è senza dubbio

⁶ Citato in Laver e Benoit 2006, pag. 127.

complessa e multidimensionale, ma l'elettorato di massa tende ad usare uno schema semplificato di tipo unidimensionale per effettuare le proprie scelte partitiche» (Huber e Inglehart 1995, 74). In quest'ultima direzione si sono orientati diversi studi secondo i quali, con il passare degli anni, l'industrializzazione, l'alfabetizzazione e la modernizzazione, favorendo standard di vita tendenzialmente superiori e facendo emergere i cosiddetti valori post-materialistici, hanno intrinsecamente modificato il significato dei termini destra e sinistra.

A livello impressionistico, una delle prime definizioni di sinistra e destra che ha cercato di fare proprie anche le nuove tematiche emerse dai vari percorsi di sviluppo delle società occidentali, è certamente quella di Lipset. Egli, difatti, individua nella sinistra «la volontà di cambiamento sociale in direzione di una maggior uguaglianza politica, economica e sociale» e nella destra «il sostegno ad un ordine sociale stabile, più o meno gerarchico, che si oppone a mutamenti in favore di una maggiore uguaglianza» (Lipset 1954, 1135). Tale concezione viene poi successivamente ripresa da Laponce (1972, 458), il quale, nel tentativo di identificare elementi di continuità nella dimensione spaziale sinistra-destra, conclude che quest'ultima rappresenta sostanzialmente le diverse visioni che si hanno della gerarchia sociale in relazione sia alle autorità politiche che religiose. Lo stesso Sartori (1976, 300-1) ammette che sotto l'etichetta di destra e sinistra possono essere fatte rientrare varie e differenti *issues*, a seconda del criterio utilizzato (economico, socio-economico, costituzionale, populista)⁷ per fornire loro un contenuto sostantivo, trattandosi di *empty boxes* che inducono alla convergenza di molteplici tematiche in un'unica e medesima dimensione spaziale. Egli specifica inoltre che, anche nei casi dove sembra esistere una dimensione laico-confessionale (secondo lui l'unica difficilmente comprimibile) accanto a quella sinistra-destra⁸, quest'ultima risulta comunque essere la prevalente nella strutturazione della competizione, in quanto «in un mondo di comunicazione di massa e caratterizzato dalla politica di massa, un massimo di semplicità visuale abbinata ad un massimo di

⁷ Nel 1983 ne viene aggiunto uno di politica internazionale, inteso come atteggiamento nei confronti delle grandi potenze (Sani e Sartori 1983, 310).

⁸ Secondo l'autore è questo il caso di Germania, Italia, Francia e Cile.

“manipolabilità” rappresenta una sorta di combinazione praticamente imbattibile» (*ibidem*, 305).

Fino all’inizio degli anni Settanta, dunque, ogni tentativo di dare un contenuto empirico al *continuum* sinistra-destra, sia in relazione al dibattito sulla *dimensionality* dello spazio politico, sia in funzione della comparazione *cross-countries* della validità di tale asse, è stato condotto in maniera puramente descrittiva ed impressionistica, rendendo del tutto arbitrario il significato delle categorie di sinistra e destra (Pedersen 1997, 149)⁹. Tale situazione inizia a mutare con l’utilizzo delle tecniche di *survey*, le quali rendono possibile la ricostruzione del contenuto empirico che i diversi elettorati nazionali associano alla *Left-Right scale*¹⁰. A tale proposito, ciò che emerge con evidenza dalla comparazione delle conclusioni raggiunte dai diversi *case-studies*¹¹, è la constatazione che le *issues* associate alle categorie di sinistra e destra sono per lo più di tipo contestuale, trattandosi di termini che si ereditano culturalmente e che si trasmettono di generazione in generazione attraverso una pluralità di meccanismi di socializzazione (Sani 1974, 206). Da tali considerazioni prendono poi spunto ricerche comparative come quella di Inglehart e Klingemann (1976, 245), i quali, distinguendo tra livello di élite e livello di massa, giungono a sostenere che, mentre non vi è dubbio che i partiti utilizzino queste categorie per definire la loro immagine programmatica in relazione alle *issues* più importanti in un dato contesto storico, «gli individui tendono a riconoscere ed usare queste etichette ideologiche in relazione ai partiti, senza necessariamente conoscere o considerare le connessioni di tali concetti con le loro *issue positions*» (*ibidem* 1976, 244). Tale differenza tra il livello delle élite e quello delle masse può essere letta anche alla luce della distinzione tra «*sofisticazione ideologica*, propria di chi dispone di solidi strumenti culturali che

⁹ Per la precisione già Laponce nel 1970, per ciò che concerne Usa e Canada, e Butler e Stokes nel 1969 (pag. 200-214) per la Gran Bretagna cercano di andare oltre la ricostruzione aprioristica del significato del *continuum* sinistra-destra, non rivolgendo però il loro studio ad un campione casuale dell’elettorato, bensì ad una parte della popolazione scelta sulla base del requisito di consapevolezza dell’uso politico dei termini di destra e sinistra (nello specifico, studenti di scienze politiche).

¹⁰ I primi studi in questa direzione si occupano principalmente del significato che l’asse sinistra-destra assume a livello dell’elettorato di massa, in riferimento sia alla collocazione che gli elettori propongono dei vari partiti nazionali lungo quest’asse, sia alla relazione tra auto-collocazione degli elettori su quest’ultimo e loro posizione rispetto ad un set di *issues* ritenute salienti in un dato contesto (*mass survey*).

¹¹ Tra questi: Converse e Pierce (1973) sulle preferenze politiche in Francia, quello di Klingemann (1972) su un campione di elettori della Germania Federale e quello di Sani (1974) sull’elettorato italiano.

consentono di elaborare una coerente visione del mondo, e *identificazione ideologica*, ovvero un atteggiamento affettivo e di identità definito da pochi essenziali elementi» (Ignazi 1994, 18).

Successivamente questa tesi viene rigettata da Huber (1989, 617-8), per il quale sia l'affiliazione partitica (*partisanship*), intesa come orientamento politico di lungo periodo, sia l'atteggiamento nei confronti di determinate tematiche rilevanti (*issue attitude*) costituiscono le fondamentali variabili esplicative dell'auto-collocazione degli elettori europeo occidentali lungo l'asse sinistra-destra¹².

Al di là delle determinanti del *left-right self-placement* identificate dai diversi autori, tutti sembrano comunque concordare sul fatto che la dimensione destra-sinistra possa essere vista come uno strumento di cui ci si serve per orientarsi in un mondo politico complesso, fungendo «da mezzo di orientamento primario per gli individui e da mezzo di comunicazione per il sistema politico, potendo essere utilizzato per sintetizzare i programmi dei partiti politici e per etichettare le *issues* politiche più salienti di un dato periodo» (Knutsen 1998, 6). In particolare, le etichette di destra e sinistra fornirebbero coordinate chiare e semplici, permettendo così di «semplificare le opposizioni offerte dal mercato politico e questo è tanto più necessario quanto più complesso è il sistema partitico» (Ignazi 2006, 10)¹³.

Un altro tipo di studi volto a stabilire il significato e la rilevanza dell'asse sinistra-destra, nonché l'esistenza di eventuali altre *issue dimensions* (e la collocazione degli attori partitici su queste ultime), è quello che si è sviluppato con l'utilizzo delle cosiddette *expert survey*. Ciò che distingue questo filone di studi da quello precedente, oltre al tipo di dati utilizzato per verificare le proprie ipotesi¹⁴, è sostanzialmente il livello di analisi. Difatti, mentre i lavori basati sulle *mass survey* si propongono come finalità la spiegazione di come gli elettori

¹² Tutto ciò senza negare il fatto che vi siano altri fattori, quale la classe sociale di appartenenza e/o il credo religioso, suscettibili di contribuire all'auto-posizionamento lungo l'asse sinistra-destra, ma soltanto «a condizione che vi sia un forte senso di appartenenza collettiva ad un dato gruppo sociale e/o religioso e che vi sia un'evidente percezione delle implicazioni politiche che tale *membership* impone» (Inglehart e Klingemann 1976, 247).

¹³ A tale proposito, nella precedente edizione del 1994, l'autore sottolinea come «non a caso, i due paesi in cui destra e sinistra hanno avuto meno fortuna –dove cioè tali termini sono stati adottati in misura inferiore, sia rispetto all'opinione pubblica europea, sia rispetto ad altre dicotomie– siano sistemi bipartitici: gli Stati Uniti e, in misura inferiore, la Gran Bretagna» (Ignazi 1994, 17-8).

¹⁴ Oltre alle *mass* ed *expert survey*, tra le modalità di studio delle dimensioni di competizione e delle correlate *party policy positions* vi sono (al di là del già citato metodo di analisi testuale utilizzato dall' MRG) l'analisi del comportamento di voto in sede parlamentare e le *élite surveys*. Per una dissertazione circa i pro ed i contro sostantivi e metodologici delle varie tecniche di studio si vedano: Laver e Benoit (2006, cap. 6), Warwick (2002), Klingemann ed al (2006, 63-86).

percepiscono i partiti e di quale significato i termini destra e sinistra assumono nell'immaginario collettivo delle masse, questi ultimi si concentrano sull'identificazione e sul contenuto delle *policy dimensions* rese rilevanti dall'interazione competitiva dei partiti stessi, attraverso la le loro differenti prese di posizione rispetto a queste ultime.

Il primo tentativo di creare un database comparativo dei vari partiti politici delle democrazie occidentali attraverso il giudizio degli esperti è quello di Castles e Mair (1984, 73), secondo i quali la dimensione sinistra-destra può essere costruita e misurata in termini di:

- a) aderenza ad idee politiche (ideologia);
- b) provenienza socio-demografica dell'elettorato di riferimento dei diversi partiti;
- c) propensione ad implementare particolari programmi elettorali.

I lavori successivi hanno poi cercato di ampliare il campo d'indagine all'individuazione del significato sostantivo dei termini destra e sinistra ed alla valutazione empirica dell'esistenza o meno di uno spazio politico multi-dimensionale. A questo proposito, Huber e Inglehart (1995), costruendo una *expert survey* riguardante 42 paesi (tra cui l'intera regione post-comunista ed alcuni stati extra-europei), giungono a tre differenti conclusioni. La prima è che anche nelle neo-democrazie sta emergendo uno spazio politico definito da dimensioni di competizione chiare e ben definite. La seconda è che, nella maggior parte dei casi considerati, vi è la diffusa tendenza a vedere il conflitto politico come strutturato lungo un'unica dimensione dominante i cui poli vengono etichettati come sinistra e destra. La terza è che l'intrinseco significato dei termini sinistra e destra varia da una società all'altra, dato che «in quasi tutti i paesi vi è uno stretto legame tra l'asse sinistra-destra e conflitti di natura economica, ma le specifiche *issues* su cui tali conflitti si incentrano spaziano dalla nazionalizzazione al controllo dell'industria, dalla privatizzazione alla deregulation» (*ibidem*, 90-1). In particolare, mentre nei paesi post-comunisti l'asse sinistra-destra riflette spesso la polarizzazione tra forze autoritarie e forze democratiche o questioni d'identità nazionale, negli stati occidentali le definizioni proposte di tali categorie riguarderebbero sempre meno la tradizionale terminologia del conflitto di classe e sempre più nuovi tipi di *issues* non economiche. La dimensione sinistra-destra, perciò, «esiste praticamente ovunque esistano dei partiti politici, ma si tratta di un recipiente il cui contenuto varia in modo sistematico in base

alle differenti condizioni politiche ed economiche» (*ibidem*). Come scrivono Fuchs e Klingemann (1990, 207), «il significato dello schema destra e sinistra è definito dai conflitti cruciali di un dato sistema sociale. Tali conflitti possono manifestarsi in diversi modi, riferendosi, ad esempio, a specifici scontri socio-strutturali, alla loro interpretazione ideologica e alla loro espressione organizzativa: è da questo serbatoio che gli individui selezionano la loro specifica interpretazione dello schema sinistra-destra».

Della stessa opinione sono anche Laver e Benoit (2006, 196-202), secondo i quali il significato della dimensione sinistra-destra varia non solo sincronicamente a livello *cross-countries*, ma anche diacronicamente all'interno di uno stesso paese. A livello concettuale, ciò che differenzia l'analisi dei due autori da quella di Huber e Inglehart (1995) è rinvenibile nella constatazione che, mentre questi ultimi associano diversi tipi di *issues* al significato del *continuum* sinistra-destra, i primi ritengono che a rendere variabile il significato di quest'ultimo siano le particolari *policy dimensions* (e la loro mutevole salienza) che contribuiscono a definirne il contenuto (*ibidem*, 196)¹⁵. Un altro studio che, talvolta¹⁶, sembra riprodurre la stessa logica -secondo cui anziché le *issues* sarebbero le *policy dimensions* a definire il contenuto del *continuum* sinistra-destra- è quello di Budge e Klingemann del 2001, *Mapping Policy Preferences*, aggiornato qualche anno più tardi attraverso l'inclusione dei paesi post-comunisti (*MPP II*, 2006)¹⁷. In particolare, sono l'economia, il welfare e la pace internazionale¹⁸ ad essere definite come «specifiche *policy areas* di particolare rilevanza per il pubblico, i partiti e di governi, rappresentando però, allo stesso tempo, le componenti fondamentali delle discriminanti ideologiche tra destra e sinistra» (Budge *ed al.* 2001, 243). Tra le altre categorie associate al significato di sinistra e destra, vi sono la decolonizzazione, l'espansione dei servizi sociali, la visione positiva dei sindacati per ciò che concerne la prima, la libera impresa, l'ordine/la legge e la visione positiva della moralità tradizionale per quanto riguarda la seconda (Budge *ed al.* 2001, 22; Klingemann *ed al.* 2006, 5). Definendo in questo modo la

¹⁵ Non si tratta, ovviamente, delle distinte dimensioni di competizione che i due autori ritengono essere irriducibili all'asse sinistra-destra e di cui si è parlato in precedenza.

¹⁶ Tale specificazione appare d'obbligo, data la frequente interscambiabilità concettuale che gli autori propongono, nel corso della stessa ricerca, tra *issues* e *dimensions* che definiscono la *left-right scale*.

¹⁷ Entrambi gli studi sono riconducibili all'MRG.

¹⁸ Nel 2006 viene aggiunto anche l'atteggiamento nei confronti del processo di integrazione europea (Klingemann *ed al.* 2006, 115).

left-right scale, e sottoponendo tale aprioristica caratterizzazione a verifica empirica, questi autori giungono a concludere che «il concetto di spazio politico unidimensionale espresso in termini di sinistra e destra presenta talmente tanti vantaggi teorici ed analitici da non poter essere abbandonato, almeno finché non emergono evidenze conclusive che lo confutino definitivamente», punto a cui la letteratura in materia non è fino ad oggi pervenuta (Klingemann *ed al.* 2006, 27).

In conclusione, quindi, alla luce di quanto detto nel presente paragrafo, in letteratura si possono rintracciare due distinte argomentazioni circa la *dimensionality* dello spazio politico.

La prima è che occorre attuare una chiara distinzione tra la molteplicità delle *issues* politiche e la uni-dimensionalità competitiva del sistema nel suo complesso. Più precisamente, la struttura della competizione partitica riduce la discussioni delle *issues* salienti in un dato contesto ad «un'unica dimensione i cui poli vengono generalmente definiti in termini di sinistra e destra, indipendentemente dal loro specifico contenuto nel tempo e nello spazio» (Huber e Inglehart 1995, 83).

La seconda, diversamente, sostiene che, tra le varie dimensioni, «una ha un reale carattere dominante per la competizione partitica ed è quindi l'unica davvero significativa per la dinamica del sistema» (Bartolini 1986, 246). In particolare, sebbene una corretta e fedele rappresentazione dello spazio politico reale dovrebbe tendenzialmente essere multi-dimensionale, la mappa concettuale con cui i partiti vengono percepiti dagli elettori e con cui i partiti si rivolgono a questi ultimi è sostanzialmente quella classica afferente alla distinzione sinistra-destra, con un significato di questi termini che, almeno attualmente, va ben oltre quello puramente economico proposto da Downs nel 1957.

Sebbene la prima ritenga che vi siano molteplici *issues* politiche ma che lo spazio sia unidimensionale e la seconda, al contrario, che lo spazio sia multi-dimensionale ma che la dimensione sinistra-destra prevalga su tutte nella strutturazione della competizione (e che quindi le altre siano secondarie), è possibile, tuttavia, individuare un elemento comune alle due diverse interpretazioni. Entrambe, infatti, sottolineano la significatività del *continuum* sinistra-destra, indipendentemente dal fatto che si reputi la competizione politica uni- o multi-dimensionale. In base a tali considerazioni è quindi plausibile ritenere che, in ultima

analisi, lo spazio politico possa essere definito come «un esplicito od implicito *continuum* sinistra-destra che identifica il linguaggio spaziale condiviso dai principali attori del sistema politico», dall'elettore al politico di professione, dall'osservatore disinteressato allo scienziato politico (Laver e Benoit 2006, 188).

2 Il rapporto tra approccio genetico ed approccio spaziale

2.1 *Il legame teorico: la «cleavage politics» e la razionalità del voto*

Tradizionalmente, in letteratura, è possibile rintracciare un duplice anello di congiunzione tra studi genetici e studi sulla competizione spaziale, uno a livello teorico ed uno a livello concettuale. Per ciò che concerne il legame teorico, si tratta sostanzialmente di una sorta di “legame inverso” tra le interpretazioni sul comportamento di voto proposte dai due diversi approcci, riconducibile al fatto che mentre uno enfatizza la nozione d'identità acquisite e l'importanza delle relazioni socio-psicologiche che collegano gli elettori alle organizzazioni partitiche, l'altro, invece, sottolinea la razionalità, la mobilità e l'indipendenza degli elettori.

Secondo alcuni autori, infatti, gli studi genetici e quelli di competizione spaziale presentano visioni alternative circa il rapporto tra società e politica, da cui scaturiscono modelli di comportamento di voto apparentemente incompatibili, le cui situazioni limite sono rappresentate, in un caso, dall'esistenza di un mercato elettorale totalmente condiviso e da una potenzialmente illimitata elasticità del voto, dall'altra, dall'assenza di un mercato elettorale condiviso e da un'elasticità del voto virtualmente inesistente (Bartolini e Mair 1990, 194). In quest'ultima situazione, quindi, l'elettore tenderebbe sempre a mantenere stabili le proprie preferenze di voto, mentre nella prima la distanza tra le *policy positions* dei partiti e degli elettori e le sue eventuali variazioni rappresenterebbero i fattori chiave alla base della mobilità elettorale. Nel modello spaziale, difatti, le *issue* o *policy dimensions* sono concepite come una serie ordinata e continua di politiche alternative in riferimento ad una questione

specifica (ad es. di differenti livelli di intervento statale nell'economia)¹⁹, lungo cui l'auto-collocazione dell'elettore ne indica la posizione politica preferita, da cui deriva la previsione che, per una data *issue*, un elettore sceglierà il partito/candidato la cui posizione è più vicina alla propria (Downs 1957, cap. III). Perciò, «mentre da questa prospettiva le preferenze di *policy* sono tradotte in decisioni di voto in base ai cambiamenti nella posizione del partito o del candidato, dall'altra la scelta di voto deriva da condizioni che, per lo più, sfuggono al controllo dell'elettore» (Bartolini e Mair 1990, 194-5)²⁰. In relazione a tale concezione del rapporto tra i due tipi di studi, che si concretizzerebbe in pattern antitetici di competizione partitica, sono almeno due le considerazioni necessarie.

Innanzitutto, il comportamento elettorale può dipendere non soltanto da un mutamento delle *party policy positions*, ma anche da un cambiamento delle *voter policy positions*²¹. In secondo luogo, sarebbe irrealistico pensare che le preferenze politiche delle élite e degli elettori siano indipendenti dai fattori su cui si fonda l'identificazione partitica. Più specificatamente, si ritiene logico pensare che un elettore razionale formuli le proprie preferenze politiche (anche) sulla base della propria condizione all'interno della struttura sociale, religiosa, etnica ed economica dell'ambiente circostante e che i partiti non assumano differenti *issue positions* indipendentemente dalle caratteristiche dell'elettorato a cui si devono rivolgere. Così, ad esempio, la posizione di un elettore lungo la dimensione *Taxes vs. Spending*²² è necessariamente influenzata dalla condizione economica, e quindi occupazionale, dello stesso: è difatti altamente plausibile che un imprenditore ed un lavoratore dipendente si collochino in modo nettamente diverso lungo questa dimensione, assumendo perciò differenti *issue positions*. Lo status socio-economico (in senso lato) influenza quindi fortemente le *issue attitudes* degli elettori, sulla cui base -secondo il modello spaziale- essi

¹⁹ In questa sede si vuole mettere in luce il legame tra i due approcci attraverso il processo di formazione delle preferenze di *policy*, rimandando al terzo paragrafo la discussione circa il fatto che la scelta di voto avvenga sulla base o di un'unica dimensione espressa in termini di destra-sinistra o di issue dimensions più specifiche.

²⁰ In realtà, come emergerà nel III paragrafo, gli studi successivi a Downs

²¹ È comunque opportuno sottolineare che, per i motivi esposti più avanti circa il rapporto tra struttura sociale ed orientamento valoriale, il cambiamento delle *policy positions* degli elettori è non solo meno frequente, ma anche più improbabile.

²² Essa rappresenta una moderna versione di quella proposta da Downs (1957) circa il livello di intervento statale nell'economia, trattandosi di un *continuum* i cui due estremi sono rappresentati, rispettivamente, dall'aumento delle tasse per incrementare i servizi pubblici e dal taglio di questi ultimi per ridurre l'imposizione fiscale.

decidono il loro comportamento di voto, valutando il partito che assume la posizione più vicina alla loro sulla/e dimensione/i che struttura/no la competizione. L'elettore razionale del modello spaziale non è, perciò, necessariamente sciolto dai vincoli della *cleavages politics*, dato che i fattori alla base di quest'ultima giocano un ruolo fondamentale nel plasmare le sue preferenze politiche e, di conseguenza, le sue decisioni di voto. Sembrerebbe, dunque, che l'affiliazione partitica intesa come orientamento politico di lungo periodo (*partisanship*) e l'atteggiamento nei confronti di determinate tematiche rilevanti (*issue attitude*) siano tra loro strettamente correlati, in quanto entrambi riconducibili alla *cleavages structure* di una dato contesto socio-politico.

D'altro canto, gli stessi Bartolini e Mair (1990, 195) precisano come le due situazioni estreme dedotte dai due approcci -totale assenza d'identificazione partitica *aut* forte legame identitario tra specifici gruppi sociali e determinate organizzazioni di partito- siano degli idealtipi. I due autori, infatti, sottolineano come i casi reali si collochino, inevitabilmente, in una posizione intermedia, «differenziandosi l'un l'altro a seconda del livello di condivisione del mercato elettorale e della misura in cui vi è un forte senso di identificazione che tiene gli elettori fuori dalla competizione». Tuttavia, si può notare come il rapporto tra i due modelli rimanga inverso anziché essere complementare: la porzione di mercato elettorale condiviso, ovvero realmente soggetto alle dinamiche della competizione, diminuisce all'aumentare della salienza del sistema dei *cleavages*, con la conseguenza che, «al diminuire della *cleavage politics*, è più probabile ci si comporti secondo quanto previsto dalle teorie spaziali» (Bartolini e Mair 1990,194-5). La *ratio* sottostante a tale visione è individuabile nella supposta incompatibilità tra *comportamento di voto razionale*, basato sul calcolo che gli elettori compiono della distanza tra le loro preferenze e quelle dei partiti, ed *identificazione partitica*, basata sul legame socio-psicologico di lungo periodo tra partiti ed elettori.

In questa sede, al contrario, si ritiene che dai due modelli non derivino visioni alternative di comportamento di voto, quanto, piuttosto, che essi possano essere integrati per rendere conto di due distinte fasi del processo di scelta elettorale: mentre l'approccio spaziale sembra, infatti, spiegare i meccanismi di scelta nel momento in cui ci si reca alle urne per esprimere una preferenza partitica, l'approccio genetico pare invece chiarire come si giunga a

formulare una determinata *issue* o *policy position*, sulla cui base decidere poi quale partito votare. In particolare, si è convinti che l'originario macro-modello rokkiano ed i suoi successivi sviluppi non si propongano di render conto delle dinamiche specifiche della competizione partitica, bensì di chiarire come gli allineamenti partitici abbiano avuto origine e si siano successivamente stabilizzati. Perciò, mentre l'approccio spaziale si concentra sulle modalità di interazione competitiva tra le unità partitiche, quello genetico pone invece l'accento su un'altra prospettiva, quella del rapporto tra elettori e partiti, che trova espressione, appunto, nella cosiddetta *cleavages politics*. In letteratura esistono almeno due diverse definizioni di quest'ultima, dalle quali è possibile dedurre due distinti processi di formazione delle preferenze politiche: una è incentrata sul legame diretto tra variabili socio-strutturali e *party choice*, l'altra, diversamente, su un rapporto più complesso di relazioni causali tra posizione sociale, orientamento valoriale e scelta elettorale.

Mentre la prima visione è propria di quegli studi che teorizzano un declino della *cleavage politics* intesa come diminuzione del potere esplicativo della struttura sociale -a causa dei profondi mutamenti a cui essa è stata soggetta- nel rendere conto del comportamento di voto (Franklin 1992, 385-90), la seconda pone l'accento sulla necessità di considerare la *party choice* come risultato dell'azione congiunta della posizione occupata all'interno della struttura sociale e dell'orientamento valoriale (Knutsen e Scarbrough 1995, 496). Quest'ultima definizione, perciò, concependo la *cleavage politics* come un particolare tipo di *politics*, la cui peculiarità deriva «dalla relativamente stabile relazione tra alcuni gruppi sociali e certe organizzazioni di partito e dal modo in cui gli orientamenti valoriali danno forma a questa relazione», ritiene che i *cleavages* siano più di meri conflitti sociali e una particolare forma, anziché qualsiasi, di divisione politica (*ibidem*, 494). Appare evidente come quest'ultima accezione si fondi, infatti, su una concezione multi-dimensionale di *cleavage*, in cui l'elemento normativo gioca un ruolo fondamentale al di là della semplice divisione sociale, permettendo così di risolvere l'apparente paradosso implicito nella prima definizione di *cleavage politics*, ovvero la tenuta dei vecchi partiti nonostante i profondi mutamenti che hanno caratterizzato le società occidentali dalla fine della seconda Guerra mondiale in poi. Difatti, nonostante il

declino delle differenze di classe e di religione²³, la persistenza dei vecchi partiti troverebbe la sua ragion d'essere nell'effetto indipendente che hanno i valori ad esse associati sulle scelte partitiche, che si concretizza nel mantenimento di una posizione comunque importante di tali formazioni all'interno dei panorami partitici occidentali (*ibidem*, 495). In particolare, malgrado gli eventuali oggettivi cambiamenti di posizione all'interno della struttura sociale, le abitudini di voto non sono così facilmente ed immediatamente alterabili: «disancorati dalla struttura sociale gli orientamenti valoriali possono essere meno solidi ed impenetrabili, ma, ciononostante, rimangono un fattore fondamentale nel plasmare le decisioni di voto» (*ibidem*, 498). Risulta quindi fondamentale la distinzione tra «*structural voting*», tipico dei membri di un gruppo sociale con legami di lungo periodo con un partito, al di là di un comune orientamento valoriale che dia forma a questo legame, e «*cleavage voting*», proprio dei membri di un gruppo sociale che condividono un sistema di credenze associato alla loro posizione sociale e che sostengono il partito che dà voce politica a quest'ultimo (*ibidem*, 500).

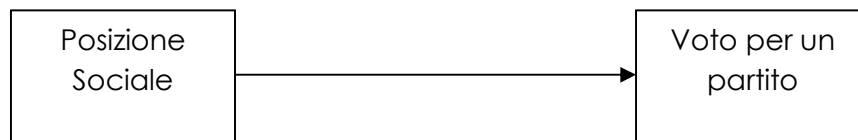


Figura 2.1.1: *structural voting*

²³ L'accento posto dagli autori sui soli *cleavages* confessionale e di classe è riconducibile al carattere essenzialmente comparativo della loro ricerca. Difatti, mentre «il *class cleavage* caratterizza tutti i sistemi partitici europei occidentali, e quello stato-chiesa è dominante in molti stati cattolici e non irrilevante in quelli protestanti, la salienza di quello urbano-rurale e di quello centro-periferia è geograficamente meno uniforme» (Knutsen e Scarbrough 1995, 522, nota 5).

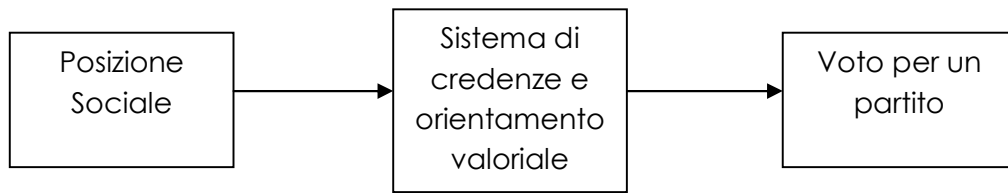


Figura 2.1.2: *cleavage voting*

Facendo quindi propria la definizione più complessa e meno vincolata all’immutabilità delle variabili socio-strutturali di *cleavages politics*, si ritiene che entrambi gli approcci, genetico e spaziale, possano essere inseriti in un unico modello esplicativo del processo di comportamento elettorale:

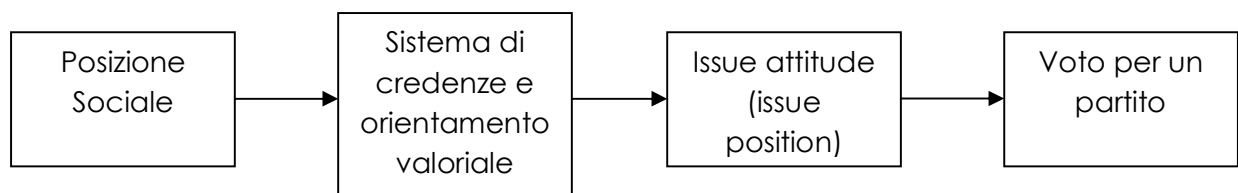


Figura 2.1.3: *rielaborazione del modello di Knutsen e Scarbrough (1995, 499)*

La posizione all’interno della struttura sociale, religiosa, etnica ed economica dell’ambiente circostante plasma i sistemi valoriali degli individui e, di conseguenza, il loro atteggiamento in riferimento alle tematiche salienti in un dato contesto, da cui scaturisce la scelta di votare per il partito che presenta la posizione più vicina alla propria sulle medesime. Le *issue* o *policy positions*, infatti, altro non sono che le *issue attitudes* concettualizzate in termini spaziali, ovvero in termini di posizioni relative.

Ovviamente, tale schema (Figura 2.1.3) non si propone di esaurire tutti i meccanismi che conducono ad una specifica *party choice*, essendo plausibile ritenere non solo che la posizione sociale possa avere un effetto diretto sulla *issue attitude*, ma anche che essa non sia l'unica determinante del sistema di credenze, che può essere influenzato anche da fattori esterni, quali, ad esempio, i macro-sviluppi dell'ambiente circostante e la stessa opera di canalizzazione dei conflitti attuata dai partiti attraverso la creazione di network associativi e di corrispondenti identità collettive. Esso, infatti, ha semplicemente la funzione di evidenziare in quale momento del processo di scelta elettorale il modello spaziale entra in gioco, ovvero nell'ultimo passaggio, quello tra *issue attitude* e *party choice*. L'approccio spaziale, difatti, non si pone alcun obiettivo esplicativo circa le modalità di acquisizione delle preferenze di *policy*, concentrandosi invece sul momento successivo e sulla razionalità del comportamento di voto, una volta che esse sono date.

In conclusione, quindi, interpretando la *cleavages politics* non come semplice rapporto lineare tra variabili socio-strutturali e comportamento elettorale, bensì come processo complesso che coinvolge anche una dimensione normativa che contribuisce in modo indipendente alla formazione delle preferenze politiche, si rigetta l'idea che dall'approccio genetico derivi necessariamente un modello di comportamento di voto. Diversamente, si ritiene che esso, focalizzandosi sul rapporto tra elettori e partiti, riesca implicitamente a spiegare come si giunga ad assumere una data posizione in relazione ad una tematica precisa, partendo dalla posizione dell'elettore all'interno della struttura sociale. Inoltre, introducendo l'elemento normativo, lo schema proposto (Figura 2.1.3) riesce a render conto della stabilità degli allineamenti partitici nonostante i mutamenti sociali: essa è infatti resa possibile dalla mediazione degli orientamenti valoriali, il cui cambiamento richiede un lungo processo di rielaborazione cognitiva, più lento e articolato delle trasformazioni oggettive a cui è soggetta la struttura sociale. A tale proposito è opportuno precisare che non si sostiene che le oggettive posizioni sociali abbiano cessato di essere rilevanti in sé ai fini delle scelte elettorali, quanto, piuttosto, che, oltre ad essere mediate dal sistema di credenze ad esse associato, anche che la loro individuazione, e di conseguenza la loro classificazione, è diventata più complessa: «a causa della de-massificazione delle società, gli interessi e le posizioni sociali

sono mutati, lasciandoci senza categorie concettuali adeguate per queste nuove divisioni», con la conseguenza che si osserva un relazione sempre più debole tra categorizzazioni tradizionali delle posizioni sociali e comportamento di voto (Knutsen 2004, 14)²⁴.

2.2 *Il legame concettuale: i cleavages e le issue dimensions*

Esistono dunque due possibili e mutualmente esclusive interpretazioni del rapporto teorico che intercorre tra approccio genetico e approccio spaziale: una che li considera inconciliabili *frameworks* teorici da cui derivano comportamenti di voto antitetici ed una, invece, che li reputa differenti momenti di un medesimo processo di scelta elettorale. Perciò, mentre dalla prima prospettiva ci si trova di fronte ad un legame inverso, dalla seconda, diversamente, la relazione pare essere di continuità e complementarità. A tale proposito, nel presente paragrafo si tenterà di mettere in luce come quest'ultima interpretazione sia intrinsecamente correlata allo stretto legame esistente tra i concetti chiave attorno a cui si sviluppano i due tipi di studi, quello di *cleavage* da una parte e quello di *issue dimension* dall'altra.

A livello concettuale, difatti, il legame tra i due approcci pare essere di continuità in modo più esplicito e meno controverso rispetto al piano teorico, specialmente se si pensa che lo spazio politico sia rappresentabile in termini di un *continuum* sinistra-destra, l'unica dimensione sulla quale in letteratura vi è un fondamentale accordo (Warwick 2002, 102). Più specificatamente, la maggior parte degli studiosi che si occupa di competizione partitica ritiene che tale rappresentazione spaziale derivi esplicitamente dal conflitto di classe da cui è scaturita l'opposizione tra capitale e lavoro. Così, ad esempio, Thomassen (2005, 13) sostiene che «l'orientamento ideologico connesso al *class cleavage* sia tradizionalmente concepito in termini di destra e sinistra [...] mentre l'orientamento valoriale alla base del *religion cleavage* sia riflesso nella distinzione tra liberalismo e tradizionalismo». Sebbene in modo meno diretto,

²⁴ A tale proposito Knutsen (2004, 263), attraverso un'analisi comparata del rapporto tra struttura sociale e scelta partitica in Europa Occidentale, giunge a concludere che, ad esempio, «l'educazione non può più essere considerata un indicatore di status e classe sociale come lo era invece nelle vecchie società industriali».

anche Evans (1999, 1-7) sottolinea il forte legame tra *cleavage* di classe e asse sinistra-destra, spiegando come gran parte del dibattito degli ultimi trent'anni si sia incentrato sull'ipotesi secondo cui la fine della *cleavage politics*, conducendo inevitabilmente alla fine della *class politics*, avrebbe portato alla conseguente perdita di importanza del *continuum* sinistra-destra, il cui contenuto sostantivo è strettamente legato a differenze di classe. Sulla stessa linea si pongono poi Bartolini e Mair (1990, 43), secondo cui la «*interblock-volatility*» tra destra e sinistra rappresenta un valido indicatore della chiusura, della forza e della tenuta del *cleavage* di classe, mentre Van Deth (1995, 10) ritiene che «l'orientamento valoriale sinistra-destra di stampo materialista rifletta i conflitti di classe tipici delle società industriali». Anche Ignazi (1994, 15) concorda sul fatto che «la contrapposizione operai/capitalisti, su cui s'incardina il conflitto politico nelle società occidentali, si traduca universalmente nella distinzione sinistra/destra», pur sottolineando, come, nonostante il riconoscimento pressoché universale di tale interpretazione, essa «sia riduttiva rispetto alla multiformità del contenuto dei due termini spaziali».

Più in generale, sia gli autori che si sono interrogati sulla valenza strutturale delle cosiddette “nuove fratture”, sia quelli che attualmente si occupano dei sistemi partitici post-comunisti hanno evidenziato il forte legame esistente tra *issue dimensions* e *cleavages*, spesso, però, facendo confusione tra i due concetti. Così, ad esempio, non è del tutto chiaro se, quando Inglehart (1984, 53) parla di materialismo *vs* post-materialismo, si riferisca effettivamente ad un nuovo *cleavage* di tipo valoriale o, più verosimilmente, ad una nuova dimensione di competizione partitica, per quanto egli propenda decisamente per la prima interpretazione²⁵. Similmente, Lijphart (1999, 99-110), pur specificando che non necessariamente tutte le divisioni presenti in un paese si traducono in dimensioni di conflitto politico, giunge a confondere il significato di queste ultime con quello di *cleavages*. Tra le sette dimensioni identificate dall'autore, quattro coincidono *tout-court* con le tradizionali fratture rokkiane, ma tutte e sette vengono definite interscambiabilmente come «dimensioni di conflitto», «*issue dimensions*» o «*cleavages*». Oltre a ciò, Lijphart sostiene che «quando in una società vi sono molte dimensioni di conflitto politico, ci si aspetta anche un numero rilevante di partiti che le esprimano tutte, a meno che

²⁵ Cfr capitolo I, paragrafo 1.4.

esse non si sovrappongano, coincidendo le une con le altre» (*ibidem*, 108). In questo modo egli conferisce loro un ruolo genetico ed identitario proprio, invece, dei *cleavages* rokkaniani.

Per quanto riguarda la letteratura sui sistemi partitici est europei, una simile tendenza è riscontrabile, tra gli altri, nel lavoro di Berglund, Hellen e Aerebrot (1998) ed in quello di Seiler (2002)²⁶.

Per ciò che concerne il primo studio, i tre autori propongono una classificazione dei *cleavages* presenti nella regione prendendo come criterio discriminante «l'esistenza di un partito che la rappresenti (senza bisogno che ci sia anche la sua controparte) e che goda di almeno il 5% dei consensi nazionali» (*ibidem*, 372)²⁷. Innanzitutto, l'utilizzo arbitrario di questo criterio mette in dubbio -sulla base di quanto detto nel primo capitolo- la possibilità di definire queste divisioni veri e propri *cleavages*. In secondo luogo, il fatto che gli autori non ritengano salienti quelle fratture, «lungo cui i partiti principali assumono le stesse posizioni non differenziandosi nel tentativo di mobilitare gli elettori», evidenzia la confusione concettuale sottostante. Essi, difatti, non conferiscono a questi una funzione genetica nei confronti della configurazione partitica., bensì un ruolo strutturante della competizione, tradizionalmente svolto, invece, dalle dimensioni di conflitto politico.

In relazione alla definizione di *cleavage* fornita precedentemente, anche le due nuove fratture individuate da Seiler (2002, 115-141)- quella tra autoritari *vs* democratici e quella tra massimalisti *vs* minimalisti- sembrano identificare più dimensioni di conflitto anziché fratture genetiche. La prima, difatti, rappresentando lo scontro tra sostenitori del vecchio regime *vs* nuove forze democratiche, tende ad esaurirsi con la fine della transizione in senso stretto²⁸, trasformandosi successivamente in conflitto tra formazioni eredi del partito comunista e forze politiche anti-comuniste. Appare evidente come ciò sia direttamente riconducibile alla dimensione di competizione identificata da Laver e Benoit (2006, 166) afferente al ruolo

²⁶ L'obiettivo del presente paragrafo è fornire alcuni esempi degli slittamenti concettuali impropri riscontrabili nella letteratura sui sistemi partitici europei sia occidentali che orientali, senza la pretesa di esaurirli tutti.

²⁷ Con questa espressione gli autori intendono dire che, ad esempio, nel caso della frattura stato-chiesa, affinché questa sia considerata rilevante in un specifico sistema partitico nazionale, basta la presenza di un partito che si erga a rappresentante delle istanze ecclesiastiche e che abbia un sostegno elettorale superiore al 5%, senza che si renda necessaria la presenza di formazioni che tutelino anche gli interessi contrapposti.

²⁸ Con quest'espressione si intende «il periodo ambiguo ed intermedio in cui il regime ha abbandonato alcuni caratteri determinanti del precedente assetto istituzionale senza avere acquisito tutti i caratteri del nuovo che verrà istaurato» (Cotta, Della Porta, Morlino 2001, 154).

degli ex comunisti nella politica democratica, così come la seconda, opponendo i fautori di una transizione rapida ed immediata ad un'economia di mercato a coloro che pongono l'accento sui costi sociali che essa comporta, può essere considerata come una delle varianti nazionali del conflitto sinistra-destra, il cui contenuto sostantivo differisce da contesto a contesto²⁹.

Il filo conduttore che collega i lavori citati nel presente paragrafo è dunque individuabile in una certa confusione semantica tra il concetto di dimensione di conflitto politico e quello di *cleavage*, a sua volta riconducibile alla mancata «distinzione fra *dimensioni di competizione* e *dimensioni di identificazione*» (Sani e Sartori 1983, 330). Mentre queste ultime sono direttamente correlate alla *cleavage structure* di un dato paese, le prime riguardano il modo in cui è concepita e si svolge la competizione (*ibidem*). La necessità di tenere analiticamente distinti i due concetti è testimoniata dal fatto che «indipendentemente dal numero di *cleavages* e/o dimensioni di identificazione esistenti in un dato contesto, lo spazio della competizione può tranquillamente rivelarsi uni-dimensionale» (*ibidem*). Sembra perciò del tutto plausibile concordare con la tesi secondo cui «qualunque sia il numero di dimensioni politiche importanti per spiegare gli allineamenti politici, la maggior parte di esse – come quelle etniche, religiose, linguistiche- sono prevalentemente dimensioni d'identificazione piuttosto che di competizione effettiva» (Bartolini 1986, 247).

Molteplici studi sui sistemi partitici appaiono perciò caratterizzati non solo dalla sovente mancanza di precisione semantica e dall'uso spesso improprio dei termini *cleavages* ed *issue dimensions*, ma anche dalla strettamente correlata assenza di distinzione tra dimensioni di identificazione e dimensioni di competizione. Un primo tentativo di ovviare a tale problema è l'identificazione delle principali differenze concettuali esistenti tra le suddette espressioni.

Innanzitutto, dalla rassegna della letteratura emerge come il concetto di *cleavage* sia sostanzialmente dicotomico, basandosi sulla contrapposizione di gruppi sociali con interessi antitetici che vengono politicizzati da differenti organizzazioni partitiche. Diversamente, il concetto di *issue dimension* è più assimilabile all'idea di un *continuum* lungo cui -comprese tra i

²⁹ In questo senso si sono espressi: Huber e Inglehart (1995), Budge ed al. (2001), Klingemann ed al. (2006), Laver e Benoit (2006).

due estremi- sono possibili differenti posizioni di compromesso tra due visioni contrapposte, che non si basano quindi sulla logica avversariale dell'*ant aut*, ma che sono il frutto di una preferenza composita in cui ciascuna delle due opposte visioni estreme ha comunque un peso nel plasmare la *issue position* finale. Oltre a ciò, lungo le *issue dimension* si esprimono preferenze politiche e non legami identitari (e genetici) tra una specifica organizzazione partitica ed il suo elettorato di riferimento, rendendo perciò tale concetto più lineare e meno complesso di quello di *cleavage*.

Tuttavia, sembra altresì evidente l'esistenza un certo legame di continuità tra i due concetti, nel senso che è altamente probabile che dove esista un dato tipo di *cleavage*, emerga anche una corrispondente *issue dimension*, intesa come linea di conflitto politico che divide i partiti e la popolazione in riferimento ad una particolare tematica. Così, ad esempio, dove c'è un forte *cleavage* stato-chiesa, è verosimile ritenere che la questione del ruolo delle autorità ecclesiastiche e dei precetti religiosi nella vita pubblica sia politicamente rilevante a livello strutturale. Com'è poi emerso in precedenza, pare esistere anche una certa palese continuità tra il quarto *cleavage* identificato da Rokkan e la dimensione sinistra-destra intesa in senso downsiano³⁰. Per cui, una volta appurato che esiste una palese interrelazione tra i due concetti in questione, il problema diventa stabilire il tipo di relazione che intercorre tra questi.

Un primo aiuto in questo senso proviene, appunto, dalla distinzione proposta da Sani e Sartori (1983, 330) fra *dimensioni di identificazione* e *dimensioni di competizione*. Difatti, non è affatto detto che tutte le *issue dimensions* individuabili in un dato contesto politico costituiscano effettivamente delle *competitive dimensions*. In base a quanto emerso nel primo paragrafo del presente capitolo, la maggior parte della letteratura ritiene che la competizione partitica si svolga essenzialmente in termini di sinistra e destra, o perché si tratta dell'unica dimensione esistente o perché comunque prevale sulle altre, non trovando invece consenso

³⁰ Apparentemente, ciò sembrerebbe spiegare perché essa sia riscontrabile praticamente ovunque, indipendentemente dal fatto che esistano o meno altre dimensioni di conflitto. La contrapposizione capitale-lavoro, difatti, anziché avere effetti diversificanti come gli altri *cleavages*, ha un esito uniformante nei confronti dei sistemi partitici europeo-occidentali, dato che, nella seconda metà del XIX secolo, si assiste alla comparsa di sindacati e di partiti socialisti a difesa degli interessi dei lavoratori salariati in tutte le democrazie del Vecchio Continente (Flora ed al. 1999, 334).

né sul significato sostantivo di quest'ultima né, tanto meno, sul ruolo effettivo di eventuali altre dimensioni di conflitto politico esistenti. A tale proposito Sani e Sartori si chiedono se, in realtà, non sia possibile individuare dimensioni di natura differente che strutturano tipi diversi di competizione. In particolare, essi distinguono la *competizione difensiva*, indirizzata primariamente a non perdere i voti di coloro che s'identificano con una data organizzazione partitica, da quella *espansiva*, volta al guadagno di nuovi elettori e quindi presumibilmente non basata su dimensioni di identificazione di medio o lungo periodo, al contrario della prima (*ibidem*, 331). I due autori, tuttavia, giungono a concludere che tale distinzione tra due tipi di competizione strutturati su dimensioni di natura differente sia sostanzialmente fittizia. Secondo loro, infatti, le dimensioni d'identificazione non danno luogo ad alcuna competizione effettiva: affinché essa sia tale, è necessario «che i partiti politici si assumano rischi diversi su una questione comune, [...] poiché non vi è competizione alcuna se non ci si riferisce allo stesso mercato elettorale» (*ibidem*, 334). Di conseguenza, una competizione difensiva, che si rivolge esclusivamente a mercati elettorali separati composti da elettorati identificati, non può essere considerata realmente tale.

Sebbene tale negazione dell'esistenza di una competizione di tipo difensivo sia logicamente ed analiticamente condivisibile, è altrettanto vero che, nella realtà, il confronto elettorale per la conquista di cariche elettive presenta effettivamente sia una componente difensiva che una espansiva, nel senso che un partito politico orientato ad andare al governo ha sì l'obiettivo di guadagnare nuovi elettori, ma anche quello di mantenere il legame con il proprio elettorato identificato, per non rischiare di perdere "voti sicuri" nel tentativo di guadagnarne di nuovi³¹. A testimonianza di ciò, è innegabile il fatto che «i diversi programmi elettorali riflettono sia considerazioni strategiche per attrarre nuovi consensi, sia i vincoli imposti dall'ideologia guida per consolidare il proprio sostegno» (Pelizzo 2003, 87).

³¹ Tale ragionamento sembra essere applicabile in misura ancora maggiore a quei partiti il cui obiettivo primario non è l'ottenimento di cariche governative, bensì il mantenimento della propria percentuale di consensi elettorali, ovvero la preservazione del voto del proprio elettorato di riferimento. Sarebbe difatti illogico pensare che tali formazioni politiche non partecipino alla competizione elettorale solo perché si rivolgono principalmente a ciò che Sani e Sartori (1983, 334) definiscono «mercato elettorale separato ed identificato».

Si ritiene perciò riduttivo escludere a priori, per motivi puramente concettuali, le dimensioni di identificazione dalle dinamiche della competizione elettorale, perché nella realtà empirica la distinzione tra i due concetti appare molto più sfumata. In particolare, è possibile che alcune dimensioni di identificazione strutturino anche la competizione, qualora si riferiscano a questioni in riferimento a cui tutti i principali attori di un sistema partitico assumono una diversa posizione durante la campagna elettorale. L'ipotesi di lavoro proposta più avanti si pone dunque l'obiettivo di distinguere empiricamente le dimensioni d'identificazione da quelle di competizione, cercando di fornire una mappa concettuale che tenga conto sia di una loro eventuale e parziale sovrapposizione, sia del tipo di relazione esistente fra queste ed il *continuum* sinistra-destra.

2.3 *L'anello di congiunzione: la dimensione normativa*

Essendo le dimensioni d'identificazione direttamente correlate alla *cleavage structure* di un dato paese (Sani e Sartori 1983, 330-1), è plausibile ritenere che i partiti politici facciano spesso leva sulle *issues* associate a tali dimensioni – e sui valori che esse richiamano – per mantenere fedele il proprio elettorato identificato. Tali dimensioni possono perciò essere considerate alla base delle «coalizioni di lungo periodo» tra certi settori della popolazione e corrispondenti organizzazioni partito (Bartolini 1986, 236-7), ipotizzando dunque che le *issue* ed i valori ad esse collegate siano riconducibili, rispettivamente, agli interessi correlati alla componente socio-demografica (il gruppo sociale di riferimento) ed a quella normativa (sistema di credenze e/o ideologia) del *cleavage* di cui il partito in questione è espressione politico-organizzativa. Così, ad esempio, è probabile che un partito confessionale cattolico, al fine di conservare il sostegno del segmento della popolazione dei cui interessi si è originariamente posto a difesa, enfatizzi le questioni e le relative posizioni valoriali su cui si basa il legame di lungo periodo tra partito e gruppo sociale, quali il ruolo della Chiesa nella vita pubblica e le norme morali della comunità. Ovviamente tali *issues* –ed i sistemi di credenze ad esse associate– non sono immutabili nel tempo, non potendo essere considerate

immuni dalle influenze delle trasformazioni a cui è inevitabilmente soggetta la società. Perciò, al mutare delle condizioni socio-strutturali del gruppo di riferimento, è ipotizzabile cambino anche le *issues* più salienti attorno a cui si è stabilizzato il legame partito-elettori, con il conseguente adattamento, se pur lento e difficoltoso, della componente normativa che funge da collante tra le élite e le masse³². Al di là dell'esempio in questione, tale ragionamento pare applicabile a tutti i partiti che sono sorti traducendo nell'arena politica conflitti socio-strutturali e sviluppando attorno ad essi un sistema sufficientemente coerente di credenze riconducibili ad un'unica *Weltanschauung*, sulla cui base assumono determinate posizioni in riferimento a specifiche *issues*.

Tuttavia, come accennato in precedenza, il sistema di credenze (*belief system*) che fornisce identità collettiva al referente empirico, pur adeguandosi ai cambiamenti socio-strutturali circostanti, può essere ritenuto la più costante e la più difficilmente mutabile delle tre componenti del *cleavage* (Bartolini 2000, 26-7). Conseguentemente, il sistema di credenze, che costituisce l'elemento normativo del *cleavage*, deve essere in qualche modo riflesso nei programmi elettorali e/o di governo presentati dalle élite del partito di riferimento con una certa continuità, affinché svolga effettivamente la sua funzione di collante identitario.

A tale proposito è opportuno distinguere i tre diversi livelli in cui può essere scomposto un qualsiasi sistema di credenze: *deep core*, *near core*, *secondary aspects* (Sabatier e Jenkins-Smith 1993, 30). Il primo concerne gli assiomi fondamentali ed ontologici su cui – nel caso specifico – si basa il legame partito-elettori, il secondo riguarda invece le *policy area* di maggiore interesse e le strategie guida per raggiungere gli obiettivi prioritari degli assiomi ontologici ed il terzo, infine, le decisioni strumentali e le informazioni necessarie per implementare il *deep policy core*. Gli ultimi due strati possono essere considerati una sorta di cintura protettiva del nucleo centrale, potendo difatti essere adattati, o anche completamente sostituiti, al fine di difendere il *deep core*, che costituisce l'elemento centrale senza il quale non esisterebbe alcun sistema di credenze (Lakatos 1978, 22). Appare perciò evidente come il cambiamento sia più

³² A tale proposito Pisciotta (2007, 48) ritiene comunque che si possa attuare una distinzione tra la frattura di classe e le altre fratture rokkiane, considerando queste ultime più impermeabili ai processi di mutamento sociale, dato che esse non sono solo già geograficamente e culturalmente determinate, ma anche «l'intensità del sentimento di appartenenza verso il proprio gruppo tende a creare una sorta di chiusura verso l'esterno che garantisce nel tempo la stabilità e la coesione all'interno della comunità».

improbabile in riferimento a quest'ultimo aspetto, dato che «è senza dubbio più facile abbandonare gli aspetti secondari prima di mettere in discussione il *deep core* di un *belief system*» (Sabatier e Jenkins-Smith 1993, 33)³³. Ritornando all'esempio del partito confessionale cattolico, è quindi probabile che questo adegui la sua strategia politica (struttura organizzativa, metodi di comunicazione e, eventualmente, le *policy area* di interesse) alla società mutevole prima di rivedere i principi ispirati al cattolicesimo attorno a cui il suo elettorato di riferimento trova un'identità collettiva e sui quali l'accento, in un modo o nell'altro, verrà sempre posto al fine di mantenere saldo il legame identitario.

Per ciò che concerne i partiti politici in generale, è evidente come i profondi mutamenti sociali, a cui sono state soggette le società europeo-occidentali nella seconda metà del XX secolo, abbiano inevitabilmente reso necessario un adattamento dell'elemento normativo, in particolare dei *secondary aspects* e del *near core* di quest'ultimo. Difatti, i processi di modernizzazione economico-culturale e di secolarizzazione hanno drasticamente diminuito la dimensione dei «*core groups*» dei partiti riconducibili ai *cleavages* tradizionali, inducendo questi ultimi ad adottare strategie finalizzate a raccogliere consensi al di fuori del proprio bacino elettorale ed ad incorporare nuove *issues* nel dibattito politico (Oskarson 2005, 85)³⁴.

Così, per quanto riguarda l'aspetto organizzativo, secondo Mair (1997, 10-11) la trasformazione del partito burocratico di massa in partito pigliatutto (Kirchheimer 1966) e professionale-elettorale (Panebianco 1982), sebbene ne abbia ridotto profondamente il legame con il gruppo sociale di riferimento attenuandone la dimensione ideologico-identitaria, avrebbe permesso ai partiti europeo-occidentali di adeguarsi ai profondi cambiamenti socio-economici e tecnologici avvenuti, consentendo così ai tradizionali allineamenti partitici di sopravvivere. Tale interpretazione si basa sull'argomentazione secondo cui «il partito di massa avrebbe sì rappresentato il fattore cruciale per la

³³ È opportuno sottolineare che il cambiamento diventa progressivamente meno probabile passando dai *secondary aspects* al *near core*, il cui mutamento è ritenuto improbabile, ma possibile e necessario qualora in gioco ci sia la sopravvivenza del *deep core*, e dal *near core* al *deep core*, la cui alterazione è considerata praticamente impossibile, se non a seguito di profondi shock di origine esterna (Sabatier e Jenkins-Smith 1993, 33).

³⁴ Una parziale eccezione potrebbe essere quella dei gruppi sociali di riferimento dei partiti etnico-linguistici (tranne nei paesi dove si assiste a forti ondate migratorie), la cui grandezza è sostanzialmente indipendente dai processi di modernizzazione socio-economica, sebbene le strategie organizzative ed il sistema valoriale di riferimento non ne restino completamente immuni.

stabilizzazione degli allineamenti partitici, ma attraverso logiche di tipo contingente»: la stabilità risultante dalla capacità dei partiti di attirare saldamente gli elettori all'interno dei propri network organizzativi sarebbe fortemente dipesa dall'immediatezza dei loro legami con il più ampio ambiente sociale, che vengono però inevitabilmente erosi col tempo, divenendo l'attività del partito sempre più estranea rispetto alla vita quotidiana dei propri sostenitori (Mair 1990, 4).

Tale mutamento può essere perciò visto alla luce delle strategie strumentali adottate per perseguire i fini stabiliti dagli assiomi del *deep core*, ovvero come un cambiamento degli aspetti secondari del sistema valoriale alla base del partito stesso, mentre l'incorporazione di nuove *issues* può essere letta come un adattamento del *near core*, ovvero delle aree di *policy* di maggiore rilevanza per il sistema di credenze in questione. Ciò è tanto più plausibile qualora si ritenga che il congelamento dei sistemi partitici possa essere visto - almeno parzialmente - come il risultato «delle strategie messe in atto dagli stessi partiti in relazione alle *issues* su cui competono ed alle modalità con cui si appellano agli elettori», una volta che le precondizioni organizzative dell'iniziale stabilizzazione vengono meno (Mair 1997, 15).

Tutto ciò sarebbe dunque finalizzato alla preservazione del nucleo centrale della componente normativa del *cleavage*, sia che si considerino i partiti come «agenti socializzanti e costruttori di identità collettive attraverso l'uso sofisticato delle ideologie» (Pizzorno 1983, 167-175), sia che li si reputi, invece, «attori razionali orientati esclusivamente alla conquista di voti per il controllo dell'apparato di governo» (Downs 1957, 25). Infatti, indipendentemente dal fatto che l'applicazione dei principi del *deep core* alle politiche proposte nelle *policy area* di particolare interesse sia un fine in sé o sia semplicemente strumentale all'ottenimento di consensi, il ruolo del nucleo centrale del sistema di credenze su cui si basa il legame partito-elettori è comunque innegabile. Esso perciò non può essere escluso dallo studio delle dinamiche della competizione elettorale, trattandosi di un elemento fondamentale attraverso cui si può spiegare la sostanziale continuità dei principali sistemi partitici europeo-occidentali: è grazie al *belief system* che i partiti politici riescono ad agire sulla struttura stessa dei conflitti, riproducendoli nel rispetto delle regole del gioco ed adattandoli al mutevole contesto sociale, politico, culturale ed economico nei quali si ritrovano ad operare.

Alla luce di quanto detto, sembrerebbe quindi che il legame tra l'approccio genetico e quello spaziale trovi una sua ragion d'essere nella definizione multi-dimensionale di *cleavage* (Bartolini e Mair 1990, 212-20), in particolare nell'individuazione della componente normativa di quest'ultimo, inducendo a ritenere che, in ultima analisi, essa ne rappresenti l'anello di congiunzione ad entrambi i livelli, sia teorico che concettuale. Più specificatamente, mentre da una parte essa svolge una funzione stabilizzatrice sul link elettori-partiti, che prende appunto forma nel rapporto concettuale tra *cleavages* e dimensioni di identificazione, dall'altra, invece, essa assume un ruolo di mediazione tra condizione all'interno del contesto sociale ed atteggiamento nei confronti di determinate tematiche salienti, da cui scaturisce poi la scelta di voto.

Per quanto riguarda la funzione mediatrice, si è visto come, sul piano teorico, l'orientamento valoriale riesca a rendere conto del processo di formazione di specifiche preferenze politiche (*issue* o *policy position*), sulla cui base si decide il partito per cui votare³⁵. Esso, in virtù del suo effetto indipendente sulla *party choice*, è difatti suscettibile di spiegare le *issue positions* anche in riferimento a quelle tematiche non direttamente derivanti dalla posizione sociale, rispetto a cui si formano preferenze di *policy* sulla base di un sistema di credenze che trae origine dalla condizione all'interno della struttura sociale, ma sul quale, poi, gli attori partitici agiscono per permetterne la sopravvivenza anche nell'eventualità di un disancoramento di questo dalle variabili socio-strutturali.

Per ciò che concerne invece il piano concettuale, la scomposizione del sistema di credenze in tre componenti primarie (*deep core*, *near core*, *secondary aspects*) consente di chiarire il rapporto tra *cleavages* ed *issue dimensions*, ritenendo che dai primi derivino le cosiddette dimensioni di identificazione: il *near core* individua le questioni (*issue* o *policy*, a seconda che si tratti di tematiche precise o di settori di politica pubblica più ampi) su cui si stabilizza il legame elettori-partiti, dalle quali traggono appunto origine le dimensioni di identificazione³⁶. Quindi, mentre a livello teorico l'orientamento valoriale ed ideologico riesce a spiegare *come* si

³⁵ Ciò, ovviamente, senza negare l'azione esercitata poi dal partito stesso sul sistema di credenze e, di conseguenza, sulle *issue attitudes* degli elettori. È difatti verosimile ritenere che si tratti di un processo di scelta elettorale con effetti retroattivi tipici di una prospettiva sistemica.

³⁶ Per il dibattito circa l'uso corretto dei termini *issue dimension* o *policy dimension* si rimanda al primo paragrafo del presente capitolo.

plasmano le preferenze di *policy* anche su tematiche non direttamente legate alla struttura sociale, a livello concettuale esso mette in luce *quali* di queste tematiche sono alla base del rapporto identitario tra elettori e partiti.

Ciò che accomuna le due prospettive analitiche, quella teorica e quella concettuale, sembra dunque essere il ruolo fondamentale svolto dalla dimensione normativa dei *cleavages*, la cui scomposizione concettuale aiuta a capire le dinamiche specifiche che collegano i due approcci: mentre il *deep core* indirizza la formazione delle *issue attitudes* su qualsiasi tematica, il *near core* individua quelle, tra queste, che strutturano il rapporto di medio e lungo periodo tra elettori e partiti³⁷. È proprio in riferimento a quest'ultimo punto che si sviluppano le ipotesi di lavoro proposte più avanti, finalizzate, appunto, a mettere in luce questo processo di adattamento della dimensione normativa al fine di preservarne il nucleo fondamentale.

A questo proposito, il problema di fronte al quale si sono imbattuti diversi studiosi³⁸ è la difficile operazionalizzazione dei sistemi valoriali, poiché, pur essendo «evidente e rilevante il loro ruolo nella formulazione degli atteggiamenti politici, essi rappresentano concezioni del desiderabile non immediatamente osservabili» (Van Deth e Scarbrough 1995, 46). Concettualizzando la dimensione normativa su tre livelli, il presente elaborato si propone, tra l'altro, di ovviare almeno in parte a tale problema, concentrandosi su uno degli aspetti più visibili ed empiricamente individuabili di un sistema di credenze, ovvero -come verrà chiarito di seguito- le questioni, individuate dal *near core*, su cui i partiti fanno leva per mantenere fedele il proprio elettorato.

³⁷ Pur non essendo oggetto di studio del presente elaborato, è comunque opportuno evidenziare come la dimensione normativa del *cleavage* possa costituire l'anello di congiunzione anche tra i suddetti approcci e gli studi sull'evoluzione della forma organizzativa dei partiti politici, che, come precedentemente esposto, può essere interpretata come adattamento dei *secondary aspects*.

³⁸ Cfr. Bartolini e Mair (1990, 225) e Lane ed Ersson (1999, 45-73).

3 Il processo rappresentativo

3.1 *Teoria ed evidenza empirica*

Dalla rassegna della letteratura sullo spazio politico emerge come il processo rappresentativo possa essere considerato operante attraverso due forme di controllo popolare: una espressa in termini di *issues* specifiche e l'altra, invece, riflessa nella metaforica ed ideologica “super issue” sinistra-destra. La prima implica che si vota il partito in base alla sua posizione su una determinata questione, mentre la seconda che, anche non essendo a conoscenza della *party position* su una data *issue*, si sa che un partito è di destra o di sinistra e si sceglie in base a questo criterio, lasciando che sia poi il partito a decidere cosa fare e che posizione prendere in riferimento a questioni più specifiche (Converse e Pierce 1986, 772-4). Secondo l'analisi condotta da Pierce in riferimento a cinque democrazie occidentali (1999, 25) l'interpretazione più realistica sembrerebbe essere quest'ultima, dato che «non esiste alcuna evidenza empirica circa il fatto che la maggior parte della popolazione attui le proprie scelte elettorali sulla base della congruenza fra le proprie posizioni su una serie di *issues* e quelle proposte dai partiti»³⁹. I dati, infatti, sembrano mostrare non solo che è più probabile che la maggioranza degli elettori abbia posizioni vicine a quelle del proprio partito di riferimento (quello per cui si vota) solo su alcune delle *issues* tradizionalmente correlate alle principali dimensioni ideologiche, ma anche che la congruenza tra le preferenze dell'elettore e quelle del partito su questioni più specifiche è molto più limitata rispetto alla corrispondenza di collocazione lungo la “super issue sinistra-destra” (*ibidem*, 30). Tali conclusioni si pongono quindi in continuità con l'opinione prevalente in letteratura circa il fatto che la dimensione sinistra-destra sia effettivamente quella che struttura la competizione, sia che la si consideri come dimensione predominante in uno spazio politico multi-dimensionale, sia che la si ritenga l'unica dimensione di competizione, lasciando però aperta la questione circa il significato sostantivo assunto dall'asse sinistra-destra.

³⁹ I casi di studio sono Francia, Germania, Olanda, Svezia e Stati Uniti.

Perciò, nonostante l'assunto implicito di numerosi studi sulla rappresentanza politica sia che «la congruenza tra le preferenze dei cittadini e le azioni dei policy-maker costituisce il principale obiettivo della liberal-democrazia» (Huber e Powell 1994, 292), l'evidenza empirica sembra invece andare verso un'altra direzione. Ciò sembrerebbe confermato, infatti, soltanto per certi tipi di *issue*, dato che, quando si vota per un partito, si vota per un intero pacchetto di *issue positions*, ma ciò non significa necessariamente che ci sia pieno accordo su ogni elemento del programma elettorale proposto (Thomassen 1999, 34). In particolare, ciò si verificherebbe soltanto per quelle che appartengono al *core* del *belief system*, intendendo con quest'ultimo «la configurazione di idee ed atteggiamenti in cui ogni elemento è legato da una qualche forma di vincolo od interdipendenza funzionale» (Converse 1964, 207).

A tale proposito Thomassen (1999, 38), abbracciando la visione secondo cui il *core* dell'asse sinistra-destra è stato ed è tuttora il *class cleavage*, formula due ipotesi strettamente correlate al significato sostantivo attribuito al suddetto *continuum*. Difatti, secondo la logica dell'autore, «meno un'*issue* è legata a quest'ultimo, minore dovrebbe essere la correlazione tra la posizione sull'asse sinistra-destra e quella su questa *issue*» e, conseguentemente, «più una *issue* ha a che vedere con il *class cleavage*, più alto dovrebbe risultare il livello di congruenza tra le posizioni delle élite e quelle dei loro elettori» (*ibidem*, 39).

Rielaborando il concetto di «*issues strutturali*» proposto da Lane ed Ersson (1987, 257), secondo i quali esse sono quelle correlate ai *cleavages* fondamentali in una data società, Thomassen (1999, 40) ne limita la denotazione alle sole tematiche intrinsecamente collegate al conflitto capitale-lavoro⁴⁰. Tuttavia, dall'analisi empirica⁴¹ non emergono molte prove a favore dell'ipotesi che le *issues strutturali* – ovvero quelle più strettamente legate al conflitto di classe- siano più intensamente correlate di quelle non strutturali all'auto-collocazione lungo l'asse sinistra-destra, sia a livello delle masse che a livello di élite⁴². A tale proposito è comunque opportuno evidenziare come che la differenza nei valori di correlazione tra *structural issue positions* e *Left-Right placement* da una parte e *non-structural issue positions* e *Left-Right*

⁴⁰ Nello specifico, esse vengono così identificate: nazionalizzazione, democrazia industriale e democrazia partecipativa, reddito, uguaglianza sociale, tasse, disoccupazione.

⁴¹ Egli si avvale di *elite surveys* e sceglie come casi di studio Olanda, Germania, Svezia, Stati Uniti.

⁴² Una parziale eccezione è rappresentata dal caso svedese.

placement dall'altra sia maggiore tra gli elettori che non tra le élite. Ciò è spiegabile alla luce della maggior sofisticazione del sistema di credenze di quest'ultime, che le rende maggiormente propense a collegare *issues* più astratte al più ampio *framework* ideologico di riferimento (*ibidem*, 41)⁴³. Per quanto riguarda poi la seconda ipotesi, nemmeno in questo caso l'elaborazione dei dati conduce ad un'inequivocabile conferma, rivelando valori di congruenza differenti per il versante destro e per quello sinistro dello spettro politico in riferimento a diversi tipi di *issue*. In particolare, mentre a sinistra le posizioni dei partiti e dei loro elettori sono effettivamente più vicine sulle questioni socio-economiche rispetto alla altre, a destra è vero il contrario (Thomassen 1999, 52). Alla luce di ciò, sembrerebbe dunque opportuno rivedere le ipotesi di partenza dell'autore concernenti sia il rapporto tra asse sinistra-destra ed *issues* strutturali, sia quello tra queste ultime ed il livello di congruenza tra *voter positions* e *party positions*.

3.2 *Ipotesi di lavoro*

Sulla scorta degli argomenti teorici sviluppati attraverso l'esame critico della letteratura, il primo passo da compiere per sottoporre a verifica le ipotesi fin qui emerse, Nel tentativo di tracciare un filo conduttore di quanto emerso nel corso dell'elaborato, il primo passo da compiere dovrebbe consistere nella distinzione empirica tra *dimensioni d'identificazione* e *dimensioni di competizione*.

A tal fine ci si può avvalere dei dataset messi a disposizione dal *Manifesto Research Group* (2001; 2006). Tale ricerca, com'è noto, è fondata sulla cosiddetta *saliency theory*, secondo cui un partito, in campagna elettorale, tende a porre l'accento sulle *issues* che ritiene più salienti in un dato momento storico o in generale per il proprio elettorato di riferimento (Klingemann ed al. 2006, 116). Come sottolineato in precedenza, infatti, i diversi programmi elettorali riflettono sia considerazioni strategiche per attrarre nuovi consensi, sia i vincoli imposti

⁴³ Tale conclusione è in realtà raggiunta soltanto in riferimento a due casi su quattro, ovvero Svezia e Stati Uniti (Thomassen 1999, 41).

dall'ideologia guida per consolidare il proprio sostegno (Pelizzo 2003, 87), dato che quest'ultima costituisce l'elemento centrale (*core*) della componente normativa dei *cleavages* esistenti in un dato contesto nazionale, a loro volta riflessi nelle dimensioni di identificazione che caratterizzano un dato sistema partitico. Sembrerebbe perciò plausibile ritenere che le dimensioni d'identificazione siano quelle riconducibili alle *issues* enfatizzate individualmente da ciascun partito politico in modo continuativo (*issue ownership*), al preciso scopo di mantenere uno stabile legame con il proprio elettorato di riferimento.

Le dimensioni d'identificazione così individuate dovrebbero perciò strutturarsi attorno ad *issues* strettamente legate alla componente normativa del *cleavage* in questione, in particolare al *near core* per quanto concerne le *policy area* ritenute importanti ed al *deep core* per i principi valoriali che indirizzano le posizioni assunte sulle tematiche considerate salienti. Ritenendo quest'ultimo difficilmente rilevabile a livello empirico, la presente ricerca si concentra sul *near core*, che non solo è più facilmente operazionalizzabile, ma, alla luce di quanto detto nei paragrafi precedenti, rappresenterebbe anche la chiave esplicativa del processo di adattamento normativo di un partito ai mutamenti sociali circostanti.

Sarebbero quindi tali *issues* legate al *core* della componente normativa di ciascun *cleavage* a dar vita alle dimensioni di identificazione, su cui si consolida il *linkage* partito-elettori, essendo di conseguenza plausibile che si tratti di quelle *issues* non soltanto ritenute salienti anche dai corrispondenti *party-voters*, ma anche in relazione alle quali vi è maggiore congruenza tra *party positions* e *party-voters positions*. Difatti, se è vero che quest'ultima si verifica per lo più in relazione alle *issues* che appartengono al *core* del *belief system* (Thomassen 1999, 33), il problema centrale principale è stabilire cosa si intenda sostantivamente per *core* del sistema di credenze. Nello specifico, se un partito è originariamente sorto traducendo una frattura sociale, a cui ha fornito valenza politica attraverso la costruzione di un'identità collettiva basata su un comune sistema di credenze, allora ci si aspetta che la congruenza tra le sue posizioni e quelle dei suoi elettori tradizionali siano più vicine in relazione alle *issues* correlate al *cleavage* in questione, che non è necessariamente quello economico, come invece sostiene Thomassen (1999, 39). Perciò, nel caso di un partito confessionale, ci si aspetta che la maggiore congruenza sia presente soprattutto per quelle tematiche legate alla componente normativa

del *cleavage* religioso, mentre soltanto per i partiti esplicitamente nati dal conflitto di classe ci si aspetta che ciò si verifichi per le questioni concernenti quest'ultimo.

Le *issues* correlate al *cleavage*, di cui il partito è espressione organizzativa, possono essere riconducibili sia agli interessi palesemente legati alle condizioni sociali dell'elettorato di riferimento, sia a «tematiche successivamente incluse dal partito nel proprio sistema di credenze» in risposta alle evoluzioni della società in cui esso opera (Oskarson 2004, 85). Queste *issues* darebbero dunque vita a delle dimensioni d'identificazione espressione del *near core* del *belief system*, essendo quest'ultimo ad individuare le *policy area* di interesse.

A tale proposito, è opportuno ricordare che le ipotesi di lavoro qui formulate si basano sulla convinzione che la componente normativa del *cleavage* tragga origine dalle caratteristiche socio-strutturali dell'elettorato di riferimento e che, successivamente, acquisti una certa indipendenza da queste ultime. Conseguentemente, possiamo ritenere che le dimensioni d'identificazione si strutturino attorno a due diversi tipi di *issues*: quelle di lungo periodo, più strettamente correlate all'originaria divisione sociale del *cleavage* di cui il partito è espressione, e quelle di medio periodo, che rappresenterebbero il tentativo di quest'ultimo di adattarsi al mutevole contesto sociale in cui esso opera e, perciò, suscettibili di rappresentare l'elemento di indipendenza successivamente acquisito dal sistema valoriale.

Per quanto riguarda il primo tipo, esse possono essere identificate con le cosiddette «*issues strutturali*» di Lane ed Ersson (1999, 111), cioè quelle tematiche che «si riferiscono alle permanenti classificazioni sociali che differenziano la popolazione in distinte collettività, quali la classe, la religione e l'etnia». Così, ad esempio, è presumibile che per un partito etno-regionalista le questioni del decentramento amministrativo e del federalismo siano permanentemente salienti, indipendentemente da quanto la competizione in un dato momento storico-politico si strutturi a livello sistemico attorno ad essa⁴⁴, dato che si tratta di una *issue* fortemente legata all'identità originaria del *cleavage* di cui il partito è espressione organizzativa. Lo stesso ragionamento può essere applicato alle tematiche etiche (aborto, divorzio, eutanasia) per quanto riguarda i partiti confessionali e/o conservatori, alle questioni

⁴⁴ Con tale espressione ci si riferisce alla situazione in cui una *issue* dà luogo ad una vera e propria dimensione di competizione, ovvero quando tutti (o la maggior parte) dei principali partiti la ritengono saliente e assumono posizioni differenti rispetto ad essa.

relative al ruolo della Chiesa nella vita pubblica ed ai diritti individuali per i partiti liberali, a quelle concernenti i prodotti agricoli (quote, prezzi, dazi, sussidi) per i partiti agrari. Apparirebbe altresì logico aspettarsi che le politiche fiscali (tasse), il ruolo dello stato nell'economia e la libera concorrenza siano un tema caro – e quindi più volte reiterato-prevalentemente dai partiti di stampo liberista, mentre le condizioni di lavoro, i contratti salariali ed il welfare lo siano per i partiti di tradizione socialista, social-democratica e/o ex comunista⁴⁵.

Per ciò che concerne invece il secondo tipo, è difficile ipotizzare a priori quali partiti, nel medio periodo, incorporino quali *issues* nel proprio sistema normativo di riferimento in risposta ai profondi mutamenti delle società occidentali. Queste, difatti, non traendo origine da specifiche caratteristiche socio-strutturali di un segmento della popolazione, sono suscettibili di essere fortemente correlate agli sviluppi socio-politici propri di ogni sistema nazionale e, perciò, di rivelarsi intrinsecamente contestuali. Tuttavia, alla luce della storia politica europea del secondo dopoguerra, si ritiene plausibile ipotizzare che, qualora il processo di adattamento della dimensione normativa abbia realmente luogo, esso riguardi questioni inerenti alla politica estera (Unione europea, rapporti Est-Ovest), al sistema politico-amministrativo (corruzione politica, riforma della pubblica amministrazione), alla politica interna (immigrazione, ordine pubblico, minacce terroristiche), all'ecologia (sviluppo sostenibile, energia nucleare, fonti energetiche alternative, lotta all'inquinamento).

In questa sede s'ipotizza, dunque, che l'inclusione nel sistema normativo di queste *issues*, definibili –per i suddetti motivi- non strutturali, avrebbe il duplice fine, apparentemente contraddittorio, di conservare il sostegno degli elettori fidelizzati nonostante i mutamenti del contesto sociale circostante e di attrarre nuovi voti. Inoltre, da un punto di vista più strettamente teorico, la scelta di considerare entrambi i tipi di *issue* permette di evitare sia il *determinismo strutturale* della sociologia politica, sia l'*indeterminismo sociale* dell'istituzionalismo

⁴⁵ Questi partiti sono, infatti, espressione organizzativa di uno stesso *cleavage*, poiché la cosiddetta Rivoluzione Internazionale, provoca una spaccatura in seno allo stesso movimento operaio tra socialisti da una parte e comunisti dall'altra, senza però generare un nuovo *cleavage*, «accentuando semplicemente linee di divisione tra le élite della classe operaia antecedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale» (Lipset e Rokkan 1967, 44). Lo stesso concetto è successivamente reiterato da Bartolini e Mair (1990, 64), secondo i quali è necessario distinguere «la singola organizzazione partito dall'espressione organizzativa di un *cleavage*, essendo la seconda capace di incorporare più di un partito».

politico. Difatti, mentre la prima, «considerando i fenomeni politici come una mera funzione della struttura sociale», identifica gli orientamenti valoriali che contraddistinguono il *linkage* tra partiti ed elettori sulla base delle mere caratteristiche socio-strutturali di quest'ultimi, il secondo ritiene, al contrario, che «la sopravvivenza dei partiti politici sia completamente indipendente dall'ambiente sociale circostante» (Lane ed Ersson 1999, 12-3 e 123)⁴⁶. Il presente lavoro, al contrario, s'inserisce nella prospettiva teorica, adottata dallo stesso Rokkan e da autori successivi⁴⁷, secondo cui i partiti politici hanno sì origine in conflitti di natura sociale, ma che la loro persistenza sia in gran parte dovuta alla loro opera di incapsulamento e adattamento di questi ultimi.

Qualora le *issues* correlate alle dimensioni d'identificazione su cui si basa il legame elettore-partito dovessero però risultare enfatizzate in modo continuativo da tutti i (o per lo meno dalla maggior parte dei) principali attori del sistema partitico, allora si potrebbe plausibilmente ritenere che queste strutturino anche la competizione, ovvero che ci si trovi di fronte a dimensioni di competizione di medio-lungo periodo⁴⁸. In questa sede, infatti, diversamente da Sartori e Sani (1983, 330-4), non si considerano i due tipi di dimensioni mutualmente esclusivi, poiché, se fosse vero che «la competizione vera e propria è soltanto quella che si riferisce allo stesso mercato elettorale (*floating voter*) e non agli elettori identificati», ciò significherebbe che anche le questioni economiche legate al conflitto di classe svolgono puramente un ruolo identitario, essendo strettamente correlate al *linkage* tra gli elettori ed i partiti che rappresentano la componente organizzativa del quarto *cleavage*. È evidente come ciò appaia essere poco realistico, essendo l'importanza del conflitto economico nella strutturazione della competizione partitica uno dei pochi punti fermi della letteratura. Sulle *issues* ritenute salienti dai principali attori del sistema l'accento può essere posto in modo continuativo durante più campagne elettorali, oppure rivelarsi di carattere

⁴⁶ È opportuno specificare che Sartori (1969, 65-69) definisce sociologia della politica (*Sociology of Politics*) ciò che Lane ed Ersson (1999, 12) chiamano sociologia politica (*Political Sociology*), ritenendo che la prima, in realtà, rappresenti un ibrido inter-disciplinare che combina variabili esplicative politologiche e sociologiche, non proponendo, perciò, «una riduzione sociologica della politica».

⁴⁷ Cfr. I capitolo, paragrafi 1.2 e 1.5.

⁴⁸ Come già detto in precedenza, si reputa necessario considerare anche il medio periodo a causa dei profondi mutamenti a cui sono -e sono state- soggette le società del mondo occidentale a partire seconda metà del XX secolo, al fine di poter verificare anche l'eventuale inglobamento di nuove *issues* nel sistema normativo di riferimento di un partito politico.

contingente nel caso di tematiche profondamente ancorate ad un dato momento storico, come possono essere, ad esempio, quelle afferenti a precise scelte istituzionali (emendamenti costituzionali, riforme elettorali) e di politica internazionale (entrata in guerra, ingresso in un'organizzazione internazionale, etc.).

È quindi possibile individuare tre differenti tipi di *issue dimensions*, a seconda che l'enfasi sulla *issue* da cui si origina la dimensione sia posta nel breve o medio-lungo periodo e da un singolo partito o dai principali attori del sistema⁴⁹. Quando un partito enfatizza una *issue* nel medio-lungo periodo, allora da essa trae origine una *dimensione di identificazione*; se tale *issue* è reiterata da almeno la maggior parte dei principali attori di un sistema partitico nel medio-lungo periodo, allora essa dà vita ad una *dimensione di competizione strutturale*. Diversamente, qualora una *issue* venga enfatizzata da almeno la maggior parte dei principali attori di un sistema partitico soltanto nel breve periodo, allora attorno ad essa si struttura una *dimensione di competizione contingente*⁵⁰.

Inoltre, sulla base di quanto detto nel corso dell'elaborato, si ritiene plausibile che le dimensioni che configurano le dinamiche della competizione in modo strutturale presentino un maggior livello di correlazione con la “super-issue” sinistra-destra. Difatti, poiché in letteratura vi è un sostanziale accordo sul fatto che l'asse sinistra-destra rappresenti «un comune parametro di riferimento sia per le masse che per le élite politiche ed un meccanismo di semplificazione della realtà che permette di orientare gli individui nelle loro scelte elettorali» (Fuchs e Klingemann 1990, 205), sembrerebbe logico credere che ciò sia possibile solo se ad esso sono associate *issues* strutturalmente salienti per la maggior parte dei principali attori del sistema partitico. Di conseguenza, s'ipotizza che, sia a livello di élite che a livello di massa, si possa rintracciare una correlazione tra le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale così individuate e la collocazione lungo il *continuum*

⁴⁹ In realtà i tipi sarebbero quattro, ma in questa sede non viene considerata l'eventualità di una *issue* enfatizzata da un solo partito in modo contingente (nel breve periodo), non trattandosi né di una dimensione di identificazione, né di competizione.

⁵⁰ L'utilizzo di due criteri di classificazione (enfasi: singola/sistemica; timing: breve/medio-lungo periodo) indurrebbe a proporre una tipologia di *issue dimensions*. Tuttavia, tale tipologia non sarebbe rigorosa dal punto di vista metodologico, poiché non rispetterebbe il criterio di *esclusività* (ciascun caso deve poter essere associato inequivocabilmente ad un solo tipo), ritenendo che le dimensioni di competizione strutturale siano, sostanzialmente, un “sottotipo” di quelle di identificazione.

sinistra-destra, nel tentativo di andare oltre ad un metodo puramente induttivo di individuazione del significato sostantivo di quest'ultimo. Appare evidente come, ipotizzando tale legame, in questa sede si sostenga implicitamente l'opinione secondo cui l'asse sinistra-destra col tempo ha assunto un significato sostantivo che va al di là di quello puramente economico teorizzato da Downs nel 1957. In particolare, si concorda con l'idea che la *new politics*, anziché comportare l'annebbiamento della divisione tra destra e sinistra, v'inserisce semplicemente elementi diversi per l'identificazione dei due termini, scardinandoli dai suoi tradizionali interpreti sociali (Ignazi 1994, 16). Di conseguenza, le etichette sinistra e destra non assumono significati immutabili ed eterni, ma, come scrive Rémond (1982, 32), «questi variano in relazione a determinate situazioni storiche ed ai problemi ad esse connessi; in altre parole, essi dipendono dalle *issues* in gioco in un preciso momento».

Riassumendo, quindi, l'analisi empirica della ricerca dovrebbe seguire il seguente schema logico. In primo luogo, determinare avvalendosi dei dataset dell'MRP, quali sono le *issues* individualmente reiterate –in modo continuativo– dai principali partiti politici (*issue ownership*) dei sistemi nazionali considerati, al fine di individuare le dimensioni di identificazione che si configurano attorno ad esse e che caratterizzano questi ultimi. In secondo luogo, verificare se queste *issue dimensions* oltre a svolgere la funzione di collante elettori-partito, strutturano anche la competizione, qualora la loro reiterazione sia una caratteristica dei manifesti elettorali dei principali attori del sistema partitico nel medio e lungo periodo. Avvalendosi poi delle *mass survey*, si dovrebbe valutare se le dimensioni d'identificazione così individuate traggano effettivamente origine dalle *issues* ritenute più rilevanti anche dai corrispondenti *party-voters*.

Successivamente, l'analisi dovrebbe spostarsi dalle *issue dimensions* alle *issue positions* in relazione a due diverse ipotesi. Innanzitutto, per controllare il livello di congruenza tra le *party positions* e le *voter positions* in relazione alle principali dimensioni di conflitto politico individuate in letteratura, allo scopo di valutare se, effettivamente, questo risulti maggiore per le *issues* associate al *near core* della componente normativa dei *cleavages* esistenti in una data società, ovvero per quelle che danno luogo alle dimensioni di identificazione. Infine, sulla base di quanto precedentemente supposto, per verificare se le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale (ovvero non legate a tematiche contingenti)

presentino realmente un maggior livello di correlazione con la collocazione lungo l'asse sinistra-destra sia a livello di élite che a livello di massa. Inoltre, in riferimento a quest'ultimo aspetto, ci dovremmo attendere che i dati rivelino un maggior livello di correlazione a livello di élite, dato che quest'ultime, così come gli attivisti politici, dispongono di sistema valoriale, a livello politico, più sofisticato e coerente (Van Deth e Scarbrough 1995, 41).

Nel presente paragrafo si sono dunque illustrate le ipotesi teoriche che emergono dalla revisione della letteratura. Se le volessimo sottoporre tutte a rigorosa verifica empirica, dovremmo disporre di dati circa le *issue positions* degli elettori più precisi e numerosi di quelli effettivamente presenti nelle *mass survey* più recenti. A tale riguardo, il problema principale, concerne la possibilità di correlare le *issue positions* degli elettori con la loro collocazione lungo l'asse sinistra-destra, poiché, come vedremo nel terzo capitolo, al momento non si dispone di dataset che permettano una metodologicamente rigorosa correlazione di questo tipo.

3.3 I casi di studio

La verifica empirica delle suddette ipotesi concernerà otto differenti sistemi di partito dell'Europa continentale, quattro occidentali (Francia, Spagna, Germania, Olanda) e quattro centro-orientali (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia).

La scelta di prendere in esame sistemi multi-partitici è riconducibile a due diversi ordini di fattori, entrambi collegati al fatto che l'elemento centrale del quadro teorico proposto è rappresentato dal ruolo giocato dalla dimensione normativa di un *cleavage* o, in altre parole, dal sistema di credenze valoriali ed ideologiche di quest'ultimo. Innanzitutto, i sistemi multi-partitici paiono più adatti agli obiettivi di ricerca esposti, in quanto, qui, «nessun partito ha un grande incentivo ad allargarsi troppo sovrapponendosi ideologicamente ad altri, cercando, piuttosto, di integrare strettamente le proprie politiche attorno ad una precisa posizione filosofica» (Downs 1957, 171). Si ritiene quindi che le ideologie siano più compatte rispetto a quelle di un sistema bipartito e, di conseguenza, che le piattaforme elettorali riflettano più nettamente una determinata *Weltanschauung*. Secondariamente, l'idea che i programmi elettorali

sono finalizzati non solo ad attrarre nuovi voti, ma anche a conservare il proprio bacino elettorale tradizionale, appare decisamente più verosimile nei sistemi multi-partitici. In questi ultimi, difatti, «i partiti hanno un più spiccato interesse a mantenere nicchie di sostegno elettorale minimo, essendo irrealistico puntare alla massimizzazione dei voti, dato che l'accanita competizione tra molteplici attori, per guadagnarsi il supporto dei voti marginali, forza i partiti a non focalizzarsi sull'ottenimento della maggioranza assoluta» (Lane ed Ersson 1999, 133).

Diversamente, la scelta di considerare casi appartenenti sia all'Europa Occidentale che a quella Orientale è riconducibile a quanto emerso nel corso primo capitolo circa l'ipotesi di congelamento. In particolare, sostenendo che meccanismi che hanno permesso il congelamento dei sistemi partitici europeo-occidentali non abbiano avuto modo, per ragioni storico-politiche, di attivarsi nell'altra metà del Vecchio Continente, si ritiene che qui l'individuazione di dimensioni di identificazione risulti più difficile, dato che si sta attualmente assistendo alla formazione di nuove *cleavage structures*, con la conseguenza che, qui, non ci sia aspetta né che vi sia necessariamente maggior congruenza tra le posizioni degli elettori e quelle dei partiti sulle *issues* correlate a tali dimensioni rispetto alle altre, né che esse siano salienti anche per i corrispondenti *party voters*⁵¹. Più specificatamente, trattandosi di sistemi partitici di recente formazione, con scarsi legami di continuità con quelli della prima esperienza democratica, caratterizzati da un estrema fluidità degli attori in competizione, da uno scarso ancoramento di questi ultimi nel tessuto sociale e da un'elevata volatilità elettorale, è plausibile ipotizzare che le dimensioni di identificazione non solo siano ancora *in fieri*, ma anche che queste riguardino sin da subito sia *issues* strutturali che non. Difatti, in seguito alla disintegrazione delle “organizzazioni-ombrello”, emerge una chiara propensione delle organizzazioni partitiche est europee ad emulare, a livello programmatico, le controparti occidentali, al fine di potersi dichiarare appartenenti alle tradizionali famiglie partitiche che predominano nelle assemblee legislative occidentali e nello stesso Parlamento europeo (Mahr e Nagle 1999, 170-1). Perciò, ritenendo che agli inizi degli anni Novanta gli orientamenti

⁵¹ Ovviamente, la prospettiva adottata per individuare sia le dimensioni di identificazione, sia quelle di competizione strutturale è in questo caso il medio periodo. Per la discussione circa l'applicabilità della *freezing proposition* all'Est Europa si rimanda al paragrafo 2.2 del I capitolo.

valoriali dei partiti europeo-occidentali siano correlati non solo alle caratteristiche socio-strutturali del loro elettorato di riferimento, ma anche tematiche contestuali più recenti e più strettamente legate agli sviluppi delle società occidentali, si ritiene che l'emulazione ideologica e programmatica concerna entrambi i tipi di *issues* sin dalle prime elezioni democratiche. In un contesto socio-politico così fluido ed instabile, difatti, la natura delle *issue positions* di elettori ed élite politiche è suscettibile di essere strettamente connessa sia alla situazione socio-economica contingente, sia a variabili socio-strutturali di identificazione etnica e/o religiosa, che però non si traducono in *party loyalties* consolidate di lungo periodo, trattandosi appunto di neo-democrazie sorte da regimi altamente destrutturanti. Inoltre, gli stretti legami transnazionali con le democrazie occidentali, favoriti dal processo d'integrazione europea, permettono un rapido, seppur indiretto, dispiegarsi degli effetti delle trasformazioni socio-tecnologiche che hanno caratterizzato le società occidentali anche nell'altra metà del Continente, inducendo ad ipotizzare una convergenza, in atto, delle *issues* attualmente ritenute salienti nelle due regioni del Vecchio Continente.

Alla luce di ciò, appare evidente come si ritenga che anche le dimensioni di competizione strutturale, in quanto "sottotipo" di quelle d'identificazione, siano ancora in una fase di formazione e stabilizzazione, supponendo, perciò, che in Europa Centro-Orientale tendano a prevalere, almeno inizialmente, le dimensioni contingenti di competizione. La logica conseguenza di tale ragionamento è che ci si aspetta non soltanto un minore grado di congruenza tra *party policy positions* e *voter policy positions* sulle dimensioni di identificazione (e un maggiore scostamento tra le *issues* enfatizzate dai partiti e quelle ritenute salienti dai corrispondenti elettori), ma anche un inferiore livello di correlazione tra *issue positions* (delle masse e delle élite) lungo le dimensioni di competizione strutturale e auto-collocazione sull'asse sinistra-destra, per il fatto che entrambe sono suscettibili di non essere ancora consolidate⁵². Oltre a ciò, è opportuno ricordare che qui la l'assenza del conflitto di classe in quasi tutta la regione durante la prima esperienza democratica ha fatto in modo che le contrapposizioni partitiche stentassero non soltanto a radicarsi sul territorio, ma anche a

⁵² Tuttavia, così come nei casi europeo-occidentali, si ritiene possibile che le élite presentino un maggior livello di sofisticazione normativa, con una possibile conseguente maggior correlazione tra posizioni su determinate *issue dimensions* e collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra..

collocarsi definitivamente sull'asse sinistra-destra (Pisciotta 2005, 340), con la logica conseguenza che, nel 1989, «l'introduzione di una competizione politica reale ha reso necessario lo sviluppo di un vocabolario interamente nuovo per descrivere le posizioni ideologiche dei vari partiti politici» (Huber e Inglehart 1995, 74)⁵³. A tale proposito, in letteratura, oltre all'approccio della *tabula rasa*, secondo cui i cittadini est europei soffrirebbero di un gap cognitivo nei confronti di quelli occidentali nella capacità di definizione ed organizzazione del processo politico in termini di destra e sinistra, vi è la posizione opposta secondo cui, al contrario, nei PECO, si assiste «ad un rapido processo di apprendimento che rende l'opinione pubblica, a livello di cognizione politica, non qualitativamente differente da quella europea occidentale» (Toka 1993, 29). Una visione intermedia è invece quella proposta da Markowski (1997, 222), secondo il quale, a questo proposito, «l'Europa Centro-Orientale non presenta uno scenario omogeneo, bensì differenti livelli e tipi di articolazione ideologica, in virtù dei diversi *background* storici che la caratterizzano».

Infine, per quanto riguarda le singole unità partitiche considerate nell'analisi empirica, esse possono suddivise in due distinte categorie. La prima comprende i partiti sorti come espressione dei *cleavages* tradizionali identificati da Rokkan e Lipset (1967): regionalisti, agrari, confessionali, liberali, conservatori, socialisti, socialdemocratici e comunisti. La seconda categoria, invece, include i partiti che traggono origine dalle cosiddette “nuove fratture”, quelli ecologisti e quelli della destra radicale di stampo populista e xenofobo, «entrambi figli della rivoluzione silenziosa e della società post-industriale» (Ignazi 2006, 34)⁵⁴.

Mentre per ciò che concerne i partiti tradizionali si sono già avanzate ipotesi circa le tematiche suscettibili di strutturare, nel lungo periodo, il legame identitario con i rispettivi elettorati (cfr. paragrafo 3.2), in riferimento a questi ultimi il discorso appare più complesso.

⁵³ Problematico potrebbe poi rivelarsi il fatto che, in questi paesi, le questioni nazionali rivestono ancora un ruolo preponderante nella strutturazione della competizione partitica, dato che esse rappresentano «de facto sovrapponibili, rispetto a tutti gli altri tipi di conflitto politico, ad un ipotetico *continuum* sinistra-destra» (Inglehart e Klingemann 1976, 247).

⁵⁴ In riferimento ai partiti della destra radicale, l'autore precisa che, mentre «la difesa della comunità naturale dalle presenze straniere è soprattutto una risposta in termini di identità all'atomizzazione ed alla spersonalizzazione, [...] il recupero dei valori morali tradizionali è la risposta al libertarismo post-materialista», incarnato dai partiti ecologisti (Ignazi 1994, 56).

Essi, difatti, non sono qui considerati espressione di un determinato *cleavage* nel senso di Bartolini e Mair (1990, 213-5), in quanto carenti della dimensione empirica, non avendo un elettorato identificato distinguibile, almeno inizialmente, in termini di caratteristiche socio-strutturali quali occupazione, status, religione o etnia. A questo proposito, in realtà, Knutsen (2004, 263) sostiene che, nell'epoca contemporanea, sia possibile rintracciare una qualche caratteristica distintiva degli elettori tipici di tali partiti, nello specifico educazione e genere: «mentre le donne con elevato livello d'istruzione tendono a sostenere i partiti della sinistra post-materialista, gli uomini con un basso livello d'istruzione tendono invece a votare per la destra radicale»⁵⁵. Tuttavia, a tale proposito, sono necessarie almeno due precisazioni. Innanzitutto, non si tratta di bacini elettorali strettamente ed inequivocabilmente identificati, quanto, piuttosto, di trend generalizzati, che non escludono la presenza di questi tipi di caratteristiche tra gli elettori di altri partiti. In secondo luogo, le tematiche suscettibili di essere enfatizzate in maniera continuativa da questi partiti sono, in qualche modo, fatte proprie anche dai partiti tradizionali appartenenti allo stesso versante dello spettro politico. Così, ad esempio, i temi dell'ecologia, dell'anti-nucleare e del pacifismo, di cui i partiti verdi si fanno portavoce (Bomberg 1998, 7-8), sembrano essere stati assorbiti, almeno in parte, dalla dimensione normativa dei tradizionali partiti di sinistra⁵⁶. Per quanto riguarda invece le *issues* care alla destra radicale, è opportuno attuare una distinzione tra quelle che paiono essere sempre più enfatizzate anche dalla destra conservatrice, come l'immigrazione e l'ordine interno (*law and order*), e quelle che invece sembrano rimanere una prerogativa dei partiti estremisti, come la xenofobia, l'appello diretto al popolo e l'opposizione ai meccanismi rappresentativi tipici delle liberal-democrazie.

Sebbene la scelta delle organizzazioni di partito oggetto di studio sia profondamente influenzata dalla storia politica dell'Europa Occidentale, si ritiene che essa sia adeguata anche al contesto est europeo, dato che l'influenza esercitata delle formazioni politiche occidentali non si limita ad una loro emulazione da parte dei nuovi attori collettivi dell'Est, ma si

⁵⁵ Sotto l'etichetta sinistra post-materialista vengono fatti rientrare – e perciò considerati nell'analisi empirica – anche i partiti di orientamento social-liberale sorti negli anni Settanta in esplicito riferimento ai valori post-materialisti, come, ad esempio, la D66 nei Paesi Bassi.

⁵⁶ Per il dibattito in proposito si rimanda al I capitolo, paragrafo 1.4.

concretizza anche in supporto organizzativo, finanziario e simbolico verso quest'ultimi, «volto a favorire la nascita di partiti fratelli in Europa Orientale, nel quadro del rafforzamento della figura del partito pan-europeo» (Grilli di Cortona 1997, 83). A tale proposito è tuttavia opportuna una precisazione, poiché, all'indomani della caduta del comunismo, nella regione ad Est dell'Elba compare una categoria di partito (anch'essa oggetto di studio) estranea al contesto europeo occidentale, quella dei cosiddetti «partiti successori» del vecchio regime, la cui maggiore esperienza politica, la forte centralizzazione decisionale ed il forte radicamento territoriale ed organizzativo sono le caratteristiche distintive che li differenziano dagli élitari partiti di nuova generazione (Grzymala-Busse 2002a, 56)⁵⁷. Tali partiti, inoltre, si distinguono tra loro sulla base del *grado di rigenerazione*, inteso «come capacità di guadagnare un accesso più o meno continuativo al potere di governo, attraverso il rispetto delle regole democratiche della competizione politica», i cui due casi polari sono rappresentati, da una parte, dal completamente rigenerato Partito socialista ungherese e, dall'altra, dall'ideologicamente ortodosso Kscm ceco (Grzymala-Busse 2002, 14). Essi sarebbero il frutto dello scontro transizionale tra l'apparato di partito ed i forum democratici, concretizzatosi nell'opposizione tra la maggior parte dei partiti sorti dalle cosiddette «organizzazioni ombrello» (anti-comunisti) e le formazioni eredi del vecchio regime (post-comunisti) (De Waele 2002, 146-161).

⁵⁷ In realtà anche in Germania, a partire dagli anni Novanta, vi è un partito post-comunista, il Pds, erede del partito unico al potere nella DDR, i cui ex *Länder* costituiscono tuttora il suo principale bacino elettorale.

TERZO CAPITOLO

Identificazione e competizione in Europa Occidentale:

teoria ed evidenza empirica

1 Metodologia

1.1 Obiettivi dell'analisi dei dati

Gli obiettivi dell'analisi e dell'interpretazione dei dati delle *expert* e della *mass survey* sono molteplici e riconducibili alla verifica delle ipotesi di cui al capitolo precedente, che possono essere così sintetizzate:

- a) Se è vero che le *dimensioni d'identificazione* sono quelle correlate alla *cleavage structure* di un dato paese (Sani e Sartori 1983, 330-1), allora appare logico ritenere che le *issues*, da cui queste traggono origine, siano quelle individuate dal *near core* della componente normativa del *cleavage*, di cui il partito in questione è espressione politico-organizzativa.
- b) Se è attraverso le *dimensioni di identificazione* che si stabilizza il rapporto tra un partito ed i suoi elettori (Sani e Sartori 1983, 331; Bartolini 1986, 247), allora è presumibile che le *issues* associate a tali dimensioni vengano reiterate ed enfatizzate nel medio e lungo periodo nei vari programmi elettorali di ciascun attore partitico.
- c) Non potendo considerare immuni dalle influenze dell'ambiente circostante né il sistema di credenze di un partito, né le *issues* associate al *near core* di quest'ultimo, è possibile che nel medio periodo un partito faccia proprie anche tematiche correlate alle evoluzioni della società in cui esso opera (*issues non strutturali*), altre

- rispetto a quelle palesemente riconducibili alle condizioni socio-strutturali dell'elettorato di riferimento, che ci si aspetta tendano a restare stabili nel lungo periodo (*issues strutturali*).
- d) Se le *dimensioni d'identificazione* così individuate sono davvero tali, allora è verosimile credere che le *issues* attorno alle quali queste dimensioni prendono forma siano ritenute salienti anche dai corrispondenti *party-voters*.
 - e) Se è vero che, in genere, vi è una maggiore congruenza tra le posizioni politiche dei partiti e quelle dei loro elettori in relazione alle *issues* che appartengono al *core* del *belief system* (Thomassen 1999, 33), allora ciò si dovrebbe verificare in riferimento alle *issues* da cui scaturiscono le dimensioni di identificazione.
 - f) Se è vero che le *dimensioni di competizione* sono quelle ritenute salienti a livello sistemico, in quanto nate da questioni comuni rispetto a cui i principali partiti politici assumono posizioni differenti (Sani e Sartori 1983, 334), allora, qualora le *issues* correlate alle dimensioni d'identificazione dovessero risultare enfatizzate in modo continuativo da tutti i (o per lo meno dalla maggior parte dei) principali attori di un sistema partitico, si potrebbe plausibilmente ritenere che ci si trovi di fronte a *dimensioni di competizione strutturali*, il cui carattere di medio e/o lungo periodo rappresenta ciò che le distingue dalle *dimensioni di competizione contingenti*, di breve periodo, in quanto sorte da tematiche profondamente ancorate ad un dato momento storico.
 - g) Se l'asse sinistra-destra rappresenta «un comune parametro di riferimento sia per le masse che per le élite politiche ed un meccanismo di semplificazione della realtà che permette di orientare gli individui nelle loro scelte elettorali» (Fuchs e Klingemann 1990, 205), allora è verosimile credere che ciò sia possibile solo se ad esso sono associate *issues* strutturalmente salienti per la maggior parte dei principali attori del sistema partitico, e, di conseguenza, che le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale presentino un maggior livello di correlazione con la collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra sia a livello di elettorato che di élite. Tuttavia, come già accennato nel secondo capitolo (cfr.

paragrafo 3.2), al momento, purtroppo, non si hanno a disposizione dati recenti relativamente alle *issue positions* degli elettori sulle dimensioni prese in esame. Perciò, mentre per la verifica empirica dell'ipotesi formulata al punto e) si fa ricorso, come si vedrà, ad una *proxy* delle *party voter positions*, tale scelta metodologica non può essere adottata in riferimento alla verifica del livello di correlazione tra *party voter positions* lungo le dimensioni di competizione e loro auto-collocazione lungo l'asse sinistra-destra. Di conseguenza, nel presente lavoro ci si limita a verificare l'ipotesi, qui formulata, soltanto in riferimento alle *party policy positions*, di cui si dispone di dati più appropriati¹.

1.2 *Issue dimensions: concettualizzazione ed operazionalizzazione*

Innanzitutto, occorre stabilire come determinare quali *issues* diano vita a *dimensioni di identificazione* e quali a *dimensioni di competizione strutturale*. A tal fine, i criteri utilizzati sono, da una parte, il fatto che l'enfasi su una data *issue* sia posta da una singola unità partitica o da almeno la metà dei principali attori di un sistema partitico e, dall'altra, il *timing* dell'enfatizzazione. È necessario perciò individuare le *issues* enfatizzate in modo continuativo, cioè nel medio e lungo periodo, e dai singoli partiti (*identificazione*), e dai principali attori partitici di un dato sistema politico (*competizione strutturale*), distinguendo quest'ultime dalla *issues* enfatizzate sì da molteplici partiti rilevanti, ma soltanto nel breve periodo (*competizione contingente*). A questo scopo, ci si avvale dei dati contenuti in *Mapping Policy Preferences I* ed in *Mapping Policy Preferences II*: mentre il primo raccoglie informazioni circa le tematiche affrontate nei manifesti elettorali dei paesi OECD dal 1945 ad oggi², il secondo comprende

¹ All'interno del framework teorico proposto nel capitolo precedente, si mantiene comunque l'ipotesi, qui non empiricamente testabile, che il livello di correlazione tra le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale e collocazione lungo l'asse sinistra-destra sia maggiore per i partiti che per gli elettori, essendo plausibile ritenere che le élite politiche presentino un maggior grado di sofisticazione del loro sistema valoriale e, perciò, un più elevato grado di interdipendenza tra le *issue positions* lungo le diverse dimensioni (Van Deth e Scarbrough 1995, 41).

² Ovviamente i sistemi partitici dei paesi divenuti democratici successivamente vengono presi in considerazione a partire dall'anno delle prime elezioni libere; è il caso, questo, di Spagna, Portogallo e Grecia.

anche dati riguardanti l'Europa Centro-Orientale in un arco temporale compreso tra il 1990 ed il 2003. Più specificatamente, gli autori dei due volumi riconducono una data parola e/o un dato costruito a differenti *policy domain* attraverso il metodo della cosiddetta *content analysis* (MPP I pp. 179-219), riportandone la percentuale di reiterazione relativa all'interno di ciascun programma elettorale preso in esame.

Nel presente lavoro si fa, però, riferimento ad una rielaborazione dei *policy domain* identificati dai dataset del *Comparative Manifesto Project*, sulla base delle *issue dimensions* tradizionalmente analizzate in letteratura e delle questioni affrontate nelle *expert* e *mass survey* a disposizione. Tale rielaborazione è stata ritenuta necessaria alla luce del fatto che molteplici variabili individuate da MPP I e MPP II possono essere considerate aspetti specifici di una medesima *issue dimension* più generale. Esse sono perciò ricondotte alla questione più generale, sulla base della loro coerenza logica e tematica, tenendo presente che è necessario rendere semanticamente affini tali dati con quelli delle *expert survey* concernenti le *party policy positions*. Si sono perciò costruite *issue dimensions* cercando di avvicinarne il significato sostantivo a quello delle dimensioni identificate dagli esperti, senza considerare in quale direzione sia posta l'enfasi, ovvero la posizione specifica assunta in relazione ad una determinata questione. Così, ad esempio, nell'*expert survey* di Laver e Benoit (2006) viene identificata una *policy dimension* riguardante il decentramento politico-amministrativo, i cui estremi vengono definiti come sostegno *tout-court* al decentramento (1) vs. opposizione *tout-court* ad esso (20), tra i quali sono comprese differenti posizioni intermedie³. In MPP I e II, invece, sono identificate due variabili etichettate come decentralizzazione (positiva) e centralizzazione (positiva), scindendo quindi la tematica decentralizzazione in base alle *attitudes* assunte rispetto ad essa e riconducendole entrambe ad un più ampio *policy domain* denominato sistema politico, a cui afferiscono anche altre variabili (cfr. MPP I Appendix III e MPP II Appendix I). Essendo uno dei principali obiettivi del presente elaborato verificare l'ipotesi secondo cui la congruenza tra la posizione di un partito e quella dei suoi elettori è maggiore in relazione alle *issues* di identificazione rispetto alle altre, si è reso necessario creare una categoria unica, in riferimento alla quale valutare l'enfasi posta in generale, operazionalizzata

³ Cfr. Appendice A.

come percentuale di reiterazione relativa in ogni manifesto. Così, per valutare l'importanza assunta dall'*issue* del livello di accentramento/decentramento per un dato partito, si somma la percentuale di reiterazione di entrambi i punti di vista, ovvero decentralizzazione positiva e centralizzazione positiva⁴. Purtroppo, come chiarito in appendice, nonostante la rielaborazione delle *issue dimensions*, non si è trovata piena corrispondenza con le *expert survey*, dato che quest'ultime trattano una gamma meno vasta di *issues*; di conseguenza, per alcune delle aree tematiche individuate, non è possibile valutare il livello congruenza tra le posizioni degli elettori e quelle dei partiti, non disponibili, limitandosi, perciò, a verificarne il diverso grado di salienza per i *party voters*.

Mentre per i Peco si considerano le percentuali di enfasi in ogni programma elettorale a disposizione dal 1990 in poi, per i paesi europei occidentali si è scelto di valutare la media decennale di enfasi, al fine di sintetizzare le informazioni concernenti più di cinquant'anni di competizione partitica, con la conseguenza che, qui, l'unità temporale di riferimento non è l'anno delle elezioni, bensì il decennio⁵.

Sulla base di tali premesse, per individuare i vari tipi di *issue dimensions* ci si avvale di due distinti criteri, l'enfasi su una data *issue* posta da una singola unità partitica o dai principali attori di un sistema partitico ed il *timing* dell'enfatizzazione, dal cui incrocio risulta la seguente distinzione:

- a) Se i temi concernenti una data *issue dimension* rappresentano almeno il 10% di tutti gli argomenti trattati in un manifesto elettorale, e se ciò si verifica per tutto il periodo considerato, allora si ritiene di essere in presenza di una *dimensione di identificazione di lungo periodo*.
- b) Se i temi concernenti una data *issue dimension* rappresentano almeno il 10% di tutti gli argomenti trattati in un manifesto elettorale, e se ciò si verifica per almeno la metà del

⁴ Cfr. Appendice B.

⁵ Tale criterio è utilizzato anche per la Spagna per una questione di omogeneità, anche se le informazioni afferenti ad essa sono meno numerose in quanto democrazia meno longeva.

periodo considerato, allora si ritiene di essere in presenza di una *dimensione di identificazione di medio periodo*⁶.

- c) Se la media dell'enfasi, posta da almeno la metà dei principali attori del sistema su una data *issue dimension* nell'arco temporale di riferimento (decennio), è almeno pari al 10%, allora si ritiene di essere in presenza di una *dimensione di competizione*. Se ciò si verifica nel medio e lungo periodo -individuati come al punto a) e punto b)-, allora ci si trova di fronte a *dimensioni di competizione strutturale*.

Tuttavia, occorre rilevare che i dataset di MMP I e MPP II presentano diversi *missing*, con la conseguenza che la non perfetta accuratezza dei dati impone un certa elasticità nello stabilire i valori discriminanti di enfasi. Alla luce di tale constatazione, il criterio per stabilire quali sono le dimensioni d'identificazione (*cfr.* punto a e b) viene controllato per l'enfasi media posta sulle diverse *issue dimensions* per tutto il periodo in cui sono disponibili i manifesti elettorali, prendendo sempre il 10% come valore discriminante. Tale scelta è finalizzata ad evitare di tralasciare informazioni importanti, qualora i valori decennali dell'enfasi siano talvolta uguali o maggiori al 10%, e talvolta soltanto leggermente inferiori (8-9%). L'utilità di questo "doppio criterio" è evidente in diversi casi, tra i quali, ad esempio, quello del Fronte nazionale in Francia. In riferimento a tale partito, difatti, utilizzando soltanto il criterio della continuità, nel corso dei decenni, di un certo livello di enfasi su una data *issue dimension*, risulterebbe che il "Nazionalismo" non costituisce una dimensione di identificazione, in quanto le questioni ad esso riconducibili occupano più del 10% (18%) del programma elettorale soltanto negli anni Novanta (*cfr.* Appendice D). Tuttavia, prendendo in considerazione anche l'enfasi media dei tre decenni -in cui si dispone dei dati relativi al Fn- si può notare come essa sia uguale all'11% (*cfr.* Appendice D), inducendo a controllare le percentuali dei singoli decenni, che risultano essere pari all'8% sia negli anni Ottanta che nei

⁶ Intendendo come dimensione d'identificazione di medio periodo un'*issue dimension* fatta propria da un partito in risposta agli avvenimenti socio-strutturali circostanti, essa viene definita in termini di enfasi continuativa di medio periodo. In base a questo criterio, quindi, non vengono considerate dimensioni d'identificazione quelle *issue dimensions*, che sono sì enfatizzate per almeno la metà del periodo considerato, ma non ininterrottamente. Si ritiene probabile, infatti, che queste ultime siano più strettamente legate a *issue* salienti in determinati momenti storici, piuttosto che ad un processo di adattamento (o di mutamento, nel caso si abbandonino una *issue dimension* enfatizzata in maniera continuativa per un certo periodo e poi abbandonata) del sistema normativo di un partito.

Duemila, suggerendo, perciò, che il nazionalismo costituisca una dimensione di identificazione⁷.

L'adozione di questo secondo criterio di controllo appare fondamentale anche per distinguere tra dimensioni d'identificazione di lungo periodo e quelle di medio periodo. Un esempio in questo senso è fornito sempre dal Fronte nazionale in riferimento alla dimensione "Politica Interna". Utilizzando soltanto il primo criterio, questa risulterebbe essere una dimensione d'identificazione di medio periodo (due decenni su tre), occupando più del 10% del manifesto elettorale del partito soltanto negli anni Novanta e Duemila. Tuttavia, controllando per l'enfasi media generale, pari al 10% (*cfr.* Appendice D), si è spinti a verificare anche l'enfasi posta negli anni Ottanta, il cui valore pari all'8% induce a ritenere che la dimensione "Politica Interna" rappresenti, invece, una dimensione d'identificazione di lungo periodo.

La decisione di adottare l'enfasi media generale, posta sulle diverse *issue dimensions* durante tutto il periodo considerato, come semplice criterio di controllo e non come linea guida principale, è riconducibile non soltanto all'obiettivo di distinguere tra il medio ed il lungo periodo, ma anche alla volontà di non essere fuorviati dai valori dei cosiddetti "casi limite" nell'interpretazione dei dati. Un esempio in questo senso è fornito dal caso francese del Mrp (poi Cd) per quanto riguarda la dimensione "*Tax vs. Spending*". Il valore medio di reiterazione nei diversi manifesti elettorali tra il 1946 ed il 1968 è pari al 10%, ma, guardando i singoli decenni, appare evidente come non ci si trovi di fronte ad una dimensione d'identificazione, essendo l'enfasi posta su tale *issue dimension* rispettivamente del 4% negli anni Quaranta, del 18% negli anni Cinquanta e del 7% negli anni Sessanta.

A questo punto, il passaggio successivo consiste nell'individuazione di quali formazioni possano essere considerate i principali attori di un sistema partitico. A tal fine si ricorre, innanzitutto, ai criteri proposti da Sartori (1976, 107-110) per individuare i principali attori di un sistema partitico, ovvero il *potenziale di ricatto* ed il *potenziale di coalizione*. Mentre il primo si riferisce al fatto che un partito, indipendentemente dal suo bacino elettorale, «è necessario,

⁷ Per l'individuazione delle dimensioni d'identificazione di medio periodo vale sempre anche il criterio di continuità di cui alla nota precedente.

almeno una volta nel periodo considerato, per determinare la maggioranza di governo», il secondo indica che l'esistenza di un partito influenza le tattiche della competizione pur trovandosi all'opposizione (*ibidem*). Tuttavia, le due regole sartoriane da sole non sono sufficienti, rendendo necessaria l'adozione congiunta di altri due criteri di tipo "operativo", uno legato alle caratteristiche dei dati a disposizione ed uno, invece, più strettamente correlato agli obiettivi della ricerca: una percentuale minima di voti (altrimenti è possibile che in partito in questione non sia incluso negli studi di *survey*)⁸ ed una permanenza nel panorama partitico superiore ad un'unica tornata elettorale⁹.

2 Identificazione e competizione in Europa Occidentale¹⁰

2.1 Dimensioni d'identificazione¹¹

I partiti politici europeo-occidentali presi in esame sono classificati in base alla «famiglia spirituale» di appartenenza¹². In letteratura si possono rintracciare quattro diversi metodi per identificare le diverse famiglie partitiche: origine sociologica, legami transnazionali, *policy* e ideologia, denominazione del partito. Tralasciando il poco rigoroso ultimo criterio, in questa sede ci si avvale della combinazione dei primi due, a loro volta controllati per il terzo. Mentre il primo criterio mira a raggruppare le formazioni partitiche che «si sono mobilitate in circostanze storiche simili o con l'intenzione di rappresentare interessi simili», il secondo, diversamente, si basa sulla scelta dei diversi partiti di affiliarsi ad una determinata federazione

⁸ In caso di sistemi elettorali misti (Germania), si considera la percentuale di voti ottenuta con il proporzionale.

⁹ Cfr. Appendice C.

¹⁰ Per ciò che concerne il contenuto sostantivo delle varie *issue dimensions* si rimanda all'Appendice B, mentre per i dati rielaborati relativi ai manifesti elettorali all'Appendice D. Per quanto riguarda, invece, i riferimenti ai valori percentuali delle enfasi poste sulle singole *issues* da cui si sono costruite le dimensioni, si fa riferimento a calcoli (non riportati in appendice) eseguiti direttamente sui dataset originali di MPP I e MPP II.

¹¹ Tra parentesi, di fianco alla sigla del partito, è indicato l'arco temporale per il quale si dispone dei dati concernenti i manifesti elettorali. In grassetto sono invece evidenziate le dimensioni d'identificazione comuni a tutte (salvo alcune eccezioni commentate) le formazioni riconducibili alla famiglia partitica in questione.

¹² Per una definizione, cfr. Capitolo I, p. 21.

internazionale (Mair e Mudde 1998, 211-216). Il terzo criterio, invece, corrisponde al primo obiettivo del presente elaborato, cioè l'individuazione delle predisposizioni ideologiche di lungo periodo dei vari partiti attraverso l'analisi dei manifesti elettorali, potendo essere quindi considerato un fattore di controllo dell'adeguatezza metodologica dei primi due.

Tab. 2.1.1: i partiti etno-regionalisti

<i>Partiti etno-regionalisti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>
Ciu (1982-2000) in Spagna	Decentramento, Tax vs. Spending, Deregulation
Pnv (1977-1993) in Spagna	Decentramento, Tax vs. Spending

Tra i quattro stati considerati, soltanto la Spagna presenta formazioni etno-regionaliste che assumono una certa importanza anche a livello nazionale. Coerentemente alla loro origine dal *cleavage* centro-periferia, i due partiti etno-regionalisti spagnoli, nel lungo periodo, pongono l'accento innanzitutto sulla questione del *Decentramento* politico ed amministrativo, che si concretizza nel sostegno al federalismo ed alla devolution, ad una maggior autonomia regionale politica ed economica, alla preservazione degli usi e costumi locali (Budge ed al. 2001, 223). Occorre tuttavia sottolineare che, mentre le origini del Pnv basco (1895) risalgono effettivamente all'epoca della mobilitazione politica del *cleavage* centro-periferia, quelle della Ciu catalana sono successive al franchismo, essendo stata fondata nel 1979 (Day 2000, 181-9)¹³. Entrambi fanno poi propria la dimensione economica classica, *Tax vs. Spending*. Analizzando l'enfasi posta sulle singole *issues* da cui è costruita tale dimensione (cfr. Appendice B) emerge che entrambi i partiti sottolineano, principalmente, la necessità di ampliare i servizi legati all'educazione ed al welfare state. Questa visione assistenzialista è comunque accompagnata, in tutti e due i casi, da un'enfasi affatto trascurabile sul valore dell'ortodossia economica liberista, che promuove l'idea del pareggio di bilancio e politiche fiscali restrittive in caso di crisi. Dal punto di vista economico, la Ciu catalana enfatizza anche la questione della deregulation, la cui voce specifica principale, in termini percentuali,

¹³ Il partito storico rappresentante dello spirito autonomistico catalano è infatti l'Erc (Sinistra repubblicana di Catalogna), fondata nel 1931, ma oggi partito minore rispetto alla Ciu.

risulta essere quella relativa alle necessità di politiche salariali, sussidi e/o aiuti finanziari per incentivare le imprese.

Tab. 2.1.2: i partiti cristiano-democratici

<i>Partiti cristiano-democratici</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Kvp (1946-1972) nei Paesi Bassi	Tax vs. Spending, sociale, Deregulation, estera	Politica Politica
ChU (1946-1972) nei Paesi Bassi	Tax vs. Spending, sociale, Deregulation	Religione (fino ai '50), Politica estera (dai '50)
Arp (1946-1972) nei Paesi Bassi	Tax vs. Spending, sociale, Deregulation	Politica Politica estera (dai '50)
CdA (1977-2002) nei Paesi Bassi ¹⁴	Tax vs. Spending, sociale	Politica estera (fino ai '90), Politica interna (dai '90)
Mrp - Cd (1946-68) in Francia ¹⁵	Politica sociale	
Cdu-Csu (1949-2002) in Germania	Tax vs. Spending, estera ¹⁶	Politica sociale (nei '50 e dai '70) ¹⁷ , Deregulation (dai '40 ai '60 e dai '90)

Secondo Siaroff (2002, 13), i partiti cristiano-democratici «hanno un esplicito orientamento interclassista e sono forti sostenitori del welfare state»¹⁸. Ciò appare essere del tutto coerente con l'enfasi che pongono le formazioni politiche considerate in questa sede sulla dimensione *Tax vs. Spending*, operazionalizzata includendovi l'*issue* limitazione/espansione del welfare

¹⁴ Il Kvp, l'Arp ed il Chu nel 1974 si fondono dando vita al CdA. Nell'analisi vengono comunque considerati soggetti politici a se stanti, al fine di poter disporre di più casi per valutare l'affinità dei sistemi normativi dei partiti cristiano-democratici, nonostante la loro diversa ispirazione confessionale. Difatti, mentre l'Arp e la Chu, nata da una scissione in seno al primo negli anni Novanta dell'Ottocento, erano formazioni protestanti (nello specifico calviniste), la Kvp era cattolica (Freston P. , 17-8)

¹⁵ Il Cd (Centre Démocrate) nasce nel 1966 dalla fusione dell'Mrp con i liberal-conservatori del Centro nazionale degli Indipendenti e dei Contadini, considerandolo perciò in continuità con l'Mrp.

¹⁶ In realtà negli anni Novanta l'enfasi relativa sulla dimensione *Tax vs. Spending* è del 7%, ma si tratta dell'unico decennio su sette, inducendo quindi a ritenerla una dimensione d'identificazione di lungo periodo anziché di medio. Lo stesso discorso vale per la *Politica estera* negli anni Cinquanta (enfasi relativa dell'1%).

¹⁷ In realtà tale dimensione d'identificazione è più vicina ad essere di lungo periodo, essendo reiterata per più del 10% nei diversi manifesti elettorali per ben cinque decenni su sette.

¹⁸ Della stessa opinione è anche Keman (1995, 3174), secondo il quale la prima preoccupazione dei partiti confessionali è lo stato assistenziale.

state. Facendo difatti riferimento alla codificazione per singole variabili del dataset originario di MPP I e MPP II, si può notare come, mentre le percentuali di enfasi media della variabile specifica “espansione del welfare state” sono, per tutti tali partiti, comprese tra il 6.5% ed il 10.5%, quelle relative alla limitazione di quest’ultimo sono sempre inferiori all’1%. Un dato interessante è invece quello relativo all’accento che queste formazioni pongono, ad intermittenza, sul valore dell’ortodossia fiscale in campo economico. Quest’ultimo, congiuntamente alla forte connotazione liberista (che emerge scomponendo la dimensione *deregulation* in singole *issues*) dei partiti confessionali olandesi e della Cdu/Csu tedesca fino agli anni Sessanta¹⁹, induce a concordare con l’idea che il «capitalismo sociale», ovvero la combinazione di posizioni politiche a favore di un’economia di mercato e di uno stato assistenziale, rappresenti il tratto distintivo della politica pubblica cristiano-democratica (Hartwich 1970, citato in Schmidt 1995, 128).

L’enfasi di lungo periodo sulla *Politica sociale* trova poi una sua ragion d’essere in ciò che, secondo Rokkan (1970, 176), rappresenta il nodo centrale del conflitto stato-chiesa, ovvero «la preoccupazione per il controllo della morale e delle norme della comunità, quali la celebrazione del matrimonio, la concessione del divorzio e la cura dei devianti». La dimensione politica sociale è infatti costruita attraverso l’aggregazione delle percentuali di enfasi sulla positività/negatività della moralità tradizionale, sulla positività della giustizia sociale e su quella delle minoranze sociali discriminate ed i valori relativi all’opinione negativa sulla moralità tradizionale sono, in media, pari allo 0%, con la conseguenza che sono le altre voci a determinare la salienza di lungo periodo di tale dimensione per tutti i partiti considerati. Per quanto riguarda la religione, ci si aspetterebbe che questa rappresentasse una dimensione d’identificazione per ciascuna delle formazioni considerate, anziché soltanto per la ChU olandese. Una possibile spiegazione di ciò è fornita da Kalyvas (1996, 260-261), secondo il quale, in realtà, «nessun partito confessionale ha mai veramente tentato di imporre un’identità religiosa dominante sulla società civile [...], riducendo, piuttosto, l’importanza

¹⁹ Dopo la crisi petrolifera, invece, mentre le tre formazioni olandesi, confluite nel CdA, abbandonano totalmente l’argomento, la Cdu/Csu sembra cambiare atteggiamento, dichiarandosi favorevole al controllo dell’economia da parte dello stato.

della religione sia nella società che nella politica». Tale atteggiamento dei partiti cristiano-democratici sarebbe riconducibile, secondo l'autore, al loro bisogno di de-enfatizzare la religione per proteggere la loro autonomia e salvaguardare la loro indipendenza dalla Chiesa (*ibidem*). Infine, si nota come -tranne nel caso dell'Mrp- anche la *Politica estera* costituisca una dimensione di identificazione, sebbene per alcuni di medio e per altri di lungo periodo. Questo potrebbe plausibilmente essere dovuto al sovente ruolo governativo ricoperto da tali partiti dal secondo dopoguerra ad oggi, periodo in cui la Germania occidentale ha sempre dovuto affrontare la spinosa questione di Berlino e dei rapporti con la ex Ddr, mentre i Paesi Bassi hanno gestito il processo di decolonizzazione e promosso attivamente la cooperazione internazionale²⁰.

Tab. 2.1.3: i partiti liberali

<i>Partiti liberali</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Vvd ²¹ (1946-2003) nei Paesi Bassi	Tax vs. Spending, Deregulation	Politica sociale (fino ai '90), Governo e Pubblica amministrazione (dagli '80)
Udf (1993-2002) in Francia ²²		Tax vs. Spending, Politica sociale, Democrazia e Costituzionalismo ²³
Fdp (1949-2002) in Germania	Tax vs. Spending, Politica estera	Democrazia e Costituz. (fino agli '80), Politica sociale (nei '40 e dai '90), Deregulation (nei '70 e dai '90)

²⁰ Nei Paesi Bassi, a tutt'oggi, l'unico governo senza la presenza cristiano-democratica è quello del 1994, mentre in Germania la Cdu-Csu è stata al governo nei seguenti periodi: 1949-1966, 1982-1998, 2005-2009.

²¹ In realtà il Vvd è considerato un partito liberal-conservatore (Raniolo 2000, 140; Keman 1995, 374). Si è tuttavia deciso di collocarlo nella categoria delle formazioni liberali in quanto «ufficialmente nato, nel 1948, come erede delle formazioni liberali ottocentesche che hanno tradizionalmente rappresentato il "polo destro" della politica olandese» (Raniolo 2000, 148).

²² La collocazione dell'Udf come partito liberale è dovuta all'appartenenza (sino alla sua scissione in Movimento Democratico e Nuovo centro nel 2007), in sede europea, al gruppo parlamentare dei liberali e dei democratici. Si è tuttavia coscienti della leggera forzatura di tale classificazione, essendo l'Udf nata dalla convergenza di forze liberal-conservatrici, radicali e cristiano-democratiche.

²³ Sebbene l'Udf sia presente sulla scena politica francese sin dal 1978, purtroppo si hanno a disposizione i dati concernenti i manifesti elettorali soltanto per due decenni, non potendo quindi valutare le dimensioni d'identificazione di lungo periodo. La classificazione di medio periodo si applica a tutti i partiti dei quali si hanno informazioni relative soltanto a due decenni di competizione elettorale.

Le dimensioni comuni a tutti e tre i partiti liberali presi in esame sono *Tax vs. Spending* e *Politica sociale*. Questo pare essere del tutto coerente con l'idea che essi tendano a difendere la libertà, soprattutto in termini di diritti civili, e a limitare l'intervento dello stato nella società, specialmente nell'economia (Cotta, Della Porta, Morlino 2001 244). Essi sarebbero nati come portavoce d'istanze quali il governo responsabile, la separazione della chiesa dallo stato e la libera economia di mercato, fondando il loro sostegno elettorale sulla classe media secolarizzata (Siaroff 2000, 12). Difatti, controllando l'enfasi sulle singole *issues* da cui si sono costruite le due dimensioni più generali, emerge come, per ciò che concerne la prima, i valori percentuali tendenziali più alti riguardino, innanzitutto, l'ortodossia economica (riduzione del deficit, sostegno del sistema bancario ed azionario, politiche restrittive in caso di crisi, etc.), mentre, in riferimento alla seconda, le due voci principali sono rappresentate dalla giustizia sociale (che include l'opposizione alle discriminazioni basate sul sesso, il genere, l'età, l'abilità fisica e l'orientamento sessuale) e dal sostegno a politiche a favore dei gruppi demografici definiti non in termini economici come le donne e le minoranze. A quest'ultimo proposito, una parziale eccezione è rappresentata dall'Udf, le cui specifiche *issues* più enfatizzate, per quanto riguarda la politica sociale, sono la giustizia sociale e la positività della moralità tradizionale (opposizione all'aborto, al divorzio, importanza della famiglia e della religione). Ciò è spiegabile alla luce della variegata connotazione ideologica di tale partito, originariamente nato, nel 1978, come federazione tra i cristiano-democratici eredi dell'Mrp, i radicali ed i liberal-conservatori, «entrambi esito della riorganizzazione dei partiti borghesi sorti tra le due guerre[...], ma divisi tra loro dal conflitto confessionale» (Ventura 2007, 84). La forte componente di origine confessionale dell'Udf parrebbe anche spiegare il fatto che, tra i tre partiti liberali considerati, è l'unico a non porre l'accento, né nel medio né nel lungo periodo, sulla *Deregulation*, la cui voce principale, in termini percentuali, è, mediamente, rappresentata dall'opinione positiva del sistema capitalistico basato sulla libera impresa non regolata dallo stato sia per il Fdp che per il Vvd, sebbene quest'ultimo mostri una parziale inversione di tendenza negli anni Ottanta e Novanta, quando un contributo non trascurabile nel rendere importante tale dimensione è dato anche dall'enfasi posta sulla necessità di sussidi statali ed incentivi fiscali per le imprese.

Tab. 2.1.4: i partiti social-liberali

<i>Partiti social-liberali</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
D66 (1967-2003) nei Paesi Bassi	Ambiente, Tax vs. Spending, Politica sociale, Democrazia e Costituzionalismo	Politica estera (fino ai '90)
Rrrs (1946-1968) in Francia	Tax vs. Spending, Democrazia e Costituzionalismo	Politica sociale (dai '50), Politica estera (dai '50)

Alla categoria social-liberale appartengono due partiti profondamente diversi tra loro come storia ed origine: mentre l'Rrrs è stato -fino alla sua scissione nel 1971 tra i radicali di destra (Prv) ed i radicali di sinistra (Prg)- il più vecchio partito francese (fondato nel 1901), ponendosi al centro dello spettro politico ed alleandosi con i socialisti od conservatori a seconda delle circostanze, la D66, nata nel 1966, può essere considerata frutto diretto della rivoluzione post-materialista. Appare perciò logico che quest'ultima enfatizzi questioni quali l'ecologismo, la politica sociale e la democrazia. Per entrambi i partiti, le voci che contribuiscono maggiormente a rendere salienti tali dimensioni sono, per quanto riguarda la *Politica sociale*, la giustizia sociale ed il sostegno a politiche a favore dei giovani e delle donne, mentre, per ciò che concerne la *Democrazia ed il Costituzionalismo*, la promozione delle libertà individuali e dei diritti umani, nonché la diffusione della democrazia come metodo ed obiettivo da perseguire ed il coinvolgimento di tutti i cittadini nel decision-making. Tutti e i due i partiti pongono poi l'accento sulla *issue dimension Tax vs. Spending* nel lungo periodo e sulla *Politica estera* nel medio. In riferimento alla dimensione economica classica, la sua importanza è spiegabile alla luce del fatto che, scomponendola, la variabile specifica che assume i valori di enfasi maggiore -sia per la D66 che per l'Rrrs- è l'aumento della spesa pubblica per promuovere i servizi legati all'educazione. Infine, le *issues* specifiche che rendono particolarmente enfatizzata la politica estera sono, per la D66, l'internazionalismo (cooperazione internazionale, aiuti ai paesi in via di sviluppo, pianificazione dell'utilizzo delle risorse mondiali, istituzione di corti internazionali, etc.) e l'antimilitarismo, mentre per l'Rrrs a queste due si aggiunge la pace come obiettivo generale e la promozione di metodi non

bellici di risoluzione dei conflitti. Perciò, nonostante le diverse origini sociali e temporali, i due partiti social-liberali sembrano accomunati da un simile sistema ideologico e normativo che pone l'accento sulle medesime questioni, etichettabili come post-materialiste.

Tab. 2.1.5: i partiti conservatori

<i>Partiti conservatori</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Gollisti-Rpr-Ump (1951-2002) in Francia ²⁴	Politica sociale	Politica estera (dai '50 ai '70), Costituzionalismo (fino agli '80), Deregulation (fino ai '90), Tax vs. Spending (dai '70)
Dp (1949-1957) in Germania		Tax vs. Spending , Politica sociale
Cds (1982-1993) in Spagna		Tax vs. Spending , Deregulation
Ap-Pp (1979-1993) in Spagna	Tax vs. Spending, Deregulation	

Riprendendo la distinzione di Giddens (1997, 35-49) tra conservatorismo, neo-conservatorismo e nuova destra, Raniolo (2000, 154), annovera i gollisti francesi, il Pp e il Cds spagnoli nella seconda categoria, distinguendola dalle altre per il fatto che «le considerazioni economiche sono di secondaria importanza rispetto al programma di rigenerazione morale» (Giddens 1997, 51). In base a questa classificazione, il programma neo-conservatore rigetta l'intervento dello stato nell'economia ma, simultaneamente, lo favorisce per mantenere l'ordine, far rispettare la legge e promuovere gli interessi nazionali, caratterizzandosi, perciò, per essere «individualista nel commercio e autoritario-comunitarista nella vita sociale» (Raniolo 2000, 55). Si tratta di formazioni affermatasi sulla scena partitica dei rispettivi paesi in occasione di una transizione politica, sebbene di genere diverso: di regime nel caso spagnolo (dall'autoritarismo alla democrazia), di forma di governo nel caso francese (dal parlamentarismo al semipresidenzialismo).

²⁴ Essendo sia l'Rpr che l'Ump diretti discendenti del gollismo, tali formazioni vengono considerate come evoluzione di un'unica forza politica in continuità con quest'ultimo, sebbene sia comunque opportuno precisare non solo che nel 2002 buona parte dell'ex Udf è confluita nell'Ump, ma che al suo interno sono presenti diverse tendenze, dai liberali, ai gollisti, agli anti-europeisti (Ventura 2007, 86). Per i partiti raggruppati sotto l'etichetta gaullisti (Rpf; Unr; Udt) si rimanda a pagina 199 di MPP I.

Mentre dal punto di vista economico la caratterizzazione di Raniolo sembrerebbe –con le dovute precisazioni- trovare conferma, da quello sociale il quadro appare più sfumato. Per ciò che concerne il primo punto, infatti, tutti i partiti considerati (tranne Dp) pongono l'accento sull'*issue dimension Deregulation* e su quella *Tax vs. Spending*. Tuttavia, se per i partiti spagnoli la voce che, tendenzialmente, contribuisce in misura maggiore a rendere saliente la dimensione deregulation è effettivamente l'opinione positiva del sistema capitalistico basato sulla libera impresa e sull'iniziativa privata non regolata dallo stato, per il gollismo francese si rende necessario distinguere due diverse fasi di politica economica. È, infatti, opportuno sottolineare la svolta liberista che, negli anni Ottanta, caratterizza quest'ultimo: se, fino ad allora, le *issues* che rendono saliente la dimensione deregulation sono tutte correlate al ruolo positivo dello stato nella regolamentazione del mercato, dopo, al contrario, l'enfasi è posta sulle necessità di deregolamentare il settore economico e promuovere la libera impresa individuale. Per quanto riguarda *Tax vs. Spending*, diversamente dalle aspettative, la *issue* più rilevante non è l'ortodossia economica, bensì –e di gran lunga- l'espansione del welfare state, sebbene anche in questo caso il pensiero gollista muti a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, cominciando ad enfatizzare temi tipici della dottrina liberista, senza però mai abbandonare il sostegno esplicito allo stato assistenziale.

La politica sociale, diversamente, non solo pare essere importante soltanto per i gollisti francesi nel lungo periodo e per il Partito democratico tedesco nel medio, ma anche in riferimento ai soli questi due casi il quadro delineato da Raniolo (*ibidem*) non è del tutto confermato. Difatti, mentre per il Dp le voci specifiche più salienti di tale dimensione sono l'enfasi sulla giustizia sociale e quella sulla moralità tradizionale, i gollisti francesi ignorano quasi totalmente quest'ultima, ponendo l'accento esclusivamente sulla prima. Infine, una particolare attenzione merita di esser rivolta alle dimensioni d'identificazione di lungo periodo dei gollisti, che avvallano pienamente il profilo ideologico originario normalmente attribuitogli in letteratura: uno spiccato nazionalismo legato alla *grandeur* della nazione francese sulla scena internazionale ed il rispetto della visione istituzionale semi-presidenzialista voluta da De Gaulle ed incarnata dalla Costituzione del 1958 (Ventura 2007, 85).

Tab. 2.1.6: i partiti social-democratici e socialisti

<i>Partiti socialdemocratici e socialisti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
DS70 (1971-1977) nei Paesi Bassi		Tax vs. Spending, Politica sociale, Politica estera, Governo e Pubblica amministrazione ²⁵
PvdA (1946-2003) nei Paesi Bassi	Tax vs. Spending, Politica sociale	Politica estera (fino ai '90), Deregulation (fino agli '80)
Ps (2002-2003) nei Paesi Bassi		Ambiente, Tax vs. Spending, Politica sociale ²⁶
Ps (1946-2002) in Francia	Tax vs. Spending, Politica sociale ²⁷	Deregulation (fino ai '90), Democrazia e Costituzionalismo (dai '50 ai '90)
Spd (1949-2002) in Germania	Tax vs. Spending, Politica sociale, Politica estera ²⁸	
Psoe (1977-2000) in Spagna	Tax vs. Spending, Politica sociale, Governo e Pubblica amministrazione	

La caratteristica distintiva dei partiti appartenenti alla famiglia spirituale socialista e social-democratica è normalmente individuata nel loro esplicito sostegno all'economia mista di mercato ed alla giustizia sociale (Marlière 1999, 5-6). Questi vengono talvolta suddivisi in due sottogruppi, quelli nordici (Spd) e quelli sud europei (Ps in Francia, Psoe in Spagna), ai quali è però difficile ricondurre l'olandese PvdA, poiché, «sebbene geograficamente appartenente al gruppo nord europeo, manca della solida struttura organizzativa che contraddistingue

²⁵ In realtà, in questo caso, la prospettiva usata è il breve periodo, non potendo quindi parlare di dimensioni d'identificazione, ma, semplicemente, di *issue dimensions* enfatizzate. Si è deciso di inserire comunque tale partito nell'analisi, al fine di valutare l'affinità normativa delle formazioni di tradizione socialista e/o social-democratica.

²⁶ Disponendo soltanto dei dati relativi al manifesto elettorale del 2002 ed a quello del 2003, non si può nemmeno in questo caso parlare di dimensioni di identificazione, essendo l'arco temporale disponibile soltanto il breve periodo. Tuttavia, si può plausibilmente ritenere che le *issue dimensions* enfatizzate in entrambi i manifesti siano suscettibili di diventarlo.

²⁷ Negli anni Cinquanta l'enfasi relativa sulla dimensione *Politica Sociale* è del 7%, ma si tratta dell'unico decennio su sette, inducendo quindi a ritenerla una dimensione d'identificazione di lungo periodo anziché di medio.

²⁸ Negli anni Quaranta l'enfasi relativa sulla dimensione *Politica Sociale* è del 4%, ma si tratta dell'unico decennio su sette, inducendo quindi a ritenerla una dimensione d'identificazione di lungo periodo anziché di medio.

quest'ultimo» (*ibidem*). Le loro origini risalgono indistintamente alla seconda metà dell'Ottocento, epoca della mobilitazione politica del conflitto di classe²⁹. Tale caratterizzazione ideologico-programmatica pare essere qui pienamente confermata, specialmente se si scompongono le due dimensioni, comuni alle quattro principali formazioni socialdemocratiche, qui prese in esame, in *issues* più specifiche. Per quanto riguarda l'*issue dimension Tax vs. Spending*, infatti, il peso preponderante è assunto dal sostegno all'espansione del welfare state, mentre in riferimento alla *Politica sociale* la voci principali sono rappresentate, in termini percentuali, dalla giustizia sociale e dalla promozione di politiche a favore delle donne, degli anziani e dei giovani.

Un discorso a parte è invece quello riguardante i DS70 ed il Ps nei Paesi Bassi. I DS70 nascono nel 1970 da una scissione in seno al PvdA, opponendosi alla posizione anti-americana di quest'ultimo durante la guerra del Vietnam, sostenendo l'aumento delle spese per la difesa ed assumendo posizioni ortodosse tipiche del conservatorismo in materia economica³⁰. Ciò appare confermato dalla scomposizione delle dimensioni *Politica estera* e *Tax vs. Spending* in *issues* più specifiche: mentre per la prima l'enfasi maggiore è posta sul ruolo positivo dei militari e la minore sulla pace, per la seconda il valore percentuale maggiore è quello legato al sostegno dell'ortodossia economica. Anche il Ps nasce nello stesso periodo (1971), ma come partito marxista-leninista di protesta contro il ruolo sempre più preponderante del ceto intellettuale nella gestione della lotta di classe; oggi può essere comunque considerato un partito social-democratico a tutti gli effetti, sebbene affiliato, in sede europea, all'Uel/Ngl, anziché al Pse.

²⁹ Sebbene il PvdA olandese sia nato nel 1946, esso è considerato a tutti gli effetti il successore della marxista Sdap, fondata nel 1894 (Van Kersbergen 1999, 155).

³⁰ Cfr. <http://www.rug.nl/dnpp/themas/beginselProgrammas/ds70/begprog2.pdf?as=pdf>

Tab. 2.1.6: i partiti comunisti

<i>Partiti comunisti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Pcf (1946-1997) in Francia	Politica Sociale, Tax vs. Spending³¹, Urbano-rurale,	Democrazia e Costituzionalismo (dai '60 agli '80), Deregulation (dai '60 ai '90)
Pce-Iu (1977-1996) in Spagna	Tax vs. Spending, Politica Sociale, Democrazia e Costituzionalismo	Urbano-Rurale (dai '70 agli '80)

Così come i partiti socialisti, anche quelli comunisti traggono origine dal *cleavage* capitale-lavoro. Conseguentemente, anche per tali formazioni le *issue dimensions* rilevanti sono, innanzitutto, *Tax vs. Spending* e *Politica sociale*. In particolare, scomponendo queste due dimensioni in voci più specifiche, anche in questo caso l'enfasi maggiore è posta, rispettivamente, sull'espansione del welfare state per ciò che concerne la prima e sulla giustizia sociale ed il sostegno a politiche a favore degli anziani, delle donne e dei giovani per quanto riguarda la seconda. Tuttavia, mentre i partiti socialisti, sebbene originariamente ancorati alla rappresentanza degli interessi della classe operaia, hanno col tempo assunto un profilo interclassista rivolgendosi anche alla classe media -specialmente quella impiegata nel settore pubblico-, quelli comunisti, al contrario, hanno mantenuto stabile il loro profilo di vero e proprio partito di classe (Siaroff 2000, 12). Ciò sembrerebbe spiegare l'enfasi che il Pcf nel lungo periodo ed il Pce-Iu nel medio pongono sulla *frattura urbano-rurale*. Quest'ultima è stata difatti operazionalizzata come opinione positiva della classe operaia, sostegno alla classe media ed ai liberi professionisti vs. opinione positiva degli agricoltori, opinione negativa della classe operaia³². Ovviamente, l'accento posto dalle due formazioni comuniste è principalmente sulle politiche a favore del miglioramento delle condizioni di lavoro della classe operaia e della concertazione sindacale, ma, specialmente nel caso del Pce-Iu, un contributo non trascurabile nel rendere saliente tale dimensione è fornito anche dall'enfasi

³¹ Negli anni Quaranta l'enfasi relativa sulla dimensione *Tax vs. Spending* è del 6%, ma si tratta dell'unico decennio su sei, inducendo quindi a ritenerla una dimensione d'identificazione di lungo periodo anziché di medio.

³² Cfr. Appendice B.

sul sostegno all'agricoltura ed ai contadini. Infine, scomponendo la dimensione *democrazia e costituzionalismo*, emerge con evidenza l'importanza assunta dall'*issue* democratica (democrazia come metodo o obiettivo da perseguire; coinvolgimento di tutti i cittadini nel decision-making) per entrambi i partiti: mentre per quello spagnolo ciò è riconducibile, almeno per gli anni Settanta ed Ottanta, al processo di transizione e consolidamento democratico del paese, per quello francese ciò sembrerebbe, invece, essere collegato all'inclusione nel sistema normativo delle questioni correlate al valore post-materialista delle democrazia partecipativa.

Tab. 2.1.7: i partiti ecologisti

<i>Partiti ecologisti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
GL (1989-2003) nei Paesi Bassi	Ambiente, Politica sociale, Tax vs. Spending, Governo e Pubblica amministrazione, Democrazia e Costituzionalismo	
Les Verts (1993-2002) in Francia		Ambiente, Politica sociale, Tax vs. Spending, Democrazia e Costituzionalismo
Die Grüne (1983-2002) in Germania	Ambiente, Politica Sociale, Politica estera, Democrazia e Costituzionalismo	

Le origini dei partiti verdi qui presi in esame risalgono agli anni compresi tra il 1980 ed il 1984, durante i quali si assiste all'istituzionalizzazione dei movimenti ecologisti, frutto diretto della cosiddetta rivoluzione silenziosa, che conduce all'affermazione dei valori post-materialisti di cui essi si fanno portavoce. Le dimensioni d'identificazione comuni a tutte le formazioni sono, infatti, *Ambiente, Politica sociale, Democrazia e Costituzionalismo*. Per quanto riguarda la prima, l'accento è posto sulla protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile, *issues* strettamente legate ai temi delle manifestazioni di protesta degli anni Settanta, di cui questi partiti –ancora movimenti- sono protagonisti (Müller-Rommel 2002, 1). Ciò appare ulteriormente confermato dal caso dei Grüne tedeschi, la cui dimensione d'identificazione Politica estera è tale grazie alla particolare attenzione dedicata all'internazionalismo, *issue* che

include la necessità di pianificare l'utilizzo delle risorse mondiali. Scomponendo la seconda dimensione, emerge che le questioni maggiormente enfatizzate sono la giustizia sociale, in cui è inclusa l'opposizione a ogni tipo di discriminazione basata su sesso, genere, età, abilità fisica, orientamento sessuale, ed il sostegno a minoranze sociali quali portatori di handicap, omosessuali ed immigrati. Tale dato è perfettamente coerente con «l'esplicito impegno di questi partiti a combattere le ineguaglianze legali, materiali e culturali che escludono dalla cittadinanza effettiva le donne, le minoranze etniche, le lesbiche ed i gay, i rom ed i disabili» (Doherty 2002, 71). Per ciò che concerne la terza dimensione, le *issue* specifiche più reiterate sono la libertà ed i diritti umani ed il coinvolgimento di tutti i cittadini nel *decision-making*, in completa sintonia con l'idea che tra i principali obiettivi delle formazioni ecologiste vi sia la democrazia deliberativa, da concretizzarsi attraverso la decentralizzazione burocratica ed il ricorso ad istituti di democrazia diretta (Bomberg 9, 1998).

Tab. 2.1.8: i partiti populistici di estrema destra

<i>Partiti populistici di estrema destra</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di lungo periodo</i>
Fn (1986-2002) in Francia	Deregulation, Politica sociale, Religione, Politica interna, Politica estera, Nazionalismo

I tratti unificanti della variegata categoria dei partiti di estrema destra vengono solitamente individuati nel razzismo, populismo, antifemminismo e *law and order* (Ignazi 1994,50).

Per quanto riguarda in particolare il Front National francese, il suo profilo ideologico concerne temi quali il nazionalismo, la forza della nazione sulla scena internazionale, l'antisemitismo, l'autoritarismo classico (legge ed ordine, pene più severe, più restrizioni alle libertà civili), la restaurazione di valori morali tradizionali (cattolicesimo tradizionalista, antifemminismo, disciplina), ostilità per l'establishment politico-economico-culturale, per i meccanismi democratici rappresentativi e «l'immigrazione come fattore di delinquenza, disoccupazione, diffusione di malattie e causa di carico fiscale per tutti i francesi» (*ibidem* 202-4). A parte l'*issue* immigrazione, non inclusa nei dataset di MPP I e MPP II, tutte le altre elencate trovano perfetta espressione nelle dimensioni d'identificazione qui individuate.

Innanzitutto, l'unica componente enfatizzata nella dimensione Politica sociale ed in quella religiosa è la moralità tradizionale, operazionalizzata come promozione dei valori morali tradizionali, del divieto di aborto e divorzio, volontà di sopprimere i comportamenti considerati immorali, importanza della famiglia e della religione (Budge ed al. 2001, 227). In riferimento alla Politica interna, la tematica specifica nettamente più saliente è il sostegno per il cosiddetto *Law and Order*: rispetto ed applicazione di tutte le leggi, azione contro il crimine, severe pene giudiziarie (*ibidem*). La questione di Politica estera più sottolineata è invece il militarismo, mentre per ciò che concerne il nazionalismo, l'accento è posto sul patriottismo e sulla necessità di sospendere le libertà individuali al fine di proteggere lo stato da eventuali atti sovversivi. Infine, scomponendo la dimensione deregulation, emerge che le singole *issues* più enfatizzate sono l'elogio della libera impresa non regolata dallo stato ed il protezionismo economico.

Tab. 2.1.9: i partiti populistici di destra

<i>Partiti populistici di destra</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i> ³³
LpF (2002-2003) nei Paesi Bassi	Tax vs. Spending, Governo e Pubblica amministrazione

La breve esperienza politica della lista Pim Fortuyn è stata incentrata sulle tematiche dell'immigrazione, dello snellimento burocratico della Pubblica amministrazione e della necessità di aumentare il numero di insegnanti nelle scuole³⁴. Mentre per quanto riguarda la questione dell'immigrazione, cavallo di battaglia di questa formazione, non si è potuto trovare corrispondenza nelle variabili operazionalizzate in MPP I e MMP II, per ciò che concerne la PA e la scuola invece sì. In particolare, la scomposizione della dimensione Governo e PA indica che l'*issue* specifica su cui è posta maggiore enfasi è la volontà di rendere più efficienti il Governo e la Pubblica amministrazione, nonché di snellire le

³³ Vale lo stesso ragionamento effettuato in riferimento al connazionale Partito socialista, con la differenza, però, che in questo caso tali *issue dimensions* non sono suscettibili di divenire dimensioni d'identificazione dato che tale partito non esiste più.

³⁴ http://en.wikipedia.org/wiki/Lijst_Pim_Fortuyn (informazioni tratte dall'ex sito ufficiale della Lista, ora non più accessibile).

procedure burocratiche. In riferimento a *Tax vs. Spending*, invece, le singole voci più rilevanti, in termini percentuali, risultano essere l'espansione del welfare state e la promozione dei servizi legati all'educazione.

Tab. 2.1.10: i partiti post-comunisti

<i>Partiti post-comunisti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Pds (1990-2002) in Germania	Tax vs. Spending, Politica sociale, Urbano-Rurale

Successore del partito comunista (Sed), il Pds può essere considerato una sorta di partito regionale, godendo di un bacino elettorale concentrato nei *Länder* orientali, dove sembra essersi stabilizzato come terza forza politica (Caciagli 2007, 44). L'enfasi continuativa sulla dimensione *Tax vs. Spending*, ed in particolare sull'espansione del welfare state, trova una sua ragion d'essere nella sua battaglia contro lo smantellamento dello stato sociale, a sua volta fortemente correlata «al suo forte radicamento in quei larghi settori della società orientale che guarda con nostalgia alle condizioni di sicurezza sociale delle Ddr» (Caciagli 2007, 43). La salienza della dimensione sociale, invece, è equamente riconducibile all'importanza delle tre *issues* specifiche giustizia sociale, opinione positiva delle minoranze sociali discriminate e a sostegno ai gruppi demografici non economici, che si concretizza nella volontà di estendere il diritto di voto ai sedicenni ed agli immigrati (*ibidem*). Infine, l'individuazione della *issue dimension* urbano-rurale come dimensione d'identificazione è sostanzialmente dovuta, come nel precedente caso dei partiti comunisti, all'enfasi posta sugli interessi della classe operaia, senza però sottovalutare il contributo, seppur nettamente minore, fornito dai valori percentuali di reiterazione di dichiarazioni a favore di politiche a sostegno del settore primario.

2.2 Dimensioni di competizione

Come detto in precedenza, a livello empirico, una *dimensione di competizione* è qui definita tale se l'enfasi media interpartitica, posta sulla medesima da almeno la metà dei principali attori del sistema nell'arco temporale di riferimento (decennio), è almeno pari al 10%. Se ciò si verifica nel medio e lungo periodo, allora ci si trova di fronte ad una *dimensione di competizione strutturale*³⁵. Tuttavia, qualora l'enfasi media interpartitica (decennale) su una *issue dimension* sia leggermente inferiore al 10% (8-9%), ma almeno la metà dei principali attori del sistema vi pone comunque un'enfasi $\geq 10\%$, allora questa è considerata ugualmente *dimensione di competizione*. Poiché, sebbene più stabili delle loro controparti orientali, anche i sistemi partitici europeo-occidentali hanno subito delle evoluzioni nel corso del XX secolo, a seconda del periodo considerato il numero ed il tipo di partiti politici che contano -nel senso sartoriano del termine- variano. Di conseguenza, per ogni caso nazionale, si specifica (in nota) come viene concretamente applicato il criterio generale di cui sopra.

Paesi Bassi³⁶

Tab. 2.2.1: dimensioni di competizione nei Paesi Bassi

<i>Dimensioni di competizione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending, Politica sociale	Deregulation (dai '40 ai '70), Politica estera (dai '60 agli '80)	Religione ('40), Democrazia e Costituzional. ('70), Ambiente ('90), Governo e PA ('80 e '00), Politica interna ('00)

³⁵ Cfr. Appendice D per i dati percentuali.

³⁶ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP I e MPP II, varia come di seguito. Negli anni Quaranta e nei Cinquanta sono cinque; nei Sessanta sei; nei Settanta fino al 1974 sei, dopo quattro; negli anni Ottanta e Novanta cinque; nei Duemila sette. Per ogni decennio preso in esame, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno tre partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$, tranne nei Duemila, dove il numero minimo è stabilito in quattro formazioni su sette.

Seguendo i suddetti criteri, le dimensioni di competizione strutturale risultano essere le seguenti: *Tax vs. Spending* e *Politica Sociale* nel lungo periodo, *Deregulation* (dagli anni Quaranta fino agli anni Settanta) e *Politica estera* (dagli anni Sessanta fino agli anni Ottanta) nel medio.

Per quanto riguarda le due *issue dimensions* economiche (*Tax vs. Spending* e *Deregulation*) e quella *sociale*, la loro valenza strutturale è perfettamente coerente con l'idea che, in Olanda, siano due le dimensioni prevalenti: quella morale e quella sinistra-destra (Keman 1995, 362)³⁷. In particolare, mentre la prima prende forma durante il «processo di secolarizzazione della società civile, di acquisizione dei diritti individuali e nell'opposizione all'influenza delle organizzazioni confessionali», la seconda è concepita in termini puramente socio-economici ed ha origine nei processi di industrializzazione ed urbanizzazione del paese (*ibidem*). Dal punto di vista delle *issues* in gioco, la prima vede «l'opposizione dei partiti religiosi (Knp, Arp, ChU → CdA) e secolari (PvdA, Vvd, D66, Ps) su questioni quali il matrimonio, il divorzio, i diritti degli omosessuali, l'aborto, il controllo delle nascite e la pornografia» (Lijphart 1999, 104), mentre la seconda si concretizza nel confronto tra chi pone l'accento sull'ortodossia economica e la libera impresa (Vvd) e chi enfatizza la necessità di espandere il welfare state (PvdA, CdA, D66, Ps)³⁸. In riferimento alla *Politica estera* il quadro è invece più complesso, poiché, se per dimensione di competizione si intende una questione comune rispetto alla quale i partiti assumono posizioni differenti (Sani e Sartori 1983, 334), essa si rivela realmente tale soltanto tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, perdendo così il suo carattere strutturale di medio periodo. Difatti, analizzando le singole *issues* su cui essa è costruita, emergono posizioni contrapposte soltanto in questo periodo, che vede il PvdA, D66 ed i partiti confessionali a favore del pacifismo, il Vvd ed i DS70 pro militarismo, mentre, per il resto dell'arco temporale in cui essa è saliente, tutte le formazioni olandesi enfatizzano indistintamente la necessità di promuovere la cooperazione internazionale a tutti i livelli.

³⁷ Tale conclusione è peraltro in sintonia con l'importanza sistemica attribuita a tali dimensioni dall'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006), secondo cui, in Olanda, dopo l'immigrazione (a cui purtroppo non corrisponde nessuna variabile dei dataset di MPP I e II) le tre *issue dimensions* più salienti sono *Deregulation*, *Tax vs. Spending* e *Politica sociale*.

³⁸ Per il caso particolare delle tre formazioni confessionali Arp, Knp e ChU in materia economica si rimanda alla tabella 2.1.2.

Per ciò che concerne le dimensioni di competizione contingente, dalla rielaborazione dei dati di MPP I e MPP II (cfr. Appendice D) emerge che queste si concretizzano in: Religione (anni Quaranta), Democrazia e Costituzionalismo (anni Settanta), Ambiente (anni Novanta) Governo e Pubblica amministrazione (anni Ottanta e Duemila), Politica interna (anni Duemila). In riferimento alla prima, è plausibile ritenere che sia riconducibile non solo al conflitto laico-confessionale, ma anche all'originaria «rivalità tra protestantesimo, considerato da molti come una Chiesa di stato non ufficiale, ed il cattolicesimo» (Keman 1995, 362). A proposito della tematica Democrazia e Costituzionalismo, la sua salienza negli anni Settanta potrebbe essere dovuta all'emergere dei valori post-materialisti, fatti propri in particolar modo da D66 (e successivamente dal PvdA), mentre per quanto riguarda il Governo e la Pubblica amministrazione, la voce principale è rappresentata, in entrambi i decenni e per tutti i partiti, dalla necessità di snellire i procedimenti burocratici ed amministrativi. Per ciò che concerne la Politica interna, la sua recente rilevanza è presumibilmente causata dall'emergere dell'*issue* sicurezza pubblica, come sembra essere confermato dall'enfasi posta da tutti gli attori partitici, soprattutto su *Law and Order*. Tuttavia, la constatazione che, in riferimento a queste ultime tre dimensioni, ogni formazione partitica pone l'accento non solo sulle medesime singole *issues* specifiche, ma anche nella stessa direzione, induce a dubitare del fatto che si tratti di reali dimensioni di competizione, diversamente dalla questione ambientale, che, negli anni Novanta, si concretizza nell'effettiva opposizione tra partiti che enfatizzano le tematiche ecologiste (Gl, D66, PvdA e CdA) e partiti che praticamente le ignorano (Vvd). Non è tuttavia da escludere l'eventualità, piuttosto concreta ma purtroppo non verificabile attraverso i dati a disposizione, che i partiti si differenzino sulle suddette dimensioni per gli strumenti di *policy* con cui intendono implementare le politiche pubbliche ad esse correlate.

Francia³⁹

³⁹ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP I e MPP II, varia come di seguito. Negli anni Quaranta ed Ottanta sono quattro; nei Cinquanta, nei Sessanta e nei Duemila cinque; nei Settanta tre; nei

Tab. 2.2.2: dimensioni di competizione in Francia

<i>Dimensioni di competizione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending, Politica sociale, Democrazia e Costituzionalismo	Deregulation (dai '60 ai '90), Politica estera (dai '50 agli '70)	Governo e PA ('40), Politica interna ('00)

Le dimensioni di competizione strutturale individuate, *Tax vs. Spending*, *Politica sociale e Democrazia e Costituzionalismo* nel lungo periodo, *Deregulation* (dagli anni Sessanta agli anni Novanta) e *Politica estera* (dagli anni Cinquanta agli anni Settanta) nel medio, corrispondono perfettamente a quelle ritenute da Lijphart (1999, 101) altamente e mediamente salienti nel contesto politico francese⁴⁰. La dimensione lijphartiana “sostegno al regime”, il cui significato è accostabile ad alcune delle *issues* raggruppate sotto l’etichetta Democrazia e Costituzionalismo, in questa sede assume però un contenuto empirico parzialmente diverso da quello fornito dall’autore. Da una parte, infatti, ciò che Lijphart (1999, 106) definisce contrapposizione tra partito comunista francese, fedele ai principi della cosiddetta Rivoluzione internazionale, e partiti che sostengono il sistema politico nazionale liberal-democratico, trova qui conferma nell’enfasi negativa che solo il Pcf (ed i radicali socialisti negli anni Quaranta) pone in modo continuativo sul costituzionalismo, almeno fino all’epoca dell’eurocomunismo. Dall’altra, è però presumibile che a rendere strutturalmente rilevante tale dimensione sia, negli anni Ottanta e Novanta, l’accento posto da tutti i partiti, circa in egual misura, sui valori della democrazia e della libertà, e, nel periodo precedente, la divergenza tra le varie interpretazioni dei dettami costituzionali. In particolare, analizzando

Novanta sei. Di conseguenza, per ogni decennio considerato, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno due (in caso gli attori rilevanti siano tre o quattro) o tre (in caso gli attori rilevanti siano cinque o sei) partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$.

⁴⁰ A differenza del caso dei Paesi Bassi, per la Francia non si trova invece piena conferma con l’importanza sistemica attribuita a tali dimensioni dall’*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006), secondo cui, qui le principali dimensioni di policy sono, nell’ordine, Unione Europea, Tax vs. Spending, Immigrazione, Globalizzazione e Politica sociale (mancano i dati in relativi alla Deregulation). Si ricorda che per le dimensioni Immigrazione e Globalizzazione non vi sono variabili corrispondenti in MPP e che la *issue dimension* deregulation non viene applicata alla Francia.

l'enfasi posta sulle singole *issues* da cui deriva la dimensione in questione, emerge un'alternanza di visioni positive e negative di specifici dettami costituzionali da parte dei gollisti e dei socialisti. Alla luce della storia politica francese, si potrebbe realisticamente ricondurre tale dato alla contrapposizione tra una visione più parlamentarista (Ps) ed una più presidenzialista (Gollisti) del sistema di governo, le cui origini risalgono alla controversia, in sede costituente, sul ruolo di arbitro del Presidente, sul suo potere di scioglimento e sul suo rapporto con l'esecutivo (Ventura 2005, 94).

Per quanto riguarda le dimensioni *Tax vs. Spending* e *Deregulation*, la loro salienza sistemica, rispettivamente di lungo e medio periodo, trova conferma nell'opinione, pressoché unanime in letteratura, che sia innanzitutto il conflitto socio-economico espresso in termini di destra e sinistra a strutturare la competizione politica francese. La tradizionale contrapposizione, che concretizzerebbe questo conflitto, vedrebbe da una lato i comunisti ed i socialisti, dall'altro l'Udf ed i gollisti. A tale riguardo, emergono però due distinte considerazioni dall'analisi dei dati di MPP I e II. In primo luogo, la già citata svolta liberista gollista, che avviene soltanto negli anni Ottanta, date le posizioni piuttosto stataliste assunte fino ad allora. Secondariamente, l'Udf non pone un particolare accento positivo sulla deregolamentazione, sebbene sia necessario sottolineare, ancora una volta, l'assenza di parecchi dati in riferimento a tale partito. La dicotomia sinistra-destra sembra invece trovare maggiore conferma ampliando il suo significato a temi non prettamente economici come la Politica sociale, qualora questa venga considerata possibile parziale indicatore della permanenza, nel dibattito politico francese, delle *issues* su cui si è incentrata la frattura tra élite statali e Chiesa cattolica. Quest'ultima, difatti, sviluppatasi per tutto il XIX secolo e parte del XX attorno alla questione delle norme comunitarie e dell'istruzione, si è in parte sovrapposta a quella sinistra-destra (Ventura 2005, 98). In particolare, mentre, da un lato, la laicità -e tutto ciò che ne consegue- costituisce un elemento essenziale dell'identità socialista e comunista, dall'altro i partiti di destra hanno sempre mostrato una maggiore sensibilità per le istanze cattoliche, con la conseguenza che, in Francia, tranne la breve esperienza dell'Mrp, non esiste un partito confessionale (*ibidem*). A questo proposito è comunque doveroso ricordare che, per ciò che concerne i gollisti, l'analisi delle singole voci, da cui si è costruita la dimensione Politica

sociale, non mostra in realtà un'enfasi particolare sulla moralità tradizionale (famiglia, religione, divieto di aborto e divorzio), al contrario dell'Udf, che, dopo il 2000, mostra un accentuato interesse per le questioni morali tradizionaliste, dato riconducibile alla fuoriuscita dal partito della componente liberale e progressista guidata da Madelin (poi confluita nell'Ump) a fine anni Novanta. Per quanto riguarda la Politica estera, essa si rivela particolarmente saliente nel periodo della crisi d'Algeria, della decolonizzazione e della normalizzazione dei rapporti franco-tedeschi, vedendo la contrapposizione dei gollisti, di aperto orientamento militarista e anti-internazionalista, ai socialisti ed ai radicali di sinistra, più sensibili ai temi della pace e della cooperazione internazionale, come si deduce dalla valutazione dell'enfasi posta sulle singole *issues* riconducibili a tale dimensione.

Nel breve periodo, invece, le dimensioni di competizione contingente individuate sono, rispettivamente, il Governo e la Pubblica amministrazione negli anni Quaranta e la Politica interna negli anni Duemila. Mentre la salienza della prima è presumibilmente collegata all'instabilità della IV Repubblica, come mostra l'enfasi preponderante che tutti i partiti pongono sulla necessità di avere un governo forte e stabile, l'attuale importanza della seconda è invece riconducibile all'entrata in scena di nuove *issues*, quali l'immigrazione e la sicurezza. Sebbene quest'ultime rappresentino il cavallo di battaglia del Front National di Le Pen, tutti i partiti vi dedicano comunque attenzione, come emerge dagli alti valori di enfasi di tutte le formazioni politiche (mancano però i dati sul Pcf) su *Law and Order*, ad eccezione dei Verdi, che invece sottolineano temi come l'armonia e la solidarietà sociale.

Germania⁴¹

⁴¹ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP I e MPP II, varia come di seguito. Negli anni Quaranta, Cinquanta, Ottanta sono quattro; nei Sessanta e nei Settanta tre; nei Novanta e nei Duemila

Tab.2.2.3: dimensioni di competizione in Germania

<i>Dimensioni di competizione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending	Politica sociale (dai '40 ai '50 e dagli '80), Politica estera (dai '50 agli '80)	Città vs. Campagna ('40), Deregulation ('40-'50), Democrazia e Costituzionalismo ('40-'50 e '70), Ambiente ('90)

Adottando rigidamente i criteri esposti in precedenza, l'unica vera dimensione di competizione di lungo periodo risulta essere quella classica *Tax vs. Spending*, mentre quelle di medio periodo sono *Politica sociale* e *Politica estera*⁴². Tuttavia, quest'ultima pare rimanere rilevante anche dopo il processo di unificazione, come mostrano i valori di enfasi media pari al 9% nel periodo successivo al 1990. Come emerge dall'analisi dei valori di reiterazione decennali delle *issues* afferenti alla Politica estera, i temi e le relative posizioni assunte dai partiti variano a seconda del periodo considerato. Negli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, tutti e tre i principali partiti tedeschi (Cdu/Csu, Fdp e Spd) pongono l'accento sulla necessità di cooperare con un dato paese, presumibilmente Francia e Stati Uniti, mentre negli anni Settanta tale enfasi specifica caratterizza soltanto i manifesti elettorali di Cdu/Csu e Spd, inducendo a ritenere che si riferisca al dissenso sul tipo di rapporto da mantenere nei confronti del blocco sovietico. In particolare, nel 1970, il Cancelliere social-democratico Brandt, al governo dal 1969 in coalizione con i liberali, dà avvio alla cosiddetta *Neue Ostpolitik*, cioè al tentativo di normalizzare i rapporti internazionali con l'Europa comunista, in particolare con l'ex Ddr, in aperta discontinuità con la politica perseguita dai precedenti governi cristiano-democratici. Negli anni Ottanta, invece, il confronto si sposta su *issues* quali l'antimilitarismo ed il pacifismo, che vede la contrapposizione dei Verdi e dell'Spd da un parte, della Cdu/Csu e, seppur in modo più sfumato, dell'Fpd dall'altra. Strascichi di questo

cinque. Di conseguenza, per ogni decennio considerato, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno due (in caso gli attori rilevanti siano tre o quattro) o tre (in caso gli attori rilevanti siano cinque) partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$.

⁴² In base all'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006), le principali *policy dimensions* sono, nell'ordine, Tax vs. Spending, Immigrazione, Politica Sociale, Ambiente.

confronto rimangono anche nel decennio successivo, che si contraddistingue, però, per un'enfasi generale di tutti i partiti sulla cooperazione internazionale.

Per quanto riguarda le altre due dimensioni di competizione strutturale individuate, i dati sembrano confermare l'opinione che, «nonostante gli importanti mutamenti avvenuti nel corso degli anni, le due principali dimensioni di conflitto della società tedesca rimangono quella socio-economica (Cdu/Csu e Fdp vs. Spd) e quella religiosa (Fdp e Spd vs. Cdu/Csu)» (D'Ottavio 2005, 70). Tuttavia, mentre la svolta liberale dell'Fdp in termini di diritti civili, risalente alla seconda metà degli anni Sessanta (Caciagli 2007, 42), trova riscontro nell'enfasi negativa posta sulla *issue* specifica moralità tradizionale nel decennio successivo, la progressiva maggiore apertura della Cdu/Csu verso l'elettorato laico (D'Ottavio 2005, 88) non sembra invece essere confermata, dato che, nel tempo, l'accento di questo partito sulla positività dei valori tradizionali legati alla religione, anziché diminuire, aumenta. In riferimento alle altre voci da cui si è costruita la dimensione Politica sociale non emergono invece differenze di enfasi rilevanti tra i vari partiti all'interno di ciascun decennio, quanto piuttosto, tra un periodo e l'altro a livello di singole unità partitiche. Per ciò che concerne *Tax vs. Spending*, i dati sulle singole *issues* sembrerebbero confermare sia il posizionamento dell'Spd sul lato favorevole all'aumento delle tasse per incrementare servizi pubblici, sia quello dell'Fdp sul versante pro ortodossia economica, mentre il caso della Cdu/Csu rimane più ambiguo, data la sua non trascurabile enfasi continuativa sull'espansione del welfare state e quella intermittente sull'ortodossia economica⁴³.

Nel breve periodo, le dimensioni di competizione sono invece individuate in Città vs. Campagna negli anni Quaranta, Deregulation negli anni Quaranta e Cinquanta, Democrazia e Costituzionalismo negli anni Quaranta, Cinquanta e Settanta, Ambiente negli anni Novanta. Per quanto riguarda la prima, sebbene si tenda a considerare i partiti cristiano-democratici come rappresentanti principali degli interessi dei proprietari fondiari e degli agricoltori (Schmidt 1995, 127), la scomposizione della prima delle suddette dimensioni in *issues* più specifiche indica elevati valori di enfasi della Cdu/Csu sia sulle politiche a sostegno

⁴³ Cfr. Tabella 2.1.2.

del settore primario, sia su quelle a favore della classe operaia, mentre l'orientamento socialdemocratico risulta più nettamente pro quest'ultima. La salienza contingente della deregulation, invece, si concretizza nell'attenzione particolare dedicata alla necessità di un qualche intervento statale per regolamentare il mercato da parte di Spd, Cdu/Csu e Dp vs. una moderata enfasi dell'Fdp sulla libera impresa. Negli anni Quaranta, Cinquanta e Settanta, inoltre, i tre principali partiti si alternano nel sottolineare, in particolar modo, il valore della libertà e dei diritti umani (Fdp e Spd negli anni Quaranta), della democrazia (Fdp negli anni Quaranta e Spd negli anni Cinquanta), del costituzionalismo (Cdu/Csu negli anni Settanta). Tali considerazioni, unitamente al fatto che negli anni Novanta la tematica ambientalista viene interiorizzata anche da partiti diversi dai Verdi, avvallano non solo la tesi secondo cui il conflitto materialismo vs. post-materialismo ha fatto irruzione sulla scena politica tedesca, ma anche la constatazione che «l'ecologia, la parità dei sessi e la protesta pacifista sono stati alcuni dei principali temi politici dibattuti dai Grüne, ma questi non ne detengono più il monopolio programmatico» (Doherty 2002, 130). Infine, vale la pena ricordare che, secondo alcuni studiosi, in Germania, dopo l'unificazione è emerso un conflitto tra est ed ovest, il cui frutto sarebbe la nascita del Pds (Gluchowski ed al. 2002, 203). A tale proposito Lijphart (1999, 104)⁴⁴ sostiene si tratti di una dimensione di conflitto politico di tipo etnico-culturale, che trova un'altra e più antica espressione organizzativa nella Csu bavarese. Tuttavia, sebbene in questa sede non si disponga dei dati necessari a verificare questa tesi, in base a quanto emerso a livello teorico nel corso del secondo capitolo ed a livello empirico nel corso del terzo, si è indotti a ritenere che si tratti di dimensioni che strutturano la competizione locale e non nazionale.

Spagna⁴⁵

⁴⁴ Secondo l'autore (1999, 101), le dimensioni ad elevata e media salienza nel contesto tedesco sono, rispettivamente, quella socio-economica e religiosa, quella etnico-culturale e post-materialista.

⁴⁵ Il numero di partiti rilevanti, in anche ai dati disponibili in MPP I e MPP II, varia come di seguito. Negli

Tab. 2.2.4: dimensioni di competizione in Spagna⁴⁶

<i>Dimensioni di competizione di lungo periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending	Politica sociale (dai '70 ai '90) ⁴⁷	Democrazia e Costituzionalismo ('70), Deregulation ('80), Governo e Pa ('90)

Secondo Colomer (1995, 286) lo spazio politico spagnolo è rappresentabile tramite un'unica dimensione sinistra-destra in cui si riflettono due distinti ambiti tematici. Uno è quello relativo alla dimensione socio-economica, con estremi di preferenza, da un lato, per l'interventismo statale (spesa pubblica e redistribuzione) e dall'altro per il mercato (riduzione delle imposte e libera imprenditoria). L'altro è quello relativo alla dimensione morale e sociale, con poli favorevoli, rispettivamente, alla tolleranza pluralista ed ai valori tradizionali (*ibidem*). Tale opinione sembra trovare qui perfetto riscontro, essendo le dimensioni di competizione strutturale individuate *Tax vs. Spending* nel lungo periodo e *Politica sociale* nel medio. Tuttavia, per ciò che concerne la prima, a parte il periodo immediatamente successivo alla transizione democratica, durante il quale l'allora Ap si distingue effettivamente dalle altre formazioni per un'elevata enfasi sul rispetto dei principi della dottrina economica classica, i dati evidenziano che, dagli anni Ottanta, nessun partito politico ha mai posto l'accento sulla necessità di diminuire la spesa per i servizi pubblici, quanto, piuttosto, il contrario, sia a livello assistenziale che scolastico.

anni Settanta sono cinque; negli anni Ottanta sono sette; nei Novanta sei e nei Duemila, purtroppo, si hanno a disposizione soltanto i dati relativi a PsOE e CiU. Di conseguenza, per ogni decennio considerato, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno tre (in caso gli attori rilevanti siano cinque o sei) o quattro (nel caso siano sette) partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$.

⁴⁶ Nell'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006), le *policy dimensions* più salienti sono, nell'ordine, Deregulation, *Tax vs. Spending*, Decentramento, Immigrazione. Unione Europea e Politica sociale. Si ricorda che, a parte non disporre di dati relativi all'enfasi sull'immigrazione, sui primi anni del XXI secolo, periodo in cui si sono raccolte le opinioni degli esperti, non si possono trarre considerazioni a livello sistemico per carenza di dati in MPP II.

⁴⁷ Viene considerata di medio periodo anche se negli Ottanta l'enfasi media è 0.8 perché le percentuali di reiterazione di tre dei quattro principali partiti dell'epoca (Pse, PsOE e Ucd) sono superiori al 10%. Inoltre, si tratta dell'unica dimensione enfatizzata per più di un decennio oltre a quella economica classica.

Per quanto riguarda la seconda, invece, il quadro che emerge, dall'analisi delle percentuali di reiterazione delle singole *issues* afferenti ad essa, è più conforme all'opinione di Colomer. Negli anni Settanta, infatti, essa prende forma nella contrapposizione tra partiti di sinistra, che enfatizzano in particolare la questione della necessità di maggior giustizia sociale, (rimozione non solo delle barriere di classe ma anche delle discriminazioni basate su sesso, abilità fisica ed orientamento sessuale) e Ap, il cui accento è posto invece sulla moralità tradizionale⁴⁸. Mentre il Psoe e il Pce-Iu, nei decenni successivi, continuano a evidenziare, all'interno dei loro manifesti elettorali, l'importanza della questione sociale, l'Ap (che nel 1989 diventa Pp), diversamente, abbandona tale argomenti. La rilevanza delle due dimensioni di competizione strutturale qui identificate è confermata da Lijphart (1999, 101), il quale, però, sottolinea anche l'alta salienza della dimensione etnico-culturale. A tale proposito è opportuno ricordare che, in effetti, anche il conflitto centro-periferia ha contato e conta molto nella configurazione del sistema partitico spagnolo, essendo stato alimentato «prima dai rinvii e dalle ambiguità nell'elaborazione e nell'attuazione delle autonomie, poi dalle opportunità offerte dal tipo di *stato autonomico* che si è andato costruendo e da una legge elettorale che premia i partiti con insediamento territoriale concentrato» (Lanza 2007, 120). Come ha difatti spiegato Colomer (1995, 289), «in alcune comunità come i Paesi Baschi, ed in misura minore in Catalogna, si osserva una maggior capacità dei cittadini di auto-collocarsi all'interno della dimensione nazionale piuttosto che in quella ideologica sinistra-destra». Tuttavia, più che influenzare la competizione nazionale vera e propria, di carattere sostanzialmente bipartitico, l'*issue dimension* decentramento, erede diretta del *cleavage* centro-periferia, sembra strutturare, piuttosto, la competizione dei sottosistemi partitici regionali. Infine, le dimensioni di competizione contingente risultano essere Democrazia e Costituzionalismo negli anni Settanta, la Deregulation negli Ottanta e Governo e Pa nei Novanta. Prevedibilmente, la prima trova una sua ragion d'essere nella transizione

⁴⁸ Per quanto riguarda l'Ucd, la constatazione che l'enfasi totale sulla dimensione Politica sociale è dovuta ad un'equa ripartizione di enfasi su tutte le *issues* da cui questa è costruita, trova una sua logica spiegazione nel fatto che si tratta di «un cartello elettorale composto da 12 gruppi di orientamento politico variegato (liberali, cristiano-democratici, socialdemocratici, franchisti e regionalisti)» aggregati introno a singole personalità (Caciagli 1986, citato in Raniolo 2005, 196).

dall'autoritarismo alla democrazia, concretizzandosi, come mostra al'enfasi sulle singole *issues*, nel conflitto tra forze (Pce-Iu, Psoe, Ucd) a favore della libertà e della democrazia, e Ap, cartello di sette piccole formazioni politiche guidate da esponenti del passato regime franchista (Raniolo 2005, 196). Scomponendo la seconda in singole voci, invece, emerge la contrapposizione tra, da un lato, Ap-Pp e Ciu⁴⁹ pro deregolamentazione e, dall'altro, Cds, Psoe e Pce-iu, più favorevoli a mantenere un certo livello di controllo statale sul mercato e sul sistema economico in generale. La terza, infine, sembrerebbe avere origine negli scandali che coinvolgono, ad inizio anni Novanta, il sistema di potere costruito dal Psoe, al governo dal 1982, (*ibidem*, 194), dato il forte accento di tutti i partiti sulla necessità di snellire e migliorare l'efficienza degli apparati burocratici ed amministrativi.

3 *Party policy positions e party-voters policy positions*

3.1 Operazionalizzazione

Per la verifica empirica delle due ipotesi formulate circa il livello di congruenza normativa ed ideologica tra i partiti ed i loro elettori, ci si avvale di differenti tipi di *mass survey*: Eurobarometri (Eb), *International Social Survey Programme* (Issp), *European Values Study* (Evs), *European Social Survey* (Ess), *National Election Studies*⁵⁰. L'utilizzo di diverse *survey* è necessario al fine di poter coprire la più vasta gamma possibile di *issues*, dato che ciascun sondaggio d'opinione è focalizzato soltanto su alcune tematiche specifiche (*topics*). Poiché i giudizi degli esperti della *survey* di Laver e Benoit (2006) -utilizzata per l'individuazione delle *party policy positions* - sono stati raccolti tra il 2002 ed il 2003, per l'individuazione delle *party-voters positions* sono stati selezionati i sondaggi d'opinione effettuati tra il 2000 ed il 2004.

⁴⁹ È comunque opportuno sottolineare che la Ciu, diversamente da Ap-Pp, pone anche un'enfasi particolare sulla necessità sia di adottare politiche fiscali e salariali che incentivino le imprese, sia di prevedere sussidi e/o aiuti finanziari.

⁵⁰ Cfr. paragrafo 1.1 del presente capitolo. Per la visione delle singole *survey* utilizzate si rimanda all'Appendice E.

Per ciò che concerne la prima ipotesi, occorre verificare se le *dimensioni d'identificazione individuate*, cioè quelle salienti nel medio e/o lungo periodo per ciascun partito, riguardano *issues* effettivamente importanti anche per i corrispondenti *party-voters*. A tal fine, secondo il tipo di sondaggio, sono stati individuati due diversi indicatori della salienza di una data questione per gli elettori dei diversi partiti:

- a) All'interno di un elenco di *issues* rilevanti, menzione o non menzione di una data questione.
- b) In un elenco di *issues*, selezionare quella/e ritenuta/e più importanti.

Per quanto riguarda invece la seconda ipotesi, si tratta di verificare se vi sia una maggiore congruenza tra le posizioni politiche dei partiti e quelle dei loro elettori in relazione alle *issues* da cui scaturiscono le dimensioni di identificazione. Tuttavia nelle *mass survey*, a differenza delle *expert survey*, non vi è quasi mai la collocazione degli intervistati lungo *continua* che corrispondano a *issue dimensions* differenti dalla classica dicotomia sinistra-destra. Nella maggior parte dei casi, infatti, vi sono proposizioni il cui significato sostantivo è affine a quello delle tradizionali dimensioni ideologiche individuate in letteratura ed in relazione alle quali si chiede di dichiarare se si è: molto d'accordo, d'accordo, in disaccordo, in completo disaccordo⁵¹. Perciò, al fine di poter rendere comparabili le *party policy positions* dell'*expert survey* di Laver e Benoit (2006) e le *voter issue attitudes*, si è stati costretti ad utilizzare *proxy* di queste ultime, costruite come di seguito:

- a) Dicotomizzazione delle risposte (molto d'accordo e d'accordo vs. in disaccordo, in completo disaccordo). Ad esempio, nel caso la proposizione sia "proteggere l'ambiente anche a costo di frenare la crescita economica", zero rappresenta le risposte molto d'accordo e d'accordo e uno quelle in disaccordo e in completo disaccordo.
- b) Individuazione della percentuale di elettori di un dato partito (partito votato alle ultime elezioni o che si ha intenzione di votare) che ha fornito risposte uguali a zero e quella che fornito risposte uguali a uno (*crossstabulation*).

⁵¹ Non vengono considerati i *missing*. Il processo di dicotomizzazione non è necessario nei casi in cui è richiesto di esprimere soltanto un parere negativo o positivo relativamente ad un'affermazione.

- c) Dalla tabella a doppia entrata si estraggono le percentuali (esprese in valori compresi tra 0 ed 1) di *party-voters* che hanno fornito risposte uguali a zero *aut* uno (a seconda del significato degli estremi della dimensione in questione)⁵² e le si colloca lungo un ipotetico *continuum* compreso tra 0 (nell'esempio, proteggere l'ambiente anche a costo di frenare la crescita economica) e 1 (nell'esempio, favorire la crescita economica anche a scapito della protezione ambientale), considerandole *proxy* delle *party voter positions*.

Dopo questi passaggi preliminari, però, le *voter issue attitudes* non sono ancora direttamente comparabili alle *party policy positions*. Innanzitutto, occorre eliminare l'idiosincrasia delle due diverse scale normalizzandole, ovvero portando anche quella relativa alla posizione dei partiti sulla corrispondente *issue dimension* tra 0 e 1, dividendo il valore medio del giudizio degli esperti per venti⁵³. Tuttavia, dato che nemmeno ora i dati sono immediatamente confrontabili, si è costretti ad utilizzare come *proxy* della congruenza tra *party policy positions* (x) e *party-voter policy positions* (y) la differenza tra i valori degli scostamenti dalla media (entità della distanza di ciascuna osservazione dalla tendenza centrale) delle due diverse scale⁵⁴.

$$\Delta d_x d_y = (x_i - \bar{x}) - (y_i - \bar{y})$$

Con la dovuta elasticità interpretativa, necessaria a causa del tipo di dati a disposizione, l'ipotesi formulata risulta confermata se tale differenza, in valore assoluto, è minore in riferimento alle dimensioni d'identificazione rispetto alle altre (ad esempio, nel caso dei partiti ecologisti, ci si aspetta che sulla questione ambientale la differenza tra lo scostamento dalla media del partito e quello dei suoi elettori sia minore che sul decentramento).

⁵² Ciò significa che la collocazione di questi valori sull'ipotetico *continuum* si basa sul significato attribuito agli estremi dall'expert survey.

⁵³ La scala di Laver e Benoit(2006) va da uno a venti.

⁵⁴ $\Delta d_x d_y$ indica la differenza tra lo scostamento dalla media della posizione del partito ($x_i - \bar{x}$) e quello della *proxy* della posizione degli elettori di quel partito ($y_i - \bar{y}$) su una data *issue dimension*.

A volte, vi sono casi in cui da due variabili categoriali semanticamente affini è opportuno costruire un unico indice topologico, partendo dall'incrocio bivariato delle suddette. Tale tecnica è utilizzata, ad esempio, in riferimento alla dimensione *Eu Authority*.

Inoltre, relativamente a certe tematiche, in alcune *survey* agli intervistati è chiesto di collocarsi lungo una scala compresa tra 1 e 10 (ad es. proprietà privata-pubblica delle imprese). In questo caso, basterebbe normalizzare le due distribuzioni e la comparazione delle *party policy positions* con le *party-voter policy positions* potrebbe essere non soltanto immediata, ma anche più precisa. Tuttavia, dovendo comparare il livello di congruenza tra le posizioni dei partiti e quelle dei loro elettori sulle diverse *issue dimensions*, è necessario adottare anche in questi casi la procedura di cui sopra. Di conseguenza, si calcola la posizione media dei *party voters* lungo la scala da 1 a 10, in caso sia necessario rendere semanticamente affini le due scale (quella della *expert* e quella della *mass*) si invertono gli estremi, dopodiché si elimina l'idiosincrasia di queste ultime riconducendole entrambe ad un *range* di posizioni comprese tra 0 ed 1 e si procede come in precedenza. Ciononostante, la consapevolezza, che valutando gli scarti dalla media si perdono comunque informazioni, induce a considerare anche i dati dell'auto-collocazione media dei rispettivi *party-voters*.

Per quanto riguarda invece i casi di studio, la verifica empirica delle due ipotesi circa l'esistenza di effettive *dimensioni d'identificazione*, che fungono da collante tra partiti ed elettori, è circoscritta alle formazioni politiche incluse nell'*expert survey* di Laver e Benoit (2006) per cui è stato possibile individuare le suddette⁵⁵. Inoltre, essendo le *party* e *party-voters policy positions* piuttosto recenti, sono prese in esame soltanto le dimensioni d'identificazione di lungo periodo e quelle di medio periodo ancora tali almeno negli anni Novanta.

Infine, è opportuno specificare che, a causa delle divergenze esistenti tra i tre diversi tipi di dataset utilizzati (MPP, *mass survey*, *expert survey*), non è sempre possibile valutare, per ciascuna dimensione identificata⁵⁶ (cfr. Appendice B), sia la *voter issue saliency* che il livello di congruenza tra le posizioni dei partiti e quelle degli elettori sulla medesima. In particolare,

⁵⁵ Cfr. Appendice B.

⁵⁶ Per il significato sostantivo delle varie *issue dimensions* considerate si rimanda alle Appendici A e B. Si anticipa che la valutazione della salienza della dimensione urbano-rurale non è possibile, poiché in nessuna *survey* attuale vi sono dati concernenti la politica agricola (prezzi, dazi, sussidi, etc.).

mentre la seconda ipotesi non può essere verificata per le tematiche non affrontate dalla *expert survey* di Laver e Benoit (non disponendo delle relative *party policy positions*), i casi in cui non è possibile controllare empiricamente la prima (non disponendo di dati adeguati nelle *mass survey*) sono specificati di volta in volta. Per la spiegazione dei diversi procedimenti utilizzati in fase di operazionalizzazione dei dati di *survey* si rimanda all'Appendice E.

3.2 Identificazione: issue saliency e congruenza tra party positions e party-voters positions⁵⁷

Paesi Bassi

Tab. 3.2.1: Dimensioni d'identificazione nei Paesi Bassi

Partito	T vs. S	Pol. sociale	Deregulation	Ambiente	Pol. estera	Gov. e Pa	Dem. e Cost.
Gl	m.p.	m.p.	-	m.p.	-	m.p.	m.p.
PvdA	l.p.	l.p.	-	-	m.p.	-	-
D66	l.p.	l.p.	-	l.p.	m.p.	-	l.p.
CdA	l.p.	l.p.	-	-	m.p.	-	l.p.
Vvd	l.p.	m.p.	l.p.	-	-	m.p.	-

Tab. 3.2.1a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔE_{peace}	ΔE_{auth}	ΔAmb	ΔDec	ΔT_{vsS}	ΔDer	ΔP_{soc}
Gl	0.21	-0.07	-0.11	0.11	-0.18	-0.23	-0.14
PvdA	-0.03	-0.21	0.00	0.09	-0.08	-0.10	-0.01
D66	-0.12	-0.22	-0.10	-0.07	-0.01	0.11	-0.13
CdA	-0.14	0.04	-0.22	-0.09	0.20	0.09	0.18
Vvd	0.04	0.10	0.35	0.03	0.30	0.31	0.09

⁵⁷ Nelle varie tabelle, l.p. significa dimensione d'identificazione di lungo periodo e m.p. di medio periodo. Diversamente, Δ indica i valori della differenza tra lo scostamento dalla media della posizione del partito e quello della *proxy* della posizione (o della posizione effettiva) degli elettori di quel partito sulle diverse *issue dimensions*, quando tale procedura è possibile. Per le *proxy* delle diverse dimensioni individuate nelle *mass survey* si rimanda all'Appendice E.

Dall'analisi dei dati emergono risultati contrastanti riguardo all'ipotesi di maggiore congruenza tra posizione dei partiti e quella dei rispettivi elettorati lungo le dimensioni d'identificazione, rendendo necessario un commento più specifico per ciascuna di esse.

Ambiente

L'analisi dei dati rivela che almeno il 10% degli elettori di ciascun partito ritiene che la questione ambientale sia un problema rilevante⁵⁸. A conferma dell'ipotesi che si tratti di una dimensione saliente per i sostenitori dei partiti che ne fanno una dimensione d'identificazione, i valori percentuali più elevati riguardano gli intervistati che hanno intenzione di votare Gl (17%) e D66 (14,5%). Ciò appare essere ulteriormente avallato dalla constatazione che ben il 56% degli elettori di D66 ed il 78% di quelli dei Verdi si dichiara favorevole all'aumento delle tasse per proteggere l'ambiente. Tuttavia, trasformando queste percentuali in *proxy* delle *party-voters positions* e procedendo come spiegato nel paragrafo 3.3.1, l'ipotesi di maggiore congruenza tra posizione dei partiti e quella degli elettori lungo le dimensioni d'identificazione pare essere soltanto parzialmente confermata. Da una parte, infatti, sia per D66 che per Gl, si tratta di uno dei valori assoluti più bassi, dall'altra, in tutti e due i casi vi è un valore inferiore per dimensioni che non sono d'identificazione (rispettivamente decentramento e autorità dell'Ue).

Tax vs. Spending

In base ai dati dell'Eb4056 del 2004, le tasse non vengono menzionate come questione importante da più del 90% di ciascun gruppo di *party-voters*, inducendo a rigettare l'ipotesi che si tratti di una dimensione saliente per i sostenitori dei partiti che ne fanno una dimensione d'identificazione. Tale dato sembrerebbe essere coerente con i valori mediamente piuttosto alti della differenza tra gli scostamenti, tranne che per D66 e PvdA, gli unici casi in cui l'ipotesi di maggiore congruenza tra partiti ed elettori lungo tale dimensione d'identificazione pare essere confermata⁵⁹. Difatti, il valore più basso relativamente alle

⁵⁸ Dutch National Election Study 2002.

⁵⁹ Dati tratti da Evs (3rd wave) per tutti i paesi.

missioni europee di *peacekeeping* potrebbe essere considerato un indicatore di politica estera (anch'essa dimensione d'identificazione per il PvdA), dato che, come è emerso in precedenza, nei suoi programmi elettorali la maggiore enfasi è posta sulla cooperazione internazionale.

Limitandosi, invece, a comparare le posizioni dei partiti e quelle dei loro rispettivi elettori (in questo caso disponibili) lungo una scala da 0 ad 1, emergono due diverse considerazioni (cfr. tabella 3.2.1b). Innanzitutto, gli elettori di sinistra (Gl, PvdA) sono nettamente più propensi dei loro rispettivi partiti di riferimento a provvedere individualmente a se stessi senza che se ne faccia carico lo stato, mentre per gli elettori del Vvd è vero il contrario. Ciononostante, l'ordine della collocazione dei partiti e dei *party-voters* lungo la dimensione coincide per tutti partiti, tranne che per il CdA. Tale dato è significativo se si ritiene non strettamente necessario che tutti i cittadini abbiano la stessa classificazione cardinale delle posizioni dei partiti su una data scala, ma semplicemente che concordino sul rapporto ordinale di queste ultime (Downs 1957, 169), perché può essere considerato un parziale indicatore della congruenza tra posizioni delle élite e quelle delle masse lungo la dimensione *Tax vs. Spending* (tranne per il Cda).

Tab. 3.2.1b: *Tax vs. Spending*

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Gl	0.25	0.49
PvdA	0.40	0.54
D66	0.50	0.57
CdA	0.66	0.52
Vvd	0.84	0.60

Deregulation

Prendendo come indice di disinteresse la percentuale d'intervistati che non si dichiara né d'accordo né in disaccordo con l'idea che l'intervento del governo nell'economia sia negativo, tale *issue dimension* risulta abbastanza rilevante per tutti i *party-voters* olandesi (valori inferiori al 30%) e specialmente per quelli del Vvd (valori inferiori al 25%)⁶⁰. Tuttavia, per

⁶⁰ Ess, 1st round (2002/03).

ciò che concerne la differenza tra gli scostamenti, il valori assoluto più alto si riferisce proprio a Vvd, l'unico partito per cui è attualmente una dimensione d'identificazione, a causa della posizione pro intervento statale nell'economia della maggioranza dei suoi elettori (77%).

*Politica sociale*⁶¹

La differenza tra gli scarti dalla media assume valori particolarmente bassi per PvdA ed abbastanza contenuti per tutti gli altri partiti (<15%) tranne che per il CdA, in conformità ai risultati dell'analisi dei dati di MPP, da cui emerge che la politica sociale rappresenta una dimensione d'identificazione per ciascuna formazione politica olandese (per il Vvd, però, soltanto fino a fine anni Ottanta).

In termini assoluti, le differenze tra gli scostamenti più elevate riguardano Gl, D66 e, come già accennato, CdA: mentre gli elettori dei primi due tendono, mediamente, ad essere un po' più conservatori delle rispettive élite politiche su temi quali aborto, divorzio, eutanasia e omosessualità, per i sostenitori del CdA, invece, è vero il contrario. In ogni caso, i dati in tabella 3.2.1c denotano una cultura politica, a livello di massa, piuttosto liberale, essendo tutte le posizioni medie dei *party-voters* inferiori allo 0.55, punto mediano della scala. Sebbene la distribuzione ordinale degli elettori non coincida con quella dei partiti, la constatazione che i valori dei cinque casi sfalsati siano compresi in un *range* di 0.03 punti induce a non ritenerlo un dato rilevante.

Tab. 3.2.1c: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Gl	0.13	0.28
D66	0.13	0.27
Vvd	0.24	0.30
PvdA	0.26	0.28
CdA	0.66	0.46

⁶¹ Non si sono trovati dataset che permettano di verificarne la salienza per i diversi elettorati.

Infine, per quanto riguarda le tre dimensioni d'identificazione riguardo alle quali non è possibile valutare il livello di congruenza tra posizione dei partiti e quella degli elettori, ci si è limitati a verificarne il grado di salienza utilizzando i dati dello studio elettorale nazionale del 2002. In particolare, le percentuali di *party-voters* che ritengono che la *politica estera* e *Governo e PA* (burocrazia e corruzione) siano *issues* rilevanti sono, rispettivamente, inferiori all'1% ed al 5%, non confermando così l'ipotesi e. Per ciò che concerne, invece, *Democrazia e costituzionalismo*, come *proxy* della salienza di tale dimensione si è scelta la percentuale di *party-voters* che, posta davanti alla scelta “in nessuna circostanza il governo dovrebbe restringere i diritti democratici” *aut* “quando il governo ritiene che sia necessario dovrebbe restringere i diritti democratici” ha optato per la prima. L'importanza della democrazia per gli elettori di GI e D66 è confermata dal fatto che si dichiara d'accordo con la prima affermazione ben il 77% dei rispettivi *party-voters*.

Francia⁶²

Tab. 3.2.2: Dimensioni d'identificazione in Francia

Partito	T vs. S	Pol. Soc.	Der	Amb	Dem. e Cost.	Pol. interna	Pol. estera	Relig.	Nazion.
Pcf	l.p.	l.p.	m.p.	-	-	-	-	-	-
Verts	m.p.	m.p.	-	m.p.	m.p.	-	-	-	-
Ps	l.p.	l.p.	m.p.	-	m.p.	-	-	-	-
Udf	m.p.	m.p.	-	-	m.p.	-	-	-	-
Rpr/Ump	m.p.	l.p.	m.p.	-	-	-	-	-	-
Fn	-	l.p.	l.p.	-	-	l.p.	l.p.	l.p.	l.p.

Tab. 3.2.2a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔEu	ΔAmb	ΔDec	ΔTvsS	ΔPsoc
Pcf	-0.14	0.14	0.14	-0.35	-0.10
Verts	-0.08	-0.32	-0.14	-0.22	-0.37
Ps	0.08	-0.11	-0.04	-0.16	-0.25
Udf	0.29	0.00	-0.24	0.16	0.02
Rpr/Ump	0.08	0.07	0.03	0.16	0.16
Fn	-0.21	0.19	0.30	0.39	0.42

⁶² Si ricorda che per la Francia la dimensione Ue, nell'*expert survey*, è concettualizzata in modo diverso (cfr. Appendice A).

Anche per ciò che concerne il caso francese, l'analisi dei dati non conferma *tout-court* l'ipotesi di maggiore congruenza tra posizione dei partiti e quella dei rispettivi elettorati lungo le dimensioni d'identificazione, rendendo necessario un commento più specifico per ciascuna di esse.

Ambiente

Dall'analisi dei dati risulta che le percentuali di *party-voters* per i quali l'inquinamento è una questione fondamentale nel plasmare le decisioni di voto sono irrilevanti per tutti i partiti tranne che per il Ps e i Verdi, rispettivamente del 19% e del 38.2%, confermando la salienza delle tematiche ambientaliste per gli elettori del partito ecologista francese⁶³. Ciononostante, la differenza degli scostamenti dalla media tra il partito verde ed i suoi elettori è decisamente elevata, sebbene la maggioranza assoluta di questi ultimi (64%) si dichiara favorevole ad un aumento delle tasse per prevenire l'inquinamento. Tali dati possono essere letti alla luce del fatto che i sostenitori dei Verdi ritengono effettivamente che la questione ambientale sia importante ma, davanti alla scelta forzata tasse *aut* ambiente, una non trascurabile parte di essi (36%) sceglie la prima opzione⁶⁴.

Tax vs. Spending

I dati dell'Eb 4056 del 2004 mostrano che le tasse non vengono menzionate come questione importante da più del 90% di ciascun gruppo di *party-voters*. Tale dato sembrerebbe coerente con i valori mediamente piuttosto alti della differenza tra gli scostamenti dalla media lungo questa dimensione tranne per il Pcf e l'Udf. Tuttavia, limitandosi a comparare le posizioni dei partiti e quelle dei loro rispettivi elettori lungo una scala da 0 ad 1 (cfr. tabella 3.2.2b), appare evidente che, per quanto gli elettori francesi di sinistra (Pcf, Verts e Ps) siano più propensi dei loro rispettivi partiti di riferimento a provvedere individualmente a se stessi senza che se ne faccia carico lo stato, l'ordine della collocazione dei partiti e dei *party-voters* lungo la dimensione coincide per tutti e quattro i partiti della cosiddetta "quadrighia

⁶³ Panel électoral des Français 2002 (2ème vague).

⁶⁴ Evs (3rd wave) del 1999/2000.

bipolare”⁶⁵. Ciò significa che per le principali formazioni di lungo periodo della scena politica francese, la progressiva volontà di diminuire i servizi pubblici per ridurre la pressione fiscale spostandosi da sinistra verso destra è corrisposta anche dai rispettivi elettorati di riferimento.

Tab. 3.2.2b: *Tax vs. Spending*

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Pcf	0.12	0.56
Verts	0.23	0.54
Ps	0.35	0.60
Udf	0.70	0.63
Rpr/Ump	0.71	0.64
Fn	0.83	0.53

Deregulation

Prendendo come indice di disinteresse la percentuale d'intervistati che non si dichiara né d'accordo né in disaccordo con l'idea che l'intervento del governo nell'economia sia negativo, tale *issue dimension* risulta abbastanza rilevante per tutti i *party-voters* francesi (valori inferiori al 30%) ed in particolare per quelli dei quattro partiti che ne fanno una dimensione d'identificazione. Purtroppo, non disponendo delle relative *party policy positions*, è impossibile verificare il livello di congruenza tra partiti ed elettori.

*Politica sociale*⁶⁶

La differenza tra gli scarti dalla media assume valori piuttosto elevati tranne che per i Verdi e l'Udf. Partendo dalla constatazione che la politica sociale è ritenuta essere una dimensione d'identificazione per tutti i partiti francesi, tale risultato contrastante è spiegabile alla luce dei dati in tabella 3.2.2c. Da quest'ultima, infatti, emerge una posizione media dei *party-voters* notevolmente diversa da quella attribuita dagli esperti alle rispettive élite partitiche, sia dal punto di vista ordinale che cardinale (tranne per il Pcf), soprattutto per quanto riguarda il versante destro dello spazio politico. In particolare, gli elettori dell'Udf, dell'Rpr e, in

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Non si sono trovati dataset che permettano di verificarne la salienza per i diversi elettorati.

particolar modo, dell'Fn denotano una visione sociale nettamente più liberale di quella dei loro rispettivi leader politici.

Tab. 3.2.5: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Verts	0.12	0.31
Ps	0.25	0.41
Pcf	0.39	0.40
Udf	0.60	0.49
Rpr/Ump	0.72	0.47
Fn	0.94	0.39

Infine, per quanto riguarda le dimensioni d'identificazione rispetto alle quali non è possibile valutare il livello di congruenza tra posizione dei partiti e quella degli elettori, ci si è limitati a verificarne il grado di salienza. In particolare, la salienza della *politica estera* per gli elettori del *Front National* non è confermata, dato che soltanto il 2% di essi la dichiara un'*issue* rilevante nel plasmare la decisione di voto⁶⁷. Per ciò che concerne invece il *nazionalismo*, è opportuno ricordare che, sebbene non si disponga delle specifiche *party positions*, dai dati di MPP I e II è emerso che l'Fn ha posto l'accento in modo continuativo soltanto sulla positività di quest'ultimo. A tale proposito, ritenendo tale dimensione fortemente correlata a quella dell'immigrazione (un partito nazionalista tende a essere contrario alla presenza di immigrati sul territorio nazionale), come *proxy* di quanto questa questione sia rilevante per gli elettori del Fn si sono scelti due differenti indicatori. Il primo è la percentuale di elettori del *Front National* secondo i quali il proprio paese deve diminuire l'immigrazione per frenare le tensioni interne, pari al 75%, rispetto al 40% di elettori dell'Ump e a meno del 25% degli altri. Il secondo è l'auto-collocazione degli elettori del Fn lungo la scala “le leggi contro la promozione dell'odio razziale sono giuste/sbagliate”, i cui estremi 0 e 10 corrispondono, rispettivamente, a “estremamente sbagliate” e “estremamente giuste”. Essa è pari a 6, la più vicina all'estremo 0 di tutte quelle degli altri elettori, sebbene quella dei sostenitori dell'Udf

⁶⁷ Panel électoral des Français 2002 (2ème vague).

sia, inaspettatamente, relativamente vicina (6.43)⁶⁸. Il partito di Le Pen, inoltre, è anche l'unica formazione europea occidentale ad avere la *religione* come dimensione d'identificazione. Essendo stata concettualizzata come negatività/positività (l'enfasi del Fn è sulla seconda) dei valori morali tradizionali legati alla famiglia ed alla religione, come *proxy* della sua salienza si è scelto di considerare la percentuale di lettori del Fn che ritengono il rispetto delle tradizioni da abbastanza a molto importante ed è risultata essere la più alta tra tutti i *party-voters* francesi (96%).

Democrazia e costituzionalismo, invece, rappresentano una dimensione d'identificazione per i Verdi, il Ps e l'Udf. Come indicatore della sua salienza si è scelto di utilizzare la percentuale di *party-voters* che, posta davanti alla scelta “in nessuna circostanza il governo dovrebbe restringere i diritti democratici” *aut* “quando il governo ritiene che sia necessario dovrebbe restringere i diritti democratici” ha optato per la prima. L'importanza della democrazia per gli elettori di questi partiti è confermata dal fatto che si dichiara d'accordo con la prima affermazione più dell'85% dei sostenitori di Verdi e Ps e il 75% di quelli dell'Udf⁶⁹.

Germania

Tab. 3.2.3: Dimensioni d'identificazione in Germania

Partito	T vs. S	Pol. Sociale	Deregulation	Ambiente	Democrazia e Cost.	Pol. estera
Pds	m.p.	m.p.	-	-	-	-
Grüne	-	l.p.	-	l.p.	l.p.	l.p.
Spd	l.p.	l.p.	-	-	-	l.p.
Fdp	l.p.	m.p.	m.p.	-	-	l.p.
Cdu/Csu	l.p.	-	m.p.	-	-	l.p.

Tab. 3.2.3a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔE_{peace}	ΔE_{auth}	ΔA_{amb}	ΔD_{dec}	ΔT_{vsS}	ΔP_{soc}
Pds	0.23	0.06	-0.15	0.23	-0.29	-0.07
Grüne	-0.08	-0.10	-0.15	-0.18	-0.02	-0.17
Spd	0.11	-0.04	-0.07	0.08	-0.10	0.01
Fdp	0.03	0.03	-0.33	-0.29	0.33	-0.10
Cdu/Csu	-0.06	0.08	-0.25	0.09	0.13	0.36

⁶⁸ Ess (1st round) del 2002/3.

⁶⁹ Issp 3950 del 2004.

Anche nel caso tedesco, i risultati dell'analisi dei dati non sono omogenei, rendendo necessario un commento più specifico per ciascuna di esse. Tuttavia, prima è opportuno precisare che le *proxy* delle dimensioni *Eu peace-keeping* ed *Eu authority* (cfr. Appendice E) possono essere considerate, in parte, anche *proxy* parziali della *issue dimension* politica estera. Ciò potrebbe spiegare i valori piuttosto bassi della differenza tra gli scostamenti dalla media di Grüne, Spd, Fdp e Cdu/Csu, su entrambe, formazioni per le quali la politica estera rappresenta una dimensione d'identificazione.

Ambiente

In base ai dati dello studio elettorale nazionale del 2002, nessuna percentuale rilevante di *party-voters* cita come prima o seconda ragione di voto la questione ambientale, tranne nel caso degli elettori dei Verdi, il cui 18,5% la indica come primo fattore nel plasmare la *party choice*⁷⁰. Tuttavia, la conferma dell'ipotesi relativa alla *issue saliency* non è coerente con quanto emerge dalla valutazione dei valori della differenza tra gli scostamenti dalla media, che per il partito ecologista, sebbene non elevatissima, è comunque superiore a ad altre. Difatti, soltanto il 54% degli elettori dei Verdi si dichiara favorevole ad un eventuale aumento delle tasse per prevenire l'inquinamento: come nel caso olandese, anche una parte consistente degli elettori tedeschi più sensibili alla questione ambientale (46%), davanti alla scelta forzata tasse *aut* ambiente, sceglie la prima opzione.

Tax vs. Spending

L'analisi dei dati dell'Eb4056 del 2004 mostra che le tasse non vengono menzionate come questione importante da più dell'85 % di ciascun gruppo di *party-voters*, non confermando, perciò, l'ipotesi relativa all'*issue saliency*. Per quanto riguarda, invece, il livello di congruenza tra posizione dei partiti e quella degli elettori, l'esame dei valori della differenza tra gli scostamenti denota risultati parzialmente contrastanti. Da una parte, infatti, tale differenza, in termini assoluti, è abbastanza contenuta per Grüne, Spd e Cdu/Csu, dall'altra, però, è piuttosto elevata per Pds e Fdp. A tale proposito, dal confronto tra *party positions* e *party-voters*

⁷⁰ *Nachwahlbefragung* 2002 ZA3861.

positions (cfr. tabella 3.2.3b) emerge che gli elettori del partito post-comunista sono più propensi delle élite del Pds a provvedere individualmente a se stessi senza che se ne faccia carico lo stato e viceversa per quanto concerne l’Fdp ed la Cdu/Csu. Tuttavia, l’ordine della collocazione dei partiti e dei *party-voters* lungo la dimensione coinciderebbe totalmente se non fosse che i sostenitori dell’Spd e della Cdu/Csu si collocano nella stessa posizione, dato che gli elettori di quest’ultima democristiani si mostrano più favorevoli all’interventismo statale di quanto gli esperti ritengano lo siano i leader democristiani.

Tab. 3.2.3b: *Tax vs. Spending*

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Pds	0.15	0.41
Grüne	0.55	0.54
Spd	0.47	0.56
Cdu/Csu	0.72	0.56
Fdp	0.93	0.57

Deregulation

Prendendo come indice di disinteresse la percentuale d’intervistati che non si dichiara né d’accordo né in disaccordo con l’idea che l’intervento del governo nell’economia sia negativo, tale *issue dimension* risulta abbastanza rilevante per tutti i *party-voters* tedeschi (valori inferiori al 35%). In particolare, sono gli elettori di Fdp e Cdu/Csu a presentare le percentuali inferiori, rispettivamente il 22% ed il 25%, confermando la particolare importanza della deregulation per i sostenitori dei partiti che ne fanno una dimensione d’identificazione⁷¹.

*Politica sociale*⁷²

Per quanto riguarda la differenza tra gli scostamenti dalla media, gli unici valori elevati (>15%) riguardano i Verdi e, soprattutto, la Cdu/Csu. Ciò è spiegabile alla luce della posizione più moderata degli elettori del partito ecologista e del maggior liberalismo sociale

⁷¹ Ess (1st round) del 2002/03

⁷² Non sono stati trovati dati per poterne verificare la salienza.

dei sostenitori del partito cristiano-democratico rispetto alle loro élite politiche (cfr. tabella 3.2.3c). Tuttavia, l'ipotesi di maggiore congruenza tra *party positions* e *party-voters positions* lungo le dimensioni d'identificazione trova una parziale conferma nella distribuzione ordinale degli elettori e dei partiti, che coincide tranne che per l'Fdp, i cui elettori sono leggermente più conservatori di quelli dell'Spd.

Tab. 3.2.3c: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Grüne	0.12	0.39
Pds	0.24	0.41
Fdp	0.26	0.46
Spd	0.36	0.45
Cdu/Csu	0.79	0.53

Infine, le dimensioni d'identificazione rispetto alle quali non è possibile valutare il livello di congruenza tra posizione dei partiti e quella degli elettori sono *politica estera* e *democrazia e costituzionalismo*. Mentre per ciò che concerne la prima, le percentuali di *party-voters* che la dichiarano una *issue* rilevante sono inferiori all'5% anche per i partiti che ne fanno una dimensione d'identificazione, per quanto riguarda la seconda, invece, l'ipotesi sulla *issue saliency* appare confermata. Come indicatore dell'importanza di quest'ultima si è considerata la percentuale di *party-voters* che, posta davanti alla scelta “in nessuna circostanza il governo dovrebbe restringere i diritti democratici” *aut* “quando il governo ritiene che sia necessario dovrebbe restringere i diritti democratici” ha optato per la prima. L'importanza della democrazia per gli elettori dei Verdi è confermata dal fatto che si dichiara d'accordo con la prima affermazione ben il 90% di essi.

Spagna⁷³

Tab. 3.2.4: Dimensioni d'identificazione in Spagna

Partito	T vs. S	Pol. Sociale	Deregulation	Decentramento	Democrazia e Cost.	Governo e PA
Iu	l.p.	l.p.	-	-	l.p.	-
Psoe	l.p.	l.p.	-	-	-	l.p.
Ciu	l.p.	-	l.p.	l.p.	-	-
Pp	l.p.	-	m.p.	-	-	-

Tab. 3.2.4a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔE_{peace}	ΔE_{auth}	ΔAmb	ΔDec	ΔT_{vsS}	ΔDer	ΔPsoc
Iu	0.23	0.10	-0.51	-0.28	-0.31	-0.20	-0.16
Psoe	-0.11	-0.06	-0.15	0.10	-0.10	-0.04	-0.18
Ciu	-0.03	-0.02	-0.15	0.04	0.02	0.09	-0.03
Pp	-0.20	-0.08	0.23	0.51	0.23	0.10	0.22

Anche in quest'ultimo caso, l'analisi empirica fornisce risultati contraddittori riguardo al livello di congruenza tra posizione dei partiti e quella dei rispettivi elettorati lungo le dimensioni d'identificazione, rendendo necessario un commento più specifico per ciascuna di esse.

Decentramento

In Spagna il tema del decentramento è saliente per tutti gli intervistati indistintamente dal partito votato, dato che soltanto la minoranza dei vari *party-voters* dichiara di non essere interessato alla questione. Tuttavia, appare quanto mai singolare, che la percentuale più elevata di disinteressati (42%) riguardi gli elettori dell'unico partito etno-regionalista qui considerato, la Ciu catalana. Per ciò che concerne, invece, la differenza tra gli scostamenti dalla media, tale valore è effettivamente molto basso in riferimento a quest'ultima⁷⁴.

⁷³ Il Pnv non viene considerato perché il numero di suoi elettori nelle diverse *mass survey* è troppo esiguo. Inoltre, non sono stati trovati dati per poter valutare la salienza della dimensione Governo e PA per gli elettori del Psoe.

⁷⁴ Evs, 3rd wave (1999/2000).

Tax vs. Spending

Dall'analisi dei dati dell'Eb4056 emergono risultati omogenei che non confermano in nessun caso l'ipotesi circa l'*issue saliency*, poiché le tasse non sono menzionate come questione importante da più del 90% di ciascun gruppo di *party-voters*. Diversamente, l'esame della differenza tra gli scostamenti dalla media denota valori contrastanti: contenuti per Psoe, Ciu e Pnv, ma piuttosto elevati per Iu e Pp⁷⁵. Riguardo a queste due ultime formazioni, infatti, dal confronto tra *party* e *party-voters positions*, emerge che i rispettivi elettorati sono nettamente più spostati verso il centro della distribuzione di quanto invece, secondo gli esperti, lo siano le élite partitiche in questione (cfr. tabella 3.2.4b), con la conseguenza che anche l'ordine della collocazione degli elettori risulta parzialmente sfalsato rispetto a quello della collocazione dei partiti lungo la medesima dimensione.

Tab. 3.2.4b: *Tax vs. Spending*

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Iu	0.19	0.37
Psoe	0.37	0.43
Ciu	0.60	0.54
Pp	0.83	0.46

Deregulation

Prendendo come indice di disinteresse la percentuale di intervistati che non si dichiara né d'accordo né in disaccordo con l'idea che l'intervento del governo nell'economia sia negativo, tale *issue dimension* risulta abbastanza rilevante per tutti i *party-voters* spagnoli ed in particolare per quelli di Ciu e Pp (valori inferiori al 25%). In riferimento a queste due formazioni, inoltre, la differenza tra gli scostamenti è piuttosto bassa, sebbene relativamente alla prima sia opportuno precisare che i valori sono mediamente bassi su tutte le dimensioni ad eccezione dell'ambiente.

⁷⁵ Evs, 3rd wave (1999/2000).

*Politica sociale*⁷⁶

La differenza tra gli scarti dalla media assume valori piuttosto elevati tranne che per la Ciu, i cui elettori hanno effettivamente una posizione media molto vicina a quelle delle élite politiche sulla questione sociale (cfr. tabella 3.2.4c). Gli altri valori, invece, denotano una certa incongruenza tra *party position* e *party-voters position*, riconducibile al maggior conservatorismo degli elettori di sinistra ed al maggior liberalismo degli elettori conservatori rispetto ai loro leader politici. Sebbene, nel caso spagnolo, la distribuzione ordinale degli elettori non possa essere utilizzata per confermare l'ipotesi di maggiore congruenza tra *party positions* e *party-voters positions* lungo le dimensioni d'identificazione (la politica sociale è tale soltanto per Iu e Psoc), vale comunque la pena sottolinearne la coincidenza con quella dei rispettivi partiti.

Tab. 3.2.4c: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Iu	0.13	0.27
Psoc	0.28	0.44
Ciu	0.60	0.57
Pp	0.86	0.62

3.3 *Competizione: party policy positions e left-right placement*

L'ultima ipotesi sottoponibile a verifica empirica è quella concernente la correlazione tra le posizioni dei partiti lungo le diverse *issue dimensions* e la loro collocazione lungo l'asse sinistra-destra. Nello specifico, ritenendo che quest'ultimo abbia progressivamente assunto un significato più ampio rispetto a quello originario puramente economico, si ritiene plausibile che le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale, così come individuate in precedenza, presentino un maggior livello di correlazione (positiva) con la

⁷⁶ Non sono stati trovati dati per poterne verificare la salienza.

collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra. Difatti, se lo spazio politico è definito come «un esplicito od implicito *continuum* sinistra-destra che identifica il linguaggio spaziale condiviso dai principali attori del sistema politico» (Laver e Benoit 2006, 188), ciò è possibile soltanto se ad esso sono associate *issues* strutturalmente salienti per la maggior parte dei principali attori del sistema politico nel lungo o medio periodo. Ovviamente, facendo riferimento ad una *expert survey* piuttosto recente (2002/3), si considerano le dimensioni di competizione ancora tali almeno negli anni Novanta. Al fine di avere una numerosità sufficiente, invece del dataset di sintesi dell'*expert survey* di Laver e Benoit si utilizza quello dettagliato, che contiene tutti i giudizi degli esperti e non solo la loro media⁷⁷. Viene inoltre riportata la collocazione di ciascuna formazione politica lungo un ipotetico asse sinistra-destra con estremi 1 e 20 (Laver e Benoit 2006).

Tab. 3.3.1: Collocazione dei partiti olandesi lungo l'asse sinistra-destra

Sp	Gl	PvdA	CdA	Vvd	Lpf
3.1	5.0	8.6	13.6	16.3	17.6

Fonte: Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.1a: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni nei Paesi Bassi

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Amb	Dec	Eu_peace	Imm.	Der	Eu_acc	Eu_auth
Sinistra-Destra	r	.705**	.267**	.547	-.151	-.148	.688**	.733**	-.167	-.136
	N	147	141	145	114	105	142	145	101	133

** Statisticamente significativo al livello di 0.01.

Per ciò che concerne l'Olanda, l'ipotesi è soltanto parzialmente confermata, poiché le dimensioni di competizione strutturale (ancora tali) individuate sono Tax vs. Spending e Politica sociale. Più specificatamente, sebbene la relazione tra la collocazione lungo queste

⁷⁷ Si ricorda che la verifica empirica non è possibile per il caso francese, relativamente al quale nell'*expert survey* non vi è la collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra. Avendo individuato le dimensioni di competizione sulla base dell'enfasi di lungo e medio periodo dei principali attori del sistema, la correlazione è effettuata considerando i giudizi degli esperti soltanto in riferimento a questi ultimi.

due dimensioni e quella lungo l'asse sinistra-destra sia diretta in entrambi i casi, i valori di correlazione con la politica sociale sono piuttosto bassi e, comunque, inferiori a quelli con la deregulation e l'ambiente. Difatti, mentre riguardo all'immigrazione non vi sono dati in MPP I e II, inducendo a non considerarla, la deregulation, in base ai criteri seguiti in precedenza, risulta non configurare più la competizione dagli anni Ottanta e l'ambiente struttura la competizione soltanto nel breve periodo, precisamente negli anni Novanta (cfr. Appendice D).

Tab. 3.3.2: Collocazione dei partiti tedeschi lungo l'asse sinistra-destra

Pds	Grüne	Spd	Fdp	Cdu/Csu
3.6	7.1	8.4	13.4	13.6

Fonte: Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.2a: Germania

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Amb	Dec	Eu_peace	Imm.	Eu_acc	Eu_auth
Sinistra-destra	r	.253*	.337**	.245**	-.094*	-.263**	.219**	-.156**	-.254**
	N	759	653	632	573	575	783	554	639

*Statisticamente significativo al livello di 0.05.

** Statisticamente significativo al livello di 0.01.

Per quanto riguarda il caso tedesco, le dimensioni di competizione strutturale (ancora tali almeno negli anni Novanta) identificate sono Tax vs. Spending e Politica sociale. Nonostante la correlazione tra la posizione su queste *issue dimensions* e quella sull'asse sinistra-destra non sia particolarmente elevata, si tratta comunque dei valori di relazione diretta più alti di tutti, confermando, perciò, l'ipotesi formulata in precedenza. In particolare, si ritiene che l'entità piuttosto contenuta dei valori di queste due correlazioni sia da attribuire al diverso ordine di collocazione di alcuni partiti lungo la dimensione economica rispetto a quella sociale (cfr. tabelle 3.3.3b e 3.3.3c). In Germania, inoltre, per nessuna dimensione ci sono valori di correlazione significativi e l'unica altra *issue dimension* che presenta una relazione positiva è

l'ambiente, che, proprio come in Olanda, negli anni Novanta rappresenta una dimensione di competizione (cfr. Appendice D).

Tab. 3.3.3: Collocazione dei partiti spagnoli lungo l'asse sinistra-destra

Iu	Psoe	Ciu	Pnv	Pp
3.6	8.2	13.7	14.5	17.0

Fonte: Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.3a: Spagna

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Amb	Dec	Eu_peace	Imm.	Der	Eu_acc	Eu_auth
Sin-destra	r	.752**	.770**	.694**	.163**	-.498**	-.722**	.733**	.312**	.053
	N	368	374	357	374	341	365	295	101	307

*Statisticamente significativo al livello di 0.05.

** Statisticamente significativo al livello di 0.01.

Infine, il caso spagnolo sembra essere quello che conferma inequivocabilmente l'ipotesi secondo cui le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale, così come individuate in precedenza, presentano un maggior livello di correlazione con la collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra. Difatti, i valori di correlazione più elevati concernono le due dimensioni di competizione strutturale individuate, rispettivamente, Tax vs. Spending nel lungo e Politica sociale nel medio periodo. Anche le *party positions* relative alla deregulation denotano una relazione diretta piuttosto forte con quelle sul *continuum* sinistra-destra, *issue dimension* che, negli anni Ottanta, configura la competizione e sulla quale l'enfasi media interpartitica, nel decennio successivo, è comunque pari al 9%⁷⁸.

⁷⁸ Si ricorda che in Spagna le dimensioni di competizione sono individuabili soltanto fino agli anni Novanta.

QUARTO CAPITOLO

Identificazione e competizione in Europa Centro-Orientale:

teoria ed evidenza empirica

1 Metodologia

1.1 Obiettivi dell'analisi dei dati

Le ipotesi, elencate al paragrafo 1.1 del capitolo precedente, sono state avanzate sulla base di un framework teorico che si riferisce esplicitamente ai sistemi partitici europei occidentali. Tuttavia, in questa sede, si è scelto di sottoporle a verifica empirica anche in relazione al contesto est europeo, specificando le diverse implicazioni che ci aspetta emergano nei sistemi post-comunisti. In particolare, si ritiene che:

- g) Innanzitutto, trattandosi di sistemi in cui le dinamiche democratiche e competitive sono piuttosto recenti, le prospettive temporali usate possono essere esclusivamente il breve e medio periodo.
- h) Non essendo possibile considerare “congelati” i sistemi partitici est europei (cfr. capitolo I), qui le *dimensioni di identificazione* (di medio periodo) potrebbero essere tuttora in fase di formazione e consolidamento. Di conseguenza, non ci si aspetta che il livello di congruenza tra le posizioni dei partiti e quelle degli elettori sia necessariamente maggiore per le *issues* correlate a tali dimensioni, né che queste siano più rilevanti delle altre per i corrispondenti *party voters*.
- i) Trattandosi di sistemi partitici recenti, caratterizzati da un estrema fluidità degli attori in competizione, da uno scarso ancoramento di questi ultimi nel tessuto sociale, da un'elevata volatilità elettorale e da una forte emulazione ideologico-

- programmatica delle controparti occidentali, è plausibile che le *dimensioni di identificazione* riguardino sin da subito sia *issues* strutturali che non.
- j) Grazie agli stretti legami transnazionali con le democrazie occidentali ed alla formazione di partiti pan-europei all'interno del Parlamento europeo, è probabile si stia verificando una convergenza delle *issues* attualmente salienti nelle due regioni del Vecchio Continente.
- k) Per i motivi elencati ai punti b) e c), qui le *dimensioni di competizione strutturale*, necessariamente di medio periodo, potrebbero essere ancora in fase di assestamento, cosicché potrebbero prevalere, almeno inizialmente, quelle di competizione contingente. Di conseguenza, considerando che qui la collocazione dei partiti sull'asse sinistra-destra è spesso problematica, si presume che il livello di correlazione tra *issue positions* lungo le dimensioni di competizione strutturale - qualora identificabili- e collocazione sull'asse sinistra-destra (sia a livello di massa che di élite) non sia necessariamente maggiore. Tuttavia, anche per gli elettori est europei, non si hanno a disposizione dati adeguati alla verifica empirica di tale ipotesi a livello di massa, limitandosi perciò, a testare la validità della prima¹.

1.2 *Issue dimensions: concettualizzazione ed operazionalizzazione*

Per quanto riguarda i criteri utilizzati per determinare quali *issues* diano vita a *dimensioni di identificazione* e quali a *dimensioni di competizione strutturale* si rimanda al paragrafo 1.2 del capitolo precedente, trattandosi del medesimo processo di operazionalizzazione adottato per il contesto europeo-occidentale, adeguato, però, alla peculiarità dell'area post-comunista.

Innanzitutto, data la differente longevità, per i Peco si valutano le percentuali di enfasi posta sulle diverse *issue dimensions* in ogni programma elettorale a disposizione, non sintetizzando

¹ A livello teorico, come spiegato in relazione ai casi europeo-occidentali, si ritiene possibile che le élite presentino un maggior livello di sofisticazione normativa, con una possibile conseguente maggior correlazione tra posizioni su determinate *issue dimensions* e collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra..

quindi le informazioni per unità temporali più ampie. Il periodo considerato è poi necessariamente inferiore (1990-2002), avvalendosi perciò soltanto del dataset di MPP II.

Inoltre, la maggiore instabilità del panorama partitico della regione post-comunista impone il seguente adattamento dei criteri operativi utilizzati per distinguere i vari tipi di dimensioni:

- a) Se i temi concernenti una data *issue dimension* rappresentano almeno il 10% di tutti gli argomenti trattati nell'arco temporale di riferimento (anno), e se ciò si verifica, continuativamente, in almeno metà delle elezioni a cui il partito prende parte, allora si ritiene di essere in presenza di una *dimensione di identificazione di medio periodo*.
- b) Se la media dell'enfasi, posta da almeno la metà dei principali attori del sistema su una data *issue dimension* nell'arco temporale di riferimento (anno), è almeno pari al 10%, allora si ritiene di essere in presenza di una *dimensione di competizione*. Se ciò si verifica per almeno metà delle elezioni considerate, allora ci si trova di fronte ad una potenziale *dimensione di competizione strutturale di medio periodo*.

Per ciò che concerne il primo criterio, la sua adozione implica, ovviamente, che un partito competa in più di una tornata elettorale. Come per i sistemi partitici occidentali, anche qui si controlla per l'enfasi generale media posta su una data *issue dimension* in tutto il periodo considerato. Qualora essa dovesse rivelarsi $\geq 10\%$, allora si controllano anche le percentuali annuali dell'enfasi posta sulla dimensione in questione: in caso queste siano leggermente inferiori al 10% (8-9%), le si considera per valutare se si sia in presenza di una potenziale dimensione d'identificazione. Relativamente al secondo criterio, invece, disponendo soltanto di dati relativi a poco più di un decennio (1990-2002), la prospettiva temporale non può andare oltre il medio periodo. Anche in questo caso, come per l'Europa Occidentale, ci si riferisce ad un'enfasi di medio periodo continuativa, sia che si tratti di *issue dimensions* strutturalmente salienti a tutto il 2002 od abbandonate una volta terminata la fase di consolidamento democratico.

Infine, per ciò che concerne gli attori partitici principali, i criteri d'individuazione adottati in Europa Occidentale non possono essere applicati tout-court al contesto est europeo, dove l'estrema fluidità del panorama partitico, l'alta volatilità elettorale e la frequente comparsa di *new-comers* durante gli anni Novanta impongono di considerare, al fine di

stabilire quali siano le dimensioni che configurano la competizione partitica nel breve e medio periodo, tutti i soggetti politici che, di volta in volta, superano una percentuale minima di voti².

2 Identificazione e competizione in Europa Centro-Orientale³

2.1 Dimensioni d'identificazione⁴

La decisione di utilizzare, per il contesto est europeo, gli stessi due criteri di classificazione partitica dei casi occidentali si basa sulla constatazione che, sebbene «la loro applicazione a quest'area sia inizialmente arbitraria e fuorviante, oggi giorno essa diventa sempre più corretta e significativa, grazie allo sviluppo ed al consolidamento delle formazioni partitiche sorte dalla cenere del comunismo» (Agh 1995, pp. 497-8). Ciononostante, la peculiarità e la fluidità dei sistemi partitici europeo-orientali impone, oltre all'utilizzo di categorie *ad hoc* come quella dei partiti successori, un certa elasticità metodologica, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla transizione, quando i neo-nati partiti tendono spesso ad «autoproclamarsi, impropriamente, appartenenti alle tradizionali famiglie partitiche che predominano nelle assemblee legislative occidentali» (Mahr e Nagle 1999, 170-1). Ciò implica, a volte, una categorizzazione forzata di alcune formazioni all'interno di più ampie famiglie spirituali, che viene però evidenziata e spiegata nei commenti alle varie tabelle⁵. Le supposte *dimensioni d'identificazione di medio periodo* sono individuate soltanto per i partiti

² Cfr. Appendice C. In caso di sistemi elettorali misti (Ungheria), si considera la percentuale di voti ottenuta con il proporzionale.

³ Come per l'Europa Occidentale, anche in questo caso, per la visualizzazione dell'operazionalizzazione delle varie *issue dimensions* e dei dati relativi ai manifesti elettorali, si rimanda alle Appendici B e D. Per quanto riguarda, invece, i riferimenti ai valori percentuali delle enfasi poste sulle singole *issues* da cui si sono costruite le dimensioni, si fa riferimento a calcoli (non riportati in appendice) eseguiti direttamente sui dataset originari di MPP II.

⁴ Tra parentesi, di fianco alla sigla del partito, è indicato l'arco temporale per il quale si dispone dei dati concernenti i manifesti elettorali. In grassetto sono invece evidenziate le dimensioni d'identificazione comuni a tutte (salvo alcune eccezioni commentate) le formazioni riconducibili alla famiglia partitica in questione.

⁵ Per una classificazione ideologico-programmatica più specifica ed accurata si rimanda all'Appendice C.

presenti nelle rispettive arene politiche nazionali per almeno due elezioni consecutive. In riferimento, invece, ai molteplici soggetti politici che partecipano ad una sola competizione elettorale, si valuta comunque l'enfasi posta nel breve periodo sulle diverse *issue dimensions*, al fine di valutare l'applicabilità delle stesse categorie partitiche occidentali anche al contesto est europeo (*dimensioni enfatizzate*)⁶.

Tab. 2.2.1: le formazioni ombrello

<i>Formazioni ombrello</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Of (1990) in Cecoslovacchia	Ex comunisti, Politica Interna, Democrazia e Costituzionalismo, Deregulation
Vpn (1990) in Cecoslovacchia	Ambiente, Tax vs. Spending Politica sociale, Democrazia e Costituzionalismo
Mdf (1990) in Ungheria	Ambiente, Deregulation, Decentramento

Un primo elemento che caratterizza la fase genetica dei sistemi partitici post-comunisti è il ruolo guida inizialmente assunto dalle grandi “organizzazioni-ombrello” che aggregano più partiti, movimenti, gruppi ed orientamenti: *Solidarnosc* in Polonia⁷, il *Forum Civico* in Repubblica Ceca, il *Pubblico contro la Violenza* in Slovacchia ed il *Forum Democratico* in Ungheria⁸. In riferimento a quest'ultimo, tuttavia, in letteratura non vi è un'opinione unanime sulla sua classificazione come organizzazione-ombrello: se Agh (1998, 94) lo ritiene tale a tutti gli effetti, per Pisciotta (2004, 449), invece, in Ungheria, «l'azione riformatrice svolta dai comunisti durante le fasi iniziali della transizione rende superflua una partecipazione attiva da parte delle forze di opposizione che, quindi, rinunciano a costruire

⁶ Se non in casi particolarmente interessanti e rilevanti, il commento dei dati sarà focalizzato soltanto sulle formazioni presenti sulla scena politica nazionale con una certa continuità. Quando non è specificato l'arco temporale di reiterazione di una dimensione, significa che è enfatizzata per tutto il periodo considerato.

⁷ *Solidarnosc* non è qui preso in esame in quanto, dopo le elezioni semi-competitive del 1989, è soggetto a numerose scissioni che danno vita ad una molteplicità di attori partitici, la cui maggior parte è destinata ad avere vita breve (Grzybowski 1998, 159). Difatti, la formazione denominata Nszz in Appendice, rappresenta soltanto la componente sindacale della più ampia ed eterogenea ex formazione-ombrello.

⁸ È interessante evidenziare come Von Beyme (1996, 135) individui nell'Ucd spagnola di Suarez, vincitrice delle prime elezioni libere dalla fine della guerra civile (1936-39), il prototipo delle più recenti organizzazioni-ombrello anti-comuniste.

un fronte unitario anti-comunista sin dalle prime elezioni libere»⁹.

Mentre alcune di queste organizzazioni, come ad esempio Solidarnosc, hanno radici operaio-popolari e tradizioni di clandestinità, altre, come il Forum civico hanno origini elitarie ed intellettuali (Grilli di Cortona 1997, 58). Ciononostante, esse condividono tra loro aspetti comuni che le differenziano notevolmente dai partiti politici in senso stretto, rispetto ai quali denotano una deliberata volontà di distinzione, esemplificata chiaramente dalla scelta di utilizzare denominazioni quali unione, lega, foro, movimento o fronte¹⁰. Innanzitutto, la loro eterogeneità ideologica e programmatica: la maggior parte di queste formazioni, infatti, abbraccia forze politiche che vanno dai socialdemocratici ai conservatori passando per i cattolici, i liberali e -in alcuni casi- gruppi agrari, nazionalisti ed esponenti di minoranze etniche (Pisciotta 1999, 159). La vaghezza del loro profilo programmatico, che le induce a rivolgersi alla più ampia fascia possibile di elettori tagliando trasversalmente ogni dimensione di conflitto politico (Crawford 1996, 229), è qui confermata dal fatto che non viene individuata nessuna dimensione comune a tutti e tre i soggetti considerati. A questo proposito, la letteratura è solita ritenere che il collante interno a tali formazioni-ombrello sia rappresentato, oltre che dalla volontà di riaffermazione dell'indipendenza nazionale, anche dall'opposizione al vecchio regime, ma, in questa sede, ciò trova riscontro soltanto nel caso ceco, essendo il Forum Civico (Of) l'unico ad enfatizzare negativamente gli ex comunisti. L'altra caratteristica, che secondo Crawford contraddistingue queste formazioni, è la loro tendenza a mobilitarsi su singole *issues* (*ibidem*). Tuttavia, i dati in Appendice D –sintetizzati in tabella- mostrano come, in realtà, siano molteplici le questioni enfatizzate in campagna elettorale, tra le quali due meritano una particolare attenzione¹¹. La prima è la tematica

⁹ Oltre a ciò, l'Mdf è anche l'unico soggetto politico, tra i suddetti, a non scomparire dalla scena partitica immediatamente dopo il processo di transizione, consolidando, al contrario, una caratterizzazione ideologica tipica del liberal-conservatorismo di ispirazione cristiano-democratica. Per questo motivo, dalle elezioni del 1994, esso viene inserito nella categoria dei partiti liberal-conservatori.

¹⁰ Grilli di Cortona (1997, 59) sottolinea, inoltre, una peculiarità rispetto all'Europa Occidentale: «all'Est, data la natura essenzialmente pacifica delle transizioni (a parte Romania e Jugoslavia), tali alleanze anti-regime sono completamente prive delle appendici militari che hanno invece caratterizzato certi fronti o comitati di liberazione in altre esperienze di ri-democratizzazione, come quello italiano e quello francese degli anni Quaranta».

¹¹ La terza caratteristica distintiva individuata dall'autore (1996, 229), ovvero la carenza di centralizzazione decisionale ed organizzativa, non è oggetto del presente studio.

ambientalista, enfatizzata sia dall'Of che dal Vpn, a testimonianza dell'iniziale sostegno delle "organizzazioni-ombrello" alle battaglie ecologiche contro il deterioramento ambientale portate avanti dai movimenti popolari di protesta (Frankland 1995, 321). La seconda, diversamente, è strettamente attinente al cambio di regime in atto, trattandosi della dimensione Democrazia e Costituzionalismo, la cui enfasi elevata è riconducibile all'accento posto da Of e Vpn sulla democrazia come obiettivo da perseguire e sull'importanza delle libertà personali e dei diritti civili.

Tab. 2.2.2: i partiti successori

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Mszp (1990-2002) in Ungheria	Tax vs. Spending, Deregulation ('90- '98), Politica sociale ('90- '98), Democrazia e Costituzionalismo ('90-'94), Governo e PA ('94-'02)	
Sld (1991-2001) in Polonia	Tax vs. Spending, Deregulation, Politica sociale ('91-'93), Democrazia e Costituzionalismo ('91-'93), Governo e PA ('91; '97-'01),	
Sdl-Smer (1990-2002) in Slovacchia	Tax vs. Spending, Democrazia e Costituzionalismo ('90-'94)	
Ksc-Ksbm (1990-2002) in R. Ceca	Tax vs. Spending ('90; '96-'02), Deregulation ('92-'02), Politica sociale ('90- '98), Democrazia e Costituzionalismo ('90- '96)	
Kss (2002) in Slovacchia		Tax vs. Spending, Deregulation, Governo e PA, Nazionalismo, Politica estera

Come già specificato nel secondo capitolo, con il concetto di partito successore ci si riferisce ai discendenti formali dei partiti comunisti, cioè, a quelle formazioni che traggono origine dal sistema a partito unico (Ungheria) od egemone (Cecoslovacchia, Polonia) del vecchio regime e che si dichiarano esplicitamente tali (Grzymala-Busse 2002, 14). Partendo dal presupposto

«che le evoluzioni degli ex partiti comunisti sono il prodotto dell'interazione tra le loro dinamiche interne e l'ambiente politico in cui essi si trovano ad operare» (Ishiyama 1995, 164), essi possono essere distinti in *partiti rigenerati* (Mszp, Sld, Sdl/Smer) e *partiti non rigenerati* (Ksc/Ksbm, Kss)¹². In particolare, secondo Grzymala-Busse (2002, 14), un partito può dirsi davvero rigenerato, e quindi non essere considerato un soggetto in continuità ideologica col passato regime autoritario, soltanto se presenta simultaneamente: a) *ricettività programmatica*, ovvero si mostra capace di adattarsi al costante cambiamento delle condizioni socio-economiche della società; b) un certo grado di *sostegno popolare*, inteso non soltanto come consenso elettorale continuativo, ma anche come percezione della credibilità del cambiamento in senso riformista e democratico; c) *accettazione da parte delle altre forze parlamentari*, i cui indicatori sono la presenza di suoi esponenti nelle Commissioni parlamentari, nelle coalizioni di governo e negli incarichi istituzionali di rilievo (ad esempio la Presidenza della camera).

Dato che i quattro partiti successori presenti all'interno delle rispettive arene politiche nazionali per più di un'elezione condividono, nel medio periodo, molteplici dimensioni d'identificazione, si ritiene probabile che la suddetta distinzione, dal punto di vista programmatico, non si traduca tanto in enfasi su differenti *policy dimensions*, quanto, piuttosto, in diverse *policy positions* sulle medesime dimensioni salienti.

Nello specifico, il Ksbm ceco, unico partito non rigenerato di tutta la regione est europea elettoralmente rilevante sin dal 1990, condivide con tutte le formazioni rigenerate l'enfasi continuativa su *Tax vs. Spending* e *Democrazia e Costituzionalismo*, e con Mszp e Sld anche quella su *Politica sociale e Deregulation*. A tale proposito, scomponendo le varie dimensioni in *issues* più specifiche, emerge che, per ciò che concerne la dimensione economica classica, il maggior contributo all'enfasi generale posta su *Tax vs. Spending* è fornito, per tutti i partiti, dai valori percentuali di reiterazione della variabile "espansione del welfare state", esattamente come avviene in Europa occidentale nel caso dei partiti socialisti e socialdemocratici. In

¹² Da rilevare è la presenza di partiti non rigenerati di un certo peso elettorale soltanto negli stati una volta appartenenti alla repubblica Cecoslovacca, unico contesto politico, in cui, nel periodo pre-comunista, si è manifestata la frattura di classe (Pisciotta 2005, 331).

riferimento alla *deregulation*, invece, è necessario distinguere l'accento principale posto dai diversi partiti su voci differenti: il Ksbn ceco, ad esempio, a livello tendenziale, enfatizza soprattutto il controllo dell'economia da parte del governo e, insieme all'Sld polacca, gli incentivi statali alle imprese, mentre l'Msnp ungherese la regolamentazione del mercato da parte dello stato. Per quanto riguarda invece la questione democratica e costituzionale, occorre precisare, innanzitutto, che la salienza di tale dimensione, nel caso di Msnp e Sld, diminuisce man mano che il processo di consolidamento democratico, cioè di definizione e adattamento delle diverse strutture e norme democratiche, si rafforza, lasciando ragionevolmente pensare che il nuovo regime sia in grado di durare (Morlino 1986 198). Non si può, però, sostenere altrettanto a proposito del Ksbn ceco, che, nel 2002, sottolinea ancora fortemente sia il tema della democrazia come metodo ed obiettivo da perseguire, sia la necessità di coinvolgere tutti i cittadini nel *decision-making*. Tale dato è presumibilmente riconducibile al fatto che, nel 2002, i due principali partiti cechi (Csd e Ods) tentano di far approvare una riforma elettorale in senso maggioritario, che però si scontra con la forte opposizione delle formazioni minori e della Corte costituzionale (Nikolenyi 2003, 331-2). Per ciò che concerne invece la Politica sociale, i tre partiti che la enfatizzano nel medio periodo (Msnp, Sld, Ksbn), pongono l'accento, essenzialmente, sul tema della giustizia sociale, proprio come i socialdemocratici dei paesi europeo-occidentali, mentre l'analisi dell'enfasi individuale posta sulle singole voci della dimensione Governo e PA denota valori tendenzialmente più alti in riferimento alla volontà di avere un governo forte e stabile sia nel caso dell'Msnp che in quello dell'Sld, sebbene quest'ultima, nel 2001, sottolinei maggiormente la necessità di migliorare l'efficienza degli apparati burocratici ed amministrativi.

Tab. 2.2.3: i partiti socialdemocratici

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Csd (1992-2002) in R.Ceca	Tax vs. Spending , Deregulation, Politica sociale ('92-'96; '02)
Up (1993-2001) in Polonia	Tax vs. Spending , Governo e PA ('97-'01)

Sebbene entrambi indiscutibilmente riconducibili alla famiglia socialdemocratica (Bugajski 2002, 170; 241), il Cšsd ceco e l'Up polacca hanno origini profondamente diverse. Mentre la nascita del primo risale alla seconda metà dell'Ottocento (1878) come quella di tutte le socialdemocrazie occidentali¹³, il secondo, fondato nel 1991, è invece frutto diretto dell'esperienza sindacalista clandestina che ha caratterizzato la politica polacca durante l'esperienza comunista. I due partiti si distinguono poi anche per la loro rilevanza nelle rispettive arene politiche nazionali, sebbene entrambi abbiano comunque avuto esperienze di governo¹⁴. Per ciò che concerne il Cšsd, la sua notevole importanza è in gran parte riconducibile all'intransigenza ideologica mantenuta dal Kšbm, rispetto al quale, dal 1996, inverte i rapporti di forza elettorale, divenendo il principale partito di sinistra del paese, di cui si pone alla guida più volte (Agh 1998, 126). Al contrario, in Polonia, è proprio il partito successore del regime, la Sld, ad assumere una posizione predominante sul versante sinistro dello spazio politico, con un conseguente ruolo piuttosto marginale dell'Up, unica formazione di sinistra non legata storicamente al comunismo. Tali diversi sviluppi trovano una loro spiegazione nel fatto che l'Sld, polacca, proprio come l'Mzsp ungherese e diversamente dal Kšbm ceco, segue «il modello di sviluppo che caratterizza anche la corrente riformista del Pc italiano, rompendo col passato e trasformandosi in una socialdemocrazia di stampo occidentale, promuovendo l'integrazione del proprio stato in istituzioni sovranazionali quali la Nato e l'Ue ed accettando il sistema capitalista del libero mercato» (Ware 1996, 5). La socialdemocratizzazione dei partiti rigenerati trova qui ulteriore conferma nella condivisione programmatica delle dimensioni di policy rilevanti, dato che il Cšsd, proprio come l'Sld e l'Msyp, enfatizza, nel medio periodo, tematiche legate a *Tax vs. Spending*, *Deregulation* e *Politica sociale*, ponendo un particolare accento sulle medesime singole *issues*.

¹³ Dissolto nel 1938 dopo l'annessione cecoslovacca alla Germania, restaurato nel 1945 e forzato a fondersi nel 1948 con il Partito comunista, riappare sulla scena politica nazionale nel 1989 (Bugajski 2002, 241). Non vi è comunque un'opinione unanime circa il legame di continuità del Cšsd con la vecchia socialdemocrazia cecoslovacca. Per Lewis (2000, 49), ad esempio, sebbene basato formalmente sull'eredità di quest'ultima, il Cšsd ha in gran parte rinnovato se stesso, divenendo una differente organizzazione politica.

¹⁴ Il Cšsd forma un gabinetto monocolore nel 1998 e vien riconfermato alla guida del paese, stavolta in un governo di coalizione, nel 2002. L'Up, invece, è al governo dal 2001 al 2005 in coalizione con l'Sld.

Lo stesso discorso vale per Up in riferimento a *Tax vs. Spending*, mentre per ciò che concerne Governo e PA, è da rilevare la sua condivisione di tale dimensione d'identificazione con la connazionale Sld (*cfr* tab. 2.2.2), inducendo a credere che si tratti di una *issue dimension* non soltanto fatta propria da tutta la sinistra polacca, ma anche con un forte radicamento contestuale.

Tab. 2.2.4: i partiti cristiano-democratici¹⁵

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Kdu-Csl (1990-2002) in R. Ceca	Tax vs. Spending ('92-'02), Politica sociale ('90-'96), Deregulation	
Kdnp (1990-1994) in Ungheria	Tax vs. Spending, Politica sociale, Religione	
Kdh (1990-2002) in Slovacchia	Tax vs. Spending, Politica sociale ('90-'94), Deregulation ('90-'92)	
Wak (1991) in Polonia		Politica sociale, Deregulation, Religione, Politica estera, Democrazia e Costituzionalismo,
Kds (1992) in R. Ceca		Tax vs. Spending, Politica sociale, Deregulation, Ambiente
Sdku (2002) in Slovacchia		Tax vs. Spending, Politica interna, Governo e PA, Democrazia e Costituzion.

Come sottolinea giustamente Lewis (2000, 55), la categoria cristiano-democratica, diversamente da quanto accade in almeno alcuni degli stati europeo-occidentali, non rappresenta la principale e predominante formazione del versante destro dello spettro politico in nessun paese post-comunista, nemmeno in Polonia, dove le forze religiose hanno

¹⁵ Sebbene all'interno del panorama partitico post-comunista vi siano altri partiti -oltre a quelli in tabella- d'ispirazione cristiano-democratica, la decisione di non classificarli come tali è dovuta alla constatazione che i loro tratti ideologici principali sono più tipici di altre famiglie partitiche.

sempre avuto un forte e profondo impatto politico. Ciò si potrebbe spiegare alla luce della generale secolarizzazione della società est europea, esito delle politiche estremamente anticlericali messe in atto dal regime comunista, che distruggono i tradizionali privilegi, storicamente consolidatisi, delle autorità ecclesiastiche, uno dei principali oggetto di conflitto all'origine della frattura stato-chiesa. A tale proposito, Kostelecký (2002, 101) evidenzia che, sebbene la maggior parte di queste neo-nate formazioni si dichiara ecumenica, si tratta, di fatto, di partiti di orientamento cattolico: «non essendosi formato nessun partito protestante, in Est Europa non si crea alcuna battaglia politica tra partiti di differente confessione». Di conseguenza, la maggior parte delle *issues*, attorno a cui questi partiti si sono inizialmente mobilitati, sono riconducibili al tradizionale *cleavage* rokkiano stato-chiesa: all'epoca della transizione, «in gioco vi è molto di più del semplice diritto all'aborto o della religione come materia scolastica, dato che il nodo centrale del conflitto consiste, [specialmente in Polonia] nel decidere se la dottrina sociale cattolica e le sue norme etiche debbano servire come base per la nuova legislazione statale o se la religione debba rimanere una questione privata» (Jasiewicz 1993, 400)¹⁶.

Dal punto di vista programmatico, tali formazioni enfatizzano non soltanto le medesime dimensioni delle loro controparti occidentali, ma anche le stesse singole voci da cui queste sono costruite. Nello specifico, scomponendo l'*issue dimension Tax vs. Spending*, emerge che la singola tematica più reiterata è, per tutti e tre i partiti non estemporanei, quella concernente l'espansione del welfare state, sebbene siano necessarie due precisazioni. In primo luogo, il Kdnp ed il Kdh pongono un accento affatto trascurabile anche sul valore dell'ortodossia economica, avvicinandosi così, dal punto di vista ideologico, al cosiddetto «capitalismo sociale», ritenuto da Hartwich (1970, citato in Schmidt 1995, 128) il tratto distintivo delle politiche cristiano-democratiche occidentali¹⁷. In secondo luogo, l'analisi delle percentuali di reiterazione delle singole *issues* mostra che le formazioni confessionali post-comuniste sottolineano spesso la necessità di collaborazione tra pubblico e privato nel welfare, dato

¹⁶ È opportuno rilevare che, qui, le istanze dello stato contro l'ingerenza della Chiesa, diversamente da quanto accade durante i processi di formazione dei sistemi partitici europeo-occidentali tra il XXI ed il XX secolo, sono sin da subito portate avanti dai partiti successori più che dai partiti liberali.

¹⁷ Cfr. commento alla tabella 2.1.2 del presente capitolo.

riconducibile, probabilmente, alla loro volontà di spartire la gestione dei servizi socio-assistenziali tra strutture pubbliche e strutture più vicine alla Chiesa¹⁸. Infine, per ciò che riguarda la *Politica sociale*, l'unica peculiarità da rilevare -rispetto ai casi occidentali- a livello di salienza delle questioni specifiche afferenti a quest'ultima, è il ruolo nettamente preponderante assunto dai valori morali tradizionali rispetto alla giustizia sociale, almeno fino alla fine degli anni Novanta.

Tab. 2.2.5: i partiti conservatori

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Fidesz (1990-2002) in Ungheria	Tax vs. Spending, Deregulation ('90-4), Governo e PA ('94-'02), Politica sociale ('98-'02)

Tab. 2.2.6: i partiti nazional-conservatori

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Hfds (1992-2002) in Slovacchia	Tax vs. Spending ('94-'02), Politica sociale ('92-'94), Deregulation ('92-'02)	
Rop (1997) in Polonia		Tax vs. Spending, Politica sociale, Deregulation, Città vs. Campagna, Politica interna
Pis (2001) in Polonia		Tax vs. Spending, Deregulation, Politica interna, Governo e PA

¹⁸ Tale variabile, operazionalizzata in MPP II, non esiste in riferimento ai casi occidentali.

Tab. 2.2.7: i partiti liberal-conservatori

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Ods (1990-2002) in R. Ceca	Tax vs. Spending, Deregulation, Governo e PA, ('98-'02), Politica interna, Democrazia e Costituzionalismo ('92; '98-'02)	
Oda (1992-1996) in R. Ceca	Tax vs. Spending, Deregulation	
Mdf (1990-1998) in Ungheria	Tax vs. Spending, Deregulation, Ambiente ('90-'94)	
Po (2001) in Polonia		Tax vs. Spending, Deregulation, Governo e PA, Città vs. Campagna

Mentre in Europa Occidentale i partiti conservatori, così come quelli socialisti, sono il frutto del *cleavage* di classe, in Est Europa, dove quest'ultimo alla vigilia della caduta del comunismo è praticamente assente, essi sono, invece, (così come i liberal-conservatori, i nazional-conservatori, i liberali, i socialdemocratici ed i partiti successori), l'esito dello scontro transizionale tra anti-comunisti e formazioni eredi del vecchio regime. Difatti, sebbene talvolta riaffiorino forme d'identità ed autocoscienza della classe operaia anche sotto il comunismo, queste finiscono, però, per canalizzarsi in un movimento di generale opposizione al regime, in coalizione, e dunque non in competizione, con altre categorie sociali quali studenti, impiegati, contadini ed intellettuali (Grilli di Cortona 1997, 87). Perciò, «mentre in Occidente la frattura di classe rappresenta il principale elemento di omogeneizzazione tra i vari sistemi partitici, in Europa Orientale, invece, è il suo declino a costituire un fattore di omogeneità tra le diverse configurazioni partitiche nazionali» (*ibidem*, 87). Superata la fase di transizione in senso stretto, la suddetta contrapposizione si trasforma nello scontro tra massimalisti, fautori di una rapida ed immediata transizione, e minimalisti, promotori di un approccio più graduale ed attento alla protezione dei ceti socio-economici più sfavoriti (Seiler 2002, 146). Sebbene, alla luce degli sviluppi politici dei paesi post-comunisti, «sia probabile che il perseguimento e l'implementazione delle riforme necessarie per la riconversione dell'economia trasformino progressivamente tale frattura in una classica

contrapposizione tra sinistra a difesa dei lavoratori e destra liberale a tutela dei datori di lavoro» (De Waele 2002, 154), all'inizio del processo di transizione essa colloca trasversalmente formazioni che, secondo i tradizionali canoni europeo-occidentali, appartengono a versanti opposti dello spettro politico. Difatti, il lato minimalista non soltanto include sia formazioni socialdemocratiche, eredi del regime e nazional-conservatrici, ma fornisce anche una risorsa identitaria a partiti le cui origini sono più direttamente riconducibili ad altri tipi di fratture, come quelli nazionalisti ed agrari.

Soffermandosi sulla categoria dei partiti conservatori, la distinzione tra i vari tipi di conservatorismo è riconducibile al fatto che i partiti qui considerati enfatizzano diversi aspetti dal punto di vista economico e sociale, conferendovi, inoltre, una differente priorità programmatica. Per quanto riguarda Fidesz, formazione originariamente nata (1988) con un orientamento fortemente liberista, ambientalista e generazionale, nel 1994 muta notevolmente il proprio profilo ideologico: la visione liberale e progressista in materia religiosa viene sostituita da una nettamente più conservatrice e l'immagine di partito generazionale abbandonata in favore di posizioni più nazionaliste e più marcatamente anti-comuniste (Lomax 1995, 135). Tale inversione di tendenza trova piena conferma (tranne l'anti-comunismo) nell'analisi dei dati (cfr. Appendice D). Difatti, tra il 1990 ed il 1994 Fidesz pone l'accento sia sulla *deregulation*, in particolar modo sul tema della libera impresa non regolata dallo stato, sia sulla positività dell'ortodossia economica per quanto riguarda la dimensione *Tax vs. Spending*. Dalla metà degli anni Novanta, invece, la questione della deregolamentazione è sempre meno enfatizzata e focalizzata, per lo più, sulla necessità di incentivi e sussidi statali alle imprese, mentre, relativamente a *Tax vs. Spending*, l'attenzione si sposta soprattutto sull'espansione del welfare state. Oltre a ciò, viene progressivamente inclusa nel sistema normativo di riferimento la questione sociale, con un'enfasi particolare sulla moralità tradizionale. Quest'ultimo aspetto avvicina la formazione ungherese all'HZDS slovacco, che però, per quanto riguarda la *Politica sociale*, pone un'enfasi non trascurabile, seppur minore, anche sulla *issue* giustizia sociale, presumibilmente perché include la protezione dei diseredati, ovvero dei cosiddetti perdenti della transizione (pensionati, disoccupati e ceti medio-bassi), delle cui istanze si fa portavoce (Agh 1998, 150). Anche

quest'ultima formazione subisce, nel corso del tempo, una trasformazione ideologica e programmatica, passando dall'orientamento anti-democratico, nazionalista e populista degli anni della Rivoluzione di velluto, ad uno più moderato nazional-conservatore (Rybar 2007, 702)¹⁹. Dal punto di vista economico, tuttavia, il suo profilo, rimane coerente con l'idea che la transizione debba seguire una linea minimalista attenta ai costi sociali, come confermato dal fatto che le singole voci tendenzialmente più enfatizzate sono, per quanto riguarda *Tax vs. Spending*, l'espansione del welfare state (tranne nel 1992) e, per ciò che concerne la *deregulation*, la necessità che il governo regoli il mercato. Relativamente ai partiti classificati come nazional-conservatori, una menzione particolare merita il Pis polacco, sebbene si disponga dei dati afferenti ad un solo manifesto elettorale. Tale partito, attualmente seconda forza elettorale del paese, è, tra il 2005 ed il 2007, l'indiscusso protagonista della scena politica polacca, periodo in cui i suoi due leader, i gemelli Kaczynski, sono rispettivamente Primo Ministro - alla guida di un governo monocolore- e Presidente della repubblica (tutt'ora in carica)²⁰. Si tratta di una formazione composta da membri inizialmente vicini a Walesa, il leader storico di Solidarnosc, che si impone sul panorama partitico nazionale enfatizzando temi quali *Law and Order*, lotta alla corruzione politica ed efficienza amministrativa, come mostrano i valori di enfasi poste sulle singole *issues* da cui si sono costruite, rispettivamente, politica interna e Governo e PA.

Infine, i partiti liberal-conservatori sono classificati tali in base alla letteratura, che li ritiene molto vicini al pensiero conservatore classico su questioni come la tutela dell'ordine, la moralità tradizionale ed il sentimento nazionale, ma che li reputa focalizzati, principalmente, sulla garanzia di un mercato libero dalle ingerenze dello stato (Agh 1998; Millard 2002, 2007). Tuttavia, dall'analisi dei dati non emerge un quadro omogeneo, soprattutto in riferimento all'Ods ceca, che sebbene definita ultra-liberista (Agh 1998, 123), non denota un particolare

¹⁹ Vale la pena sottolineare che l'HZds slovacca, sotto la guida carismatica di Mečiar, è uno dei due fautori, insieme all'Ods ceca di Klaus, della scissione, nel 1993, della Repubblica Cecoslovacca. Essa si conferma prima forza politica del paese fino alle elezioni del 2006, quando entra in un governo di coalizione con la socialdemocratica Smer ed il nazionalista Sns, sollevando pesanti critiche sia in patria, da parte dei circoli intellettuali di sinistra, sia in sede europea da parte dei membri del Pse (Rybar 2007, 703).

²⁰ Si ricorda che la Polonia ha una forma di governo semi-presidenziale, il cui attuale funzionamento, sebbene meno indiscusso dopo la riforma costituzionale del 1997, oscilla, *de facto*, tra il parlamentarismo ed un'interpretazione in chiave più presidenzialista.

enfasi sulla libera impresa, la limitazione del welfare e l'ortodossia economica rispetto alla altre *issues* afferenti alle due dimensioni economiche (*Tax vs. Spending, deregulation*). Meno controverso sembra invece il profilo dell'Oda, mentre per ciò che concerne l'Mdf ungherese, ex formazione ombrello ed ora partito liberal-conservatore d'ispirazione cristiano-democratica, il caso più singolare è quello del 1998, la cui percentuale di enfasi totale su *Tax vs. Spending* è equamente divisa tra espansione e limitazione delle spese per il welfare state. La Po polacca, attualmente al governo, è l'unica formazione liberal-conservatrice, in riferimento a cui si hanno a disposizione le percentuali di enfasi relative ad una sola competizione elettorale; essa denota un forte accento sul welfare, sulla necessità di efficienza nel governo e nell'amministrazione e, dato più interessante, sulla tutela degli interessi agrari, probabilmente legata al suo orientamento cristiano-democratico, visto che la campagne polacche sono abitate, prevalentemente, da cattolici praticanti.

Tab. 2.2.8: i partiti liberali

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Us-Deu (1998-2002) in R. Ceca	Tax vs. Spending, Deregulation, Governo e PA	
Szdsz (1990-2002) in Ungheria	Tax vs. Spending Deregulation ('94-'02), ('90-'98)	
Ud-Uw (1991-1997) in Polonia	Tax vs. Spending, Politica estera ('91-'93)	
Kld (1991) in Polonia		Politica estera, Democrazia e Cost., Deregulation
Lsu (1992) in R. Ceca		Tax vs. Spending, Deregulation, Governo e PA
Ds (1990) in Slovacchia		Tax vs. Spending, Deregulation, Democrazia e Cost., Politica sociale
Du (1994) in Slovacchia		Tax vs. Spending, Deregulation
Sop (1998) in Slovacchia		Tax vs. Spending, Politica sociale, Governo e PA
Ano (2002) in Slovacchia		Tax vs. Spending, Deregulation, Governo e PA

Da un lato, i partiti liberali est europei, come il Vvd in Olanda e l'Fdp in Germania, sono accomunati dall'enfasi sulle due dimensioni economiche *Tax vs. Spending* e *Deregulation*, dall'altro, però, ad eccezione del Sop slovacco, ciò che li differenzia dalle loro controparti occidentali è l'assenza di un accento particolare sulle questioni sociali²¹.

Nello specifico, scomponendo *Tax vs. Spending*, emerge che le singole *issues* più enfatizzate da tutte le formazioni considerate sono l'ortodossia economica e l'espansione del welfare, a testimonianza che, pur ponendosi sul versante massimalista della frattura economica, dopo cinquant'anni di stato assistenziale garantito, ed a cui la popolazione si è abituata, nessun partito (tranne il Kld polacco nel 1991) in campagna elettorale promuove esplicitamente la diminuzione della spesa pubblica socio-sanitaria, rischiando così di perdere consensi. Per quanto riguarda la *Deregulation*, invece, le uniche due formazioni presenti per più di un'elezione che la enfatizzano nel medio periodo sono Us-Deu e Szdsz. L'analisi dei dati mostra che, mentre la prima promuove soprattutto sussidi alle imprese e politiche fiscali agevolate per il settore secondario, la seconda, diversamente, passa dall'elogio indiscusso del sistema capitalistico basato sulla libera impresa ad una visione più favorevole alla regolamentazione del mercato. Questa trasformazione programmatica trova una logica spiegazione nell'epilogo, a metà anni Novanta, dello scontro interno al partito tra l'ala più liberale e quella socialdemocratica, favorevole alle riforme di mercato purché accompagnate da adeguati ammortizzatori sociali per la fasce più deboli della società: è quest'ultima a prevalere, segnando la definitiva collocazione del partito all'immediata sinistra del centro dello spazio politico (Agh 1999, 174). Infine, è da rilevare l'enfasi posta dalla polacca Ud-Uw sulla politica estera, in particolar modo sulla volontà di promuovere la cooperazione internazionale in tutti i campi, a testimonianza del suo profilo profondamente occidentalista (Jasiewicz 1993, 393).

²¹ Anche l'Ud-Uw enfatizza il tema della deregolamentazione nel 1991 e nel 1997, ma, non trattandosi di un'enfasi continuativa (cfr. Appendice D), non la si considera una dimensione d'identificazione di medio periodo.

Tab. 2.2.9: i partiti regionalisti e a difesa di minoranze etniche

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Hsd-Sms (1990-1992) in Rep.Ceca	Decentramento	
Mk (1990-2002) in Slovacchia	Decentramento, Multiculturalismo, Tax vs. Spending ('94-'02)	
Mn (1991-2001) in Polonia	Multiculturalismo, Tax vs. Spending ('91-'93), Politica estera ('91-'93; '01), Politica sociale ('93-'97)	
Ras (1991) in Polonia		Decentramento

Le origini di questi partiti sono riconducibili al *cleavage* centro-periferia, che in Europa Centro-Orientale può essere considerato sia esito sia di questioni storiche irrisolte, che frutto diretto delle politiche implementate durante il comunismo (cfr. I capitolo). Essi possono essere distinti in partiti etno-nazionali ed in partiti regionalisti. I primi (Mk, Mn) sono espressione di gruppi etnici, caratterizzati da un forte senso di appartenenza, dispersi sul territorio statale e/o concentrati all'interno di un'entità territoriale sub-statale (regione, provincia) e la base della loro identità è costituita «dalla condivisione di caratteri culturali comuni (lingua, religione, storia, tradizioni) spesso rafforzati dalla consapevolezza dell'esistenza di un vincolo di sangue e di comune discendenza» (Grilli di Cortona 2003, 229). I secondi (Hsd-Sms, Ras), diversamente, sono concentrati su base regionale o locale e «fanno della loro identificazione col territorio (anche a prescindere dalle specificità etniche) e con la comunità d'origine la motivazione principale delle proprie funzioni di rappresentanza» (*ibidem*, 230).

Per ciò che concerne i due partiti etno-nazionali, mentre l'Mn si pone a difesa della minoranza tedesca presente all'intero dei confini polacchi, l'Mk si erge a tutela della minoranza ungherese, che in Slovacchia rappresenta circa il 10% della popolazione totale. Entrambi enfatizzano positivamente, nel medio periodo, il multiculturalismo, dichiarandosi favorevoli alla diversità culturale, al mantenimento dell'autonomia religiosa e linguistica all'interno dello stato, inclusi particolari provvedimenti per il sistema scolastico ed educativo in generale. Il fatto che l'Mk ponga l'accento anche sul decentramento è riconducibile al fatto

che la minoranza ungherese in Slovacchia, diversamente da quella tedesca in Polonia, più dispersa sul territorio nazionale, è geograficamente concentrata nelle regioni sud-occidentali del paese. Dal punto di vista economico, sia l'Mk che Mn sottolineano la necessità di aumentare la spesa pubblica per il welfare e l'educazione. Infine, per quanto riguarda ai partiti regionalisti, mentre Hsd-Sms promuove l'autonomia della Moravia e della Slesia all'interno dell'allora stato cecoslovacco, Ras si fa portavoce delle istanze autonomiste dell'Alta Slesia polacca, abitata da cechi, tedeschi e polacchi.

Tab. 2.2.10: i partiti nazionalisti

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>
Sns (1990-1998) in Slovacchia	Tax vs. Spending, Nazionalismo ('90-'92; '98)

Anche questo partito trae origine dal *cleavage* centro-periferia, particolarmente saliente in Cecoslovacchia all'epoca della transizione, dato che qui, come in tutta la regione est europea, «il centralismo comunista ha impedito ogni maturazione e sedimentazione da cui potesse scaturire una qualche forma di *modus vivendi* o di accomodamento consensuale tra le varie componenti nazionali, facendo sì che la rinascita del nazionalismo rappresenti pertanto uno degli effetti del lungo periodo di compressione dei conflitti attuata durante il regime non democratico» (Grilli di Cortona 1997, 95).

L'Sns non è il solo partito a proporsi come rappresentante degli interessi della periferia slovacca, cattolica ed economicamente più arretrata, al centro ceco, sostanzialmente laico ed industrializzato, ma è l'unico che può essere realmente considerato frutto diretto di tale frattura storica²². Mentre, inizialmente, le sue istanze nazionaliste sono rivolte all'obiettivo finale dell'indipendenza slovacca, dopo il 1993 esso trova una nuova funzione identitaria nell'ergersi a portavoce dei sentimenti anti-ungheresi della popolazione slovacca, particolarmente forti nelle regioni sud-occidentali del paese (Grilli di Cortona 2003, 263). Oltre al nazionalismo, l'Sns enfatizza anche la dimensione economica classica, ponendo un accento particolare sull'espansione del welfare.

²² L'Sns si autoproclama erede dell'omonimo partito guidato da Ludaks nel periodo tra le due guerre.

Tab. 2.2.11: i partiti populistici e di estrema destra

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Kpn (1991-1993) in Polonia	Tax vs. Spending, Politica economica, Governo e PA	
Spr-Rsc (1992-1998) in R.Ceca	Politica sociale ('96-'98), Politica estera ('92-'98), Governo e PA , Politica interna ('96-'98)	
Miep (1998) in Ungheria		Politica sociale, Politica estera, Governo e PA, Nazionalismo, Deregulation
Lpr (2001) in Polonia		Ue, Nazionalismo , Città vs. Campagna

I partiti di destra populista e/o xenofoba hanno origini storiche e matrici ideologiche diverse dalle formazioni etno-nazionali e nazionaliste. Essi, difatti, non sono espressione di un conflitto territoriale, «limitandosi a fare dell'ostilità contro le minoranze e i "diversi" (immigrati, zingari, omosessuali) uno dei temi occasionali dei propri programmi elettorali» (Mudde 1999, 187-190). Come in Occidente, anche la destra radicale post-comunista nasce da un conflitto valoriale: il suo tratto distintivo, infatti, «non riguarda né le caratteristiche psicologiche, né la condizione sociale (l'elemento più debole di tutti), bensì una ben precisa *Weltanschauung* [incentrata] sul rifiuto del mondo moderno» (Ignazi 1994, 42).

A conferma del fatto che il loro nazionalismo è occasionale, discontinuo, solitamente determinato da qualche circostanza particolare (ad esempio crescita dell'immigrazione e l'incertezza dei governi in carica nel fronteggiarla) e non rappresenta quasi mai la questione più importante del programma elettorale (Grilli di Cortona 2003, 232), gli unici due soggetti politici continuativi qui considerati (Kpn e Spr-Rsc) non vi pongono un'enfasi particolare, nemmeno nel breve periodo, mentre il profilo nazionalista degli altri due partiti (Miep, Lpr) può essere ricondotto al loro esplicito antisemitismo (Hollis 1999, 278; Mudde 2005, 159).

La tematica nazionalista è poi strettamente connessa sia all'unica dimensione d'identificazione comune a tre partiti su quattro, *Governo e PA*, sia a quella di *Politica estera*,

condivisa da due formazioni. In riferimento a quest'ultima, infatti, dalla valutazione delle singole *issues* attorno a cui tale dimensione prende forma emerge che il tema indiscutibilmente più reiterato è il sostegno dell'indipendenza e della sovranità nazionale in opposizione all'internazionalismo. Quest'orientamento, nel caso della Lpr polacca, si concretizza più specificatamente nella contrarietà all'adesione del proprio paese all'Ue, tema particolarmente saliente dopo il 1998, quando il processo d'integrazione europea, almeno per il cosiddetto "Gruppo di Visegrad", è ormai una certezza e non più un possibile esito²³.

Per quanto riguarda invece la prima dimensione, l'accento più marcato è posto sulla lotta alla corruzione politica e sulla necessità di avere una forte autorità politica, dato riconducibile all'opinione negativa che questi partiti solitamente hanno circa la competenza del governo in carica a governare e gestire circostanze particolari.

L'altra *issue dimension* che caratterizza più di un partito è la Politica sociale. A tale proposito, il Miep ungherese sottolinea principalmente la positività della moralità tradizionale, conformemente all'idea che le formazioni di estrema destra si oppongono alla degenerazione dei costumi ed alla perdita del valore della famiglia (Grilli di Cortona 2003, 232), diversamente dall'Spr-Rsc ceco, che enfatizza maggiormente la necessità di politiche a favore di specifici gruppi demografici. Infine, l'enfasi della Lpr sugli interessi degli agricoltori è riconducibile al suo orientamento clericale che trova sostegno prevalentemente nelle zone rurali (Szczurbiak 2003, 743), mentre quella dell'Spr-Rsc su *Law and Order* conferma la visione della destra radicale come focalizzata su fattori quali criminalità, ordine e sicurezza (Grilli di Cortona 2003, 232).

²³ Il cosiddetto "Gruppo di Visegrad" è un'alleanza di quattro stati dell'Europa Centro-Orientale –Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria- sorta nel 1991 (all'epoca era l'ancora stato federale cecoslovacco a farne parte), allo scopo di intensificare la cooperazione tra questi paesi e promuovere il processo di integrazione europea.

Tab. 2.2.12: i partiti agrari

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni d'identificazione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Fkgp (1990-1998) in Ungheria	Deregulation ('90-'94), Città vs. Campagna ('90-'94), Tax vs. Spending	
Psl (1991-2001) in Polonia	Deregulation, Città vs. Campagna , Politica sociale ('91; '97-'01), Governo e PA ('97-'01)	
Pl (1991) in Polonia		Città vs. Campagna, Deregulation, Tax vs. Spending, Dem. e Cost.
Asz (1990) in Ungheria		Città vs. Campagna , Politica sociale, Ex comunisti
Srp (2001) in Polonia		Deregulation, Città vs. Campagna, Tax vs. Spending, Governo e PA

Relativamente alla salienza del cleavage urbano-rurale nella regione est europea vi sono opinioni contrastanti in letteratura. Gallagher (2001, 444), ad esempio, ritiene che, qui, questa frattura sia pronunciata più che in Occidente e che, pur essendo certamente un prodotto delle politiche di collettivizzazione implementate durante il comunismo, le sue radici risalgano al periodo tra le due guerre, inducendo l'autore ad abbracciare la tesi di Judy Batt (1991, 48), secondo la quale «il *cleavage* urbano-rurale continua ad essere una delle più potenti divisioni della politica post-comunista». Al contrario, Grilli di Cortona (1997, 94) - le cui argomentazioni sono condivise da altri studiosi e da chi scrive²⁴ - sottolinea come, nonostante i partiti agrari cerchino di farsi portavoce degli abitanti delle zone rurali, timorosi di pagare costi eccessivi per la ricostruzione e la riconversione dell'industria, in verità «essi esprimano più un generico desiderio di continuità con il passato che la persistenza di una reale frattura città-campagna». Ciò trova una logica spiegazione nella già citata modernizzazione ed industrializzazione forzata delle società agricole durante il comunismo, che si concretizza sia in un massiccio spostamento di forza lavoro dal settore primario a

²⁴ In questo senso si esprimono, ad esempio, sia Von Beyme (2001, 144) che Henderson e Robinson (1997, 286).

quello secondario, sia in un cospicuo flusso migratorio della popolazione rurale verso i centri urbano-industriali (Henderson e Robinson 1997, 286).

Tendenzialmente i partiti agrari est europei assumono uno scarso peso elettorale, con la sola eccezione del Psl polacco (e nelle fasi iniziali della transizione dell'Fkgp ungherese), riconducibile a due ordini di fattori (Szczerbiak 2001, 580). In primo luogo, esso può contare sulla continuità della propria struttura organizzativa, grazie alla sua pluridecennale alleanza con il Partito dei Lavoratori Socialisti Polacchi, rendendolo capace di riattivare in qualsiasi momento il rapporto con il proprio elettorato; in secondo luogo, e conseguentemente al vantaggio di non essere stato sciolto durante il comunismo, esso rappresenta l'unica forza di centro-destra capace di darsi sin da subito una precisa connotazione ideologica e programmatica, mostrandosi in grado di restare estraneo alle innumerevoli dinamiche di scissione e fusione che invece caratterizzano la genesi e lo sviluppo delle altre formazioni polacche di centro-destra, rappresentando così l'unica stabile alternativa di voto agli ex comunisti dell'Sld (anche se poi finiscono per governare insieme).

In ogni caso, la volontà di rappresentare gli interessi della popolazione delle zone rurali dei rispettivi paesi è evidente per tutte le formazioni qui considerate, mentre meno scontata è l'enfasi che quattro su cinque pongono sulla questione della deregulation. Concentrandosi sugli unici due partiti presenti per più di un'elezione, dalla scomposizione di questa dimensione in *issues* più specifiche, emerge che, mentre l'Fkgp pone l'accento soprattutto sul libero mercato, il Psl, invece, sottolinea principalmente l'importanza di politiche finalizzate a sostenere le imprese. Quest'ultimo, inoltre, nel medio periodo, enfatizza anche la Politica sociale, in particolar modo i valori morali tradizionali e la giustizia sociale, temi tradizionalmente cari ai partiti confessionali, con cui ha in comune l'orientamento cattolico. A parte il Psl, tra i partiti presi in esame, l'unico attualmente presente sulla scena politica post-comunista è Spr. Sebbene entrambi siano caratterizzati dalla salienza programmatica della dimensione Governo e PA, a livello di singole voci, il Psl enfatizza la necessità di un governo forte e stabile e l'inadeguatezza di altri partiti a governare, mentre Spr la volontà di efficienza amministrativa e la lotta alla corruzione politica. In riferimento a quest'ultimo vale la pena evidenziare la sua collocazione al confine tra partiti agrari, con cui condivide la tutela

degli interessi del settore primario, e partiti della destra radicale, con cui condivide le tendenze populiste ed isolazioniste (Millard 2002, 13).

Tab. 2.2.13: i partiti ecologisti

<i>Partiti</i>	<i>Dimensioni enfatizzate</i>
Sz (1990) in Slovacchia	Ambiente, Tax vs. Spending

Sebbene si disponga dei dati relativi ai manifesti elettorali esclusivamente per i Verdi slovacchi (e per un solo anno), all'indomani della caduta del regime comunista compaiono partiti ecologisti in quasi tutti gli stati della regione est europea. Dal punto di vista elettorale essi rimangono per lo più ininfluenti, con la parziale eccezione della Slovacchia e quella della Repubblica Ceca, dove sono attualmente al governo con il centro-destra, avvicinando così il caso ceco ad altri contesti europei, in cui i recenti sviluppi politici hanno indotto i partiti ecologisti a rompere i loro tradizionali schemi coalizionali, rivolgendosi all'altro versante dello spettro politico²⁵.

Il loro percorso politico è caratterizzato quasi ovunque da due fasi distinte (Frankland 1995, 321). La prima è quella della loro nascita, verso la fine degli anni Ottanta, come movimenti con una grande capacità di mobilitazione attorno alla questione del deterioramento ambientale (miniere, centrali idroelettriche, etc.), probabilmente riconducibile sia all'iniziale sostegno delle "organizzazioni-ombrello" alle battaglie ecologiste, sia al fatto che le loro manifestazioni di protesta forniscono l'opportunità di esprimere dissenso verso il regime evitando un attacco diretto a livello politico, in un momento in cui non si è ancora certi di quale possa essere la reazione dell'Unione Sovietica. La seconda fase, invece, è quella successiva alla caduta del comunismo, nella quale i Verdi non riescono quasi mai ad imporsi come forza politica davvero significativa per il semplice motivo che, in Europa Centro-Orientale, la priorità è quella della ricostruzione democratica ed economica, mentre il sostegno elettorale ai partiti ambientalisti, in base all'esperienza occidentale, è solitamente il frutto dell' "evoluzione post-industriale", che permette loro di farsi portavoce dei cosiddetti

²⁵ È questo il caso, ad esempio, dell'Irlanda, della Lettonia e della Finlandia.

valori “post-materialistici”. Dal punto di vista programmatico l'Sz slovacco enfatizza, oltre alla questione della tutela ambientale, anche la dimensione economica classica, ponendo un accento particolare sull'espansione del welfare, come fa, praticamente, ogni formazione post-comunista.

2.2 *Dimensioni di competizione*

Come detto in precedenza, a livello empirico, una *dimensione di competizione* è qui definita tale se l'enfasi media interpartitica, posta da almeno la metà dei principali attori del sistema nell'arco temporale di riferimento (anno delle elezioni), è almeno pari al 10%. Se ciò si verifica, in modo continuativo, per almeno metà delle elezioni considerate, allora ci si trova di fronte ad una potenziale *dimensione di competizione strutturale*²⁶. Tuttavia, qualora l'enfasi media interpartitica su una *issue dimension* sia leggermente inferiore al 10% (8-9%), ma almeno la metà dei principali attori del sistema vi pone comunque un'enfasi $\geq 10\%$, allora questa è considerata ugualmente *dimensione di competizione*. Accanto ad ogni dimensione di competizione strutturale di medio periodo viene indicato l'arco temporale in cui essa si rivela tale, in modo da poter distinguere le *issue dimensions* salienti a tutto il 2002 da quelle che, finita la fase di consolidamento democratico, hanno smesso di avere un ruolo strutturante nei confronti della competizione interpartitica. Si ricorda, infine, che l'elevata volatilità elettorale che caratterizza i sistemi partitici post-comunisti, specialmente nella prima metà degli anni Novanta, impone di considerare, di anno in anno, tutti i partiti che superano una percentuale minima di voti, sebbene talvolta presenti per non più di un'elezione.

²⁶ Cfr. Appendice D per i dati percentuali. Le eventuali eccezioni a tale regola generale sono evidenziate in nota.

Repubblica Ceca²⁷

Tab. 2.2.1: dimensioni di competizione in Repubblica Ceca

<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Deregulation, Tax vs. Spending (dal '92), Politica sociale (fino al '98) ²⁸	Democrazia e Costituzionalismo ('90), Politica interna ('96-'98), Governo e PA ('98-'02)

Seguendo i suddetti criteri, le dimensioni di competizione strutturale sono *Deregulation* per tutto il periodo considerato, *Tax vs. Spending* dal 1992 e *Politica Sociale* fino al 1998. Mentre la rilevanza sistemica delle prime due trova parziale conferma nell'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006), lo stesso non si può dire per la terza²⁹. In particolare, dalla media dei giudizi degli esperti risulta che, a livello di sistema partitico, la dimensione principale è quella relativa all'Ue, mentre, stando ai dati disponibili in MPP II, essa sembra essere del tutto influente. In ordine d'importanza vi sono, poi, Privatizzazione e *Tax vs. Spending*. Sebbene in MPP II vi siano variabili strettamente riconducibili alla Privatizzazione (cfr. Appendice B), dall'analisi dei dati essa risulta mediamente assai poco reiterata rispetto ad altri temi, mentre in Laver e Benoit (2006) la Deregulation non viene concettualizzata in riferimento all'Europa Centro-Orientale. Potrebbe quindi essere possibile che gli esperti abbiano ricondotto alla dimensione Privatizzazione le posizioni dei partiti su qualsiasi *issue* riconducibile al ruolo dello stato nell'economia, non potendo collocarli sulla dimensione deregulation.

Partendo dall'analisi dell'enfasi posta sulle singole variabili da cui la dimensione sociale è costruita, si possono individuare tre fasi distinte di contrapposizione partitica in termini di

²⁷ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP II, varia come di seguito. Nel 1990 sono cinque; nel 1992 nove; nel 1996 e 1998 sei e nel 2002 quattro. Una dimensione di competizione è davvero tale se almeno tre partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$ nel 1990, 1996 e 1998, almeno due nel 2002 e cinque nel 1992.

²⁸ Sebbene i valori di enfasi della Politica sociale superino il 10% soltanto in due elezioni consecutive, la si ritiene comunque di medio periodo poiché, oltre ad essere enfatizzata anche nel 1990, nel 1992 la percentuale di enfasi interpartitica è del 9% e, a livello individuale, superiore al 10% per quattro partiti. Cfr. Appendice D per i dati percentuali.

²⁹ In ordine di salienza, la dimensione sociale in Laver e Benoit (2006) è collocata al nono posto su dodici totali, sebbene la sua importanza, stando alla media dei giudizi degli esperti, sia comunque superiore 10, in una scala da 1 a 20.

politica sociale. La prima (1990-1996) si caratterizza per il forte accento posto dalle formazioni di sinistra (Ksbm e Ccssd) sulla giustizia sociale, presumibilmente sul tema specifico della necessità di protezione speciale per i diseredati nel contesto est europeo i cosiddetti “perdenti della transizione”) e per quello dei partiti cristiano-democratici sui valori morali tradizionali. La seconda (1998-2002), invece, vede tutti e tre i partiti (Ksbm, Ods, Spr-Rsc) che enfatizzano tale dimensione focalizzarsi essenzialmente su politiche a favore di specifici gruppi demografici. La terza, infine, ha come un’unica protagonista il Ccssd, dato che gli altri soggetti politici smettono di conferire particolare importanza alla dimensione sociale. Per ciò che concerne invece le due *issue dimensions* economiche, la loro salienza strutturale, nettamente maggiore e più continuativa, conferma la tesi di Evans (1999, 231), secondo il quale, già tra il 1992 ed il 1996, si assiste ad una «cristallizzazione della centralità della dimensione economica all’interno dei vari profili programmatici, chiaramente riconducibile alla classica contrapposizione fra destra e sinistra». A tale proposito, Mansfeldová (2004, 237) mette in luce il fatto che, nella prima metà degli anni Novanta, «la divisione tra sostenitori del protezionismo sociale e gli esponenti del liberismo economico assume caratteristiche socio-culturali e politiche che collegano le preferenze di politica economica all’anti-comunismo, la religione e la moralità cristiana», confermando così la salienza sistemica della dimensione sociale soltanto fino al 1998.

Più specificatamente, per quanto riguarda *Tax vs. Spending*, i partiti, coerentemente ai loro profili ideologici, enfatizzano differenti tematiche, tranne nel 1998, quando l’attenzione generale è focalizzata sulla medesima questione. Nel 1992, ad esempio, il Ccssd ed il Kdu-Csl sottolineano soprattutto la necessità di incrementare le spese per il welfare, l’Lsu quella di aumentare i servizi legati all’educazione, l’Oda di rispettare i principi della dottrina economica classica, l’Ods di limitare le spese per il welfare e di istaurare una collaborazione tra pubblico e privato a tal fine. Tale quadro si ripete poi nel 1996 e nel 2002, quando vi è la contrapposizione tra partiti che promuovono, in particolar modo, l’aumento della spesa pubblica per il welfare (Ksbm, Ccssd, la coalizione Kdu-Csl/Us-Deu) ed il sistema scolastico

(Kdu-Csl/Us-Deu) e l'Ods, che sostiene temi quali la riduzione del deficit di bilancio³⁰. Diversamente, nel 1998, i temi più accentuati sono gli stessi per tutte le formazioni politiche: espansione del welfare state e promozione dell'educazione. Tale dato è spiegabile alla luce delle impopolari politiche restrittive adottate l'anno precedente dal governo Klaus (Ods), per fronteggiare la delicata situazione economica, che impongono all'Ods di presentarsi alle successive elezioni con un programma economicamente meno austero, al fine di evitare un massiccio calo di consensi. Fino all'anno precedente, infatti, Klaus continua ad implementare politiche ultra-liberiste, sostenute dall'opinione pubblica e dalla stampa occidentali, secondo le quali la Repubblica Ceca rappresenta una sorta di "miracolo economico" rispetto al resto della regione europea centro-orientale (Agh 1998a, 159). L'illusione della facile transizione, però, cade nella primavera del 1997, quando cominciano ad apparire i primi segni di crisi politica ed economica: l'indebitamento dello stato cresce a dismisura, il tasso di crescita dell'economia rallenta sensibilmente e la Corona, dopo una sopravvalutazione dovuta al prestigio politico dello stato nell'arena internazionale, si svaluta improvvisamente del 20% (*ibidem*).

Questi avvenimenti non sembrano, però, essere correlati a variazioni particolari di enfasi sui temi concernenti la dimensione Deregulation, dato che l'accento dei partiti liberal-conservatori (Ods e Oda) sulla libera impresa non regolata dallo stato pare essere attenuato già a partire dal 1996 in favore di una più elevata reiterazione della necessità di erogare sussidi alle imprese, senza però mai incrementare l'enfasi sulla necessità di controllo statale del mercato. Anche i partiti di sinistra (Ksbm, Cssd) reiterano in modo continuativo la necessità di sostenere finanziariamente le imprese, congiuntamente, però, alla positività della regolamentazione del mercato e dell'intervento statale per il controllo dei prezzi e dei salari. Le dimensioni di competizione contingenti individuate sono, invece, Democrazia e Costituzionalismo, Politica interna, Governo e PA. Per quanto riguarda la prima, è evidente che la sua salienza sistemica durante le elezioni del 1990 è legata al processo di transizione politica in atto, senza in realtà denotare un reale conflitto partitico, dato l'esplicito ed indiscusso sostegno di tutte le formazioni ceche al cambio di regime. In riferimento alla

³⁰ Nel 1996 anche l'Oda si dichiara a favore di politiche fiscali restrittive.

seconda, il fatto che tutti i partiti enfaticizzano, sia nel 1996 che nel 1998, la *issue* specifica *Law and Order* potrebbe trovare una logica spiegazione nei problemi, in termini di pace sociale, che inevitabilmente il processo di riconversione economica, in atto in quegli anni, comporta. Infine, l'attuale rilevanza della dimensione Governo e PA si concretizza nella contrapposizione tra il versante destro dello spazio politico, che ne sottolinea fortemente l'importanza, e quello sinistro, che, al contrario, non vi pone una particolare attenzione. Tuttavia, dall'analisi delle singole *issues* ad essa riconducibili, emerge che, mentre l'Ods e il Kdu-Csl evidenziano -sia nel 1998 che nel 2002- le questioni inerenti la necessità di efficienza amministrativa e di un governo forte e stabile, Us e Spr-Rsc, nel 1998, pongono l'accento, invece, sulla cattiva gestione della sfera pubblica, dato riconducibile al coinvolgimento, pochi mesi prima delle elezioni, di diversi esponenti dell'Ods in uno scandalo finanziario (Müller-Rommel e Mansfeldova 2001, 66).

Ungheria³¹

Tab. 2.2.2: dimensioni di competizione in Ungheria

<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending, Deregulation ('90-'98), Governo e PA ('94-'02)	Democrazia e Costituzionalismo ('90), Politica sociale ('90 e '98), Città vs. Campagna ('94)

Le dimensioni suscettibili di strutturare in modo continuativo la competizione partitica ungherese sono sin da subito le due economiche, *Tax vs. Spending* e *Deregulation*, e dal 1994 anche quella relativa a *Governo e PA*³². Analizzando l'enfasi posta sulle singole *issues* da cui le

³¹ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP II, varia come di seguito. Nel 1990 sono sette; nel 1994 e 1998 sei; nel 2002 tre. Di conseguenza, per ogni elezione, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno quattro (quando gli attori rilevanti sono sette) o tre (quando gli attori rilevanti sono sei) o due (quando gli attori rilevanti sono tre) partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$.

³² Tali considerazioni contrastano con la salienza relativa attribuita dall'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006) alle diverse dimensioni, in base alla quale *Tax vs. Spending* risulta essere la nona per ordine di importanza. Al terzo posto vi è però la privatizzazione, che per i motivi citati in precedenza, si ritiene possa

due prime dimensioni prendono forma, emerge, come in Repubblica Ceca, un'elevata correlazione tra salienza delle diverse questioni e l'andamento della transizione socio-economica. A tale proposito, la centralità dei temi economici all'interno dei profili programmatici dei partiti ungheresi denota come, anche qui, la contrapposizione tra il versante sinistro e quello destro dello spazio politico riguardi due differenti modalità di gestione del processo di riconversione dell'economia (minimalisti vs. massimalisti).

Per ciò che concerne *Tax vs. Spending*, ad esempio, nel 1990 l'accento delle allora due principali formazioni anti-comuniste (Mdf, Szdsz) è posto soprattutto sul rispetto dell'ortodossia economica, nel «timore di sembrare troppo favorevole a forme di welfare state, che potrebbero ricordare il comunismo», sebbene nessuna delle due promuova esplicitamente una limitazione dei servizi pubblici e sociali. (Privitera 1996, 25). Nel 1994, queste posizioni vengono confermate e addirittura rafforzate nel caso dell'Szdsz, mentre l'Mszp (partito successore rigenerato) enfatizza soprattutto la necessità di espandere il welfare state e di varare politiche economiche espansive, denotando un maggiore sensibilità verso i costi sociali della transizione e facendo leva sul «risveglio di un certo senso di nostalgia per la sicurezza e la stabilità all'epoca della vigilia del cambio di regime, quando gli standard di vita ungheresi sono piuttosto alti rispetto alla media centro-orientale» (Körösényi 1995, 180). Tuttavia, a partire dal 1995 gli effetti della crisi economica iniziano ad essere sempre più evidenti, con la conseguenza a che, a partire dal 1998, l'accento dei tre partiti più importanti è posto *in primis* sull'espansione del welfare, dato riconducibile anche alla conversione programmatica dell'Szdsz e dell'Mdf, rispettivamente in senso social-democratico e cristiano-democratico, due orientamenti ideologici tradizionalmente favorevoli allo stato assistenziale. Un ultimo dato da rilevare in riferimento a *Tax vs. Spending* è, poi, l'enfasi tendenzialmente affatto trascurabile posto da tutti i partiti sulla necessità di promuovere i servizi legati all'educazione.

Per quanto riguarda la deregulation, l'enfasi che, nel 1990, tutte le formazioni politiche pongono indistintamente sulla libera impresa deregolamentata è riconducibile alla volontà di

riferirsi anche a questioni più strettamente legate alla deregulation. Governo e PA non è invece contemplata nel dataset.

differenziarsi programmaticamente dal comunismo, anche nel caso dell'Mszip, che mira a dimostrare la propria discontinuità con il regime precedente. Nel 1994, invece, sembra prendere forma, in termini economici, una più netta contrapposizione tra i partiti di destra, che continuano a sottolineare la superiorità dell'impresa individuale sullo stato e su qualsiasi sistema di controllo, e l'Mszip, la cui enfasi totale sulla dimensione deregulation è riconducibile a *issues* quali la regolamentazione del mercato, la pianificazione economica, i sussidi alle imprese e positività del sistema economico misto. Tuttavia, anche in questo caso, come per *Tax vs. Spending*, l'enfasi sulle singole tematiche afferenti a questa dimensione è influenzata dalla crisi economica di metà anni Novanta, con la conseguenza che, nel 1998, tutti i partiti sostengono la necessità di regolamentare il mercato.

La terza dimensione di competizione di medio periodo è quella concernente il Governo e la Pubblica amministrazione. Diversamente dal caso ceco, qui, questa *issue dimension* è enfatizzata da entrambi i versanti dello spazio politico, il cui focus principale di Mszip, Fidesz e Szds è rappresentato dalla reiterazione della necessità di un governo forte e stabile e dalla convinzione che vi siano alcuni partiti incompetenti a governare. Mentre nel 1994 ciò è riconducibile ai quattro anni di opposizione di questi partiti all'esecutivo guidato dall'Mdf, dal 1998 la centralità sistemica di tale *issue* specifica è spiegabile alla luce dell'alternanza al governo delle coalizioni Mszip-Szdsz da un parte e di Fidesz -Mdf dall'altra. Nello specifico, data la salienza delle questioni economiche, si ritiene possibile che i vari soggetti politici, in campagna elettorale, si recriminino a vicenda, a seconda di chi guida il paese, l'incapacità di gestire la crisi economica, mentre i due partiti estranei alle dinamiche coalizionali (Fkdp, Miep) enfatizzano, invece, la lotta alla corruzione politica.

Le dimensioni di competizione di breve periodo sono invece Democrazia e Costituzionalismo (1990), Città vs. Campagna (1994), Politica sociale (1990 e 1998). Come in Repubblica Ceca, l'importanza contingente della prima è ovviamente legata al processo di transizione, non messo in discussione da alcun partito ungherese, mettendo così in dubbio che si tratti di una vera e propria dimensione di competizione. A tale proposito, il fatto che sia proprio l'Mszip ad enfatizzare maggiormente il valore della democrazia è spiegabile alla luce della natura della transizione ungherese (*transicion pactada*), frutto di un graduale e

spontaneo compromesso tra il partito unico, che avvia spontaneamente un processo di liberalizzazione già a metà anni Ottanta, e le nuove formazioni democratiche (Linz e Stepan 2000, 118). Anche riguardo alla seconda dimensione sorge il dubbio che essa non configuri realmente la competizione, nemmeno nel breve periodo. L'analisi delle percentuali di reiterazione delle singole voci riconducibili a quest'ultima, difatti, evidenzia un forte accento dei tre partiti, che la enfatizzano maggiormente (Fkdp, Mdf, Szdsz), sulla difesa degli interessi del settore primario, nell'evidente tentativo di mobilitare l'elettorato rurale attorno alla questione della mancata restituzione delle terre decollectivizzate ai vecchi proprietari o ai loro eredi (Henderson e Robinson 1997, 247)³³. Diversamente, per ciò che concerne la Politica sociale, le percentuali di reiterazione della singole *issues* mettono in luce le tradizionali contrapposizioni programmatiche tipiche delle famiglie partitiche occidentali: i socialdemocratici (Mszp) enfatizzano il tema della giustizia sociale, i liberali (Szdsz) il sostegno ai diritti civili ed individuali, le diverse forze conservatrici (Fidesz, Mdf, Fgkp e Miep) l'importanza dei valori tradizionali, della famiglia e della religione³⁴.

Polonia³⁵

Tab. 2.2.3: dimensioni di competizione in Ungheria

<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending, Deregulation, Città vs. Campagna (dal '93), Governo e PA (dal '97)	Democrazia e Costituzionalismo ('90), Politica estera ('90), Politica interna ('97)

³³ È opportuno precisare che l'elevata enfasi su tale dimensione dell'Szds è data da un forte accento sia sugli interessi rurali che su quelli della classe media e dei liberi professionisti, essendo l'Szdsz sorta come movimento cittadino di intellettuali progressisti e centristi appartenenti alla classe media (Fitzmaurice 1998, 153).

³⁴ È necessario specificare che nel caso ungherese, così come in quello ceco, la disponibilità di dati relativi a —rispettivamente— tre e quattro partiti, non è dovuta a lacune del dataset di MPP II (come invece per l'Europa Occidentale), bensì alla progressiva cristallizzazione della competizione su dinamiche bipolari che coinvolgono poche, ma elettoralmente significative, alternative partitiche.

³⁵ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP II, varia come di seguito. Nel 1991 sono undici; dal 1993 al 2001 sette. Di conseguenza, per ogni elezione, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno sei (quando gli attori rilevanti sono undici) o quattro (quando gli attori rilevanti sono sette) partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$.

Le dimensioni di competizione strutturale individuate sono *Tax vs. Spending* e *Deregulation* per tutto il periodo considerato, *Città vs. Campagna* dal 1993 e *Governo e PA* dal 1997. È dunque evidente che, anche nel caso polacco, il dibattito politico è incentrato, principalmente, su questioni legate al processo di riconversione dell'economia. Tuttavia, dall'analisi dell'enfasi posta dai vari partiti sulle singole *issues* da cui è costruita la dimensione *Tax vs. Spending*, emerge che i temi più enfatizzati, sia dalle formazioni di sinistra sia da quelle di destra, sono sempre a quelli a favore di un incremento della spesa pubblica per il welfare e l'educazione. L'unica parziale eccezione a questo quadro generale è rappresentata dall'Ud (poi Uw), la quale, coerentemente al suo profilo liberista, pone un accento affatto trascurabile anche sul rispetto dell'ortodossia economica. Di conseguenza, la tesi secondo cui «con l'accettazione da parte di tutti i partiti dell'irreversibilità della transizione all'economia di mercato, il confronto tra i suoi sostenitori ed oppositori si trasforma in una più netta contrapposizione tra posizioni favorevoli a politiche pubbliche più interventiste, e attente ai costi sociali, e posizioni più marcatamente liberiste» (Di Pietrantonio e Kamisnka 2004, 222) non si traduce *tout-court* nella classica dicotomia tra destra e sinistra, neppure temporaneamente. Tale considerazione sembra poi essere confermata anche dalla valutazione dell'accento posto dai vari partiti sulle singole tematiche afferenti all'altra dimensione economica, la *deregulation*. L'unico caso deviante è la competizione elettorale del 1991, che, effettivamente, vede tre formazioni favorevoli al sistema capitalistico non controllato dallo stato (Ud, Kld, Wak) opporsi al sindacato Nszz (uno dei molteplici eredi di Solidarnosc), che sostiene, invece, la necessità di regolazione del mercato. Dal 1993, infatti, i programmi elettorali dei diversi partiti sono tutti focalizzati, per quanto riguarda questa dimensione, sulla necessità di politiche fiscali e salariali che incentivino le imprese e di aiuti finanziari che le sostengano, con qualche sporadica enfasi negativa (Psl e Sld nel 1993) e positiva (Pis nel 2001) sul protezionismo. Una plausibile spiegazione di ciò potrebbe essere che gli elettori polacchi mostrano un notevole scetticismo nei confronti del capitalismo di mercato, come dimostrano gli inaspettati esiti elettorali del 1993, quando «rispondono al trauma economico della ricostruzione post-comunista votando la forza politica che è più vicina al vecchio regime di piena occupazione» (Groth ed al. 1994, 107). Relativamente a tale dimensione, il

dato più interessante è la reiterazione dell'*issue* regolazione del mercato da parte Sdl, che, tranne nel 1990, non supera mai il valore zero, diversamente da quanto emerso in riferimento al partito successore rigenerato ungherese.

Stando a Batory e Sitter (2004, 527), in Polonia, un'altra componente rilevante del confronto socio-economico è rappresentata dal conflitto città-campagna, canalizzato nell'arena politica prevalentemente dai partiti agrari. Tuttavia, secondo Johannsen (2003, 292), in Europa Centro-Orientale, la frattura urbano-rurale struttura realmente la competizione partitica, soltanto nei paesi dove la popolazione urbana si mostra nettamente più incline degli abitanti delle campagne a sostenere la transizione socio-economica in atto. A prima vista, la valutazione delle percentuali di enfasi sulle singole *issues* relative a tale dimensione indurrebbe a concludere che la Polonia rientri fra questi paesi. Il conflitto città-campagna, difatti, pare prendere forma nella contrapposizione tra partiti a esplicita difesa degli interessi agrari (Psl, Ud, Bbwr, Srp, Po, Lpr) e partiti che non pongono alcuna particolare enfasi su tale dimensione. A tale riguardo sono però necessarie due considerazioni. Innanzitutto, anche le altre formazioni, quando ripongono una qualche attenzione (trascurabile in termini percentuali, tranne il caso dell'Sdl nel 1997) su questa *issue dimension*, si focalizzano sugli interessi rurali e non su quelli di operai o classe media, probabilmente nel tentativo di guadagnare voti anche nelle campagne, più tradizionaliste e culturalmente vicine alla Chiesa. In secondo luogo, il forte orientamento cristiano-democratico di tutti i suddetti partiti (tranne Spr che è una formazione agraria-populista) lascia pensare che l'accento sulla tutela del settore primario sia in gran parte riconducibile al fatto che la popolazione rurale polacca è cattolica praticante e, perciò, non necessariamente collegato ad una dimensione di competizione direttamente mutuata dal *cleavage* urbano-rurale.

Per ciò che concerne, invece, Governo e PA, il focus principale di ogni attore partitico è, sia nel 1997 che nel 2001, l'efficienza amministrativa e burocratica, a parte il caso del Psl, la cui enfasi sulla necessità di un governo forte e stabile e sull'incompetenza altrui a governare trova una logica spiegazione nella diffidenza con cui è guardato (almeno fino a tutto il 2001) dagli altri partiti di destra, a causa della sua passata alleanza -durante il regime- con l'allora

partito comunista (Pzpr) e per la sua origine completamente estranea a Solidarnosc (Groth ed al. 1994, 107).

Le dimensioni di competizione di breve periodo sono, invece, Democrazia e Costituzionalismo (1990), Politica estera (1990), Politica interna (1997). A tale proposito, la peculiarità del caso polacco risiede nello stretto legame con il processo transizione che ha non solo, come negli altri stati est europei, la prima *issue dimension*, ma anche la seconda. Nel 1990, difatti, i partiti anti-comunisti, oltre a evidenziare la necessità di cooperazione internazionale, esprimono un'opinione generale positiva sull'Unione Sovietica, riconducibile al dibattito della Tavola Rotonda (1989) sulla forma di governo da instaurare. Più specificatamente, gli accordi prevedono una forma di governo semi-presidenziale e la formalizzazione costituzionale dei cosiddetti *dicasteri presidenziali* (Esteri, Difesa, Interni), al fine di assicurare all'Urss il mantenimento degli equilibri internazionali sul modello finlandese (Ceccanti 1997, 202). La salienza contingente della dimensione politica interna, invece, è riconducibile alla crisi economica che investe i paesi post-comunisti nella seconda metà degli anni Novanta, inducendo l'Sld e Rop ad enfatizzare la necessità di *Law and Order* e l'Aws quella di armonia sociale³⁶.

Infine, è opportuna un'ultima osservazione in riferimento alla Politica sociale. Quest'ultima, difatti, sebbene non assuma mai -in base ai criteri adottati per la distinzione tra le diverse dimensioni- una valenza strutturale, è, spesso, saliente per formazioni nazional-conservatrici (Rop), d'ispirazione cristiano-democratica (Aws, Psl) e populiste (Rop) e per la ex comunista Sld³⁷. Tale constatazione induce a concordare con l'idea che, almeno sino al 1997, esiste anche una dimensione di competizione socio-culturale articolata lungo differenti linee di divisione politica tra loro interdipendenti, quella confessionale-secolare e quella valoriale. Più specificatamente, secondo Di Pietrantonio e Kamisnka (2004, 222), mentre la prima è dovuta «alla presenza di partiti con visioni contrapposte circa la religione ed i suoi valori e,

³⁶ Anche in questo caso, l'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006) conferma soltanto parzialmente quanto emerso dall'analisi del dataset di MPP II. Difatti, mentre *Tax vs. Spending* e Privatizzazione sono effettivamente ritenute salienti, la dimensione città-campagna non risulta esserlo particolarmente.

³⁷ Purtroppo l'estrema fluidità che caratterizza il versante destro dello spazio politico polacco impedisce di valutarne la salienza continuativa per le varie formazioni, ad eccezione del Psl e dell'Sld (cfr. paragrafo 2.1).

soprattutto, riguardo al ruolo della Chiesa nella vita pubblica del paese» (Sld, Up vs. Psl, formazioni nate da Solidarnosc), la seconda separa «orientamenti liberali favorevoli alla piena tutela dei diritti individuali dalle attitudini orientate a salvaguardare i valori tradizionali» (Sld, Up, Ud-Uw vs. Psl, formazioni nate da Solidarnosc, Rop). Tuttavia, le considerazioni tratte dall'analisi dei dati potrebbero trovare una plausibile spiegazione nel fatto che, dopo cinquant'anni di regime comunista, la maggioranza della popolazione, pur essendo cattolica praticante, non approva l'intromissione della Chiesa nella vita pubblica e le sue politiche conservatrici (Agh A. 1998, 49), facendo sì che le questioni sociali non costituiscano mai una vera *issue dimension* di confronto politico.

Slovacchia³⁸

Tab. 2.2.4: dimensioni di competizione in Slovacchia

<i>Dimensioni di competizione di medio periodo</i>	<i>Dimensioni di competizione di breve periodo (contingenti)</i>
Tax vs. Spending	Democrazia e Costituzionalismo ('90-'92), Deregulation ('92), Politica interna ('02), Governo e PA ('02)

Dall'analisi dei dati emerge che, in Slovacchia, l'unica dimensione rilevante a livello sistemico in modo continuativo è quella classica *Tax vs. Spending*, in palese contraddizione con alcune delle opinioni presenti in letteratura. Nell'*Expert Survey* di Laver e Benoit (2006), ad esempio, *Tax vs. Spending* è sì una dimensione rilevante, ma dopo l'Ue, la Privatizzazione, il Decentramento ed alla stessa stregua del Nazionalismo. Secondo Krause (2000, 37), invece, la competizione partitica slovacca si struttura principalmente attorno ad altre dimensioni: l'indipendenza nazionale prima, la democrazia e la religione poi. Tuttavia, in un suo studio successivo (2004, 272-80), l'autore, attraverso l'analisi di *vaire survey*, giunge a riconsiderare le

³⁸ Il numero di partiti rilevanti, in base ai dati disponibili in MPP II, varia come di seguito. Nel 1990, 1994 e 2002 sono sette; nel 1992 cinque; nel 1998 sei. Di conseguenza, per ogni elezione, una dimensione di competizione è davvero tale se almeno quattro (quando gli attori rilevanti sono sette) o tre (quando gli attori rilevanti sono cinque o sei) partiti presentano valori di reiterazione della medesima $\geq 10\%$.

sue conclusioni precedenti in una direzione nettamente più favorevole a quanto emerge in questa sede. Più specificatamente, egli sostiene che «un'ampia gamma di sondaggi d'opinione indica l'esistenza, tra la popolazione slovacca, di una relativamente robusta linea di divisione strutturale incentrata su questioni socio-economiche» già dai primi anni Novanta (*ibidem*). Un'ulteriore conferma è poi fornita dalla constatazione che, date le tensioni tra Cechi e Slovacchi prima, e tra questi ultimi e la minoranza ungherese poi, «a prima vista, la Slovacchia sembrerebbe rientrare tra i paesi in cui prevale la divisione sulla questione nazionale», ma che, in realtà, questa «gioca un ruolo piuttosto marginale nel confronto politico, rimanendo strettamente intrecciata alle tattiche di particolari partiti, come dimostra il caso delle elezioni del 1990, quando soltanto il nazionalista Sns se ne fa esplicito portavoce (*ibidem*, 273)³⁹. La stessa scissione cecoslovacca del 1993, la cosiddetta *Rivoluzione di Velluto*, è il frutto di un accordo a tavolino tra l'Ods (ceca) di Klaus e l'Hzds (slovacco) di Mečiar, senza però che nessuno dei due partiti, in campagna elettorale, ne faccia esplicito e preciso riferimento (Privitera 1996, 55).

Ciononostante, l'analisi dell'enfasi posta sulle singole *issues*, da cui la dimensione *Tax vs. Spending* è costruita, denota l'effettiva difficoltà del sistema partitico slovacco a cristallizzarsi, in termini economici, nella classica dicotomia-sinistra destra. Difatti, a parte il Kdh, che già dal 1990 sostiene la necessità di rispettare l'ortodossia economica e di coinvolgere il settore privato nella gestione del welfare, la principale forza politica slovacca, il populista e anti-democratico Hzds, partito predominante fino al 1998, si erge a difensore «dei cittadini maggiormente colpiti dalla transizione economica, pensionati e ceti medio-bassi, generalmente considerati il nucleo centrale dei bacini elettorali socialdemocratici» (Mahr e Nagle 1999, 405). Di conseguenza, fino alla fine degli anni Novanta, le principali formazioni politiche slovacche enfatizzano indistintamente la volontà di espandere il welfare state ed i servizi legati all'educazione. Tale quadro sembra mutare alle elezioni del 2002, caratterizzate dalla comparsa di due nuove formazioni di centro-destra che, insieme al Kdh, pongono l'accento anche sull'ortodossia economica e la collaborazione pubblico-privato nel welfare

³⁹ Tale considerazione dell'autore trova piena conferma nei dati in Appendice D.

(Sdku, Ano)⁴⁰, contrapponendosi così ai partiti che invece continuano a promuovere soltanto l'incremento dei servizi socio-assistenziali (Smer, Kss, Hzds).

Le numerose dimensioni di competizione contingente individuate sono Democrazia e Costituzionalismo (1990-1992), Deregulation (1992), Politica interna (2002) e Governo e PA (2002). Per quanto riguarda la prima, la peculiarità del caso slovacco è individuabile nel fatto che diversi autori la ritengono la principale linea di divisione politica degli anni Novanta (Krause 2000; Wightman 1995; Mansfeldova 1998). In particolare, Wightman (1995, 611) ritiene che esista una netta divisione «tra partiti “standard”, ovvero collocabili all'interno dello spettro conservatori- liberali- socialdemocratici (Kdh, Dus, Mk, Sdl), e formazioni “non-standard”, cioè quei partiti o movimenti (Hzds, Sns, Zrs) che si contraddistinguono per la loro tendenza al populismo sociale e nazionale, all'autoritarismo, all'estremismo e per la loro inclinazione a favorire leadership forti». Tuttavia, dall'analisi dei dati non emerge questa chiara contrapposizione, poiché, nel periodo in cui tale dimensione è rilevante a livello sistemico, vi è un comune sostegno alla transizione democratica in atto e, dopo il 1994, nemmeno questo.

La salienza contingente della dimensione deregulation nel 1992 è invece probabilmente correlata all'avvio effettivo del processo di de-communizzazione, innescando un confronto tra Kdh, pro libera imprese non controllata dallo stato, da una parte e Sdl, Hzds, favorevoli alla regolamentazione del mercato, e Sns, sostenitore della pianificazione economica, dall'altra. Infine, per ciò che concerne le due *issue dimensions* attualmente salienti (2002), quella relativa a Governo e PA avvicina il caso slovacco al resto della regione est europea, dove sembra prevalere indistintamente la preoccupazione per l'efficienza governativa e amministrativa, mentre quella afferente alla politica interna è caratterizzata da un elevato accento su *Law and Order*, probabilmente correlato al timore di disordini sociali come effetto dei sempre più evidenti costi della riforma macroeconomica di lungo periodo, tra i quali spicca il tasso d'inflazione al 19% a ridosso delle elezioni del 2002 (Rybar 2005, 334).

⁴⁰ La Sdku enfatizza anche la limitazione del welfare.

3 *Party policy positions e party-voters policy positions*

3.1 *Operazionalizzazione*

Per la verifica empirica delle due ipotesi formulate circa il livello di congruenza normativa ed ideologica tra i partiti ed i loro elettori, ci si avvale degli stessi tipi di *mass survey* selezionati per i casi occidentali, (sondaggi d'opinione effettuati tra il 1999 ed il 2004). Anche il processo di operazionalizzazione dei dati di *survey* è lo stesso (cfr. paragrafo 3.3.1), con la differenza che la validità delle ipotesi, qui, viene testata soltanto in riferimento alle dimensioni d'identificazione (di medio periodo) che sono ancora tali almeno alla penultima elezione (fine anni Novanta). A tale proposito, non essendo possibile considerare “congelati” i sistemi partitici est europei (cfr. capitolo I), si ritiene che, nella regione post-comunista, le dimensioni di identificazione siano tuttora in fase di formazione, o al massimo in fase di consolidamento. Di conseguenza, non ci si aspetta che il livello di congruenza tra le posizioni dei partiti e quelle degli elettori sia necessariamente maggiore per le *issues* correlate a tali dimensioni, né che queste siano più rilevanti delle altre per i corrispondenti *party-voters*. Tuttavia, il livello di congruenza non può essere verificato né per le tematiche non affrontate dalla *expert survey* di Laver e Benoit (non disponendo delle relative *party policy positions*), né per le seguenti altre *issue dimensions*: Ue e privatizzazione in Ungheria, ex comunisti e città-campagna in Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, nazionalismo in Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia⁴¹. Diversamente, i casi in cui non è possibile controllare empiricamente il grado di salienza delle diverse *issue dimensions* (non disponendo di dati adeguati nelle *mass survey*) sono: politica sociale in tutti e quattro i contesti nazionali considerati, politica interna in Repubblica Ceca ed Ungheria, *tax vs. spending*, privatizzazione e governo e PA in Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia.

Mentre per la spiegazione dei diversi procedimenti utilizzati in fase di operazionalizzazione dei dati di *survey* si rimanda all'Appendice E, in questa sede è opportuno specificare che si

⁴¹ Mentre per le prime si rimanda alle Appendici A e B, le seconde sono quelle per le quali non si sono trovate variabili corrispondenti nelle varie *mass survey*.

considerano soltanto i partiti presenti sulla scena nazionale almeno fino alla fine degli anni Novanta e per i quali si è potuto individuare le potenziali dimensioni d'identificazione, con alcune eccezioni per ciò che concerne la Polonia. In quest'ultima, difatti, durante le prime elezioni degli anni duemila sono comparsi nuovi importanti partiti sulla scena politica nazionale (Pis, Srp, Po, Lpr in Polonia), inclusi nell'analisi nonostante si siano potute individuare soltanto dimensioni enfatizzate e non d'identificazione⁴². Infine, com'è già detto in precedenza, si ritiene che Laver e Benoit (2006) abbiano accorpato il significato di deregulation e privatizzazione in un'unica dimensione, non essendo la prima disponibile per i casi est europei. Ciò, congiuntamente al fatto che, nel medio periodo, la *deregulation* è notevolmente enfatizzata da numerosi partiti post-comunisti, al contrario delle variabili legate al processo di privatizzazione in senso stretto, induce a considerarle una medesima dimensione, rispetto alla quale occorre verificare la salienza per gli elettori dei partiti che ne fanno una dimensione d'identificazione e il livello di congruenza tra *party positions* e *party-voters positions*.

⁴² Quando si usano dataset antecedenti al 2002 questi partiti non sono presenti.

3.2 Identificazione: issue saliency e congruenza tra party positions e party-voters positions⁴³

Repubblica Ceca

Tab. 3.2.1: Dimensioni di competizione in Repubblica Ceca

Partito	T vs. S	Pol. sociale	Der/Priv	Democrazia e Cost.	Pol. interna	Governo e PA
Kscm	m.p.	m.p.	m.p.	-	-	-
Cssd	m.p.	m.p.	m.p.	-	-	-
Kdu-Csl	m.p.	-	m.p.	-	-	-
Ods	m.p.	-	m.p.	m.p.	m.p.	m.p.
Us-Deu	m.p.	-	m.p.	-	-	m.p.

Tab. 3.2.1a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔEu	ΔAmb	ΔDec	ΔTvsS	ΔDer/Priv	ΔPsoc	ΔRelig
Kscm	-0.31	0.04	0.10	0.11	-0.22	-0.04	0.15
Cssd	0.15	0.05	-0.03	-0.17	-0.12	-0.09	0.09
Kdu-Csl	0.11	-0.14	0.01	-0.01	0.01	0.27	-0.26
Ods	-0.17	0.14	0.06	0.28	0.05	0.05	-0.03
Us-Deu	0.20	0.04	0.12	0.16	0.07	-0.14	0.02

I dati forniscono risultati divergenti secondo il tipo di partito e di dimensione considerati. Di conseguenza, non essendo possibile trarre conclusioni generali, è necessario un commento specifico caso per caso.

Tax vs. Spending

I valori della differenza tra gli scostamenti dalla media sono piuttosto elevati per tutti i partiti, tranne che per Kdu-Csl, l'unico caso in cui vi è un'effettiva congruenza tra partito ed elettori lungo tale dimensione d'identificazione⁴⁴. Difatti, come emerge dalla tabella 3.2.1b, gli

⁴³ Nelle varie tabelle, m.p. significa dimensione d'identificazione di lungo periodo e b.p. di breve periodo (dimensione enfatizzata nel solo manifesto elettorale disponibile). Diversamente, Δ indica i valori della differenza tra lo scostamento dalla media della posizione del partito e quello della *proxy* della posizione (della posizione effettiva) degli elettori di quel partito sulle diverse *issue dimensions*, quando tale procedura è possibile. Per le *proxy* delle diverse dimensioni individuate nelle *mass survey* si rimanda all'Appendice E.

⁴⁴ Dati tratti da Evs (3rd wave) per tutti i paesi.

elettori cristiano-democratici sono gli unici ad assumere una posizione praticamente identica a quella dei loro leader di partito. Gli elettori di sinistra (Kscm, Ccssd), invece, sono nettamente più propensi dei loro rispettivi partiti di riferimento a provvedere individualmente a se stessi senza che se ne faccia carico lo stato, mentre per gli elettori di destra (Ods, Us) è vero il contrario. Ciononostante, l'ordine della collocazione dei partiti e dei *party-voters* lungo la dimensione coincide completamente. Come già detto in relazione ai casi occidentali, tale dato è significativo se si ritiene non strettamente necessario che tutti i cittadini abbiano la stessa classificazione cardinale delle posizioni dei partiti su una data scala, ma semplicemente che concordino sul rapporto ordinale di queste ultime (Downs 1957, 169), perché può essere considerato un parziale indicatore della congruenza tra posizioni delle élite e quelle delle masse lungo la dimensione *Tax vs. Spending*.

Tab. 3.2.1b: *Tax vs. Spending*

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Kscm	0.22	0.38
Ccssd	0.31	0.48
Kdu-Csl	0.50	0.49
Us-Deu	0.76	0.60
Ods	0.81	0.62

Deregulation/Privatizzazione

I valori della differenza tra gli scostamenti dalla media sono decisamente elevati per il Kscm e non trascurabili per il Ccssd, a differenza dei partiti collocati alla destra del centro dello spettro politico⁴⁵. Anche in questo caso, gli elettori del Kdu-Csl denotano una maggiore congruenza con la posizione dei loro leader di partito, mentre quelli di Kscm e Ccssd sono nettamente più propensi all'impresa privata e quelli di Ods e Us meno ostili alla proprietà pubblica delle loro rispettive élite politiche di riferimento (cfr. tabella 3.3.1c). Tuttavia, l'ordine della collocazione dei partiti e dei *party-voters* lungo la dimensione coincide completamente, inducendo, perciò, a considerarlo un parziale indicatore della congruenza tra posizioni delle élite e quelle delle masse lungo la dimensione *Deregulation/Privatizzazione*.

⁴⁵ Dati tratti da Evs (3rd wave) per tutti i paesi.

Tab. 3.2.1c: Privatizzazione

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Kscm	0.20	0.35
Cssd	0.43	0.48
Kdu-Csl	0.63	0.57
Us-Deu	0.86	0.62
Ods	0.87	0.65

Politica sociale

La differenza tra gli scarti dalla media è particolarmente bassa per il Kscm e l'Ods e piuttosto contenuta per il Cssd, mentre, in termini assoluti, le differenze tra gli scostamenti più elevate riguardano il Kdu-Csl e l'Us. A tale proposito, dai dati in tabella 3.2.1d emerge che gli elettori di quest'ultima sono più conservatori di quanto gli esperti ritengono siano i corrispondenti leader di partito, mentre per quelli cristiano-democratici è vero il contrario. Sebbene, nel caso ceco, la distribuzione ordinale degli elettori non possa essere utilizzata per valutare la congruenza tra *party positions* e *party-voters positions* lungo le dimensioni d'identificazione (la politica sociale è tale soltanto per Kscm e Cssd), vale comunque la pena sottolinearne la coincidenza con quella dei rispettivi partiti.

Tab. 3.2.1d: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Us-Deu	0.25	0.40
Cssd	0.35	0.45
Kscm	0.41	0.50
Ods	0.46	0.42
Kdu-Csl	0.90	0.64

Infine, come indicatore della salienza della dimensione *democrazia e costituzionalismo* si è scelto di utilizzare la percentuale di *party-voters* che, posta davanti alla scelta “in nessuna circostanza il governo dovrebbe restringere i diritti democratici” *aut* “quando il governo ritiene che sia necessario dovrebbe restringere i diritti democratici” ha optato per la prima. L'importanza

della democrazia per gli elettori dell'Ods è confermata dal fatto che si dichiara d'accordo con la prima affermazione il 67% di essi⁴⁶.

Ungheria

Tab. 3.2.2: Dimensioni d'identificazione in Ungheria

Partito	T vs. S	Politica sociale	Deregulation/Privatizzazione	Governo e PA
Mszp	m.p.	m.p.	m.p.	m.p.
Szdsz	m.p.	-	m.p.	-
Mdf	m.p.	-	m.p.	-
Fidesz	m.p.	m.p.	-	m.p.
Fkgp	m.p.	-	-	-

Tab. 3.2.2a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔAmb	ΔDec	ΔTvsS	Δ Psoc	ΔRel
Mszp	-0.01	-0.06	0.03	0.03	-0.04
Szdsz	-0.06	-0.15	0.20	-0.43	0.26
Mdf	0.00	0.00	-0.03	0.15	-0.29
Fidesz	-0.01	0.09	-0.08	0.18	-0.24
Fkgp	-0.01	0.13	-0.03	-0.01	-0.20

Dalla tabella 3.2.2a emergono due evidenti considerazioni. Innanzitutto, la sostanziale congruenza tra la posizione dei partiti ungheresi e quella dei loro rispettivi elettori in riferimento alla tematica ambientale, sebbene questa non rappresenti una dimensione d'identificazione per nessuno di essi (lo era fino a metà degli anni Novanta soltanto per l'Mdf). In secondo luogo, i valori notevolmente bassi della differenza tra gli scostamenti dalla media per ciò che concerne il partito post-comunista rigenerato Mszp su ogni *issue dimension*.

Diversamente, per quanto riguarda gli altri casi, i dati forniscono risultati divergenti in base al tipo di partito e di dimensione considerati, rendendo perciò necessario un commento specifico per ciascuna dimensione d'identificazione di cui si hanno le relative *party* e *party-voters positions*.

⁴⁶ Issp 3950 del 2004.

Tax vs. Spending

I valori della differenza tra gli scostamenti dalla media sono decisamente contenuti per tutti i partiti, tranne che per l'Szdsz. Tuttavia, in base alla tabella 3.2.2b quest'ultimo non risulta essere l'unico partito in cui vi è un'effettiva incongruenza con le posizioni degli elettori⁴⁷. Difatti, anche i sostenitori dell'Mszp, in realtà, sono nettamente più favorevoli del loro partito di riferimento a provvedere individualmente a se stessi senza che se ne faccia carico lo stato. Inoltre, a causa di questi due casi devianti, l'ordine della collocazione dei partiti e quello dei *party-voters* non coincide completamente (Fidesz e Mszp sono invertiti), non potendo perciò essere utilizzato come parziale indicatore della congruenza tra posizioni delle élite e quelle delle masse lungo la dimensione *Tax vs. Spending*.

Tab. 3.2.2b: *Tax vs. Spending*

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Fidesz	0.46	0.45
Mdf	0.49	0.40
Fkgp	0.50	0.41
Mszp	0.52	0.37
Szdsz	0.76	0.53

Politica sociale

I valori della differenza tra gli scostamenti dalla media sono notevolmente contenuti per Mszp e Kkgp e piuttosto elevati per gli altri. Tuttavia, i dati in tabella 3.2.1d mostrano che nemmeno nel caso del partito post-comunista vi è una reale congruenza tra *party* e *party-voters positions*, mentre, al contrario, la collocazione delle élite di Fidesz –l'altro partito per cui la politica sociale è una dimensione d'identificazione, è piuttosto simile a quella dei suoi elettori. Inoltre, così come per *tax vs. spending*, anche qui l'ordine della collocazione dei partiti e quello degli elettori non coincide completamente a causa della posizione invertita di Fidesz e Mszp. In ogni caso, le distribuzioni ordinali delle élite e delle masse non potrebbero essere usate per

⁴⁷ Evs, 3rd wave (1999/2000).

valutare la congruenza tra *party* e *party-voters positions* lungo le dimensioni d'identificazione, poiché la politica sociale non riveste questo ruolo per tutti i partiti⁴⁸.

Tab. 3.2.2c: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Szdsz	0.11	0.64
Mszp	0.37	0.62
Mdf	0.74	0.69
Fidesz	0.75	0.67
Fkgp	0.87	0.71

Polonia

Tab. 3.2.3: Dimensioni d'identificazione in Polonia

Partito	T vs. S	P. Sociale	Der/Priv	Cit-Camp	Ue	Naz	Pol. Interna	Gov. e PA
Up	m.p.	-	-	-	-	-	-	m.p.
Srp	b.p.	-	b.p.	b.p.	-	-	-	b.p.
Sld	m.p.	-	m.p.	-	-	-	-	m.p.
Psl	-	m.p.	m.p.	m.p.	-	-	-	m.p.
Uw (ex Ud)	m.p.	-	-	-	-	-	-	-
Po	b.p.	-	b.p.	b.p.	-	-	-	b.p.
Pis	b.p.	-	b.p.	-	-	-	b.p.	b.p.
Lpr	-	-	-	b.p.	b.p.	b.p.	-	-

Tab. 3.2.3a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔEu	ΔAmb	ΔDec	ΔTvsS	ΔDer/Priv	ΔPsoc	ΔRel	ΔexPc	ΔC-C
Up	-0.19	0.06	0.02	-0.15	-0.22	-0.15	0.21	-0.12	-0.16
Srp	-0.36	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-0.08	0.32
Sld	0.24	0.04	0.06	-0.07	-0.01	0.02	0.07	-0.18	-0.11
Psl	-0.06	0.00	0.14	-0.01	0.06	0.25	0.36	-0.02	0.38
Uw (ex Ud)	0.24	-0.04	0.03	0.31	0.26	0.01	-0.02	+0.12	-0.12
Po	0.16	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-0.01	-0.27
Pis	-0.01	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	0.36	0.12
Lpr	-0.39	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	0.32	0.11

Anche qui, come in Ungheria, la tabella delle differenze tra gli scostamenti dalla media denota una sostanziale congruenza tra la posizione dei partiti e quella dei loro rispettivi

⁴⁸ Evs, 3rd wave (1999/2000).

elettori sulla tematica ambientale, sebbene questa non rappresenti una dimensione d'identificazione per nessuno di essi. Inoltre, per quanto riguarda le altre *issue dimensions*, i valori più elevati, nella maggior parte dei casi, sembrerebbero proprio quelli relativi alle dimensioni d'identificazione. Tuttavia, poiché per la Polonia si hanno disposizione un certo numero di effettive *party-voters positions* (e non di loro *proxy*), è opportuno verificare tale considerazione preliminare anche sulla base di queste ultime.

Unione europea

L'unica formazione politica che presenta l'Ue come dimensione d'identificazione è l'Lpr, in riferimento a cui, però, i valori della differenza tra gli scostamenti dalla media sono i più elevati in assoluto. Tale notevole incongruenza risulta confermata anche dal confronto tra *party position* e *mean party-voters position* (cfr tabella 3.2.3b), sebbene la distribuzione ordinale degli elettori dimensione rispecchi perfettamente quella dei rispettivi partiti.

Tab. 3.2.3b: Unione Europea

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Lpr	0.07	0.38
Srp	0.18	0.44
PsI	0.49	0.45
Pis	0.62	0.55
Up	0.86	0.57
Uw (ex Ud)	0.91	0.57
Po	0.96	0.62

Tax vs. Spending

Nello studio elettorale nazionale del 2001⁴⁹, agli intervistati è richiesto di indicare, lungo una scala da 0 a 10, l'importanza della politica fiscale rispetto ad altre *issues*. 0 indica la totale irrilevanza della questione, 5 che è importante come le altre e 10 che è prioritaria. Le percentuali di elettori che colloca tale *issue* su posizioni comprese tra 6 e 10 è superiore all'80% per tutti i partiti che enfatizzano la dimensione *tax vs. spending* sia nel breve (dimensione enfatizzata dai *new-comers*) che nel lungo periodo (dimensione d'identificazione),

⁴⁹ Polish National Election Survey (PGSW 2001, ZA4335). Per gli altri paesi non sono stati trovati dati.

rispettivamente: l'81% dei sostenitori di Srp, l'84% di quelli di Sld e Up, l'84% di quelli di Pis, l'87% di quelli di Po, il 91% di quelli di Uw.

Per quanto riguarda invece la differenza tra gli scostamenti, il valore più alto concerne un partito per cui questa è una dimensione d'identificazione (Uw) e quello più un partito per cui non lo è (Psl)⁵⁰. Tale constatazione sembra trovare conferma nei dati riportati in tabella 3.2.3c, dalla quale, tuttavia, emerge una notevole discrepanza anche tra la posizione di Up e quella dei suoi elettori, che si dimostrano meno favorevoli allo stato assistenziale di quelli dell'Sld e del Psl e molto vicini a quelli della liberale e liberista Uw.

Tab. 3.2.3c: Tax vs. Spending

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Up	0.19	0.47
Sld	0.30	0.42
Psl	0.30	0.36
Uw (ex Ud)	0.72	0.48

Privatizzazione

Essa rappresenta una dimensione d'identificazione di medio periodo sia per Sld che per Uw e, nel 2001, è particolarmente enfatizzata anche da Po, Pis e Srp. Tuttavia, stando ai dati dello studio elettorale nazionale del 2001, la percentuale di loro elettori che la indica come la questione più rilevante degli ultimi 4 anni è numericamente irrilevante. A tale proposito, è interessante rilevare che la netta maggioranza dei sostenitori di questi partiti (più del 50%) menziona un'altra *issue* economica come principale, la disoccupazione.

I dati relativi differenza tra gli scostamenti mostrano che i valori minori sono proprio quelli relativi a Sld e Uw: mentre per la prima tale dato è confermato dalla tabella 3.2.3d, lo stesso non si può dire per la seconda, i cui elettori sono decisamente più favorevoli alla proprietà pubblica delle imprese di quanto non lo siano le loro élite politiche⁵¹. Tuttavia, a sfalsare la corrispondenza tra la distribuzione ordinale dei partiti e quella degli elettori è la posizione dei sostenitori di Up, più propensi alla privatizzazione di quelli di Psl e Sld.

⁵⁰ Evs, 3rd wave (1999/2000).

⁵¹ *Ibidem*.

Tab. 3.2.3d: Privatizzazione

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Up	0.24	0.41
Psi	0.37	0.35
Sld	0.41	0.37
Uw (ex Ud)	0.84	0.53

Politica sociale

Come per l'*issue dimension* Ue, anche qui l'unica formazione politica che ha la politica sociale come dimensione d'identificazione (Psi) è quella rispetto alla quale i valori della differenza tra gli scostamenti dalla media sono i più elevati in assoluto. Tuttavia, in questo caso, tale notevole incongruenza non è confermata dal confronto tra *party position* e *mean party-voters position* (cfr tabella 3.2.3b), che rivela una posizione praticamente identica, al contrario di Up e Sld, i cui elettori denotano un maggior conservatorismo sociale delle rispettive élite partitiche.

Tab. 3.2.3e: Politica sociale

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Up	0.18	0.57
Sld	0.26	0.57
Uw (ex Ud)	0.31	0.54
Psi	0.70	0.71

Città-Campagna

Nello studio elettorale nazionale del 2001 agli intervistati è richiesto di indicare, lungo una scala da 0 a 10, l'importanza della *issue* sussidi all'agricoltura rispetto ad altre questioni. 0 indica la totale irrilevanza, 5 che è importante come le altre e 10 che è prioritaria. Le percentuali di elettori, di partiti che enfatizzano tale questione nel breve (*new-comers*) o lungo periodo, che la collocano su posizioni comprese tra 6 e 10 è, rispettivamente, l'80% per Srp, il 77% per Psi, il 68% per Po, l'81% per Lpr. A parte quest'ultima, i valori delle differenze tra gli scostamenti sono elevati per tutte le altre formazioni che pongono l'accento sulla difesa degli interessi agrari. Ciò è soltanto parzialmente confermato dalla tabella 3.2.3f, il cui dato

più rilevante, tuttavia, è la maggiore netta propensione degli elettori di partiti non espressamente agrari a finanziare pubblicamente il settore agricolo.

Tab. 3.2.3f: Città-Campagna

Partito	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Uw (ex Ud)	0.18	0.56
Po	0.18	0.75
Up	0.29	0.75
Sld	0.34	0.75
Pis	0.37	0.66
Lpr	0.61	0.78
Srp	0.85	0.79
PsI	0.94	0.82

Ex comunisti

Non rappresenta una dimensione d'identificazione per nessun partito. Ciononostante, disponendo delle reali posizioni medie degli elettori, vale la pena notare la sostanziale coincidenza della distribuzione ordinale di questi ultimi con quella dei partiti di riferimento, con la sola eccezione dell'Uw.

Tab. 3.2.3f: Ex comunisti

Partito	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Sld	0.07	0.41
Up	0.13	0.41
PsI	0.28	0.51
Srp	0.33	0.57
Uw (ex Ud)	0.39	0.75
Po	0.49	0.66
Pis	0.86	0.66
Lpr	0.86	0.72

Infine, per quanto riguarda le dimensioni rispetto alle quali non è possibile valutare il livello di congruenza tra posizione dei partiti e quella degli elettori, ci si è limitati a verificarne il grado di salienza. In particolare, la salienza della *politica interna*, ed in particolare della lotta al

crimine e dell'ordine interno (*law and order*), per gli elettori di Pis non è confermata, dato che soltanto il 4% di essi la dichiara la *issue* più rilevante degli ultimi quattro anni⁵². Sono invece più elevate, sebbene non maggioritarie (circa il 20%), le percentuali degli elettori di Sld, Up, Psl, Po, Pis, Srp che indicano come questioni rilevanti le riforme, la lotta alla corruzione politica ed i problemi di *governance* coalizionale.

Slovacchia

Tab. 3.2.4: Dimensioni d'identificazione in Slovacchia

Partito	T vs. S	Der/Priv	Decentramento	Nazionalismo	Multiculturalismo
Smer (ex Sdl)	m.p.	-	-	-	-
Hzds	m.p.	m.p.	-	-	-
Smk	m.p.	-	m.p.	-	-
Sns	m.p.	-	-	m.p.	m.p.
Kdh	m.p.	-	-	-	-

Tab. 3.2.4a: Differenze tra gli scostamenti dalla media

Partito	ΔEu	ΔAmb	ΔDec	ΔTvsS	ΔDer/Priv	ΔPsoc	ΔRel	ΔNaz
Smer (ex Sdl)	0.03	-0.08	-0.02	0.00	-0.26	-0.35	0.33	-0.02
Hzds	-0.01	-0.02	0.00	-0.03	0.05	-0.15	-0.03	-0.10
Smk	-0.15	0.12	-0.14	0.06	0.08	0.10	0.04	0.12
Sns	0.15	0.01	0.10	-0.08	-0.08	0.21	-0.18	0.17
Kdh	-0.04	0.03	-0.01	0.13	0.21	0.15	-0.10	-0.02

Sebbene, a prima vista, dai dati in tabella 3.2.4a emergano considerazioni più uniformi rispetto a quelle relative agli altri paesi sino ad ora considerati, la presenza di alcuni importanti casi devianti impone, ancora una volta, di considerare singolarmente ogni dimensione d'identificazione.

Decentramento

In Slovacchia il tema del decentramento è saliente per tutti gli intervistati indistintamente dal partito votato, dato che soltanto la minoranza dei vari *party-voters* dichiara di non essere

⁵² Polish National Election Survey (PGSW 2001, ZA4335). Per gli altri paesi non sono stati trovati dati.

interessato alla questione. In particolare, soltanto il 14% degli elettori di minoranza ungherese si dichiara disinteressato a questa *issue*. Tuttavia, l'unico partito che ha il decentramento come dimensione d'identificazione, l'Smk, è proprio quello che presenta i valori più alti di differenza tra gli scostamenti dalla media. A tale proposito è comunque opportuno rilevare che ben il 92% di coloro che intendono votare tale partito concorda con l'affermazione "Più potere alle autorità locali".

Tax vs. Spending

La classica *issue dimension* economica rappresenta una dimensione d'identificazione di medio periodo per tutti i partiti slovacchi. I valori delle differenze tra gli scostamenti dalla media su questa dimensione sono minimi per Smer, Hzds, bassi per Smk e Sns e contenuti per Kdh, Ciononostante, i dati in tabella 3.2.4b denotano una tendenziale ed affatto trascurabile inclinazione di tutti gli elettori slovacchi ad essere più favorevoli allo stato assistenziale di quanto non lo siano i rispettivi leader politici, provocando una pressoché totale non corrispondenza dell'ordine delle due distribuzioni.

Tab. 3.2.4b: Tax vs. Spending

	<i>Party positions</i>	<i>Mean party-voters positions</i>
Smer (ex Sdl)	0.47	0.33
Hzds	0.51	0.31
Sns	0.51	0.36
Smk	0.65	0.36
Kdh	0.72	0.36

Privatizzazione

Essa è una dimensione d'identificazione soltanto per Hzds, i cui elettori, però, stando ai dati dello studio elettorale nazionale del 1999, fra tutti i *party-voters* sono coloro che la indicano come *issue* importante in minor percentuale (il 5% rispetto al 10-15% degli altri)⁵³. Nell'analisi precedente (paragrafo 2.2) è emerso che l'Hzds, nel medio periodo, pone

⁵³ National Election Survey del 1999, ZA4065.

l'accento principalmente sul controllo statale dell'economia, in perfetta conformità con il fatto che ben l'84% degli elettori del partito di Mečiar si dichiara favorevole alla proprietà pubblica delle imprese, dato a cui è riconducibile il valore minimo della differenza tra gli scostamenti dalla media in tabella 3.2.4a.

Politica sociale

Sebbene nessun partito slovacco abbia la politica sociale come dimensione d'identificazione, vale comunque la pena notare i valori tendenzialmente alti delle differenze tra gli scostamenti dalla media, riconducibili all'effettiva incongruenza tra *party* a *party-voters positions*. In particolare, mentre gli elettori di Smer e Hzds sono più conservatori delle loro élite politiche, quelli dei partiti collocati alla destra del centro dello spettro politico sono nettamente più liberali di quanto gli esperti ritengano i loro rispettivi leader politici.

Tab. 3.2.4c: Politica sociale

	<i>party positions</i>	<i>mean party-voters positions</i>
Smer (ex Sdl)	0.24	0.44
Hzds	0.47	0.57
Smk	0.75	0.50
Sns	0.80	0.54
Kdh	0.98	0.66

Nazionalismo

I valori in tabella 3.2.4a mostrano che, riguardo a questa dimensione, la differenza maggiore è proprio che si riferisce al partito nazionalista Sns. Tuttavia, è comunque opportuno evidenziare che ben il 70% elettori di quest'ultimo ritiene che lo stato slovacco debba essere fondato sulla nazionalità slovacca e non sulla cittadinanza slovacca.

3.3 *Competizione: party policy positions e left-right placement*

L'ultima ipotesi sottoponibile a verifica empirica è quella concernente la correlazione tra le posizioni dei partiti lungo le diverse *issue dimensions* e la loro collocazione lungo l'asse sinistra-destra. Nello specifico si ritiene che qui, sebbene si assista alla progressiva comparsa di potenziali *dimensioni di competizione strutturale*, l'interazione interpartitica, almeno fino alla fine degli anni Novanta, si basi in gran parte su dimensioni di competizione contingente legate alle varie fasi del processo di riconversione economica e sociale, come sembra esser confermato dall'analisi dei dati dei diversi manifesti elettorali (cfr. paragrafo 2.2 del presente capitolo). Tale considerazione, congiuntamente al fatto che la collocazione dei partiti est europei sull'asse sinistra-destra è in molti casi problematica, induce ad ipotizzare che il livello di correlazione tra posizioni lungo le potenziali dimensioni di competizione strutturale e collocazione sull'asse sinistra-destra non sia necessariamente maggiore rispetto a quello relativo alle altre *issue dimensions*. Ovviamente, facendo riferimento ad una *expert survey* piuttosto recente (2002/3), si considerano le dimensioni di competizione di medio periodo ancora tali almeno alla fine degli anni Novanta, cioè in occasione delle penultime elezioni considerate). Così come per i casi europei occidentali, al fine di avere una numerosità sufficiente, invece del dataset di sintesi dell'*expert survey* di Laver e Benoit si utilizza quello dettagliato, che contiene tutti i giudizi degli esperti e non solo la loro media⁵⁴. Viene inoltre riportata la collocazione di ciascuna formazione politica lungo un ipotetico asse sinistra-destra con estremi 1 e 20 (Laver e Benoit 2006).

⁵⁴ Si ricorda che la verifica empirica non è possibile per il caso francese, relativamente al quale nell'*expert survey* non vi è la collocazione dei partiti lungo l'asse sinistra-destra. Avendo individuato le dimensioni di competizione sulla base dell'enfasi di lungo e medio periodo dei principali attori del sistema, la correlazione è effettuata considerando i giudizi degli esperti soltanto in riferimento a questi ultimi.

Tab. 3.3.1: Collocazione dei partiti cechi lungo l'asse sinistra-destra

Kscm	Cssd	Kdu-Csl	Ods	Us-Deu
2.6	7.4	11.1	15.5	15.6

Fonte: Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.1a: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Repubblica Ceca

** Statisticamente significativo allo 0.01.

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Priv	Eu_join	Amb	Expc
Sinistra-destra	r	.752**	-.012**	.788**	.452**	.233**	-.743**
	N	178	177	179	179	173	178

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Tab. 3.3.1b: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Repubblica Ceca

<i>Issue dimension</i>		Land	Media	Nazion	Relig	Urb-Rur	Dec
Sinistra-destra	r	-.615**	-.505**	-.368**	-.281**	-.336**	-.258**
	N	177	178	177	178	174	178

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Le dimensioni di competizione di medio periodo strutturale individuate in Repubblica Ceca sono la deregulation/privatizzazione per tutto il periodo considerato, *tax vs. spending* dal 1992 e la politica sociale fino al 1998. Mentre in riferimento a quest'ultimo caso la relazione è praticamente inesistente, per ciò che concerne le altre due dimensioni, invece, i dati mostrano che le posizioni dei partiti lungo queste ultime presentano effettivamente valori nettamente più elevati e significativi di correlazione. Di conseguenza, pare plausibile ritenere che, qui, la classica dicotomia sinistra-destra assuma un significato strettamente legato a questioni economiche. È poi opportuno evidenziare la forte relazione inversa esistente tra collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra ed atteggiamento nei confronti degli ex comunisti, trattandosi dell'unico caso, in tutta la regione est europea, in cui la relazione assume questa direzione. Ciò è spiegabile alla luce del fatto che il versante sinistro dello

spazio politico ha come protagonista principale una forza politica non post-comunista (Cssd), che, al pari di tutte le altre neo-nate formazioni, considera il Kscm una sorta di «pariah parlamentare» (Grzymala-Busse 2002a, 2).

Tab. 3.3.1: Collocazione dei partiti ungheresi lungo l'asse sinistra-destra

Mszp	Szdsz	Mdf	Fidesz	Fkgp
7.0	8.2	13.6	15.1	17.2

Fonte. Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.2a: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Ungheria

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Priv	Eu_join	Amb	Expc
Sinistra-destra	r	-.295**	.728**	-.511**	-.428**	-.143	.660**
	N	160	162	162	165	147	165

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Tab. 3.3.2b: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Ungheria

<i>Issue dimension</i>		Land	Media	Nazion	Relig	Urb-Rur	Dec
Sinistra-destra	r	.706**	.499**	.720**	-.692**	.628**	.464**
	N	164	160	164	162	156	149

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Per quanto riguarda l'Ungheria, le potenziali dimensioni di competizione strutturale identificate in Germania sono *tax vs. spending* e deregulation/privatizzazione fino al 1998, oltre a governo e PA ('94-'02), non presa in considerazione, però, dall'*expert survey* di Laver e Benoit (2006). Qui, diversamente dal caso ceco, le due dimensioni economiche classiche non solo non presentano i livelli più elevati di correlazione con l'asse sinistra-destra, ma hanno con quest'ultimo una relazione inversa, particolarmente significativa nel caso della privatizzazione. Ciò potrebbe essere letto alla luce delle posizioni piuttosto favorevoli allo

stato assistenziale ed all'intervento pubblico in campo economico che caratterizzano i partiti del versante destro dello spettro politico ungherese (cfr paragrafo 2.2 del presente capitolo). In base se ai dati in tabella 3.3.2a e 3.3.2b sembrerebbe, perciò, che qui il *continuum* sinistra-destra sia semanticamente collegato alla politica sociale (dimensione di competizione contingente nel 1990 e 1998), alla disponibilità agli investimenti fondiari stranieri ed all'atteggiamento nei confronti delle élite politiche post-comuniste. A tale proposito è opportuno ricordare che, mentre per quanto riguarda la penultima dimensione non è stato possibile verificarne l'enfasi nei diversi manifesti elettorali, l'analisi dei dati ha invece rilevato la totale ininfluenza sistemica della seconda, sia nel medio che nel breve periodo. Difatti, la sua forte correlazione con l'asse sinistra-destra non è dovuta ad un suo ruolo strutturante - anche solo contingente- nei confronti della competizione partitica, ma al fatto che, a parte l'eccezione del già citato caso ceco, tutti i partiti principali di sinistra dell'Est Europa sono di derivazione comunista.

Tab. 3.3.3: Collocazione dei partiti polacchi lungo l'asse sinistra-destra

Up	Srp	Sld	Psł	Uw	Po	Pis	Lpr
3.0	5.5	6.0	8.7	11.3	13.4	15.4	16.4

Fonte. Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.3a: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Polonia

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Priv	Eu_join	Amb	Expc
Sinistra-destra	r	.520**	.505**	-.527**	-.199**	0.16	.716**
	N	244	244	244	244	233	244

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Tab. 3.3.3b: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Polonia

<i>Issue dimension</i>		Land	Media	Nazion	Relig	Urb-Rur	Dec
Sinistra-destra	r	.10	.03	.264**	-.508**	-.098	-.195**
	N	244	243	244	244	243	244

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Per ciò che concerne la Polonia, le dimensioni di competizione di medio periodo individuate in precedenza sono tax vs. spending e deregulation/privatizzazione sin dalle prime elezioni competitive e città vs. campagna dal 1993 (più governo e PA dal 1997). Mentre la prima presenta un'effettiva relazione diretta abbastanza significativa con l'asse sinistra-destra, le altre due, al contrario, hanno addirittura una relazione inversa con quest'ultimo, insignificante nel caso del conflitto urbano-rurale e piuttosto forte per ciò che concerne la privatizzazione. I livelli di correlazione più elevati, infatti, sono quelle concernenti la politica sociale e l'atteggiamento verso gli ex comunisti. A tale proposito, è opportuno sottolineare che, nel caso polacco, quest'ultimo dato è riconducibile alla presenza, a sinistra del centro politico, sia di un forte partito post-comunista che di un partito contadino suo ex silenzioso alleato durante il regime autoritario.

Tab. 3.3.4: Collocazione dei partiti slovacchi lungo l'asse sinistra-destra

Kss	Smer	Hfds	Smk	Sns	Skdu	Ano	Kdh
1.8	7.7	10.9	13.6	15.1	15.6	15.8	17.1

Fonte. Laver e Benoit 2006

Tab. 3.3.4a: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Slovacchia⁵⁵

<i>Issue dimension</i>		T vs. S	Pol. soc	Priv	Eu_join	Amb	Expc
Sinistra-destra	r	.612**	.384**	.707**	.328**	-.116	.612**
	N	130	130	130	130	119	130

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Tab. 3.3.4b: Correlazione tra asse sinistra-destra e singole dimensioni in Slovacchia

<i>Issue dimension</i>		Land	Media	Nazion	Relig	Urb-Rur	Dec
Sinistra-destra	r	-.266**	-.111	0.17	-.481**	-.034	-.170
	N	123	130	130	130	118	130

**Statisticamente significativo allo 0.01.

Infine, in Slovacchia, l'unica potenziale dimensione di competizione strutturale identificata è *tax vs. spending*, la cui relazione con l'asse-sinistra destra è sia diretta che piuttosto significativa, ma non è né la più alta (privatizzazione), né tantomeno l'unica ad assumere quel valore (ex comunisti). Di conseguenza, il *continuum* sinistra-destra, qui, assume di certo un significato principalmente economico, ma più strettamente correlato ad una *issue dimension* che, dopo il 1992, continua ad essere enfatizzata soltanto dall'Hzds (cfr. Appendice D).

⁵⁵ Sono considerate le *policy positions* di Kss, Smer, Hzds, Smk, Skdu, Ano, Kdh, Sns.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro è stato focalizzato sul rapporto teorico e concettuale esistente tra l'approccio genetico di Rokkan e le teorie spaziali della competizione, partendo dal presupposto che le dinamiche strutturali di lungo periodo, oggetto di studio del primo, svolgano un ruolo critico nel plasmare le modalità di interazione interpartitica, oggetto di studio delle seconde. In particolare, attraverso la definizione multi-dimensionale di *cleavage* di Bartolini e Mair (1990), il framework teorico proposto ha individua nella cosiddetta *freezing proposition* il *trait d'union* tra i due tipi di studi. Più specificatamente, tra i meccanismi che hanno permesso il congelamento dei sistemi partitici europeo-occidentali, si ritiene che sia il ruolo assunto dalla componente normativa di ciascun *cleavage* a rappresentare l'anello di congiunzione tra l'approccio genetico e quello spaziale, sia a livello teorico che concettuale.

Per ciò che concerne il legame teorico, si sono illustrate le ragioni che inducono a rigettare l'idea che vi sia un effettivo sorta di "legame inverso" tra le interpretazioni sul comportamento di voto proposte dai due diversi approcci, come invece sembra sostenere gran parte della letteratura. In particolare, si ritiene che dai due modelli non derivino visioni alternative di comportamento di voto, quanto, piuttosto, che essi possano essere integrati per rendere conto di due distinte fasi del processo di scelta elettorale: mentre l'approccio spaziale sembra, infatti, spiegare i meccanismi di scelta nel momento in cui ci si reca alle urne per esprimere una preferenza partitica, l'approccio genetico pare invece chiarire come si giunga a formulare una determinata *issue* o *policy position*, sulla cui base decidere poi quale partito votare. In particolare, si è convinti che l'originario macro-modello rokkiano ed i suoi successivi sviluppi non si propongano di render conto delle dinamiche specifiche della competizione partitica, bensì di chiarire come gli allineamenti partitici abbiano avuto origine e si siano successivamente stabilizzati. Perciò, mentre l'approccio spaziale si concentra sulle modalità di interazione competitiva tra le unità partitiche, quello genetico pone invece l'accento su un'altra prospettiva, quella del rapporto tra elettori e partiti, che trova espressione, appunto, nella cosiddetta *cleavage politics*. In base alla definizione di *cleavage*

proposta da Bartolini e Mair (1990), quest'ultima non viene interpretata come semplice rapporto lineare tra variabili socio-strutturali e comportamento elettorale, bensì come processo complesso che coinvolge anche una dimensione normativa che contribuisce in modo indipendente alla formazione delle preferenze politiche. In particolare, si crede che la componente normativa del *cleavage* svolga un ruolo di mediazione tra condizione all'interno del contesto sociale ed atteggiamento nei confronti di determinate tematiche salienti, da cui scaturisce poi la scelta di voto. Questa funzione mediatrice degli orientamenti valoriali riuscirebbe, inoltre, a rendere conto della stabilità degli allineamenti partitici europei occidentali nonostante i profondi mutamenti sociali per due distinte ragioni. In primo luogo, il cambiamento di un sistema di credenze richiede un lungo processo di rielaborazione cognitiva, più lento e articolato delle trasformazioni oggettive a cui è soggetta la struttura sociale. In secondo luogo, quest'ultimo, pur traendo origine dalla condizione all'interno della struttura sociale, è comunque soggetto all'opera d'incanalamento e manipolazione degli attori partitici, finalizzata a permetterne la sopravvivenza anche nell'eventualità di un suo disancoramento dalle variabili socio-strutturali.

L'individuazione di una relazione teorica di complementarità, anziché di esclusività, tra approccio genetico ed approccio spaziale è poi intrinsecamente correlata allo stretto legame concettuale esistente tra i due tipi di studi. Il punto di partenza, in questo caso, è rappresentato dalla distinzione tra dimensioni d'identificazione e dimensioni di competizione di Sani e Sartori (1983): mentre queste ultime sono direttamente correlate alla *cleavage structure* di un dato paese, le prime riguardano il modo in cui è concepita e si svolge l'interazione tra unità partitiche. Basandosi su tale presupposto, si sostiene vi sia una sorta di legame causale diretto tra i due concetti chiave attorno ai quali si sviluppano i due diversi approcci, rispettivamente, quello di *cleavage* e quello di *issue dimension*. Più specificatamente, la scomposizione della dimensione normativa del *cleavage* in tre componenti primarie, *deep core*, *near core* e *secondary aspects* (Sabatier e Jenkins-Smith 1993), consente di chiarire il rapporto tra *cleavages* ed *issue dimensions*, ritenendo che dai primi derivino le cosiddette dimensioni di identificazione: il *near core* individua le questioni (*issue* o *policy*, a seconda che si tratti di tematiche precise o di settori di politica pubblica più ampi) su cui si stabilizza il legame

elettori-partiti, dalle quali traggono appunto origine le dimensioni di identificazione. Quindi, mentre a livello teorico l'orientamento valoriale ed ideologico riesce a spiegare *come* si plasmano le preferenze di *policy* anche su tematiche non direttamente legate alla struttura sociale, a livello concettuale esso mette in luce *quali* di queste tematiche sono alla base del rapporto identitario tra elettori e partiti. Ciò che accomuna le due prospettive analitiche, quella teorica e quella concettuale, sembra dunque essere il ruolo fondamentale svolto dalla dimensione normativa dei *cleavages*, la cui scomposizione concettuale aiuta a capire le dinamiche specifiche che collegano i due approcci: mentre il *deep core* indirizza la formazione delle *issue attitudes* su qualsiasi tematica, il *near core* individua le *issues* che strutturano il rapporto di medio e lungo periodo tra elettori e partiti.

Sulla base di questa mappa interpretativa, si è quindi proposto un criterio per poter distinguere empiricamente le dimensioni d'identificazione da quelle di competizione. In particolare, se sono le dimensioni d'identificazione a stabilizzare il rapporto tra un partito ed i suoi elettori (Sani e Sartori 1983, 331; Bartolini 1986, 247), allora esse possono essere individuate nelle questioni reiterate nel medio e lungo periodo dai diversi attori partitici, al preciso scopo di mantenere uno stabile legame con il proprio elettorato di riferimento. Diversamente, se si ritiene che dimensioni di competizione siano quelle nate da questioni comuni rispetto alle quali i principali partiti di un sistema politico assumono posizioni differenti (Sani e Sartori 1983, 334), allora esse possono essere identificate nelle *issues* enfatizzate indistintamente dalla maggior parte dei principali attori di un sistema partitico¹. Se ciò avviene in modo continuativo nel medio e/o lungo periodo, allora si tratta di *dimensioni di competizione strutturale*, diverse dalle *dimensioni di competizione contingente*, di breve periodo in quanto ancorate ad un preciso momento storico. Partendo da questa distinzione e dal framework teorico sviluppato in precedenza, si sono poi formulate alcune ipotesi relative al rapporto tra partiti ed elettori in Europa Occidentale e Centro-Orientale, sottoposte a verifica empirica attraverso l'analisi di dati di *survey*.

¹ A tale proposito, è opportuno ricordare che, diversamente da Sani e Sartori (1983), non si ritiene che i due tipi di dimensioni siano mutualmente esclusivi.

Innanzitutto, l'analisi dei dati conferma che, sia in Europa Occidentale che Centro-Orientale, le questioni enfatizzate in modo continuativo da ciascun partito sono quelle individuate dal *near core* della componente normativa del *cleavage* di cui il partito in questione è espressione politico-organizzativa, confermando la tesi secondo la quale le *dimensioni d'identificazione* sono quelle correlate alla *cleavage structure* di un dato paese (Sani e Sartori 1983, 330-1). Inoltre, per quanto riguarda la regione occidentale del Vecchio Continente, a parte alcune eccezioni, è tendenzialmente confermata anche la distinzione tra l'enfasi di lungo periodo sulle questioni palesemente riconducibili alle condizioni socio-strutturali dell'elettorato di riferimento (*issues strutturali*) e quella di medio periodo sulle tematiche correlate alle evoluzioni della società in cui esso opera (*issues non strutturali*), indicatore del processo di adattamento del sistema normativo al fine di preservarne il nucleo fondamentale (*deep core*). In particolare, relativamente ai partiti espressione dei tradizionali *cleavage* rokkiani, le dimensioni d'identificazione di lungo periodo individuate sono -secondo il tipo di partito- il decentramento, *tax vs. spending*, la politica sociale, la deregulation, mentre quelle di medio periodo, generalmente, riguardano questioni quali la democrazia, la politica estera e la pubblica amministrazione. Diversamente, i partiti post-materialisti e quelli di estrema destra, nati successivamente da una rivoluzione di tipo culturale e valoriale, tendono sin da subito ad includere nel loro sistema normativo tematiche legate, rispettivamente, all'ambiente ed alla democrazia, alla politica interna ed alla pubblica amministrazione. Sebbene necessariamente di medio periodo (data la minor longevità dei sistemi partitici delle neo-democrazie), le dimensioni d'identificazione individuate nella regione est europea sono le stesse che caratterizzano le controparti occidentali. Di conseguenza, anche in Est Europa, i partiti socialdemocratici, post-comunisti e cristiano-democratici enfatizzano tematiche legate alla politica sociale e a *tax vs. spending*, quelli liberali e conservatori quest'ultima e la deregulation, quelli a difesa di minoranze etniche il multiculturalismo ed il decentramento, quelli agrari la difesa degli interessi del settore primario. Di conseguenza, anche nella regione post-comunista i principali attori partitici sono riconducibili alle medesime fratture sociali da cui sono originariamente sorte le formazioni partitiche occidentali, a conferma che la caduta del comunismo ha dato modo di fornire una struttura organizzativa a divisioni sociali sia di

lungo periodo, sia diretto di cinquant'anni di regime autoritario. In particolare, si ritiene che, dopo il 1989, si sia assistito alla progressiva formazione di *cleavages* nel senso di Bartolini e Mair (1990) anche nell'altra metà del Vecchio Continente, con la differenza che qui si stanno tuttora consolidando, come dimostra la difficile individuazione di formazioni politiche presenti sulla scena politica nazionale sin dalle prime elezioni libere. A tale proposito è opportuno rilevare che l'analisi dei dati pare confermare che, trattandosi di sistemi partitici recenti, caratterizzati da un'estrema fluidità degli attori in competizione, da uno scarso ancoramento di questi ultimi nel tessuto sociale, da un'elevata volatilità elettorale e da una forte emulazione ideologico-programmatica delle controparti occidentali, l'inclusione immediata di *issues* non strutturali (principalmente governo e Pa, ma anche politica interna e Ue) nel sistema normativo di riferimento. Inoltre, la comparazione delle dimensioni d'identificazione individuate nelle due regioni del Vecchio Continente mostra un'effettiva convergenza delle questioni ritenute salienti dai partiti occidentali ed orientali. Per quanto riguarda le *issues* strutturali, quasi tutte le formazioni politiche europee enfatizzano, indistintamente ed in modo continuativo, la dimensione *tax vs. spending*, ponendo l'accento, in particolar modo, sul welfare state, a dimostrazione della rilevanza transnazionale delle tematiche legate allo stato sociale. Per ciò che concerne, invece, le *issues* non strutturali, dall'analisi dei dati emerge che, attualmente, in entrambe le regioni, la questione politica più rilevante è la riforma della pubblica amministrazione. Mentre in Europa Occidentale tale dato è probabilmente riconducibile alla necessità di ridurre la spesa pubblica, in Europa Centro-Orientale, invece, esso è collegato all'espansione discrezionale dell'amministrazione statale delle prime fasi dell'era post-comunista, caratterizzata da «un'irregolare e non monitorata crescita del numero d'impiegati nei ministeri centrali, nelle agenzie delle entrate, nei servizi socio-assistenziali e negli uffici territoriali» (Gryzmala-Busse 2007, 133).

Relativamente alle ipotesi sul livello di congruenza tra *party* e *party-voters positions*, invece, l'analisi empirica non conferma le ipotesi formulate in riferimento all'Europa Occidentale, essendo impossibile individuare un *pattern* ricorrente, sia che si consideri il tipo di partito od il tipo di *issue dimension*, dato che non vi è maggiore congruenza tra le posizioni politiche dei partiti e quelle dei loro elettori sulle *issues* da cui scaturiscono le dimensioni d'identificazione.

Mentre ciò è ritenuto essere del tutto logico in Europa Centro-Orientale, dove l'inesistenza di sistemi partitici congelati induce a ritenere che la stabilizzazione normativa tra partiti ed elettori sia ancora *in fieri*, in Europa Occidentale le aspettative erano diverse. Tale risultato potrebbe essere riconducibile a diversi fattori, tra i quali la scarsa qualità dei dati a disposizione e l'utilizzo di tecniche d'analisi non del tutto appropriate. In riferimento al primo punto, come spiegato nel corso degli ultimi due capitoli, si sono infatti spesso utilizzate *proxy* delle *party-voters positions*, la cui accuratezza non è facilmente testabile. Quando si hanno a disposizione le effettive *mean voters positions*, il numero di casi in cui l'ipotesi è confermata generalmente aumenta, ma non in modo tale da poterla considerare verificata. A quest'ultimo proposito vale la pena notare che, su molte dimensioni, gli elettori europei, sia occidentali che orientali, tendono a collocarsi sulle posizioni centrali indipendentemente dal partito votato e da quanto ritengano saliente la *issue dimension* in questione. Per quanto riguarda invece la tecnica di analisi utilizzata, essendo lo scostamento dalla media una misura di dispersione, esso permette di sottoporre a verifica empirica l'ipotesi a livello generale, non distinguendo da partito a partito. Nello specifico, ogni risultato dell'analisi è influenzato dalla distribuzione degli elettori a livello sistemico, non individuale: su una data dimensione, ad esempio, basta che un solo tipo di elettorato abbia una posizione molto diversa da quella del partito di riferimento perché tutti i valori della differenza tra gli scostamenti vengano falsati, anche quelli per cui si è in presenza di una dimensione d'identificazione. Tale tecnica d'analisi, seppur resa necessaria dal tipo di dati a disposizione nelle *mass survey*, risulta quindi appropriata soltanto nei casi in cui una dimensione d'identificazione è tale per tutti gli attori del sistema, cioè quando è anche una dimensione di competizione.

Diversamente, per ciò che concerne l'*issue saliency*, nonostante dall'analisi empirica non emerga una conferma *tout-court* del fatto che le dimensioni d'identificazione siano ritenute salienti anche dai corrispondenti *party-voters*, è comunque possibile delineare alcuni schemi ricorrenti. In particolare, l'ambiente e la democrazia risultano essere una questione rilevante per tutti gli elettori dei partiti post-materialisti, il decentramento per quelli dei partiti etnici e regionalisti, città-campagna per quelli dei partiti agrari, la religione ed il nazionalismo per gli elettori dei partiti di estrema destra. Come si può notare, si tratta di temi di cui le diverse

formazioni hanno una reale *issue ownership*, al contrario di deregulation, politica sociale e *tax vs. spending* che una dimensioni d'identificazione comune a più partiti.

Infine, in Europa Occidentale i dati mostrano un'effettiva maggior correlazione (positiva) tra le posizioni dei partiti lungo le dimensioni di competizione strutturale e loro collocazione lungo il *continuum* sinistra-destra, tranne che per la politica sociale nel caso olandese. In particolare, in tutti e tre gli stati considerati, la dimensione che presenta i più alti livelli di correlazione è quella classica *tax vs. spending*, a dimostrazione della centralità delle questioni economiche nel confronto politico europeo occidentale. L'ipotesi risulta confermata anche in Europa Centro-Orientale, dove l'analisi empirica denota l'inesistenza di un maggior livello di correlazione tra le posizioni dei partiti lungo le dimensioni di competizione di medio periodo e loro collocazione sull'asse sinistra-destra. Nella regione post-comunista, difatti, l'interazione interpartitica si basa sia su potenziali *dimensioni di competizione strutturale*, ancora in fase di assestamento, sia su molteplici e mutevoli dimensioni di competizione contingente, legate alle varie fasi del processo di riconversione economica e sociale. Tuttavia, la centralità delle due dimensioni economiche (*tax vs. spending*, deregulation/privatizzazione) nei manifesti elettorali dei principali partiti est europei sembra confermare la tesi secondo cui, nelle neo-democrazie est europee, sta emergendo uno spazio politico definito da dimensioni di competizione chiare e ben definite (Huber e Inglehart 1995, 90). A questo proposito, è opportuno ricordare che la forte correlazione della dimensione ex comunisti con l'asse sinistra-destra non è dovuta ad un suo ruolo strutturante -anche solo contingente- nei confronti della competizione partitica, ma al fatto che, a parte l'eccezione del caso ceco, in cui, difatti, la relazione è inversa, tutti i partiti principali di sinistra dell'Est Europa sono di derivazione comunista. In generale, il quadro generale parrebbe rafforzare l'idea che l'intrinseco significato dei termini sinistra e destra varia da una società all'altra, dato che «in quasi tutti i paesi vi è uno stretto legame tra l'asse sinistra-destra e conflitti di natura economica, ma le specifiche *issues* su cui tali conflitti si incentrano spaziano dalla nazionalizzazione al controllo dell'industria, dalla privatizzazione alla deregulation» (*ibidem*, 90-1). Inoltre, come scrivono Fuchs e Klingemann (1990, 207), «il significato dello schema destra e sinistra è definito dai conflitti cruciali di un dato sistema sociale. Tali conflitti

possono manifestarsi in diversi modi, riferendosi, ad esempio, a specifici scontri socio-strutturali, alla loro interpretazione ideologica e alla loro espressione organizzativa: è da questo serbatoio che gli individui selezionano la loro specifica interpretazione dello schema sinistra-destra».

Concludendo, quindi, nonostante non tutte le ipotesi formulate abbiano trovato riscontro nell'analisi empirica, il presente lavoro ha comunque avvalorato la tesi secondo cui la caratteristica determinante dell'interazione interpartitica, e del rapporto tra partiti ed elettori, non è rappresentata soltanto dalla distanza ideologica tra i vari attori del sistema politico, ma anche da come ciò si evidenzia in termini di questioni ritenute fondamentali (*issue saliency*). Inoltre, ulteriori spunti di ricerca potrebbero riguardare la valutazione più approfondita del processo di adattamento del sistema normativo dei partiti, la distinzione tra elettori politicamente attivi e coloro che si limitano a recarsi alle urne il giorno delle elezioni ed il livello di correlazione tra posizioni assunte sulle varie *issue dimensions* e sul *continuum* sinistra-destra anche a livello di elettorato. In particolare, per ciò che concerne il primo punto, invece di considerare soltanto le dimensioni d'identificazione e competizione occidentali ancora tali, si potrebbero prendere in esame anche quelle che non lo sono più e verificare le relative ipotesi usando *expert survey* precedenti, come, ad esempio, quella di Laver ed Hunt del 1992. Per quanto riguarda gli ultimi due punti, l'eventuale disponibilità di dati appropriati permetterebbe non solo di valutare la congruenza tra *party* e *party-voters positions* distinguendo i diversi tipi di elettori, ma anche di verificare l'ipotesi secondo cui il livello di correlazione tra le posizioni assunte lungo le dimensioni di competizione strutturale e collocazione lungo l'asse sinistra-destra è maggiore per i partiti che per gli elettori, essendo plausibile ritenere che le élite politiche presentino un maggior grado di sofisticazione del sistema valoriale e, perciò, un più elevato grado di interdipendenza tra le *issue positions* lungo le diverse dimensioni.

Appendice A

Expert Survey di Laver e Benoit (2006)¹

EUROPA OCCIDENTALE

1. ECONOMICA :

1.1 *Tax vs. Spending*: promuovere l'aumento delle tasse per aumentare i servizi pubblici vs. diminuire i servizi pubblici per tagliare le tasse.

1.2 *Deregulation*: alti livelli di regolamentazione e controllo del mercato da parte dello stato vs. deregolamentazione (soltanto in Olanda e Spagna).

2. POLITICA SOCIALE: pro politiche liberali riguardo a temi come l'aborto, eutanasia e omosessualità vs. pro politiche sociali restrittive su questi temi.

3. INTEGRAZIONE EUROPEA:

3.1 *EU Peacekeeping*: pro coinvolgimento dell'Unione Europea in missioni di sicurezza e peacekeeping vs. opporvisi (soltanto in Olanda, Germania e Spagna).

3.2 *EU Accountability*: pro diretta responsabilità dell'Unione Europea di fronte ai cittadini via istituzioni quali il Parlamento europeo vs. pro indiretta responsabilità via governi nazionali (soltanto in Olanda, Germania e Spagna).

3.3 *EU Authority*: pro aumento delle aree di competenza dell'Unione Europea vs. pro riduzione delle aree di sua competenza (soltanto in Olanda, Germania e Spagna).

3.4 *EU Enlargement and Strengthening*: pro allargamento dell'Unione Europea e suo rafforzamento vs. opporvisi (soltanto in Francia).

¹ Diversamente da Laver e Hunt (1992), questa *expert survey* (dati raccolti tra il 2002 ed il 2003) considera le *issue dimensions* -parzialmente differenti da quelle del 1992-, le relative *party policy positions*, l'importanza assunta da ciascuna dimensione sia livello sistemico che di singoli attori partitici e la posizione di questi su un'ipotetica super-issue sinistra-destra, tranne che per il caso francese.

4. AMBIENTE: pro protezione dell'ambiente, anche a costo di sacrificare la crescita economica vs. sostenere la crescita economica anche a costo di danneggiare l'ambiente.
5. DECENTRAMENTO: pro decentralizzazione delle amministrazioni pubbliche e del decision-making vs. opporvisi.
6. IMMIGRAZIONE: pro politiche favorevoli ai profughi e finalizzate all'integrazione degli immigrati nella società vs. pro politiche finalizzate al loro rimpatrio.
7. GLOBALIZZAZIONE: opposizione a qualsiasi sua implicazione vs. favorevole alle sue implicazioni (soltanto in Francia).

EUROPA CENTRO-ORIENTALE²

1. ECONOMICA :

- 1.1 *Tax vs. Spending*: promuovere l'aumento delle tasse per aumentare i servizi pubblici vs. diminuire i servizi pubblici per tagliare le tasse.
- 1.2 *Privatizzazione*: promuovere la massima proprietà pubblica dell'industria e delle attività produttive vs. opporvisi.

2. POLITICA SOCIALE: pro politiche liberali riguardo a temi come l'aborto, eutanasia e omosessualità vs. pro politiche sociali restrittive su questi temi.
3. INTEGRAZIONE EUROPEA: opposizione all'adesione del proprio paese vs. pro adesione.
4. AMBIENTE: pro protezione dell'ambiente, anche a costo di sacrificare la crescita economica vs. sostenere la crescita economica anche a costo di danneggiare l'ambiente.

² Le dodici *issue dimensions* elencate si riferiscono indistintamente a tutti e quattro i paesi centro-orientali presi in esame (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia).

5. DECENTRAMENTO: pro decentralizzazione delle amministrazioni pubbliche e del decision-making vs. opporvisi.
6. EX COMUNISTI: pro garanzia agli ex dirigenti comunisti degli stessi diritti e opportunità degli altri cittadini di partecipare alla vita pubblica vs. opporvisi.
7. PROPRIETÀ STRANIERA DELLE TERRE: pro politiche che la favoriscano vs. pro politiche che la scoraggino.
8. LIBERTÀ DEI MEDIA: pro completa libertà dei mass media di rendere pubblica qualsiasi notizia vs. pro controllo di media da parte dello stato in nome dell'interesse pubblico.
9. NAZIONALISMO: pro cosmopolitismo piuttosto che la promozione della storia e della cultura nazionale vs. promuovere uno stile di vita nazionale piuttosto che cosmopolita.
10. RELIGIONE: favorevole all'influenza dei principi religiosi sulla politica vs. favorevole all'influenza dei principi secolari e laici sulla politica.
11. INTERESSI URBANI vs. INTERESSI RURALI: promuovere gli interessi degli elettori urbani rispetto a quelli degli altri elettori vs. promuovere gli interessi degli elettori rurali rispetto a quelli degli altri elettori.

Appendice B

Issue Dimensions ed altre aree tematiche¹

EUROPA OCCIDENTALE

Issue Dimensions identificate sulla base dell'*expert survey* di Laver e Benoit (2006)²

1. *Unione Europea* (UE):

per108 Integrazione europea (positiva): opinione generale positiva; favorevole all'allargamento e/o aumento di competenze; favorevole all'adesione del proprio paese.

per110 Integrazione europea (negativa): opinione generale negativa; contrario all'allargamento e/o aumento di competenze; contrario all'adesione del proprio paese.

2. *Ambiente* (AMB):

per501 Protezione ambientale (positiva): preservazione delle zone rurali, delle foreste, delle risorse naturali, dei parchi nazionali e delle riserve naturali; sostegno a politiche finalizzate alla protezione dell'ambiente in generale.

per416 Economi anti-crescita (positiva): sostegno a politiche pubbliche il cui obiettivo non sia la crescita economica, ad es. quelle basate sul concetto di sviluppo sostenibile e sull'ecologismo³.

¹ Le aree tematiche non riconducibili alle *issue dimensions* di Laver e Benoit (2006) sono individuate rielaborando le categorie (*domain*) identificate da MPP I e MPP II, sulla base della coerenza logica e tematica delle diverse variabili prese in esame.

² Laver e Benoit (2006) identificano anche l'*issue dimension* "immigrazione" per tutta l'Europa Occidentale e quella "globalizzazione" per la Francia, in riferimento alle quali, però, non si sono trovate variabili corrispondenti in MPP I e MPP II.

³ Categoria non usata per i Paesi Bassi sino al 1981 e per la Francia fino al 1988.

3. *Decentralizzazione* (DEC):

per301 Decentralizzazione (positiva): sostegno al federalismo ed alla *devolution*; maggior autonomia regionale a livello politico ed economico; sostegno per la preservazione degli usi e costumi locali; opinione positiva delle comunità locali e del loro expertise.

per302 Centralizzazione (positiva): opposizione alla devoluzione del decision-making a livelli inferiori; sostegno per un maggior accentramento delle procedure politiche e decisionali; opinione negativa su tutto ciò che è citato in per301.

4. *Tasse vs. Spesa* (T vs. S):

per414 Ortodossia economica (positiva): rispetto per l'ortodossia economica, ad es. riduzione del deficit, politiche restrittive in caso di crisi, favorire il risparmio; sostegno alle istituzioni economiche tradizionali quali il sistema bancario ed il mercato azionario; pro valuta forte.

per505 Limitazione del Welfare State (positiva): necessità di limitare la spesa per i servizi pubblici e sociali.

per507 Limitazione dell'educazione (positiva): limitazione delle spese per l'educazione.

per409 Politiche keynesiane (positive): favorevole a politiche economiche di sostegno della domanda e finalizzate ad evitare la depressione od a mitigarne gli effetti in caso si verifichi; sostegno della domanda privata attraverso l'incremento della spesa pubblica.

per506 Promozione dell'educazione (positiva): necessità di aumentare e/o migliorare i servizi legati all'educazione a tutti i livelli.

per504 Espansione del Welfare State (positiva): favorevole all'introduzione, mantenimento od espansione dei servizi pubblici e sociali tra cui il sistema sanitario; questa categoria esclude l'educazione.

5. *Deregulation* (DER):

per401 Libera impresa (positiva): opinione positiva del sistema capitalistico basato sulla libera impresa; superiorità dell'impresa individuale sullo stato e qualsiasi sistema di controllo; difesa del diritto di proprietà privata e di iniziativa personale non regolata dallo stato.

per407 Protezionismo (negativo): sostegno del libero mercato e necessità di eliminare qualsiasi barriera nel commercio internazionale (tariffe e/o quote) per proteggere il mercato interno.

per402 Incentivi (positivi): necessità di politiche fiscali e salariali per incentivare le imprese e di altri aiuti finanziari e/o sussidi.

per403 Regolazione del mercato (positiva): necessità di regolamentazione dell'impresa privata; favorevole alla legislazione antitrust, contro i monopoli ed a difesa del consumatore; pro economia sociale di mercato e piccole-medie imprese.

per404 Pianificazione economica (positiva): sostegno della pianificazione economica di lungo periodo sia di tipo consultivo o di indirizzo da parte del governo.

per406 Protezionismo (positivo): necessità di mantenere od estendere le barriere (tariffe e/o quote) al libero commercio.

per412 Controllo dell'economia (positivo): favorevole al controllo dell'economia da parte del governo ed all'intervento statale per il controllo dei prezzi, dei salari e degli affitti.

per413 Nazionalizzazione (positiva): favorevole alla proprietà statale, parziale o completa, inclusi i terreni.

per405 Corporativismo (positivo): necessità di concertazione tra lavoratori e datori di lavoro tramite le organizzazioni sindacali nella pianificazione e gestione economica, favorevole ai patti tripartiti.

6. *Politica Sociale* (POL SOC):

per604 Moralità tradizionale (negativa): opposizione ai valori morali tradizionali, alla soppressione di comportamenti considerati immorali e sostegno al diritto di aborto e divorzio; opposizione alla religione.

per603 Moralità tradizionale (positiva): sostegno dei valori morali tradizionali ed al divieto, la censura e la soppressione dei comportamenti ritenuti immorali; importanza della famiglia e della religione.

per503 Giustizia sociale (positiva): concetto di uguaglianza; necessità di uguale trattamento per tutti; protezione speciale per i diseredati, pro equa distribuzione

delle risorse; rimozione delle barriere di classe; fine delle discriminazione basate sul sesso, genere, età, abilità fisica e orientamento sessuale.

per705 Minoranze sociali discriminate (positive): opinione positiva delle minoranze sociali potenziali oggetto di discriminazione definite né in termini economici né demografici, come portatori di handicap, omosessuali, immigrati.

per706 Gruppi demografici non economici (positivi): sostegno a politiche a favore delle donne, degli anziani, dei giovani, delle minoranze linguistiche ed altri interessi di gruppi specifici.

Altre aree tematiche individuate:

1. *Politica Estera* (POL EST):

per101 Relazioni estere privilegiate (positive): opinione generale positiva e necessità di una stretta cooperazione con tale/i paese/i.

per102 Relazioni estere privilegiate (negative): opinione generale negativa.

per103 Anti-imperialismo e anti-colonialismo: opinione negativa circa l'esercizio di una forte influenza (politica, commerciale, militare) su altri stati, sulla considerazione di questi ultimi come parti di un impero; sostegno alla decolonizzazione, all'autogoverno ed all'indipendenza delle colonie.

per106 Pace (positiva): pace come obiettivo generale; dichiarazione di voler risolvere qualsiasi disputa in modo pacifico; appello affinché gli stati aprano negoziati con gli stati ostili.

per107 Internazionalismo (positivo): volontà di promuovere la cooperazione internazionale e gli aiuti ai paesi in via di sviluppo; necessità di pianificare l'utilizzo delle risorse mondiali e di istituire corti giudiziarie internazionali; sostegno delle nazioni unite.

per109 Internazionalismo (negativo): sostegno dell'indipendenza e della sovranità nazionale in opposizione all'internazionalismo.

per104 Militari (positivi): necessità di mantenere od aumentare le spese militari, modernizzare le forze armate ed incrementare la propria forza militare; favorevole al

riarmo ed all'autodifesa, nonché al rispetto dei trattati militari ed al mantenimento di un adeguato numero di soldati.

per105 Antimilitarismo: volontà di ridurre le spese per la difesa; sostegno del disarmo; considerazione della guerra come male e promessa di ridurre la leva obbligatoria.

2. *Nazionalismo* (NAZ):

per601 Stile di vita nazionale (positivo): appelli al patriottismo e/o nazionalismo; sospensione delle libertà al fine di proteggere lo stato da eventuali atti sovversivi.

per602 Stile di vita nazionale (negativo): opposizione al patriottismo e/o nazionalismo ed allo stato nazionale esistente.

3. *Religione* (REL)⁴:

per604 Moralità tradizionale (negativa): opposizione ai valori morali tradizionali, alla soppressione di comportamenti considerati immorali e sostegno al diritto di aborto e divorzio; opposizione al ruolo della religione.

per603 Moralità tradizionale (positiva): sostegno dei valori morali tradizionali ed al divieto, la censura e la soppressione dei comportamenti ritenuti immorali; importanza della famiglia e della religione. *Politica Economica* (POL ECO):

4. *Politica economica* (POL ECO):

per408 Obiettivi economici: dichiarazione di intenti riguardanti obiettivi economici non elencati nelle precedenti categorie.

5. *Politica Interna* (POL INT):

per605 Law and Order (positivo): sostegno al rispetto ed all'applicazione di tutte le leggi, all'azione contro il crimine, a severe pene giudiziarie ed all'aumento delle risorse per implementare politiche a tal fine.

⁴ Questa dimensione, identificata soltanto in Laver e Hunt 1992 nell'expert survey del 2006 viene meno. È, inoltre, opportuno sottolineare che tale dimensione si sovrappone parzialmente a quella sociale. Ciò è riconducibile al fatto che le variabili per603 e per604 concernono una moltitudine di questioni che vanno dall'aborto al ruolo della religione nella vita pubblica.

per606 Armonia sociale (positiva): sostegno per lo sforzo nazionale e la solidarietà all'interno dello stato; necessità di una società unita ed appello allo spirito pubblico; biasimo dei comportamenti anti-sociali in tempo di crisi; sostegno dell'interesse pubblico.

6. *Governo e Pubblica Amministrazione* (GOV PA):

per303 Efficienza amministrativa e governativa (positiva): necessità di efficienza ed economia nel governo e nell'amministrazione; riduzione del servizio civile; miglioramento delle procedure governative; appello generale allo snellimento ed all'efficienza dei processi governativi ed amministrativi.

per304 Lotta alla corruzione politica (positiva): necessità di eliminare la corruzione e gli abusi correlati nella vita pubblica e politica.

per305 Autorità politica (positiva): favorevole ad un governo forte e stabile; incompetenza di alcuni partiti politici a governare e competenza del proprio partito.

7. *Democrazia e Costituzionalismo* (COST):

per201 Libertà e diritti umani (positivi): sostegno dell'importanza delle libertà personali e dei diritti civili (libertà dal controllo burocratico, libertà di parola, assenza di coercizione nella sfera politica ed in quella economica, individualismo).

per202 Democrazia (positiva): democrazia come metodo o obiettivo da perseguire; coinvolgimento di tutti i cittadini nel decision-making.

per203 Costituzionalismo (positivo): sostegno a specifici aspetti della Costituzione, utilizzo del costituzionalismo come issue politica e approvazione generale del rispetto dei dettami costituzionali.

per204 Costituzionalismo (negativo): opposizione a specifici aspetti della Costituzione ed al rispetto di questa in generale.

8. *Multiculturalismo* (MULT):

per607 Multiculturalismo (positivo): favorevole alla diversità culturale e al mantenimento dell'autonomia religiosa e linguistica all'interno dello stato, incluse particolari provvedimenti per il sistema scolastico ed educativo.

per608 Multiculturalismo (negativo): favorevole a politiche mirate all'integrazione culturale e contrario all'autonomia linguistica e religiosa delle comunità interne allo stato.

9. *Interessi urbani vs. Interessi rurali* (UR)⁵:

per701 Classe Operaia (positiva): favorevole alla classe operaia, ai sindacati ed a condizioni di lavoro positive per i lavoratori dipendenti; sostengo ai disoccupati.

per704 Classe media e iberi professionisti (positivi): opinione positiva della classe media, dei professionisti quali avvocati e dottori.

per702 Classe operaia (negativa): opinione negativa della classe operaia e dei sindacati accusati di abuso di potere.

per703 Agricoltori (positivi): sostegno all'agricoltura ed ai contadini, nonché ad ogni politica che li benefici.

10. *Ideologia Marxista* (MARX):

per415 Analisi marxista (positiva): riferimenti positivi alla terminologia ed all'analisi marxista della politica economica⁶.

⁵ Dimensione identificata in Laver e Hunt 1992 ma che nel 2006, relativamente agli stati occidentali, viene meno..

⁶ Categoria non usata per i Paesi Bassi sino al 1981 e per la Francia fino al 1988.

EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Issue Dimensions identificate sulla base dell'*expert survey* di Laver e Benoit (2006)⁷

1. *Unione Europea* (UE): cfr. Europa Occidentale
2. *Ambiente* (AMB): cfr. Europa Occidentale
3. *Decentralizzazione* (DEC): cfr. Europa Occidentale
4. *Politica sociale* (POL SOC): cfr. Europa Occidentale
5. *Nazionalismo* (NAZ): cfr. Europa Occidentale
6. *Religione* (REL): cfr. Europa Occidentale
7. *Interessi urbani vs. Interessi rurali* (UR): cfr. Europa Occidentale
8. *Taxes vs. Spending* (T vs. S): cfr. Europa Occidentale più le seguenti variabili

per5021 Collaborazione pubblico-privato nella cultura (positiva): necessità di coinvolgimento dei privati nella gestione dei servizi culturali a causa dei vincoli economici.

per5041 Collaborazione pubblico-privato nel Welfare (positiva): necessità di coinvolgimento del privato nella gestione del Welfare a causa dei vincoli posti dall'economia; favorire la competitività nella fornitura dei servizi sociali ed i finanziamenti privati.

⁷ Laver e Benoit (2006) identificano anche le *issue dimensions* “proprietà straniera delle terre” e “libertà dei media”, in riferimento a cui, però, non si sono trovate variabili corrispondenti in MPP II.

per5061 Collaborazione pubblico-privato nell'educazione (positiva): necessità di favorire le scuole private a causa dei vincoli di politica economica; desiderabilità di competizione nell'educazione.

per5031 Collaborazione pubblico-privato nella giustizia sociale (positiva): necessità di iniziative private a causa dei vincoli economici.

9. *Privatizzazione (PRIV)*:

per4011 Privatizzazione (positiva): favorevole alla privatizzazione.

per4014 Voucher per la privatizzazione (positivi): favorevole alla privatizzazione tramite voucher.

per4132 Privatizzazione (negativa): contraria alla privatizzazione e necessità di modificare il sistema con cui è attuata.

per413 Nazionalizzazione (positiva): favorevole alla proprietà statale, parziale o completa, inclusi i terreni.

per4121 Proprietà sociale (positiva): favorevole alla creazione od al mantenimento di cooperative e attività sociali non statali all'interno di un'economia di mercato.

per4122 Economia mista (positiva): favorevole alla proprietà mista all'interno di un'economia di mercato.

per4123 Industria statale (positiva): favorevole alle industrie di proprietà statale.

per4124 Proprietà socialista (positiva): riferimenti positivi alla proprietà socialista, inclusa quella pubblica e cooperativa; riferimenti negativi alla privatizzazione.

per4131 Restituzione delle proprietà (negativa): opinione negativa circa la restituzione delle proprietà a chi ne era proprietario prima dell'avvento del comunismo.

per4013 Restituzione delle proprietà (positiva): favorevole alla restituzione delle proprietà a chi ne era proprietario prima dell'avvento del comunismo.

10. *Ex Comunisti (EX COM)*:

per3052 Comunisti (positivi): sostegno alla cooperazione con le ex autorità comuniste e la ex nomenclatura durante il periodo di transizione e loro coinvolgimento in essa.

per3053 Comunisti (negativi): contrario al coinvolgimento degli ex comunisti (e dei loro collaboratori) nel governo democratico e in qualsiasi coalizione politico-elettorale.

per3054 Riabilitazione e compensazione (positivi): sostegno alla riabilitazione dei perseguitati politici durante il regime ed al loro indennizzo giuridico e morale.

Altre aree tematiche individuate:

1. *Politica Economica* (POL ECO): cfr. Europa Occidentale
2. *Ideologia Marxista* (MARX): cfr. Europa Occidentale
3. *Deregulation* (DER): cfr. Europa Occidentale (tranne la nazionalizzazione)
4. *Democrazia e Costituzionalismo* (COST): cfr. Europa Occidentale più la seguente variabili

per2021 Transizione democratica (positiva): opinione positiva circa il passaggio dal monopartitismo alla democrazia pluralista.

5. *Politica Interna* (POL INT): cfr. Europa Occidentale più la seguente variabile

per6061 Crisi generale: identificazione di una situazione di crisi generale nel proprio paese.

6. *Governo e Pubblica Amministrazione* (GOV PA): cfr. Europa Occidentale più le seguenti variabili

per3051 Situazione pubblica (negativa): opinione negativa della gestione della sfera pubblica nel proprio paese dopo le prime elezioni libere.

per3055 Grandi coalizioni (positive): opinione positiva delle ampie coalizioni; necessità di cooperazione a tutti i livelli politici e collaborazione fra tutte le forze politiche.

7. *Minoranze e Multiculturalismo* (MIN): cfr. Europa Occidentale più le seguenti variabili

per6071 Autonomia culturale (positiva): pro autonomia culturale.

per6072 Multiculturalismo pro Rom (positivo): favorevole alla preservazione dell'autonomia culturale dei Rom.

per6081 Multiculturalismo pro Rom (negativo): contrario alla preservazione dell'autonomia culturale dei Rom.

per7051 Minoranze all'estero (positive): menzione positiva delle minoranze di connazionali che vivono in territorio straniero.

per7052 Minoranze interne (positive): menzione positiva delle minoranze etniche interne ai confini statali⁸.

8. *Politica Estera* (POL EST): cfr. Europa Occidentale più le seguenti variabili

per1011 Russia/Urss/Csi (positiva): opinione generale positiva.

per1021 Russia/Urss/Csi (negativa): opinione generale negativa.

per1031 Esercito russo (negativo): volontà di eliminare qualsiasi presenza dell'esercito russo all'interno dei propri confini nazionali e di ricevere compensazioni per i danni causati dall'esercito russo o da altre istituzioni sovietiche.

per6012 Eventuale ricostituzione dell'Urss (positiva): riferimenti positivi alla possibilità di riunificazione di tutte le repubbliche e le nazioni presenti sull'ex territorio sovietico in un unico stato democratico o in un comune spazio economico; opinione negativa sulla dissoluzione dell'Urss.

per1012 Stati occidentali (positivi): opinione generale positiva, inclusi Germania e Stati Uniti.

per1022 Stati occidentali (negativi): opinione generale positiva, inclusi Germania e Stati Uniti.

per1015 Consiglio Nordico (positivo): opinione generale positiva.

per1025 Consiglio Nordico (negativo): opinione generale negativa.

per1013 Stati est europei (positivi): opinione generale positiva.

per1023 Stati est europei (negativo): opinione generale negativa.

per1014 Repubbliche Baltiche (positive): opinione generale positiva.

per1024 Repubbliche Baltiche (negative): opinione generale negativa.

⁸ In realtà gli autori considerano le minoranze interne (*Minorities Inland*) i connazionali all'estero e quelle all'estero (*Minorities Abroad*) quelle etniche residenti nei confini nazionali. Considerandolo un errore di "labelling", in questa sede si è optato per lo scambio di denominazione delle variabili (cfr. p. 163 MPP II).

per1016 Ex Jugoslavia (positiva): opinione generale positiva sugli stati che ne facevano parte.

per1026 Ex Jugoslavia (negativa): opinione generale negativa sugli stati che ne facevano parte.

per6071 Partecipanti alla guerra (positiva): volontà di assistere le persone coinvolte nella guerra dell'ex Jugoslavia.

per1032 Indipendenza (positiva): volontà di indipendenza e sovranità nazionale.

per1033 Autodeterminazione (positiva): opinione positiva circa la libertà, i diritti e gli interessi delle nazioni.

9. *Diritto di cittadinanza (CITT)*:

per2022 Cittadinanza restrittiva (positiva): diritto di cittadinanza e di voto basato sull'appartenenza etnica.

per2023 Cittadinanza estensiva (positiva): diritto di cittadinanza e di voto senza severe restrizioni.

10. *Sistema Politico (SIST POL)*:

per2032 Repubblica (positiva): sostegno delle repubblica in opposizione alla monarchia.

per3011 Poteri Repubblicani (positivi): sostegno a poteri repubblicani più forti.

per2041 Monarchia (positiva): sostegno alla monarchia, inclusa quella costituzionale.

per2031 Regime presidenziale (positivo): sostegno a questa forma di governo ed ad una presidenza forte.

per2033 Check and Balance (positivi): sostegno a sistemi di pesi e contrappesi, separazione dei poteri, a favore della limitazione dei poteri della presidenza aumentando i poteri legislativo e giudiziario o attraverso il trasferimento di alcune competenze esecutive a questi ultimi.

Appendice C

I partiti politici¹

Europa Occidentale²

Sono considerati i partiti politici i cui manifesti elettorali siano disponibili per almeno più di un'elezione e con almeno il 3% dei voti validi od un seggio parlamentare. Si prendono in esame soltanto i dati relativi ai programmi effettivamente disponibili, escludendo quelli stimati sulla base del precedente o del successivo. Accanto ad ogni partito è indicato l'arco temporale in riferimento a cui si dispone dei dati concernenti i manifesti elettorali. Le formazioni elencate rappresentano le unità di analisi rispetto alle quali si individuano, di volta in volta, le *dimensioni di competizione* contingente e/o strutturale. Per quanto riguarda invece le *dimensioni d'identificazione*, sebbene prese in esame per tutti i partiti considerati³, il confronto tra le *party positions* e le *party voter positions* sulle medesime è svolto soltanto per i partiti ancora presenti, a tutto il 2003, nelle rispettive arene politiche nazionali.

PAESI BASSI (1946-2003)

Partiti ecologisti: Gl (1989-2003)

Partiti socialdemocratici e socialisti: PvdA (1946-2003), DS70 (1971-1977), Ps (2002-2003)

Partiti liberal-conservatori: Vvd (1946-2003)

Partiti social-liberali: D66 (1967-2003)

¹ La classificazione dei partiti politici per “famiglie spirituali” si basa oltre che sulla letteratura citata nel corso dell'elaborato, sulla distinzione proposta in <http://www.parties-and-elections.de> e sull'eventuale loro affiliazione a partiti pan-europei. Per quanto concerne l'Europa Centro-Orientale si è fatto inoltre riferimento a Bugaiski (2002).

² Numero totale di manifesti elettorali considerati: 262.

³ L'unica eccezione è rappresentata dall'Udc spagnola, di cui non si individuano le dimensioni d'identificazione, non trattandosi di un vero e proprio partito, bensì di «un cartello elettorale composto da 12 gruppi di orientamento politico variegato (liberali, cristiano-democratici, socialdemocratici, franchisti e regionalisti» aggregati introno a singole personalità» (Caciagli 1986, citato in Raniolo 2005, 196).

Partiti cristiano-democratici: Kvp (1946-1972), ChU (1946-1972), Arp (1946-1972), CdA (1977-2002)⁴

Partiti populistici di destra: LpF (2002-2003)

FRANCIA (1946-2002)

Partiti ecologisti: Les Verts (1993-2002)

Partiti comunisti: Pcf (1946-1997)

Partiti socialisti: Ps (1946-2002)

Partiti social-liberali: Rrrs (1946-1968)

Partiti cristiano-democratici: Mrp (1946-1962), Cd (1967-68)⁵

Partiti conservatori: Gollisti (1951-1988), Rpr (1993-1997), Ump (2002)⁶

Partiti liberali di centro: Udf (1993-2002)⁷

Partiti populistici di estrema destra: Fn (1986-2002)

GERMANIA (1949-2002)

Partiti ecologisti: Die Grüne (1983-2002)

Partiti post-comunisti: Pds (1990-2002)

Partiti socialdemocratici: Spd (1949-2002)

⁴ Il Kvp, l'Arp ed il Chu nel 1974 si fondono dando vita al CdA. Nell'analisi vengono comunque considerati soggetti politici a se stanti, al fine di poter disporre di più casi per valutare l'affinità dei sistemi normativi dei partiti cristiano-democratici, nonostante la loro diversa ispirazione confessionale. Difatti, mentre l'Arp e la Chu, nata da una scissione in seno al primo negli anni Novanta dell'Ottocento, erano formazioni protestanti (nello specifico calviniste), la Kvp era cattolica (Freston P. , 17-8).

⁵ Il Cd (Centre Démocrate) nasce nel 1966 dalla fusione dell'Mrp con i liberal-conservatori del Centro nazionale degli Indipendenti e dei Contadini, considerandolo perciò in continuità con l'Mrp.

⁶ Essendo sia l'Rpr che l'Ump diretti discendenti del gollismo, tali formazioni vengono considerate come evoluzione di un'unica forza politica in continuità con quest'ultimo, sebbene sia comunque opportuno precisare che nel 2002 buona parte dell'ex Udf è confluita nell'Ump. Per i partiti raggruppati sotto l'etichetta gaullisti (Rpf- Rassemblement duPeuple Français; Unr- Union pour la Nouvelle République; Udt- Union Démocratique du Travail) si rimanda a pagina 199 di MPP I.

⁷ La collocazione dell'Udf come partito liberale è dovuta all'appartenenza (sino alla sua scissione in Movimento Democratico e Nuovo centro nel 2007), in sede europea, al gruppo parlamentare dei liberali e dei democratici. Si è tuttavia coscienti della leggera forzatura di tale classificazione, essendo l'Udf nata dalla convergenza di forze liberal-conservatrici, radicali e cristiano-democratiche.

Partiti liberali: Fdp (1949-2002)

Partiti cristiano-democratici: Cdu-Csu (1949-2002)

Partiti conservatori: Dp (1949-1957)

SPAGNA (1977-2000)

Formazioni ombrello: Ucd (1977-1982)

Partiti comunisti: Pce-Iu (1977-1996)

Partiti socialisti: PsOE (1977-2000)

Partiti conservatori: Cds (1982-1993), Ap-Pp (1979-1993)

Partiti etno-regionalisti: Ciu (1982-2000), Pnv (1977-1993)

Europa Centro-Orientale⁸

Sono considerati i partiti politici che abbiano ottenuto, per ogni elezione censita nel dataset di MPP II, almeno un seggio, con due parziali eccezioni. La prima concerne le elezioni polacche del 1991, il cui sistema elettorale altamente proporzionale ha permesso l'ingresso in Parlamento ad una miriade di partiti con un solo seggio, inducendo ad utilizzare il criterio del 3% dei voti validi per la selezione dei casi. La seconda, invece, riguarda rispettivamente il Csl e la Kdu in Repubblica Ceca nel 1990, i cui manifesti elettorali vengono entrambi presi in esame, nonostante il mancato ottenimento di seggi da parte del Csl, in nome del fatto che questi due partiti, a partire dalle successive elezioni, assumono, sotto la denominazione di unico soggetto politico Kdu-Csl, un ruolo rilevante all'interno del panorama partitico ceco. Le formazioni elencate rappresentano le unità di analisi rispetto a cui si individuano, di volta in volta, le *dimensioni di competizione*, mentre le *dimensioni d'identificazione* vengono, ovviamente,

⁸ Numero totale di manifesti elettorali considerati: 118.

prese in esame soltanto per i partiti presenti nelle rispettive arene politiche nazionali per almeno due elezioni consecutive. In riferimento ai molteplici soggetti politici che partecipano ad una sola competizione elettorale, si valuta comunque l'enfasi posta nel breve periodo sulle diverse *issue dimensions*, al fine di valutare l'applicabilità delle stesse categorie partitiche occidentali anche al contesto est europeo. Il confronto tra le *party positions* e le *party voter positions* sulle varie dimensioni è svolto soltanto per i partiti presenti, nel 2002, nelle rispettive arene politiche nazionali. Accanto ad ogni partito è indicato l'arco temporale in riferimento a cui si dispone dei dati concernenti i manifesti elettorali.

REPUBBLICA CECA (1990-2002)

Formazioni ombrello: Of (1990)

Partiti post-comunisti non rigenerati: Ksc-Ksbm (1990-2002)⁹

Partiti socialdemocratici: Csd (1992-2002)

Partiti cristiano-democratici: Kdu-Csl (1990-2002)¹⁰, Kds (1992)

Partiti liberal-conservatori: Oda (1992-1996)

Partiti conservatori: Ods (1990-2002)

Partiti social-liberali: Lsu (1992)

Partiti liberali: Us-Deu (1998-2002)¹¹

Partiti populistici di estrema destra: Spr-Rsc (1992-1998)

Partiti regionalisti: Hsd-Sms (1990-1992)

⁹ Il manifesto di Lb (Blocco di Sinistra) del 1992 è attribuito al Kscm, trattandosi dell'unica vera componente partitica della coalizione elettorale con alcuni socialisti.

¹⁰ Per valutare l'enfasi tendenziale posta sulle varie *issue* dal soggetto politico Kdu-Csl, per il 1990 si utilizza la media dell'enfasi degli all'epoca due distinti partiti Kdu e Csl.

¹¹ Il manifesto (*Party Bloc Manifesto*) di Koalice del 2002 è attribuito sia a Kdu-Csl che a Us per la valutazione dell'enfasi posta continuativamente sulle diverse *issue*.

UNGHERIA (1990-2002)

Partiti post-comunisti rigenerati: Mszp (1990-2002)

Partiti cristiano-democratici: Kdnp (1990-1994)

Partiti conservatori d'ispirazione cristiano-democratica: Fidesz (1990-2002)¹²

Partiti liberal-conservatori d'ispirazione cristiano-democratica: Mdf (1990-1998)

Partiti liberali: Szdsz (1990-2002)

Partiti nazionalisti di estrema destra: Miep (1998)

Partiti agrari: Fkgp (1990-1998), Asz (1990)

POLONIA (1991-2002)

Partiti post-comunisti rigenerati: Sld (1991-2001)¹³

Partiti socialdemocratici: Up (1993-2001)

Partiti agrari d'ispirazione cristiano-democratica: Psl (1991-2001), Pl (1991)

Partiti a difesa di minoranze etniche: Mn (1991-2001)

Partiti liberali: Kld (1991), Ud-Uw (1991-1997)¹⁴

Partiti cristiano-democratici: Wak (1991)

Partiti liberal-conservatori d'ispirazione cristiano-democratica: Po (2001)

Partiti nazional-conservatori: Rop (1997), Pis (2001)

Partiti agrari-populisti di destra: Srp (2001)

¹² Nel 2002, in realtà, vi è la coalizione Fidesz-Mdf ma nel dataset di MPP II il manifesto elettorale è attribuito di default soltanto a Fidesz.

¹³ Il manifesto (*Party Bloc Manifesto*) di Sld-Up del 2001 è attribuito sia a Sld che ad Up per la valutazione dell'enfasi tendenziale posta dai due distinti soggetti politici sulle varie *issue*.

¹⁴ Sebbene Uw nasca dalla fusione di Ud e Kld, il suo manifesto elettorale del 1997 è attribuito soltanto a Ud in quanto partito più continuativo e politicamente più rilevante. È stata perciò creata una nuova variabile che identifica il soggetto politico Ud-Uw.

Partiti nazionalisti di estrema destra: Lpr (2001)

Partiti regionalisti: Ras (1991)

Partiti nazionalisti-populisti di destra: Kpn (1991-1993)

Alleanza elettorale apartitica di destra: Bbwr (1993)

Coalizione elettorale di centro-destra: Aws (1997)

Sindacati: Nszz- Solidarnosc (1991)

SLOVACCHIA (1990-2002)

Formazioni ombrello: Vpn (1990)

Partiti ecologisti: Sz (1990)

Partiti post-comunisti rigenerati: Sdl (1990-2002)¹⁵

Partiti populistici nazional-conservatori: Hzds (1992-2002)

Partiti post-comunisti non rigenerati: Kss (2002)

Partiti nazionalisti: Sns (1990-1998)

Partiti liberali: Ds (1990), *Du* (1994), *Sop* (1998), *Ano* (2002)

Partiti a difesa di minoranze etniche: Mk (1990-2002)

Partiti cristiano-democratici: Kdh (1990-2002)¹⁶, *Sdku* (2002)

Associazione operaia: Zrs (1994)


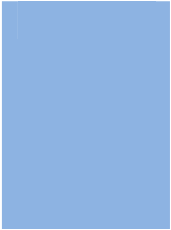



¹⁵ Il soggetto politico Sdl è considerato tale in tutte le sue successive evoluzioni, da Ksc del 1990 a Smer del 2002. Il manifesto di Sv (Scelta comune) del 1994 è attribuito a Sdl, essendo quest'ultima la principale forza politica –e la più continuativa- della coalizione con i Verdi (Sz), i Socialdemocratici (Sdss) ed il Movimento contadino. Anche il manifesto di *Smer* del 2002 è attribuito a Sdl, essendo la prima la diretta discendente politica della seconda.

¹⁶ Il manifesto di Sdk (Coalizione democratica slovacca) del 1998 è attribuito a Kdh, essendo quest'ultimo la principale forza politica –e la più continuativa- della coalizione con il Partito democratico (Ds), l'Unione democratica (Du), i Verdi (Sz) ed i Socialdemocratici (Sdss).

Appendice D

Enfasi sulle *issue dimensions*

Mentre per i partiti dell'Europa Centro-Orientale si considera l'enfasi posta sulle diverse *issue dimensions* in ogni manifesto elettorale disponibile tra il 1990 ed il 2002, per quanto riguarda i partiti dell'Europa Occidentale, invece, dovendo sintetizzare una maggior quantità di informazioni (1946-2003), si è scelto di utilizzare il decennio come unità temporale di riferimento. Di conseguenza, per ciascuno di questi paesi, oltre ad una tabella di sintesi dell'enfasi generale media di lungo periodo, ve n'è una in cui le percentuali indicate si riferiscono alla media di enfasi posta nei manifesti elettorali risalenti a ciascun decennio, il cui numero è indicato nell'ultima colonna a destra (N). Le percentuali evidenziate in differenti colori hanno l'obiettivo di indicare le seguenti informazioni:

-  enfasi individuale posta da un partito sulla *issue dimension* in questione $\geq 10\%$ e quindi potenziale *dimensione di identificazione* qualora ciò si verifichi ripetutamente nel medio-lungo periodo.
-  enfasi media posta dai partiti sulla *issue dimension* in questione $\geq 10\%$ e perciò *dimensione di competizione* nell'arco temporale di riferimento; qualora ciò si verifichi ripetutamente nel medio-lungo periodo, allora si tratta di una dimensione di competizione strutturale. Per essere davvero una *dimensione di competizione*, l'enfasi $\geq 10\%$ deve essere posta anche a livello individuale da almeno la metà dei principali partiti del sistema.
-  enfasi media posta dai partiti sulla *issue dimension* in questione $\geq 10\%$, ma non si tratta di una reale *dimensione di competizione* perché non vi è (almeno) la metà dei principali attori del sistema che vi pone un'enfasi $\geq 10\%$.
-  enfasi media posta dai partiti sulla *issue dimension* in questione $< 10\%$, ma considerata ugualmente come *dimensione di competizione* perché vi è (almeno) la metà dei principali attori del sistema che vi pone un'enfasi $\geq 10\%$.
-  enfasi individuale posta da un partito sulla *issue dimension* leggermente inferiore al 10% (8-9%) nell'unità temporale di riferimento, ma enfasi media di lungo periodo (medio in Europa Centro-Orientale) sulla medesima $\geq 10\%$.

Per ciò che concerne invece le sigle corrispondenti alle diverse *issue dimensions*, si rimanda alla seguente legenda¹:

Issue dimensions comuni ad entrambe le regioni europee:

ue: Unione Europea	am: Ambiente	dec: Decentramento
ta: Taxes vs. Spending	der: Deregulation	ps: Politica sociale
na: Nazionalismo	rel: Religione	ur: Città vs. Campagna
pe: Politica estera	mult: Multiculturalismo	pi: Politica interna
pec: Politica economica	pa: Governo e Pubblica Amministrazione	co: Democrazia e Costituzionalismo

Issue dimensions specifiche dell'Europa Centro-Orientale:

priv: Privatizzazione	expc: Ex comunisti	citt: Cittadinanza
sistpol: Sistema politico	mx: Marxismo ²	

¹ Per il significato sostantivo di ciascuna dimensione e per le singole variabili ad esse afferenti *cfr.* Appendice B.

² In realtà, la categoria marxismo, in MPP I e II, viene utilizzata anche in riferimento all'Europa Occidentale. In questa sede si è scelto di omettere l'enfasi relativa a tale dimensione in quanto, per i casi occidentali considerati, essa non risulta mai essere superiore allo zero. Anche in Europa Centro-Orientale l'enfasi su tale *issue dimension* difficilmente assume valori superiori allo zero, ma si è scelto di includere comunque i dati ad essa relativi, poiché si tratta di contesti post-comunisti, in riferimento ai quali diversi autori hanno sottolineato il ruolo esercitato dalla *legacy* marxista durante le fasi di formazione dei nuovi sistemi partitici competitivi.

Paesi Bassi

Enfasi generale media

Partito	ue	am	dec	tax	der	ps	mul	rel	ur	pe	na	pi	pec	pa	co	N
Gl	0.03	0.15	0.01	0.11	0.04	0.14	0.01	0.01	0.05	0.09	0.01	0.06	0.02	0.15	0.10	5
Ps	0.01	0.11	0.01	0.18	0.07	0.17	0.00	0.01	0.06	0.05	0.01	0.08	0.00	0.06	0.05	2
PvdA	0.02	0.05	0.02	0.17	0.10	0.14	0.01	0.01	0.05	0.12	0.01	0.04	0.03	0.05	0.09	18
D66	0.02	0.10	0.02	0.15	0.08	0.12	0.01	0.01	0.03	0.10	0.00	0.04	0.02	0.08	0.11	12
Vvd	0.02	0.03	0.02	0.17	0.17	0.11	0.02	0.01	0.05	0.08	0.00	0.05	0.02	0.08	0.07	18
CdA	0.04	0.08	0.03	0.16	0.08	0.12	0.02	0.02	0.04	0.10	0.00	0.07	0.02	0.07	0.05	8
Kvp	0.02	0.02	0.02	0.20	0.14	0.17	0.04	0.07	0.06	0.10	0.01	0.03	0.02	0.03	0.07	9
Arp	0.02	0.02	0.02	0.15	0.19	0.17	0.06	0.08	0.05	0.11	0.00	0.03	0.02	0.02	0.06	9
Ds70	0.02	0.08	0.01	0.24	0.07	0.13	0.01	0.02	0.05	0.10	0.01	0.02	0.04	0.10	0.05	3
ChU	0.01	0.02	0.01	0.15	0.11	0.22	0.03	0.11	0.07	0.10	0.01	0.05	0.03	0.03	0.10	8
Lpf	0.02	0.02	0.00	0.19	0.07	0.08	0.02	0.00	0.03	0.05	0.02	0.08	0.03	0.18	0.18	2

Enfasi per decennio

DECENNIO	PARTITO	ue	am	dec	tax	der	N
Quaranta	NL:PvdA Labour	0.01	0.02	0.04	0.16	0.16	2
	NL:VVD Liberals	0.00	0.00	0.04	0.13	0.21	2
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.02	0.00	0.04	0.14	0.13	2
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.01	0.00	0.06	0.11	0.24	2
	NL:CHU Christian Union	0.00	0.00	0.02	0.09	0.10	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.00	0.04	0.13	0.17	
Cinquanta	NL:PvdA Labour	0.01	0.00	0.00	0.22	0.11	3
	NL:VVD Liberals	0.02	0.00	0.01	0.17	0.30	3
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.03	0.01	0.02	0.19	0.16	3
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.01	0.01	0.01	0.15	0.21	3
	NL:CHU Christian Union	0.01	0.00	0.00	0.11	0.13	2
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.01	0.01	0.17	0.19	
Sessanta	NL:PvdA Labour	0.02	0.02	0.01	0.13	0.13	2
	NL:VVD Liberals	0.03	0.04	0.01	0.17	0.06	1
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.03	0.01	0.02	0.16	0.24	2

	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.03	0.00	0.00	0.25	0.15	2
	NL:CHU Christian Union	0.04	0.01	0.00	0.13	0.17	2
	NL:PvdA Labour	0.00	0.00	0.00	0.17	0.12	2
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.01	0.01	0.17	0.15	
DECENNIO	PARTITO	ue	am	dec	tax	der	N
Settanta	NL: PvdA Labour	0.01	0.07	0.01	0.20	0.11	3
	NL: D 66 Libertarians	0.02	0.11	0.01	0.20	0.08	3
	NL: VVD Liberals	0.02	0.03	0.01	0.24	0.15	3
	NL: CDA Christian Democrats	0.04	0.07	0.02	0.19	0.13	1
	NL: KVP Catholic People's Party	0.01	0.05	0.02	0.21	0.11	2
	NL: ARP Anti-Revolution Party	0.02	0.06	0.02	0.20	0.10	2
	NL: DS 70 Democr. Socialists	0.02	0.08	0.01	0.24	0.07	2
	NL: CHU Christian Union	0.01	0.06	0.02	0.21	0.08	2
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.07	0.01	0.21	0.10	
Ottanta	NL:GL Greens	0.01	0.13	0.01	0.10	0.05	1
	NL: PvdA Labour	0.02	0.07	0.03	0.13	0.10	4
	NL:D 66 Libertarians	0.02	0.12	0.03	0.12	0.08	4
	NL:VVD Liberals	0.03	0.06	0.02	0.19	0.11	4
	NL:CDA Christian Democrats	0.04	0.08	0.03	0.17	0.07	4
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.09	0.03	0.15	0.09	
Novanta	NL:GL Greens	0.05	0.19	0.01	0.10	0.02	2
	NL: PvdA Labour	0.03	0.10	0.02	0.13	0.05	2
	NL:D 66 Libertarians	0.02	0.14	0.03	0.13	0.10	2
	NL:VVD Liberals	0.04	0.04	0.02	0.14	0.09	2
	NL:CDA Christian Democrats	0.04	0.11	0.02	0.11	0.08	2
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.12	0.02	0.12	0.07	
Duemila	NL:GL Greens	0.02	0.11	0.01	0.12	0.05	2
	NL: PS Socialist	0.01	0.11	0.01	0.18	0.07	2
	NL: PvdA Labour	0.02	0.07	0.02	0.18	0.07	2
	NL: D 66 Libertarians	0.03	0.08	0.01	0.16	0.07	2
	NL: VVD Liberals	0.03	0.02	0.02	0.14	0.13	2

	NL: CDA Christian Democrats	0.06	0.04	0.02	0.22	0.07	2
	NL: LPF List Pim Fortuyn	0.02	0.02	0.00	0.19	0.07	2
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.06	0.01	0.17	0.07	
DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Quaranta	NL:PvdA Labour	0.11	0.02	0.02	0.08	0.08	2
	NL:VVD Liberals	0.21	0.06	0.05	0.04	0.07	2
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.24	0.05	0.13	0.08	0.10	2
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.18	0.06	0.10	0.05	0.07	2
	NL:CHU Christian Union	0.21	0.06	0.13	0.04	0.07	2
	Enfasi inter-partitica media	0.19	0.05	0.09	0.06	0.08	
DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Cinquanta	NL:PvdA Labour	0.16	0.03	0.01	0.07	0.11	3
	NL:VVD Liberals	0.14	0.04	0.02	0.05	0.11	3
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.17	0.06	0.08	0.07	0.08	3
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.17	0.09	0.09	0.07	0.08	3
	NL:CHU Christian Union	0.33	0.04	0.20	0.12	0.08	2
	Enfasi inter-partitica media	0.18	0.05	0.07	0.07	0.09	
Sessanta	NL:PvdA Labour	0.16	0.01	0.01	0.02	0.21	2
	NL:VVD Liberals	0.21	0.03	0.05	0.01	0.11	1
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.09	0.03	0.01	0.07	0.10	2
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.12	0.02	0.04	0.04	0.12	2
	NL:CHU Christian Union	0.17	0.06	0.06	0.06	0.17	2
	NL:PvdA Labour	0.21	0.00	0.06	0.09	0.12	2
	Enfasi inter-partitica media	0.15	0.03	0.04	0.05	0.14	
Settanta	NL: PvdA Labour	0.18	0.00	0.01	0.02	0.13	3
	NL: D 66 Libertarians	0.12	0.00	0.01	0.02	0.11	3
	NL: VVD Liberals	0.11	0.00	0.02	0.04	0.08	3
	NL: CDA Christian Democrats	0.14	0.03	0.03	0.03	0.11	1
	NL: KVP Catholic People's Party	0.15	0.01	0.04	0.03	0.09	2
	NL: ARP Anti-Revolution	0.17	0.02	0.06	0.03	0.11	2

	Party						
	NL: DS 70 Democr. Socialists	0.13	0.01	0.02	0.05	0.10	2
	NL: CHU Christian Union	0.12	0.01	0.03	0.03	0.11	2
	Enfasi inter-partitica media	0.14	0.01	0.02	0.03	0.11	
Ottanta	NL:GL Greens	0.16	0.00	0.00	0.05	0.14	1
	NL: PvdA Labour	0.14	0.00	0.00	0.04	0.17	4
	NL:D 66 Libertarians	0.13	0.00	0.00	0.04	0.11	4
	NL:VVD Liberals	0.10	0.00	0.00	0.05	0.10	4
	NL:CDA Christian Democrats	0.11	0.02	0.01	0.04	0.12	4
	Enfasi inter-partitica media	0.12	0.01	0.00	0.04	0.13	
Novanta	NL:GL Greens	0.15	0.02	0.02	0.06	0.09	2
	NL: PvdA Labour	0.11	0.01	0.01	0.05	0.08	2
	NL:D 66 Libertarians	0.10	0.01	0.01	0.03	0.09	2
	NL:VVD Liberals	0.06	0.02	0.01	0.07	0.05	2
	NL:CDA Christian Democrats	0.13	0.03	0.04	0.05	0.09	2
	Enfasi inter-partitica media	0.11	0.02	0.02	0.05	0.08	

DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Dueemila	NL:GL Greens	0.11	0.02	0.01	0.03	0.06	2
	NL: PS Socialist	0.17	0.00	0.01	0.06	0.05	2
	NL: PvdA Labour	0.11	0.01	0.00	0.05	0.05	2
	NL: D 66 Libertarians	0.08	0.01	0.01	0.05	0.05	2
	NL: VVD Liberals	0.05	0.02	0.00	0.03	0.04	2
	NL: CDA Christian Democrats	0.11	0.00	0.04	0.05	0.03	2
	NL: LPF List Pim Fortuyn	0.08	0.02	0.00	0.03	0.05	2
	Enfasi inter-partitica media	0.10	0.01	0.01	0.04	0.05	

DECENNIO	PARTITO	na	pi	pec	pa	co	N
Quaranta	NL:PvdA Labour	0.01	0.05	0.03	0.05	0.11	2
	NL:VVD Liberals	0.00	0.06	0.01	0.04	0.08	2
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.01	0.01	0.01	0.03	0.05	2
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.01	0.06	0.01	0.03	0.07	2

	NL:CHU Christian Union	0.00	0.13	0.06	0.02	0.17	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.06	0.02	0.03	0.10	
Cinquanta	NL:PvdA Labour	0.01	0.01	0.05	0.02	0.07	3
	NL:VVD Liberals	0.00	0.01	0.02	0.03	0.05	3
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.01	0.04	0.02	0.02	0.04	3
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.01	0.02	0.02	0.02	0.03	3
	NL:CHU Christian Union	0.02	0.02	0.04	0.05	0.01	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.02	0.03	0.03	0.04	
Sessanta	NL:PvdA Labour	0.00	0.01	0.02	0.02	0.13	2
	NL:VVD Liberals	0.00	0.02	0.02	0.02	0.25	1
	NL: KVP Catholic Peoples Party	0.00	0.02	0.01	0.02	0.09	2
	NL:ARP Anti-Revolution Party	0.00	0.04	0.04	0.01	0.06	2
	NL:CHU Christian Union	0.00	0.01	0.02	0.02	0.06	2
	NL:PvdA Labour	0.00	0.03	0.02	0.03	0.08	2
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.02	0.02	0.02	0.10	
Settanta	NL: PvdA Labour	0.00	0.00	0.02	0.03	0.16	3
	NL: D 66 Libertarians	0.00	0.01	0.02	0.05	0.15	3
	NL: VVD Liberals	0.00	0.04	0.03	0.05	0.11	3
	NL: CDA Christian Democrats	0.00	0.04	0.04	0.04	0.05	1
	NL: KVP Catholic People's Party	0.00	0.03	0.01	0.04	0.14	2
	NL: ARP Anti-Revolution Party	0.00	0.03	0.01	0.03	0.11	2
	NL: DS 70 Democr. Socialists	0.01	0.02	0.04	0.10	0.05	2
	NL: CHU Christian Union	0.00	0.03	0.01	0.04	0.15	2
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.02	0.02	0.05	0.12	
DECENNIO	PARTITO	na	pi	pec	pa	co	N
Ottanta	NL:GL Greens	0.00	0.03	0.01	0.14	0.09	1
	NL: PvdA Labour	0.00	0.03	0.04	0.07	0.06	4
	NL:D 66 Libertarians	0.00	0.03	0.02	0.10	0.08	4
	NL:VVD Liberals	0.00	0.05	0.02	0.10	0.06	4
	NL:CDA Christian Democrats	0.00	0.05	0.03	0.07	0.06	4

		Enfasi inter-partitica media	0.00	0.04	0.03	0.09	0.07	
Novanta	NL:GL Greens		0.01	0.03	0.04	0.08	0.11	2
	NL: PvdA Labour		0.02	0.08	0.06	0.09	0.06	2
	NL:D 66 Libertarians		0.00	0.06	0.02	0.07	0.08	2
	NL:VVD Liberals		0.01	0.08	0.04	0.16	0.05	2
	NL:CDA Christian Democrats		0.00	0.11	0.01	0.08	0.05	2
	Enfasi inter-partitica media		0.01	0.07	0.03	0.10	0.07	
Duemila	NL:GL Greens		0.00	0.10	0.01	0.21	0.09	2
	NL: PS Socialist		0.01	0.08	0.00	0.06	0.05	2
	NL: PvdA Labour		0.00	0.11	0.03	0.08	0.09	2
	NL: D 66 Libertarians		0.00	0.12	0.01	0.14	0.09	2
	NL: VVD Liberals		0.01	0.14	0.05	0.13	0.08	2
	NL: CDA Christian Democrats		0.00	0.13	0.01	0.10	0.03	2
	NL: LPF List Pim Fortuyn		0.02	0.08	0.03	0.18	0.06	2
	Enfasi inter-partitica media		0.01	0.11	0.02	0.13	0.07	

Francia

Enfasi generale media

Partito	ue	am	de c	tax	der	ps	mu l	rel	ur	pe	na	pi	pe c	pa	co	N
Verts	0.0 6	0.2 2	0.0 4	0.1 2	0.0 6	0.1 7	0.0 1	0.0 1	0.0 6	0.0 7	0.0 1	0.0 3	0.0 1	0.0 0	0.13	3
Pcf	0.0 2	0.0 1	0.0 1	0.1 1	0.1 4	0.1 5	0.0 1	0.0 1	0.1 1	0.1 2	0.0 4	0.0 2	0.0 2	0.0 9	0.09	14
Ps	0.0 4	0.0 1	0.0 3	0.1 4	0.1 2	0.1 4	0.0 1	0.0 1	0.0 7	0.1 5	0.0 2	0.0 2	0.0 2	0.0 4	0.13	15
Rrrs	0.0 4	0.0 8	0.0 3	0.1 2	0.1 0	0.1 6	0.0 1	0.0 1	0.0 8	0.1 1	0.0 2	0.0 2	0.0 2	0.0 4	0.12	6
Mrp- Cd	0.0 3	0.0 3	0.0 2	0.1 2	0.1 2	0.1 5	0.0 1	0.0 1	0.0 9	0.1 3	0.0 3	0.0 2	0.0 2	0.0 6	0.11	4
Udf	0.0 5	0.0 5	0.0 6	0.2 3	0.0 8	0.1 0	0.0 0	0.0 2	0.0 5	0.0 3	0.0 0	0.0 6	0.0 2	0.0 6	0.10	3
Gollisti ³	0.0 2	0.0 1	0.0 2	0.1 2	0.1 2	0.1 3	0.0 1	0.0 2	0.0 5	0.1 3	0.0 3	0.0 6	0.0 3	0.0 6	0.12	13
Fn	0.0 2	0.0 7	0.0 2	0.0 4	0.1 4	0.1 4	0.0 3	0.1 2	0.0 5	0.1 1	0.1 1	0.1 0	0.0 0	0.0 5	0.08	3

Enfasi per decennio

³ Partiti gollisti-Rpr-Ump.

DECENNIO	PARTITO	ue	am	dec	ta	der	N
Quaranta	FR:PCF Communists	0.00	0.00	0.00	0.06	0.06	1
	FR:PS Socialists	0.00	0.00	0.03	0.15	0.12	1
	FR:RRRS Radical Socialists	0.00	0.00	0.00	0.14	0.09	1
	FR:MRP Popular Republicans	0.00	0.00	0.00	0.04	0.00	1
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.00	0.01	0.10	0.07	
Cinquanta	FR:PCF Communists	0.00	0.00	0.00	0.08	0.06	3
	FR:PS Socialists	0.03	0.00	0.00	0.11	0.09	3
	FR:RRRS Radical Socialists	0.05	0.00	0.01	0.19	0.06	2
	FR:MRP Popular Republicans	0.04	0.00	0.02	0.18	0.07	2
	FR:Gaullists	0.02	0.00	0.01	0.06	0.09	2
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.00	0.01	0.12	0.08	
Sessanta	FR:PCF Communists	0.04	0.01	0.02	0.13	0.13	3
	FR:PS Socialists	0.02	0.00	0.04	0.14	0.12	3
	FR:RRRS Radical Socialists	0.02	0.00	0.08	0.12	0.14	3
	FR: MRP-CD Pop Rep-Dem C.	0.06	0.00	0.06	0.07	0.10	3
	FR:Gaullists	0.01	0.00	0.00	0.07	0.11	3
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.00	0.04	0.11	0.12	
Settanta	FR:PCF Communists	0.02	0.01	0.01	0.09	0.18	2
	FR:PS Socialists	0.03	0.01	0.04	0.12	0.18	2
	FR: Gaullists	0.01	0.02	0.01	0.09	0.11	2
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.01	0.02	0.10	0.16	
Ottanta	FR:PCF Communists	0.00	0.01	0.02	0.09	0.19	3
	FR:PS Socialists	0.04	0.01	0.05	0.10	0.11	3
	FR:RPR (Gaullists)	0.05	0.01	0.02	0.17	0.15	3
	FR:FN National Front	0.04	0.02	0.04	0.04	0.13	1
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.01	0.03	0.11	0.15	
Novanta	FR: Greens	0.08	0.23	0.04	0.13	0.06	2

	FR:PCF Communists	0.04	0.02	0.01	0.22	0.17	2
	FR:PS Socialists	0.08	0.04	0.02	0.19	0.10	2
	FR:UDF	0.03	0.05	0.06	0.29	0.08	2
	FR:RPR (Gaullists)	0.03	0.03	0.06	0.19	0.13	2
	FR:FN National Front	0.01	0.08	0.00	0.03	0.14	1
	Enfasi inter-partitica media	0.05	0.07	0.03	0.19	0.11	
DECENNIO	PARTITO	ue	am	dec	ta	der	N
Due mila	FR: Greens	0.01	0.21	0.05	0.10	0.06	1
	FR:PS Socialists	0.03	0.01	0.04	0.21	0.06	1
	FR:UDF	0.10	0.05	0.07	0.12	0.06	1
	FR:UMP (Gaullists)	0.02	0.03	0.06	0.20	0.06	1
	FR:FN National Front	0.02	0.09	0.02	0.06	0.16	1
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.08	0.05	0.14	0.08	

DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Quaranta	FR:PCF Communists	0.11	0.00	0.03	0.12	0.04	1
	FR:PS Socialists	0.09	0.01	0.02	0.08	0.09	1
	FR:RRRS Radical Socialists	0.04	0.00	0.00	0.03	0.06	1
	FR:MRP Popular Republicans	0.10	0.00	0.08	0.05	0.00	1
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.00	0.03	0.07	0.05	
Cinquanta	FR:PCF Communists	0.10	0.00	0.01	0.10	0.25	3
	FR:PS Socialists	0.07	0.00	0.00	0.06	0.30	3
	FR:RRRS Radical Socialists	0.15	0.00	0.02	0.12	0.08	2
	FR:MRP Popular Republicans	0.20	0.01	0.04	0.14	0.08	2
	FR:Gaullists	0.10	0.01	0.03	0.04	0.29	2
	Enfasi inter-partitica media	0.12	0.00	0.02	0.09	0.21	
Sessanta	FR:PCF Communists	0.15	0.01	0.00	0.12	0.10	3
	FR:PS Socialists	0.18	0.00	0.02	0.11	0.17	3
	FR:RRRS Radical Socialists	0.12	0.00	0.02	0.09	0.19	3
	FR: MRP-CD Pop Rep-Dem C.	0.13	0.03	0.02	0.03	0.18	3
	FR:Gaullists	0.12	0.01	0.02	0.06	0.19	3
	Enfasi inter-partitica media	0.14	0.01	0.02	0.08	0.17	
Settanta	FR:PCF Communists	0.20	0.01	0.01	0.13	0.11	2
	FR:PS Socialists	0.12	0.03	0.00	0.07	0.08	2

	FR: Gaullists	0.14	0.01	0.01	0.09	0.12	2
	Enfasi inter-partitica media	0.15	0.02	0.01	0.10	0.10	
Ottanta	FR:PCF Communists	0.20	0.03	0.01	0.11	0.08	3
	FR:PS Socialists	0.18	0.02	0.01	0.05	0.11	3
	FR:RPR (Gaullists)	0.13	0.01	0.01	0.05	0.06	3
	FR:FN National Front	0.15	0.06	0.11	0.05	0.09	1
	Enfasi inter-partitica media	0.16	0.02	0.02	0.07	0.08	

DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Novanta	FR: Greens	0.18	0.00	0.01	0.05	0.09	2
	FR:PCF Communists	0.16	0.00	0.00	0.09	0.10	2
	FR:PS Socialists	0.15	0.00	0.00	0.06	0.07	2
	FR:UDF	0.09	0.00	0.01	0.06	0.03	2
	FR:RPR (Gaullists)	0.16	0.00	0.02	0.04	0.06	2
	FR:FN National Front	0.17	0.00	0.15	0.06	0.10	1
	Enfasi inter-partitica media	0.15	0.00	0.02	0.06	0.07	
Duemila	FR: Greens	0.16	0.02	0.00	0.08	0.02	1
	FR:PS Socialists	0.24	0.01	0.01	0.05	0.05	1
	FR:UDF	0.11	0.01	0.05	0.03	0.05	1
	FR:UMP (Gaullists)	0.17	0.01	0.01	0.05	0.02	1
	FR:FN National Front	0.10	0.02	0.09	0.04	0.15	1
	Enfasi inter-partitica media	0.16	0.01	0.03	0.05	0.06	

DECENNIO	PARTITO	na	pi	pec	pa	co	N
Quaranta	FR:PCF Communists	0.03	0.02	0.03	0.40	0.05	1
	FR:PS Socialists	0.00	0.01	0.05	0.21	0.03	1
	FR:RRRS Radical Socialists	0.06	0.04	0.01	0.34	0.16	1
	FR:MRP Popular Republicans	0.20	0.03	0.00	0.25	0.32	1
	Enfasi inter-partitica media	0.07	0.03	0.02	0.30	0.14	
Cinquanta	FR:PCF Communists	0.08	0.00	0.02	0.19	0.09	3
	FR:PS Socialists	0.01	0.00	0.04	0.07	0.16	3
	FR:RRRS Radical Socialists	0.01	0.00	0.10	0.08	0.10	2
	FR:MRP Popular Republicans	0.02	0.01	0.04	0.06	0.06	2

	FR:Gaullists	0.04	0.02	0.02	0.11	0.13	2
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.01	0.04	0.11	0.11	
Sessanta	FR:PCF Communists	0.05	0.00	0.03	0.03	0.12	3
	FR:PS Socialists	0.02	0.00	0.01	0.01	0.11	3
	FR:RRRS Radical Socialists	0.03	0.01	0.01	0.01	0.12	3
	FR: MRP-CD Pop Rep-Dem C.	0.03	0.00	0.05	0.04	0.15	3
	FR:Gaullists	0.05	0.03	0.04	0.09	0.15	3
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.01	0.03	0.03	0.13	

DECENNIO	PARTITO	na	pi	pec	pa	co	N
Settanta	FR:PCF Communists	0.05	0.01	0.02	0.03	0.10	2
	FR:PS Socialists	0.04	0.00	0.01	0.02	0.20	2
	FR: Gaullists	0.04	0.04	0.04	0.07	0.14	2
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.02	0.02	0.04	0.14	
Ottanta	FR:PCF Communists	0.02	0.05	0.02	0.03	0.10	3
	FR:PS Socialists	0.02	0.04	0.02	0.01	0.14	3
	FR:RPR (Gaullists)	0.02	0.08	0.04	0.01	0.11	3
	FR:FN National Front	0.08	0.08	0.01	0.11	0.07	1
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.06	0.03	0.03	0.11	
Novanta	FR: Greens	0.01	0.00	0.01	0.00	0.10	2
	FR:PCF Communists	0.00	0.03	0.03	0.03	0.08	2
	FR:PS Socialists	0.00	0.03	0.02	0.03	0.13	2
	FR:UDF	0.00	0.04	0.04	0.06	0.09	2
	FR:RPR (Gaullists)	0.01	0.04	0.04	0.06	0.07	2
	FR:FN National Front	0.18	0.13	0.00	0.01	0.10	1
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.04	0.02	0.03	0.10	
Duemila	FR: Greens	0.00	0.08	0.00	0.00	0.18	1
	FR:PS Socialists	0.00	0.10	0.01	0.04	0.06	1
	FR:UDF	0.01	0.10	0.00	0.06	0.10	1
	FR:UMP (Gaullists)	0.00	0.20	0.00	0.06	0.07	1
	FR:FN National Front	0.08	0.10	0.00	0.03	0.07	1

Enfasi inter-partitica media	0.02	0.11	0.00	0.04	0.09
-------------------------------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------

Germania

Enfasi generale media

Partito	ue	am	dec	tax	der	ps	mul	rel	ur	pe	na	pi	pec	pa	co	N
Grüne	0.03	0.17	0.02	0.08	0.05	0.17	0.00	0.02	0.07	0.16	0.00	0.02	0.02	0.06	0.10	6
Pds	0.04	0.06	0.02	0.14	0.05	0.23	0.01	0.02	0.11	0.09	0.01	0.03	0.01	0.04	0.12	4
Spd	0.04	0.05	0.01	0.15	0.08	0.12	0.00	0.01	0.08	0.12	0.00	0.04	0.02	0.06	0.07	15
Fdp	0.04	0.05	0.02	0.14	0.09	0.09	0.01	0.01	0.06	0.11	0.01	0.02	0.01	0.09	0.12	15
Cdu ⁴	0.05	0.04	0.01	0.14	0.11	0.10	0.00	0.03	0.07	0.12	0.01	0.07	0.02	0.07	0.05	15
Dp	0.00	0.00	0.03	0.25	0.14	0.21	0.00	0.06	0.10	0.06	0.01	0.00	0.01	0.05	0.10	3

Enfasi per decennio

DECENNIO	PARTITO	ue	am	dec	ta	der	N
Quaranta	DE:SPD Social Democrats	0.02	0.00	0.07	0.15	0.20	1
	DE:FDP Free Democrats	0.00	0.00	0.03	0.11	0.05	1
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.00	0.00	0.01	0.10	0.25	1
	DE: DP German Party	0.00	0.00	0.03	0.10	0.23	1
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.00	0.03	0.12	0.18	
Cinquanta	DE:SPD Social Democrats	0.03	0.00	0.01	0.18	0.10	2
	DE:FDP Free Democrats	0.01	0.00	0.06	0.16	0.06	2
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.04	0.00	0.01	0.15	0.15	2
	DE: DP German Party	0.01	0.00	0.03	0.32	0.09	2
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.00	0.03	0.20	0.10	
Sessanta	DE:SPD Social Democrats	0.04	0.01	0.01	0.18	0.07	3
	DE:FDP Free Democrats	0.03	0.02	0.00	0.22	0.09	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.04	0.04	0.00	0.18	0.10	3
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.02	0.00	0.19	0.09	
Settanta	DE:SPD Social Democrats	0.04	0.03	0.03	0.23	0.06	2
	DE:FDP Free Democrats	0.04	0.03	0.02	0.11	0.11	2
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.05	0.04	0.01	0.18	0.07	2

⁴ Cdu-Csu

	Enfasi inter-partitica media	0.05	0.03	0.02	0.17	0.08	
Ottanta	DE:Greens	0.00	0.17	0.03	0.05	0.02	2
	DE:SPD Social Democrats	0.04	0.06	0.00	0.14	0.05	3
	DE:FDP Free Democrats	0.04	0.12	0.01	0.12	0.06	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.05	0.05	0.01	0.17	0.06	3
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.09	0.01	0.13	0.05	
Novanta	DE:Greens	0.03	0.18	0.01	0.09	0.06	3
	DE:PDS Party Democratic Socialism	0.03	0.06	0.02	0.15	0.03	3
	DE:SPD Social Democrats	0.04	0.15	0.00	0.09	0.08	3
	DE:FDP Free Democrats	0.06	0.11	0.02	0.10	0.12	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.07	0.08	0.01	0.07	0.11	3
	Enfasi inter-partitica media	0.05	0.12	0.01	0.10	0.08	
Duemila	DE:Greens	0.06	0.16	0.01	0.12	0.06	1
	DE:PDS Party Democratic Socialism	0.10	0.04	0.02	0.14	0.10	1
	DE:SPD Social Democrats	0.07	0.05	0.00	0.13	0.09	1
	DE:FDP Free Democrats	0.08	0.02	0.01	0.16	0.13	1
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.07	0.03	0.02	0.08	0.09	1
	Enfasi inter-partitica media	0.07	0.06	0.01	0.13	0.09	
DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Quaranta	DE:SPD Social Democrats	0.17	0.02	0.02	0.09	0.04	1
	DE:FDP Free Democrats	0.19	0.02	0.02	0.03	0.08	1
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.06	0.00	0.01	0.22	0.01	1
	DE: DP German Party	0.30	0.00	0.07	0.10	0.03	1
	Enfasi inter-partitica media	0.18	0.01	0.03	0.11	0.04	
Cinquanta	DE:SPD Social Democrats	0.16	0.00	0.02	0.03	0.14	2
	DE:FDP Free Democrats	0.07	0.02	0.00	0.17	0.10	2
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.11	0.00	0.01	0.07	0.11	2
	DE: DP German Party	0.17	0.00	0.05	0.09	0.08	2
	Enfasi inter-partitica media	0.13	0.01	0.02	0.09	0.11	
Sessanta	DE:SPD Social Democrats	0.05	0.00	0.00	0.10	0.15	3
	DE:FDP Free Democrats	0.04	0.01	0.01	0.04	0.16	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.06	0.00	0.01	0.05	0.17	3

	Enfasi inter-partitica media	0.05	0.00	0.01	0.06	0.16	
Settanta	DE:SPD Social Democrats	0.07	0.00	0.00	0.04	0.12	2
	DE:FDP Free Democrats	0.06	0.00	0.02	0.07	0.08	2
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.10	0.00	0.01	0.03	0.13	2
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.00	0.01	0.05	0.11	
Ottanta	DE:Greens	0.16	0.00	0.01	0.08	0.20	2
	DE:SPD Social Democrats	0.14	0.00	0.01	0.08	0.15	3
	DE:FDP Free Democrats	0.09	0.00	0.00	0.04	0.11	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.10	0.00	0.03	0.05	0.17	3
	Enfasi inter-partitica media	0.12	0.00	0.02	0.06	0.16	
Novanta	DE:Greens	0.19	0.01	0.02	0.07	0.15	3
	DE:PDS Party Democratic Socialism	0.26	0.01	0.02	0.11	0.08	3
	DE:SPD Social Democrats	0.18	0.00	0.01	0.12	0.08	3
	DE:FDP Free Democrats	0.14	0.00	0.02	0.06	0.08	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.13	0.00	0.07	0.09	0.08	3
	Enfasi inter-partitica media	0.18	0.00	0.03	0.09	0.09	
Duemila	DE:Greens	0.16	0.01	0.02	0.06	0.14	1
	DE:PDS Party Democratic Socialism	0.13	0.01	0.01	0.10	0.11	1
	DE:SPD Social Democrats	0.11	0.01	0.02	0.08	0.09	1
	DE:FDP Free Democrats	0.10	0.01	0.01	0.04	0.09	1
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.11	0.03	0.04	0.07	0.09	1
	Enfasi inter-partitica media	0.12	0.01	0.02	0.07	0.11	

DECENNI	O	PARTITO	na	pi	pec	pa	co	N
Quaranta		DE:SPD Social Democrats	0.02	0.02	0.02	0.02	0.11	1
		DE:FDP Free Democrats	0.01	0.02	0.05	0.08	0.16	1
		DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.00	0.01	0.08	0.01	0.05	1
		DE: DP German Party	0.03	0.00	0.00	0.00	0.17	1
		Enfasi inter-partitica media	0.02	0.01	0.04	0.03	0.12	
Cinquanta		DE:SPD Social Democrats	0.00	0.01	0.02	0.07	0.12	2
		DE:FDP Free Democrats	0.01	0.02	0.01	0.12	0.11	2

	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.03	0.10	0.02	0.09	0.06	2
	DE: DP German Party	0.00	0.01	0.01	0.07	0.07	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.03	0.02	0.09	0.09	
Sessanta	DE:SPD Social Democrats	0.00	0.03	0.01	0.08	0.08	3
	DE:FDP Free Democrats	0.00	0.00	0.01	0.08	0.15	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.00	0.04	0.02	0.09	0.02	3
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.02	0.01	0.08	0.08	
Settanta	DE:SPD Social Democrats	0.00	0.07	0.01	0.04	0.07	2
	DE:FDP Free Democrats	0.02	0.05	0.00	0.15	0.12	2
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.02	0.06	0.02	0.08	0.11	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.06	0.01	0.09	0.10	
Ottanta	DE:Greens	0.00	0.02	0.03	0.06	0.12	2
	DE:SPD Social Democrats	0.00	0.03	0.01	0.03	0.08	3
	DE:FDP Free Democrats	0.00	0.01	0.00	0.07	0.17	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.00	0.07	0.01	0.06	0.08	3
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.03	0.01	0.05	0.11	
Novanta	DE:Greens	0.00	0.01	0.01	0.06	0.08	3
	DE:PDS Party Democratic Socialism	0.01	0.02	0.01	0.03	0.13	3
	DE:SPD Social Democrats	0.00	0.04	0.04	0.06	0.02	3
	DE:FDP Free Democrats	0.00	0.02	0.01	0.09	0.05	3
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.02	0.12	0.02	0.06	0.02	3
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.04	0.02	0.06	0.06	
Duemila	DE:Greens	0.00	0.03	0.01	0.04	0.08	1
	DE:PDS Party Democratic Socialism	0.00	0.05	0.00	0.07	0.09	1
	DE:SPD Social Democrats	0.02	0.08	0.03	0.06	0.03	1
	DE:FDP Free Democrats	0.01	0.03	0.01	0.10	0.05	1
	DE:CDU-CSU Christian Democrats	0.02	0.08	0.02	0.07	0.04	1
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.06	0.01	0.07	0.06	

Spagna

Enfasi generale media

Partito	ue	am	dec	tax	der	ps	mul	rel	ur	pe	na	pi	pec	pa	co	N
---------	----	----	-----	-----	-----	----	-----	-----	----	----	----	----	-----	----	----	---

Pce-Iu	0.02	0.07	0.04	0.13	0.07	0.12	0.00	0.02	0.13	0.07	0.00	0.02	0.03	0.06	0.14	7
Psoe	0.03	0.04	0.03	0.15	0.06	0.11	0.00	0.01	0.08	0.08	0.00	0.05	0.03	0.11	0.08	8
Ucd	0.01	0.03	0.02	0.18	0.08	0.10	0.00	0.02	0.07	0.11	0.00	0.06	0.04	0.08	0.09	3
Cds	0.03	0.04	0.02	0.17	0.12	0.08	0.00	0.00	0.08	0.08	0.00	0.05	0.03	0.11	0.06	4
Ap-Pp	0.03	0.03	0.03	0.18	0.10	0.09	0.00	0.02	0.07	0.05	0.01	0.07	0.03	0.09	0.06	6
Ciu	0.04	0.03	0.13	0.15	0.12	0.06	0.02	0.01	0.06	0.03	0.00	0.04	0.03	0.10	0.03	6
Pnv	0.06	0.05	0.15	0.16	0.05	0.07	0.04	0.00	0.02	0.04	0.05	0.03	0.03	0.04	0.10	6

Enfasi per decennio

DECENNIO	PARTITO	ue	am	dec	ta	der	N
Settanta	SP:PCE-IU Communists	0.01	0.02	0.04	0.11	0.05	2
	SP:PSOE Socialists	0.02	0.01	0.05	0.12	0.05	2
	SP:UCD Democratic Centre	0.01	0.03	0.02	0.16	0.07	2
	SP:AP,PP Conservatives	0.00	0.00	0.02	0.31	0.12	1
	SP:PNV Basque National Party	0.01	0.04	0.19	0.18	0.03	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.02	0.06	0.18	0.06	
Ottanta	SP:PCE-IU Communists	0.02	0.06	0.05	0.15	0.08	3
	SP:PSOE Socialists	0.04	0.04	0.03	0.17	0.05	3
	SP:UCD Democratic Centre	0.01	0.04	0.03	0.22	0.10	1
	SP:CDS Centre Democrats	0.03	0.04	0.02	0.17	0.10	3
	SP:AP,PP Conservatives	0.03	0.03	0.03	0.16	0.11	3
	SP: CiU Convergence and Unity	0.04	0.02	0.11	0.18	0.12	3
	SP: PNV Basque National Party	0.08	0.04	0.14	0.16	0.06	3
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.04	0.06	0.17	0.09	
Novanta	SP:PCE-IU Communists	0.02	0.12	0.04	0.14	0.09	2
	SP:PSOE Socialists	0.04	0.06	0.02	0.14	0.07	2
	SP:CDS Centre Democrats	0.05	0.05	0.02	0.17	0.19	1
	SP:AP,PP Conservatives	0.06	0.03	0.02	0.16	0.08	2
	SP: CiU Convergence and Unity	0.04	0.05	0.13	0.13	0.12	2
	SP: PNV Basque National Party	0.09	0.06	0.12	0.11	0.08	1
	Enfasi inter-partitica media	0.05	0.06	0.06	0.14	0.11	
Duemila	SP: PSOE Socialists	0.02	0.04	0.03	0.18	0.08	1
	SP: CiU Convergence and Unity	0.04	0.03	0.17	0.11	0.10	1
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.04	0.10	0.15	0.09	

DECENNIO	PARTITO	ps	mult	rel	ur	pe	N
Settanta	SP:PCE-IU Communists	0.14	0.01	0.02	0.20	0.05	2
	SP:PSOE Socialists	0.13	0.01	0.01	0.09	0.09	2
	SP:UCD Democratic Centre	0.10	0.00	0.02	0.07	0.14	2
	SP:AP,PP Conservatives	0.14	0.00	0.06	0.10	0.01	1
	SP:PNV Basque National Party	0.06	0.07	0.00	0.03	0.00	2
	Enfasi inter-partitica media	0.12	0.02	0.02	0.10	0.06	
Ottanta	SP:PCE-IU Communists	0.12	0.00	0.01	0.12	0.09	3
	SP:PSOE Socialists	0.10	0.00	0.01	0.09	0.08	3
	SP:UCD Democratic Centre	0.10	0.00	0.01	0.07	0.05	1
	SP:CDS Centre Democrats	0.07	0.00	0.00	0.06	0.09	3
	SP:AP,PP Conservatives	0.08	0.00	0.01	0.08	0.07	3
	SP: CiU Convergence and Unity	0.04	0.01	0.01	0.06	0.03	3
	SP: PNV Basque National Party	0.07	0.02	0.00	0.02	0.05	3
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.01	0.01	0.07	0.07	
Novanta	SP:PCE-IU Communists	0.11	0.00	0.02	0.07	0.04	2
	SP:PSOE Socialists	0.12	0.00	0.01	0.04	0.08	2
	SP:CDS Centre Democrats	0.11	0.00	0.00	0.11	0.04	1
	SP:AP,PP Conservatives	0.08	0.00	0.01	0.05	0.06	2
	SP: CiU Convergence and Unity	0.10	0.03	0.02	0.05	0.03	2
	SP: PNV Basque National Party	0.08	0.05	0.01	0.03	0.06	1
	Enfasi inter-partitica media	0.10	0.01	0.01	0.06	0.05	
Duemila	SP: PSOE Socialists	0.12	0.01	0.01	0.07	0.06	1
	SP: CiU Convergence and Unity	0.08	0.03	0.00	0.08	0.03	1
	Enfasi inter-partitica media	0.10	0.02	0.01	0.08	0.05	2

DECENNIO	PARTITO	na	pi	pec	pa	co	N
Settanta	SP:PCE-IU Communists	0.01	0.02	0.03	0.01	0.22	2
	SP:PSOE Socialists	0.00	0.04	0.03	0.12	0.15	2
	SP:UCD Democratic Centre	0.00	0.05	0.05	0.08	0.11	2
	SP:AP,PP Conservatives	0.00	0.12	0.05	0.04	0.03	1
	SP:PNV Basque National Party	0.04	0.02	0.02	0.01	0.22	2
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.05	0.04	0.05	0.15	
Ottanta	SP:PCE-IU Communists	0.00	0.02	0.03	0.05	0.11	3
	SP:PSOE Socialists	0.00	0.06	0.02	0.08	0.04	3
	SP:UCD Democratic Centre	0.00	0.06	0.02	0.07	0.04	1
	SP:CDS Centre Democrats	0.00	0.05	0.02	0.12	0.05	3
	SP:AP,PP Conservatives	0.01	0.07	0.02	0.08	0.06	3
	SP: CiU Convergence and Unity	0.00	0.05	0.03	0.12	0.04	3
	SP: PNV Basque National Party	0.06	0.04	0.03	0.05	0.04	3
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.05	0.03	0.08	0.05	
Novanta	SP:PCE-IU Communists	0.00	0.01	0.02	0.12	0.13	2
	SP:PSOE Socialists	0.01	0.04	0.03	0.12	0.05	2
	SP:CDS Centre Democrats	0.00	0.03	0.04	0.08	0.09	1
	SP:AP,PP Conservatives	0.01	0.04	0.02	0.14	0.07	2
	SP: CiU Convergence and Unity	0.00	0.03	0.02	0.10	0.02	2
	SP: PNV Basque National Party	0.02	0.02	0.03	0.04	0.03	1
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.03	0.03	0.10	0.07	
Duemila	SP: PSOE Socialists	0.00	0.05	0.01	0.12	0.08	1
	SP: CiU Convergence and Unity	0.00	0.06	0.03	0.06	0.03	1
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.05	0.02	0.09	0.06	

Repubblica Ceca

Enfasi generale media⁵

Partito	ue	am	dec	tax	priv	ps	expc	na	re	ur	N
Ksc/Ksbm	0.01	0.06	0.03	0.11	0.03	0.13	0.00	0.02	0.01	0.05	5
Cssd	0.04	0.05	0.03	0.14	0.02	0.11	0.00	0.01	0.01	0.06	4
Oda	0.02	0.06	0.07	0.20	0.05	0.07	0.01	0.01	0.02	0.03	2
Ods	0.04	0.04	0.02	0.13	0.02	0.08	0.01	0.03	0.02	0.03	4
Us	0.03	0.05	0.02	0.18	0.02	0.06	0.01	0.01	0.04	0.04	2
Kdu-Csl	0.02	0.07	0.03	0.14	0.03	0.14	0.03	0.01	0.08	0.06	5
Spr-Rsc	0.00	0.04	0.01	0.06	0.01	0.10	0.02	0.02	0.00	0.02	3
Hsd-Sms	0.01	0.07	0.31	0.05	0.01	0.05	0.02	0.06	0.04	0.01	2

Partito	pe	pec	pi	citt	pa	sistpol	co	mx	der	mult	N
Ksc/Ksbm	0.08	0.02	0.06	0.00	0.05	0.00	0.13	0.00	0.12	0.01	5
Cssd	0.06	0.01	0.09	0.00	0.06	0.00	0.06	0.00	0.14	0.01	4
Oda	0.04	0.01	0.08	0.00	0.04	0.00	0.07	0.00	0.16	0.00	2
Ods	0.08	0.02	0.10	0.00	0.12	0.00	0.11	0.00	0.11	0.00	4
Us	0.04	0.03	0.08	0.00	0.10	0.00	0.11	0.00	0.11	0.03	2
Kdu-Csl	0.05	0.02	0.07	0.00	0.04	0.01	0.09	0.00	0.11	0.01	5

⁵ In questo caso vengono considerati soltanto i partiti che partecipano ad almeno due elezioni. Tale criterio si applica anche agli altri sistemi partitici post-comunisti.

Spr-Rsc	0.18	0.01	0.13	0.01	0.21	0.00	0.04	0.00	0.06	0.05	3
Hsd-Sms	0.04	0.01	0.04	0.00	0.01	0.03	0.06	0.00	0.07	0.01	2

Enfasi per manifesto elettorale

ELEZIONI	PARTITO	ue	am	dec	ta	priv	ps
09.06.1990	CZE: KSBM Communist Party	0.00	0.09	0.05	0.09	0.05	0.11
09.06.1990	CZE: OF Civic Forum	0.09	0.04	0.04	0.09	0.00	0.01
09.06.1990	CZE: CSL Peoples Party	0.01	0.06	0.01	0.05	0.05	0.22
09.06.1990	CZE: KDU Christian and Democratic Union	0.01	0.09	0.02	0.08	0.04	0.17
09.06.1990	CZE: HSD-SMS Society for Moravia-Silesia	0.00	0.03	0.44	0.03	0.00	0.06
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.06	0.11	0.07	0.03	0.11
06.06.1992	CZE:KSBM (LB Left Bloc)	0.01	0.06	0.05	0.07	0.03	0.13
06.06.1992	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.04	0.08	0.02	0.09	0.01	0.16
06.06.1992	CZE: ODA Civic Democratic Alliance	0.00	0.08	0.08	0.21	0.05	0.05
06.06.1992	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.03	0.10	0.01	0.12	0.02	0.07
06.06.1992	CZE: LSU Liberal Social Union	0.03	0.04	0.03	0.12	0.03	0.07
06.06.1992	CZE: KDS Christian Democratic Party	0.00	0.12	0.03	0.10	0.02	0.12
06.06.1992	CZE: KDU-CSL Alliance	0.01	0.08	0.03	0.17	0.02	0.16
06.06.1992	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.00	0.08	0.00	0.00	0.00	0.02
06.06.1992	CZE: HSD-SMS Society for Moravia-Silesia	0.02	0.10	0.19	0.08	0.01	0.04
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.08	0.05	0.11	0.02	0.09
31.05.1996	CZE: KSBM Communist Party	0.00	0.06	0.01	0.09	0.02	0.21
31.05.1996	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.04	0.07	0.03	0.15	0.01	0.10
31.05.1996	CZE: ODA Civic Democratic Alliance	0.03	0.04	0.06	0.20	0.05	0.09
31.05.1996	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.03	0.03	0.03	0.14	0.04	0.05
31.05.1996	CZE: KDU-CSL Alliance	0.02	0.06	0.04	0.17	0.03	0.14
31.05.1996	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.00	0.04	0.04	0.12	0.03	0.10
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.05	0.04	0.15	0.03	0.12

19.06.1998	CZE: KSBM Communist Party	0.01	0.06	0.01	0.13	0.06	0.10
19.06.1998	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.05	0.03	0.03	0.13	0.04	0.07
19.06.1998	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.02	0.00	0.03	0.11	0.02	0.17
19.06.1998	CZE: US Freedom Union	0.02	0.05	0.04	0.15	0.02	0.06
19.06.1998	CZE: KDU-CSL Alliance	0.01	0.09	0.05	0.18	0.02	0.07
19.06.1998	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.00	0.00	0.00	0.07	0.00	0.19
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.04	0.03	0.13	0.03	0.11
14.06.2002	CZE: KSBM Communist Party	0.01	0.04	0.03	0.18	0.01	0.07
14.06.2002	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.04	0.03	0.02	0.19	0.01	0.13
14.06.2002	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.07	0.03	0.01	0.15	0.00	0.04
14.06.2002	CZE: Koalice (Kdu-Csl/Us-Deu)	0.05	0.04	0.00	0.20	0.01	0.06
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.04	0.02	0.18	0.01	0.08
ELEZIONI	PARTITO	expc	na	rel	ur	pe	pec
09.06.1990	CZE: KSBM Communist Party	0.00	0.00	0.00	0.02	0.12	0.02
09.06.1990	CZE: OF Civic Forum	0.20	0.02	0.00	0.01	0.07	0.01
09.06.1990	CZE: CSL Peoples Party	0.09	0.01	0.18	0.04	0.08	0.00
09.06.1990	CZE: KDU Christian and Democratic Union	0.05	0.02	0.11	0.03	0.08	0.01
09.06.1990	CZE: HSD-SMS Society for Moravia-Silesia	0.03	0.09	0.06	0.00	0.03	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.07	0.03	0.07	0.02	0.08	0.01
06.06.1992	CZE:KSBM (LB Left Bloc)	0.01	0.05	0.01	0.05	0.09	0.03
06.06.1992	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.02	0.02	0.00	0.04	0.10	0.00
06.06.1992	CZE: ODA Civic Democratic Alliance	0.02	0.00	0.01	0.04	0.03	0.02
06.06.1992	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.03	0.00	0.04	0.05	0.05	0.01
06.06.1992	CZE: LSU Liberal Social Union	0.00	0.00	0.00	0.05	0.03	0.00
06.06.1992	CZE: KDS Christian Democratic Party	0.00	0.02	0.03	0.02	0.08	0.02
06.06.1992	CZE: KDU-CSL Alliance	0.06	0.01	0.07	0.08	0.01	0.01
06.06.1992	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.06	0.00	0.00	0.00	0.22	0.02
06.06.1992	CZE: HSD-SMS Society for Moravia-Silesia	0.00	0.03	0.02	0.01	0.06	0.02
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.01	0.02	0.04	0.07	0.01
31.05.1996	CZE: KSBM Communist Party	0.01	0.03	0.02	0.06	0.05	0.00
31.05.1996	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.00	0.00	0.01	0.04	0.05	0.01
31.05.1996	CZE: ODA Civic Democratic Alliance	0.00	0.01	0.02	0.03	0.05	0.01
31.05.1996	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.00	0.01	0.01	0.05	0.11	0.02
31.05.1996	CZE: KDU-CSL Alliance	0.00	0.01	0.07	0.08	0.06	0.00
31.05.1996	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.01	0.04	0.00	0.05	0.08	0.01
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.02	0.02	0.05	0.07	0.01

19.06.1998	CZE: KSBM Communist Party	0.00	0.01	0.00	0.06	0.07	0.03
19.06.1998	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.00	0.01	0.01	0.05	0.06	0.01
19.06.1998	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.00	0.03	0.04	0.01	0.05	0.05
19.06.1998	CZE: US Freedom Union	0.01	0.01	0.04	0.03	0.04	0.01
19.06.1998	CZE: KDU-CSL Alliance	0.00	0.01	0.00	0.05	0.02	0.01
19.06.1998	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.00	0.02	0.01	0.00	0.23	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.02	0.02	0.03	0.08	0.02
14.06.2002	CZE: KSBM Communist Party	0.01	0.02	0.02	0.05	0.04	0.01
14.06.2002	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.00	0.02	0.01	0.10	0.03	0.03
14.06.2002	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.00	0.08	0.00	0.00	0.11	0.02
14.06.2002	CZE: Koalice (Kdu-Csl/Us-Deu)	0.01	0.00	0.04	0.05	0.04	0.05
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.03	0.02	0.05	0.06	0.03

ELEZIONI	PARTITO	pi	citt	pa	sipol	co	mx	der	mult
09.06.1990	CZE: KSBM Communist Party	0.00	0.00	0.00	0.00	0.24	0.00	0.07	0.01
09.06.1990	CZE: OF Civic Forum	0.14	0.00	0.00	0.00	0.12	0.00	0.10	0.02
09.06.1990	CZE: CSL Peoples Party	0.01	0.00	0.00	0.04	0.18	0.00	0.12	0.00
09.06.1990	CZE: KDU Christian and Democratic Union	0.03	0.00	0.02	0.02	0.13	0.00	0.13	0.01
09.06.1990	CZE: HSD-SMS Society for Moravia-Silesia	0.00	0.00	0.00	0.06	0.03	0.00	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.00	0.00	0.02	0.14	0.00	0.08	0.01
06.06.1992	CZE:KSBM (LB Left Bloc)	0.09	0.00	0.07	0.01	0.09	0.01	0.09	0.02
06.06.1992	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.16	0.00	0.03	0.00	0.06	0.00	0.13	0.02
06.06.1992	CZE: ODA Civic Democratic Alliance	0.04	0.00	0.04	0.01	0.10	0.00	0.17	0.00
06.06.1992	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.12	0.00	0.03	0.02	0.18	0.00	0.11	0.00
06.06.1992	CZE: LSU Liberal Social Union	0.04	0.00	0.17	0.02	0.07	0.00	0.14	0.00
06.06.1992	CZE: KDS Christian Democratic Party	0.05	0.00	0.05	0.00	0.07	0.00	0.14	0.01
06.06.1992	CZE: KDU-CSL Alliance	0.07	0.00	0.00	0.01	0.07	0.00	0.10	0.03
06.06.1992	CZE: SPR-RSC Coalition Republican Party	0.06	0.00	0.43	0.00	0.00	0.00	0.02	0.04
06.06.1992	CZE: HSD-SMS Society for Moravia-Silesia	0.08	0.00	0.01	0.00	0.09	0.00	0.14	0.03
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.00	0.09	0.01	0.08	0.00	0.12	0.02
31.05.1996	CZE: KSBM Communist Party	0.07	0.00	0.06	0.00	0.12	0.00	0.11	0.00
31.05.1996	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.09	0.00	0.06	0.00	0.08	0.00	0.16	0.01
31.05.1996	CZE: ODA Civic Democratic Alliance	0.11	0.00	0.05	0.00	0.05	0.00	0.16	0.00
31.05.1996	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.12	0.00	0.07	0.00	0.05	0.00	0.15	0.01

31.05.1996	CZE: KDU-CSL Alliance	0.07	0.00	0.04	0.00	0.06	0.00	0.14	0.00
	CZE: SPR-RSC Coalition Republican								
31.05.1996	Party	0.14	0.00	0.09	0.00	0.05	0.00	0.14	0.02
Enfasi inter-partitica media		0.10	0.00	0.06	0.00	0.07	0.00	0.14	0.01
19.06.1998	CZE: KSBM Communist Party	0.05	0.00	0.06	0.00	0.07	0.01	0.19	0.01
19.06.1998	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.06	0.01	0.09	0.00	0.06	0.00	0.11	0.03
19.06.1998	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.10	0.00	0.14	0.00	0.12	0.00	0.09	0.01
19.06.1998	CZE: US Freedom Union	0.04	0.00	0.10	0.00	0.16	0.00	0.12	0.04
19.06.1998	CZE: KDU-CSL Alliance	0.10	0.00	0.05	0.00	0.08	0.00	0.10	0.03
	CZE: SPR-RSC Coalition Republican								
19.06.1998	Party	0.19	0.02	0.12	0.00	0.07	0.00	0.01	0.09
Enfasi inter-partitica media		0.09	0.01	0.09	0.00	0.09	0.00	0.10	0.04
14.06.2002	CZE: KSBM Communist Party	0.08	0.00	0.04	0.00	0.14	0.01	0.14	0.01
14.06.2002	CZE: CSSD Social Democratic Party	0.05	0.00	0.05	0.00	0.04	0.00	0.14	0.00
14.06.2002	CZE: ODS Civic Democratic Party	0.08	0.00	0.22	0.00	0.10	0.00	0.08	0.00
14.06.2002	CZE: Koalice (Kdu-Csl/Us-Deu)	0.11	0.00	0.10	0.00	0.05	0.00	0.10	0.01
Enfasi inter-partitica media		0.08	0.00	0.10	0.00	0.08	0.00	0.12	0.01

Ungheria

Enfasi generale media

Partito	ue	am	dec	tax	priv	ps	expc	na	re	ur	N
MSzP	0.02	0.02	0.04	0.20	0.02	0.10	0.00	0.01	0.02	0.07	4
FiDeSz	0.02	0.05	0.04	0.20	0.02	0.08	0.00	0.02	0.02	0.04	4
SzDSz	0.04	0.04	0.03	0.18	0.01	0.07	0.03	0.00	0.02	0.09	4
Mdf	0.02	0.09	0.06	0.21	0.05	0.06	0.00	0.01	0.04	0.09	3
Kdnp	0.01	0.05	0.03	0.20	0.05	0.23	0.02	0.05	0.18	0.07	2
Fkfpp	0.01	0.00	0.01	0.12	0.03	0.07	0.02	0.07	0.04	0.18	3

Partito	pe	pec	pi	citt	pa	sistpol	co	mx	der	mult	N
MSzP	0.05	0.01	0.08	0.00	0.09	0.00	0.09	0.00	0.11	0.01	4
FiDeSz	0.04	0.01	0.05	0.00	0.14	0.00	0.05	0.00	0.09	0.03	4
SzDSz	0.05	0.03	0.03	0.00	0.06	0.00	0.10	0.00	0.12	0.06	4
Mdf	0.04	0.01	0.02	0.00	0.03	0.00	0.03	0.00	0.19	0.02	3

Kdnp	0.07	0.01	0.00	0.00	0.02	0.00	0.03	0.00	0.09	0.04	2
Fkfpp	0.10	0.02	0.01	0.00	0.05	0.01	0.10	0.00	0.16	0.02	3

Enfasi per manifesto elettorale

ELEZIONI	PARTITO	ue	am	dec	ta	priv
25.03.1990	HUN: MSzP Socialist Party	0.01	0.02	0.03	0.12	0.06
25.03.1990	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.01	0.12	0.07	0.27	0.04
25.03.1990	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.06	0.07	0.00	0.04	0.00
25.03.1990	HUN: MDF Democratic Forum	0.01	0.12	0.12	0.26	0.03
25.03.1990	HUN: KDNP Christian Democratic Peoples Party	0.01	0.03	0.05	0.17	0.05
25.03.1990	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.00	0.00	0.02	0.09	0.00
25.03.1990	HUN: ASz Agrarian Alliance	0.05	0.05	0.03	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.06	0.05	0.14	0.03
08.05.1994	HUN: MSzP Socialist Party	0.01	0.03	0.04	0.20	0.03
08.05.1994	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.00	0.01	0.03	0.21	0.04
08.05.1994	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.03	0.00	0.01	0.28	0.03
08.05.1994	HUN: MDF Democratic Forum	0.02	0.13	0.00	0.09	0.12
08.05.1994	HUN: KDNP Christian Democratic Peoples Party	0.01	0.07	0.01	0.23	0.04
08.05.1994	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.01	0.00	0.00	0.15	0.07
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.04	0.02	0.19	0.06
10.05.1998	HUN: MSzP Socialist Party	0.05	0.02	0.07	0.19	0.01
10.05.1998	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.04	0.05	0.02	0.19	0.01
10.05.1998	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.05	0.04	0.05	0.24	0.02

10.05.1998	HUN: MDF Democratic Forum	0.02	0.02	0.05	0.29	0.00
10.05.1998	HUN: MIEP Justice and Life Party	0.00	0.01	0.03	0.07	0.04
10.05.1998	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.02	0.00	0.02	0.12	0.02
	Enfasi inter-partitica media	0.03	0.02	0.04	0.18	0.02
07.04.2002	HUN: MSzP Socialist Party	0.00	0.01	0.04	0.28	0.00
07.04.2002	HUN: FiDeSz-MDF Federation of Young Democrats	0.02	0.02	0.03	0.15	0.00
07.04.2002	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.01	0.05	0.05	0.17	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.03	0.04	0.20	0.00

ELEZIONI	PARTITO	ps	expc	na	rel	ur
25.03.1990	HUN: MSzP Socialist Party	0.12	0.00	0.02	0.02	0.03
25.03.1990	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.01	0.00	0.04	0.00	0.02
25.03.1990	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.11	0.12	0.00	0.08	0.04
25.03.1990	HUN: MDF Democratic Forum	0.03	0.01	0.01	0.03	0.06
25.03.1990	HUN: KDNP Christian Democratic Peoples Party	0.27	0.03	0.05	0.24	0.07
25.03.1990	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.13	0.00	0.11	0.07	0.11
25.03.1990	HUN: ASz Agrarian Alliance	0.12	0.10	0.00	0.02	0.59
	Enfasi inter-partitica media	0.11	0.04	0.03	0.07	0.13
08.05.1994	HUN: MSzP Socialist Party	0.10	0.00	0.00	0.02	0.06
08.05.1994	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.08	0.00	0.00	0.00	0.03
08.05.1994	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.02	0.00	0.00	0.00	0.17
08.05.1994	HUN: MDF Democratic Forum	0.01	0.00	0.00	0.00	0.11
08.05.1994	HUN: KDNP Christian Democratic Peoples Party	0.19	0.00	0.05	0.12	0.07
08.05.1994	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.02	0.00	0.02	0.01	0.41
	Enfasi inter-partitica media	0.07	0.00	0.01	0.03	0.14
10.05.1998	HUN: MSzP Socialist Party	0.09	0.00	0.00	0.01	0.05
10.05.1998	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.12	0.00	0.02	0.06	0.04
10.05.1998	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.07	0.00	0.00	0.01	0.04
10.05.1998	HUN: MDF Democratic Forum	0.13	0.00	0.01	0.10	0.08
10.05.1998	HUN: MIEP Justice and Life Party	0.14	0.00	0.12	0.07	0.00

10.05.1998	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.04	0.05	0.07	0.04	0.02
	Enfasi inter-partitica media	0.10	0.01	0.04	0.05	0.04
07.04.2002	HUN: MSzP Socialist Party	0.06	0.00	0.02	0.01	0.16
07.04.2002	HUN: FiDeSz-MDF Federation of Young Democrats	0.10	0.00	0.03	0.03	0.06
07.04.2002	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.08	0.00	0.00	0.00	0.09
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.00	0.02	0.01	0.10

ELEZIONI	PARTITO	pe	pec	pi	citt	pa
25.03.1990	HUN: MSzP Socialist Party	0.14	0.01	0.03	0.00	0.00
25.03.1990	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.06	0.00	0.01	0.00	0.02
25.03.1990	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.07	0.00	0.00	0.00	0.00
25.03.1990	HUN: MDF Democratic Forum	0.07	0.01	0.00	0.00	0.01
25.03.1990	HUN: KDNP Christian Democratic Peoples Party	0.07	0.01	0.00	0.00	0.01
25.03.1990	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.13	0.00	0.00	0.00	0.00
25.03.1990	HUN: ASz Agrarian Alliance	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.00	0.01	0.00	0.01
08.05.1994	HUN: MSzP Socialist Party	0.03	0.01	0.05	0.00	0.13
08.05.1994	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.05	0.00	0.07	0.00	0.23
08.05.1994	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.06	0.06	0.01	0.00	0.10
08.05.1994	HUN: MDF Democratic Forum	0.00	0.00	0.00	0.00	0.05
08.05.1994	HUN: KDNP Christian Democratic Peoples Party	0.07	0.02	0.01	0.00	0.03
08.05.1994	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.00	0.05	0.01	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.02	0.03	0.00	0.09
10.05.1998	HUN: MSzP Socialist Party	0.02	0.00	0.18	0.00	0.11
10.05.1998	HUN: FiDeSz Federation of Young Democrats	0.02	0.00	0.08	0.00	0.16
10.05.1998	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.05	0.00	0.05	0.00	0.01
10.05.1998	HUN: MDF Democratic Forum	0.05	0.00	0.07	0.00	0.03
10.05.1998	HUN: MIEP Justice and Life Party	0.16	0.00	0.09	0.00	0.11

10.05.1998	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.15	0.00	0.03	0.00	0.16
	Enfasi inter-partitica media	0.08	0.00	0.08	0.00	0.10
07.04.2002	HUN: MSzP Socialist Party	0.01	0.04	0.05	0.00	0.10
07.04.2002	HUN: FiDeSz-MDF Federation of Young Democrats	0.03	0.05	0.06	0.00	0.13
07.04.2002	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.02	0.07	0.05	0.00	0.13
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.05	0.05	0.00	0.12

ELEZIONI	PARTITO	sispol	co	mx	der	mult
25.03.1990	HUN: MSzP Socialist Party	0.00	0.14	0.00	0.17	0.02
25.03.1990	HUN: FiDeSz Fed. of Young Democrats	0.00	0.10	0.00	0.12	0.09
25.03.1990	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.00	0.20	0.00	0.12	0.17
25.03.1990	HUN: MDF Democratic Forum	0.00	0.05	0.00	0.15	0.04
25.03.1990	HUN: KDNP Christian Democratic Party	0.00	0.04	0.00	0.09	0.04
25.03.1990	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.00	0.20	0.00	0.18	0.02
25.03.1990	HUN: ASz Agrarian Alliance	0.00	0.00	0.00	0.00	0.03
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.10	0.00	0.12	0.06
08.05.1994	HUN: MSzP Socialist Party	0.00	0.11	0.00	0.10	0.02
08.05.1994	HUN: FiDeSz Fed. of Young Democrats	0.00	0.03	0.00	0.12	0.00
08.05.1994	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.00	0.00	0.00	0.22	0.00
08.05.1994	HUN: MDF Democratic Forum	0.00	0.00	0.00	0.32	0.00
08.05.1994	HUN: KDNP Christian Democratic Party	0.00	0.02	0.00	0.09	0.05
08.05.1994	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.00	0.01	0.00	0.22	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.03	0.00	0.18	0.01
10.05.1998	HUN: MSzP Socialist Party	0.00	0.07	0.00	0.11	0.00
10.05.1998	HUN: FiDeSz Fed. of Young Democrats	0.00	0.05	0.00	0.07	0.02
10.05.1998	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.00	0.07	0.00	0.12	0.04
10.05.1998	HUN: MDF Democratic Forum	0.00	0.04	0.00	0.12	0.02

10.05.1998	HUN: MIEP Justice and Life Party	0.00	0.03	0.00	0.20	0.00
10.05.1998	HUN: FKFP Smallholders and Civic Party	0.02	0.10	0.00	0.07	0.05
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.06	0.00	0.12	0.02
07.04.2002	HUN: MSzP Socialist Party	0.00	0.05	0.00	0.06	0.00
07.04.2002	HUN: FiDeSz-MDF Fed. of Y. D.-Dem.F.	0.00	0.01	0.00	0.05	0.03
07.04.2002	HUN: SzDSz Alliance of Free Democrats	0.00	0.14	0.00	0.03	0.04
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.07	0.00	0.05	0.02

Polonia

Enfasi generale media

Partito	ue	am	dec	tax	priv	ps	expc	na	re	ur	N
Sld	0.02	0.01	0.03	0.18	0.07	0.10	0.00	0.00	0.02	0.08	4
Up	0.02	0.01	0.01	0.23	0.07	0.05	0.00	0.00	0.01	0.06	3
Ud-Uw	0.01	0.05	0.05	0.23	0.05	0.03	0.00	0.00	0.01	0.08	3
Kpn	0.00	0.01	0.00	0.15	0.01	0.09	0.00	0.02	0.01	0.05	2
PsI	0.01	0.02	0.03	0.07	0.04	0.10	0.00	0.03	0.03	0.24	4
Mn	0.03	0.02	0.05	0.11	0.02	0.08	0.00	0.00	0.03	0.02	4

Partito	pe	pec	pi	citt	pa	sistpol	co	mx	der	mult	N
Sld	0.04	0.03	0.05	0.00	0.10	0.00	0.09	0.00	0.13	0.00	4

Up	0.04	0.04	0.05	0.00	0.14	0.00	0.03	0.00	0.10	0.01	3
Ud-Uw	0.12	0.00	0.05	0.00	0.05	0.00	0.08	0.00	0.13	0.01	3
Kpn	0.01	0.10	0.04	0.00	0.34	0.00	0.00	0.00	0.08	0.00	2
PsI	0.05	0.01	0.04	0.00	0.16	0.00	0.08	0.00	0.10	0.01	4
Mn	0.25	0.01	0.00	0.00	0.01	0.00	0.08	0.00	0.02	0.35	4

Enfasi per manifesto elettorale

ELEZIONI	PARTITO	ue	am	dec	ta	priv	ps
27.10.1991	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.02	0.04	0.08	0.06	0.14
27.10.1991	POL: NSZZ Trade Union Solidarity	0.01	0.01	0.06	0.13	0.02	0.09
27.10.1991	POL: UD Democratic Union	0.01	0.04	0.06	0.14	0.06	0.06
27.10.1991	POL: KLD Liberal Democratic Congress	0.02	0.00	0.09	0.05	0.06	0.00
27.10.1991	POL: POC Centre Citizens Alliance	0.01	0.00	0.03	0.12	0.03	0.11
27.10.1991	POL: WAK Catholic Elector Action	0.01	0.04	0.06	0.07	0.00	0.31
27.10.1991	POL: KPN Conf. Independent Poland	0.00	0.02	0.00	0.11	0.00	0.00
27.10.1991	POL: PL Peasant Accord	0.00	0.09	0.00	0.13	0.05	0.02
27.10.1991	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.02	0.01	0.13	0.08	0.12
27.10.1991	POL: RAS Mov. Autonomy of Slesia	0.00	0.07	0.69	0.01	0.00	0.06
27.10.1991	POL: MN German Minority	0.00	0.05	0.04	0.04	0.00	0.01
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.03	0.10	0.09	0.03	0.08
19.09.1993	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.01	0.01	0.02	0.18	0.14	0.13
19.09.1993	POL: UP Union of Labour	0.00	0.01	0.00	0.21	0.07	0.09

19.09.1993	POL: UD Democratic Union	0.02	0.07	0.04	0.26	0.04	0.02
19.09.1993	POL: KPN Conf. Independent Poland	0.00	0.00	0.00	0.19	0.02	0.19
19.09.1993	POL: PSL Peasant Party	0.01	0.07	0.04	0.09	0.05	0.04
19.09.1993	POL: BBWR Walesa Support Party	0.00	0.02	0.08	0.13	0.10	0.02
19.09.1993	POL: MN German Minority	0.04	0.00	0.07	0.24	0.07	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.03	0.04	0.19	0.07	0.07
21.09.1997	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.03	0.01	0.02	0.27	0.02	0.07
21.09.1997	POL: UP Union of Labour	0.04	0.00	0.02	0.30	0.09	0.02
21.09.1997	POL: UW Freedom Union	0.01	0.03	0.04	0.29	0.04	0.00
21.09.1997	POL: AWS Elector Action Solidarity	0.02	0.01	0.03	0.20	0.03	0.07
21.09.1997	POL: ROP Movement Reconstruction	0.01	0.01	0.03	0.24	0.05	0.10
21.09.1997	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.00	0.02	0.00	0.00	0.15
21.09.1997	POL: MN German Minority	0.06	0.04	0.00	0.10	0.00	0.16
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.01	0.02	0.20	0.03	0.08
23.09.2001	POL: SLD-UP Coalition	0.03	0.02	0.02	0.18	0.04	0.05
23.09.2001	POL: PO Citizens Platform	0.00	0.00	0.00	0.33	0.00	0.02
23.09.2001	POL: PIS Law and Justice	0.02	0.02	0.02	0.17	0.00	0.06
23.09.2001	POL: SRP Self Defence	0.00	0.00	0.00	0.28	0.02	0.04
23.09.2001	POL: LPR League of Polish Families	0.16	0.04	0.03	0.03	0.04	0.03
23.09.2001	POL: PSL Peasant Party	0.01	0.01	0.05	0.04	0.03	0.08
23.09.2001	POL: MN German Minority	0.03	0.00	0.09	0.07	0.00	0.13
	Enfasi inter-partitica media	0.04	0.01	0.03	0.16	0.02	0.06

ELEZIONI	PARTITO	expc	na	rel	ur	pe	pec	pi
27.10.1991	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.00	0.03	0.08	0.07	0.06	0.01
27.10.1991	POL: NSZZ Trade Union Solidarity	0.03	0.01	0.01	0.17	0.03	0.01	0.00
27.10.1991	POL: UD Democratic Union	0.00	0.00	0.03	0.04	0.13	0.01	0.00
27.10.1991	POL: KLD Lib. Democratic Congress	0.00	0.00	0.00	0.02	0.17	0.01	0.00
27.10.1991	POL: POC Centre Citizens Alliance	0.08	0.01	0.03	0.08	0.12	0.02	0.03
27.10.1991	POL: WAK Catholic Elector Action	0.04	0.01	0.25	0.01	0.10	0.00	0.07
27.10.1991	POL: KPN Conf. Independent Poland	0.00	0.05	0.00	0.08	0.02	0.11	0.03
27.10.1991	POL: PL Peasant Accord	0.00	0.00	0.02	0.18	0.09	0.07	0.05

27.10.1991	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.04	0.02	0.17	0.05	0.00	0.05
27.10.1991	POL: RAS Mov. Autonomy of Silesia	0.07	0.02	0.00	0.00	0.00	0.00	0.01
27.10.1991	POL: MN German Minority	0.00	0.00	0.01	0.03	0.41	0.00	0.01
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.01	0.04	0.08	0.11	0.03	0.02
19.09.1993	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.00	0.03	0.03	0.03	0.00	0.01
19.09.1993	POL: UP Union of Labour	0.00	0.00	0.04	0.07	0.05	0.06	0.03
19.09.1993	POL: UD Democratic Union	0.00	0.00	0.00	0.13	0.17	0.00	0.09
19.09.1993	POL: KPN Conf. Independent Poland	0.00	0.00	0.02	0.02	0.00	0.09	0.05
19.09.1993	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.00	0.00	0.40	0.08	0.01	0.00
19.09.1993	POL: BBWR Walesa Support Party	0.00	0.00	0.00	0.13	0.00	0.08	0.01
19.09.1993	POL: MN German Minority	0.00	0.00	0.00	0.00	0.46	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.00	0.01	0.11	0.11	0.03	0.03
21.09.1997	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.00	0.00	0.12	0.02	0.00	0.12
21.09.1997	POL: UP Union of Labour	0.00	0.00	0.00	0.02	0.03	0.02	0.05
21.09.1997	POL: UW Freedom Union	0.00	0.00	0.00	0.06	0.06	0.00	0.06
21.09.1997	POL: AWS Elector Action Solidarity	0.03	0.00	0.04	0.02	0.03	0.00	0.14
21.09.1997	POL: ROP Mov. For Reconstruction	0.00	0.03	0.04	0.11	0.02	0.00	0.12
21.09.1997	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.07	0.08	0.27	0.04	0.00	0.05
21.09.1997	POL: MN German Minority	0.00	0.00	0.06	0.00	0.00	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.01	0.03	0.09	0.03	0.00	0.08
23.09.2001	POL: SLD-UP Coalition	0.00	0.00	0.00	0.07	0.05	0.05	0.07
23.09.2001	POL: PO Citizens Platform	0.00	0.00	0.00	0.10	0.00	0.04	0.07
23.09.2001	POL: PiS Law and Justice	0.00	0.04	0.05	0.04	0.03	0.03	0.12
23.09.2001	POL: SRP Self Defence	0.00	0.00	0.00	0.19	0.02	0.00	0.02
23.09.2001	POL: LPR League of Polish Families	0.00	0.16	0.03	0.17	0.00	0.03	0.03
23.09.2001	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.01	0.03	0.11	0.03	0.01	0.04
23.09.2001	POL: MN German Minority	0.00	0.00	0.03	0.04	0.12	0.03	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.03	0.02	0.10	0.04	0.03	0.05

ELEZIONI	PARTITO	citt	pa	sispol	co	mx	der	mult
27.10.1991	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.11	0.00	0.18	0.00	0.08	0.00
27.10.1991	POL: NSZZ Trade Union Solidarity	0.00	0.09	0.00	0.12	0.00	0.14	0.02

27.10.1991	POL: UD Democratic Union	0.00	0.02	0.00	0.19	0.00	0.19	0.01
27.10.1991	POL: KLD Liber. Democratic Congress	0.00	0.00	0.00	0.45	0.00	0.15	0.00
27.10.1991	POL: POC Centre Citizens Alliance	0.00	0.08	0.00	0.06	0.00	0.13	0.00
27.10.1991	POL: WAK Catholic Elector Action	0.00	0.01	0.00	0.11	0.00	0.10	0.03
27.10.1991	POL: KPN Conf. Independent Poland	0.00	0.53	0.00	0.00	0.00	0.01	0.00
27.10.1991	POL: PL Peasant Accord	0.00	0.00	0.00	0.13	0.00	0.15	0.00
27.10.1991	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.00	0.00	0.12	0.00	0.13	0.02
27.10.1991	POL: RAS Mov. Autonomy of Silesia	0.00	0.00	0.00	0.02	0.00	0.01	0.01
27.10.1991	POL: MN German Minority	0.00	0.00	0.00	0.18	0.00	0.03	0.14
Enfasi inter-partitica media		0.00	0.08	0.00	0.14	0.00	0.10	0.02
19.09.1993	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.01	0.00	0.14	0.00	0.23	0.00
19.09.1993	POL: UP Union of Labour	0.00	0.04	0.00	0.06	0.00	0.15	0.00
19.09.1993	POL: UD Democratic Union	0.00	0.00	0.00	0.04	0.00	0.06	0.00
19.09.1993	POL: KPN Conf. Independent Poland	0.00	0.14	0.00	0.00	0.00	0.14	0.00
19.09.1993	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.00	0.00	0.05	0.00	0.09	0.00
19.09.1993	POL: BBWR Walesa Support Party	0.00	0.01	0.00	0.09	0.00	0.29	0.00
19.09.1993	POL: MN German Minority	0.01	0.00	0.00	0.09	0.00	0.00	0.33
Enfasi inter-partitica media		0.00	0.03	0.00	0.07	0.00	0.14	0.05
21.09.1997	POL: SLD Democratic Left Alliance	0.00	0.09	0.00	0.02	0.00	0.15	0.01
21.09.1997	POL: UP Union of Labour	0.00	0.21	0.00	0.02	0.00	0.07	0.02
21.09.1997	POL: UW Freedom Union	0.00	0.13	0.00	0.02	0.00	0.14	0.00
21.09.1997	POL: AWS Elector Action Solidarity	0.00	0.19	0.00	0.03	0.00	0.11	0.00
21.09.1997	POL: ROP Mov. for Reconstruction	0.01	0.06	0.00	0.01	0.00	0.13	0.00
21.09.1997	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.21	0.00	0.10	0.00	0.08	0.01
21.09.1997	POL: MN German Minority	0.00	0.00	0.00	0.04	0.00	0.02	0.57
Enfasi inter-partitica media		0.00	0.13	0.00	0.03	0.00	0.10	0.09
23.09.2001	POL: SLD-UP Coalition	0.00	0.19	0.00	0.00	0.00	0.08	0.00
23.09.2001	POL: PO Citizens Platform	0.00	0.27	0.00	0.00	0.00	0.12	0.00
23.09.2001	POL: PiS Law and Justice	0.00	0.20	0.00	0.01	0.00	0.12	0.01
23.09.2001	POL: SRP Self Defence	0.00	0.23	0.00	0.00	0.00	0.18	0.00
23.09.2001	POL: LPR League of Polish	0.00	0.07	0.00	0.04	0.00	0.08	0.00

Families

23.09.2001	POL: PSL Peasant Party	0.00	0.42	0.00	0.03	0.00	0.09	0.00
23.09.2001	POL: MN German Minority	0.00	0.03	0.00	0.01	0.00	0.04	0.36
Enfasi inter-partitica media		0.00	0.20	0.00	0.01	0.00	0.10	0.05

Repubblica Slovacca

Enfasi generale media

Partito	ue	am	dec	tax	priv	ps	expc	na	re	ur	N
Sdl /Smer	0.02	0.05	0.05	0.14	0.03	0.09	0.00	0.01	0.01	0.06	6
Kdh	0.02	0.04	0.05	0.20	0.02	0.11	0.00	0.03	0.06	0.05	5
Sns	0.01	0.03	0.08	0.15	0.01	0.06	0.00	0.18	0.03	0.04	4
Hfds	0.03	0.04	0.02	0.14	0.01	0.10	0.00	0.04	0.05	0.08	4
Mk	0.04	0.05	0.11	0.12	0.03	0.07	0.00	0.02	0.03	0.05	5

Partito	pe	pec	pi	citt	pa	sistpol	co	mx	der	mult	N
Sdl /Smer	0.05	0.03	0.07	0.00	0.07	0.01	0.10	0.00	0.11	0.01	6
Kdh	0.07	0.02	0.09	0.00	0.05	0.00	0.06	0.00	0.08	0.01	5
Sns	0.06	0.03	0.03	0.00	0.03	0.00	0.05	0.00	0.12	0.03	4
Hfds	0.05	0.03	0.08	0.00	0.07	0.00	0.06	0.00	0.12	0.02	4
Mk	0.03	0.03	0.03	0.00	0.03	0.00	0.08	0.00	0.05	0.23	5

Enfasi per manifesto elettorale

ELEZIONI	PARTITO	ue	am	dec	ta	priv	ps
09.06.1990	SLK: SZ Green Party	0.00	0.33	0.01	0.15	0.00	0.05
09.06.1990	SLK: SDL Party of the Democratic Left	0.00	0.08	0.06	0.09	0.05	0.12
09.06.1990	SLK: DS Democratic Party	0.00	0.09	0.02	0.22	0.01	0.10
09.06.1990	SLK: VPN Public Against Violence	0.01	0.15	0.07	0.12	0.01	0.13
09.06.1990	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.02	0.07	0.06	0.14	0.01	0.25
09.06.1990	SLK: SNS National Party	0.00	0.00	0.18	0.10	0.00	0.06
09.06.1990	SLK: MK Hungarian Coalition	0.02	0.07	0.09	0.05	0.05	0.09
	Enfasi inter-partitica media	0.01	0.11	0.07	0.12	0.02	0.11
06.06.1992	SLK: SDL Party of the Democratic Left	0.03	0.04	0.09	0.10	0.03	0.07
06.06.1992	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.01	0.02	0.04	0.17	0.05	0.11
06.06.1992	SLK: SNS National Party	0.02	0.05	0.07	0.15	0.01	0.01
06.06.1992	SLK: HZDS Mov. for a Dem. Slovakia	0.00	0.00	0.02	0.06	0.01	0.20
06.06.1992	SLK: MK Hungarian Coalition	0.02	0.07	0.09	0.05	0.05	0.09
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.04	0.06	0.11	0.03	0.10
30.09.1994	SLK: ZRS Workers Association	0.04	0.00	0.00	0.06	0.03	0.09
30.09.1994	SLK: SV (Sdl +Sz+Sdss)	0.02	0.08	0.04	0.13	0.05	0.13
30.09.1994	SLK: DU Democratic Union	0.01	0.04	0.02	0.25	0.01	0.09
30.09.1994	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.01	0.05	0.02	0.27	0.02	0.08
30.09.1994	SLK: SNS National Party	0.00	0.05	0.03	0.28	0.01	0.04
30.09.1994	SLK: HZDS Mov. for a Dem. Slovakia	0.02	0.04	0.00	0.17	0.03	0.10
30.09.1994	SLK: MK Hungarian Coalition	0.03	0.02	0.11	0.18	0.02	0.05
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.04	0.03	0.19	0.02	0.08
30.09.1998	SLK: SDL Party of the Democratic Left	0.02	0.03	0.02	0.20	0.01	0.06
30.09.1998	SLK: SOP Party of Civic Understanding	0.03	0.03	0.02	0.19	0.01	0.11
30.09.1998	SLK: SDK (Kdh + Du+ Sdss)	0.01	0.01	0.05	0.25	0.02	0.06
30.09.1998	SLK: SNS National Party	0.02	0.01	0.05	0.09	0.00	0.12
30.09.1998	SLK: HZDS Mov. for a Dem. Slovakia	0.02	0.06	0.01	0.22	0.00	0.05

30.09.1998	SLK: MK Hungarian Coalition	0.04	0.04	0.09	0.15	0.02	0.05	
	Enfasi inter-partitica media	0.02	0.03	0.04	0.18	0.01	0.08	
20.09.2002	SKL: KSS Communist Party	0.02	0.00	0.00	0.13	0.03	0.06	
20.09.2002	SLK: Smer Direction (ex SDL)	0.03	0.01	0.04	0.14	0.01	0.02	
20.09.2002	SLK: ANO Alliance of a New Citizen	0.08	0.03	0.08	0.16	0.01	0.01	
20.09.2002	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.07	0.03	0.05	0.18	0.02	0.05	
20.09.2002	SLK: SDKU Dem. and Christian Union	0.03	0.00	0.03	0.19	0.01	0.08	
20.09.2002	SLK: HZDS Mov. for a Dem. Slovakia	0.07	0.05	0.03	0.13	0.01	0.04	
20.09.2002	SLK: MK Hungarian Coalition	0.08	0.03	0.15	0.18	0.01	0.08	
	Enfasi inter-partitica media	0.05	0.02	0.05	0.16	0.01	0.05	
ELEZIONI	PARTITO	expc	na	rel	ur	pe	pec	pi
09.06.1990	SLK: SZ Green Party	0.00	0.01	0.03	0.08	0.09	0.01	0.03
09.06.1990	SLK: SDL Democratic Left Party	0.00	0.00	0.00	0.02	0.12	0.02	0.00
09.06.1990	SLK: DS Democratic Party	0.00	0.03	0.07	0.08	0.08	0.01	0.04
09.06.1990	SLK: VPN Public Against Violence	0.01	0.02	0.02	0.01	0.05	0.02	0.00
09.06.1990	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.01	0.02	0.20	0.11	0.06	0.00	0.00
09.06.1990	SLK: SNS National Party	0.00	0.40	0.00	0.02	0.00	0.02	0.00
09.06.1990	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.04	0.05	0.02	0.00	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.07	0.05	0.05	0.06	0.01	0.01
06.06.1992	SLK: SDL Democratic Left Party	0.01	0.01	0.00	0.05	0.01	0.01	0.05
06.06.1992	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.00	0.09	0.06	0.02	0.04	0.01	0.07
06.06.1992	SLK: SNS National Party	0.00	0.09	0.00	0.01	0.04	0.00	0.03
06.06.1992	SLK: HZDS Mov. for Dem. Slovakia	0.00	0.07	0.09	0.15	0.00	0.00	0.01
06.06.1992	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.04	0.05	0.02	0.00	0.00	0.00
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.06	0.04	0.05	0.02	0.00	0.03
30.09.1994	SLK: ZRS Workers Association	0.00	0.01	0.00	0.25	0.09	0.00	0.01
30.09.1994	SLK: SV (Sdl+Sz+Sdss)	0.00	0.02	0.01	0.05	0.08	0.02	0.09
30.09.1994	SLK: DU Democratic Union	0.01	0.00	0.03	0.01	0.08	0.02	0.08
30.09.1994	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.00	0.00	0.02	0.06	0.04	0.03	0.13
30.09.1994	SLK: SNS National Party	0.00	0.04	0.03	0.10	0.12	0.03	0.04
30.09.1994	SLK: HZDS Mov. for Dem. Slovakia	0.00	0.03	0.03	0.07	0.08	0.01	0.07
30.09.1994	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.00	0.03	0.08	0.07	0.03	0.05

	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.01	0.02	0.09	0.08	0.02	0.07
30.09.1998	SLK: SDL Democratic Left Party	0.00	0.00	0.01	0.07	0.07	0.07	0.08
30.09.1998	SLK: SOP Civic Understanding	0.00	0.00	0.03	0.04	0.06	0.06	0.08
30.09.1998	SLK: SDK (Kdh + Du+ Sdss)	0.00	0.00	0.02	0.03	0.07	0.06	0.09
30.09.1998	SLK: SNS National Party	0.00	0.17	0.08	0.02	0.09	0.06	0.03
30.09.1998	SLK: HZDS Mov. for Dem. Slovakia	0.00	0.01	0.04	0.05	0.05	0.09	0.06
30.09.1998	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.00	0.00	0.06	0.05	0.11	0.04
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.03	0.03	0.05	0.07	0.08	0.06
20.09.2002	SKL: KSS Communist Party	0.01	0.10	0.01	0.03	0.10	0.04	0.04
20.09.2002	SLK: <i>Smer</i> Direction (ex SDL)	0.00	0.02	0.00	0.06	0.02	0.05	0.11
20.09.2002	SLK: ANO Alliance of a New Citizen	0.00	0.00	0.00	0.06	0.06	0.04	0.07
20.09.2002	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.00	0.03	0.02	0.05	0.11	0.03	0.15
20.09.2002	SLK: SDKU Dem-Christian Union	0.00	0.01	0.04	0.02	0.05	0.01	0.19
20.09.2002	SLK: HZDS Mov. for Dem. Slovakia	0.00	0.03	0.03	0.03	0.06	0.03	0.16
20.09.2002	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.01	0.01	0.05	0.04	0.03	0.04
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.03	0.02	0.04	0.06	0.03	0.11

ELEZIONI	PARTITO	citt	i_pa	sistpol	co	mx	der	mult
09.06.1990	SLK: SZ Green Party	0.00	0.01	0.00	0.10	0.00	0.02	0.01
09.06.1990	SLK: SDL Democratic Left Party	0.00	0.00	0.00	0.24	0.01	0.07	0.01
09.06.1990	SLK: DS Democratic Party	0.00	0.01	0.00	0.16	0.00	0.04	0.02
09.06.1990	SLK: VPN Public Against Violence	0.00	0.00	0.02	0.20	0.00	0.07	0.02
09.06.1990	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.00	0.00	0.00	0.07	0.00	0.10	0.01
09.06.1990	SLK: SNS National Party	0.00	0.00	0.00	0.06	0.00	0.08	0.06
09.06.1990	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.00	0.00	0.12	0.00	0.04	0.40
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.00	0.00	0.14	0.00	0.06	0.08
06.06.1992	SLK: SDL Democratic Left Party	0.00	0.05	0.05	0.12	0.00	0.20	0.01
06.06.1992	SLK: KDH Christ-Dem Movement	0.00	0.06	0.02	0.09	0.00	0.12	0.01
06.06.1992	SLK: SNS National Party	0.00	0.06	0.00	0.05	0.00	0.27	0.01
06.06.1992	SLK: HZDS Mov. for Dem. Slovakia	0.00	0.07	0.00	0.11	0.00	0.19	0.02
06.06.1992	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.00	0.00	0.12	0.00	0.04	0.40
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.05	0.01	0.10	0.00	0.16	0.09

30.09.1994	SLK: ZRS Workers Association	0.00	0.35	0.00	0.04	0.00	0.00	0.01
30.09.1994	SLK: SV (Sdl +Sz+Sdss)	0.00	0.03	0.00	0.11	0.00	0.07	0.00
30.09.1994	SLK: DU Democratic Union	0.00	0.04	0.00	0.06	0.00	0.10	0.00
30.09.1994	SLK: KDH Christ-Dem							
30.09.1994	Movement	0.00	0.03	0.00	0.06	0.00	0.06	0.00
30.09.1994	SLK: SNS National Party	0.00	0.02	0.00	0.02	0.00	0.06	0.05
30.09.1994	SLK: HZDS Mov. for Dem.							
30.09.1994	Slovakia	0.00	0.02	0.00	0.04	0.00	0.11	0.05
30.09.1994	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.02	0.00	0.06	0.00	0.06	0.16
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.07	0.00	0.06	0.00	0.07	0.04
30.09.1998	SLK: SDL Democratic Left							
	Party	0.00	0.06	0.00	0.05	0.00	0.06	0.02
	SLK: SOP Civic							
30.09.1998	Understanding	0.00	0.11	0.00	0.06	0.00	0.06	0.04
30.09.1998	SLK: SDK (Kdh + Du+ Sdss)	0.00	0.05	0.00	0.05	0.00	0.06	0.01
30.09.1998	SLK: SNS National Party	0.00	0.05	0.00	0.07	0.00	0.08	0.02
30.09.1998	SLK: HZDS Mov. for Dem.							
30.09.1998	Slovakia	0.00	0.04	0.00	0.01	0.00	0.10	0.01
30.09.1998	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.05	0.00	0.05	0.00	0.06	0.08
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.06	0.00	0.05	0.00	0.07	0.03
20.09.2002	SKL: KSS Communist Party	0.00	0.19	0.00	0.05	0.03	0.10	0.01
20.09.2002	SLK: <i>Smer</i> Direction (ex SDL)	0.00	0.20	0.00	0.02	0.00	0.12	0.02
20.09.2002	SLK: ANO Alliance of New							
20.09.2002	Citizen	0.00	0.15	0.00	0.06	0.00	0.11	0.03
20.09.2002	SLK: KDH Christ-Dem							
20.09.2002	Movement	0.00	0.11	0.00	0.01	0.00	0.03	0.00
20.09.2002	SLK: SDKU Dem-Christian							
20.09.2002	Union	0.00	0.15	0.00	0.10	0.00	0.08	0.00
20.09.2002	SLK: HZDS Mov. for Dem.							
20.09.2002	Slovakia	0.00	0.13	0.00	0.06	0.00	0.08	0.01
20.09.2002	SLK: MK Hungarian Coalition	0.00	0.05	0.00	0.04	0.00	0.07	0.08
	Enfasi inter-partitica media	0.00	0.14	0.00	0.05	0.00	0.08	0.02

Appendice E

Operazionalizzazione dei dati di *mass survey*

EUROPA OCCIDENTALE

Unione Europea

1. *Eu Accountability*: non è stata trovata nessuna variabile accostabile al significato attribuito a tale dimensione da Laver e Benoit (2006).
2. *Eu Peacekeeping*: come *proxy* della dimensione *Eu Peacekeeping* concettualizzata da Laver e Benoit (2006), si è scelto di considerare la menzione/non menzione (percentuale di *party-voters*), all'interno di un elenco più vasto di proposte, del seguente compito che dovrebbe avere un eventuale esercito europeo: "Prender parte a missioni di peace-keeping al di fuori del territorio dell'Ue sotto l'egida delle Nazioni Unite"¹.
3. *Eu Authority*: sono state individuate quattro differenti variabili categoriali che possono essere ricondotte a due differenti indici, che, a loro volta, possono essere considerati indicatori della propensione degli elettori ad aumentare le aree di *policy* di competenza dell'Ue e quindi ulteriormente sintetizzati in un unico indice composito². Si tratta delle seguenti quattro domande alle quali è chiesto di rispondere sì o no (a e b), d'accordo/in disaccordo (c e d)³:
 - a) L'Ue dovrebbe avere una comune politica estera.
 - b) L'Ue dovrebbe avere una comune politica di difesa.
 - c) L'Ue dovrebbe avere una comune politica d'immigrazione.
 - d) L'Ue dovrebbe avere una comune politica di asilo per i rifugiati
4. *Eu enlargement and strenghtening*: come *proxy* della dimensione *Eu enlargement and strenghtening* concettualizzata da Laver e Benoit (2006) soltanto per il caso francese, si è scelto di considerare la seguente domanda alla quale è chiesto di rispondere pro o contro: "Allargamento Ue"⁴.

Ambiente

¹ Eb ZA3387 del 2000.

² Eb ZA4056 del 2004.

³ Dall'incrocio bivariato delle prime due si costruisce il primo indice, da quello delle ultime il secondo e dall'incrocio bivariato dei due indici si costruisce l'indice composito Ue_authority, dopodiché si procede come specificato al paragrafo 3.3.1 del terzo capitolo. Non si considera il Pnv perché vi è un solo elettore che risponde a tutte e quattro le domande.

⁴ Eb ZA4056 del 2004.

In base ai dataset disponibili, si sono utilizzate due differenti *proxy* della dimensione concettualizzata da Laver e Benoit (2006):

Francia: è disposto a rallentare la crescita economica per proteggere l'ambiente? (totalmente d'accordo, abbastanza d'accordo vs. abbastanza in disaccordo, totalmente in disaccordo)⁵.

Olanda, Germania, Spagna: aumentare le tasse per prevenire l'inquinamento se l'incremento fiscale fosse finalizzato a ciò (molto d'accordo, d'accordo vs. in disaccordo, fortemente in disaccordo)⁶.

Decentramento

Come *proxy* di questa dimensione si considera l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alla seguente affermazione: "Più potere alle autorità locali" (bene, male, non interessato). La dicotimizzazione, in questo caso, viene effettuata in due modi differenti: prima bene, male vs. disinteressato per valutarne la salienza per i diversi *party-voters*, poi bene vs. male (non considerando i disinteressati) per ricavare una *proxy* delle posizioni degli elettori. I dati relativi alla salienza vengono riportati soltanto per i paesi in cui vi sono partiti che hanno il decentramento come dimensione d'identificazione⁷.

Tax vs. Spending

Come *proxy* della dimensione concettualizzata da Laver e Benoit (2006) è presa in esame la collocazione media degli elettori dei partiti lungo una scala da 1 a 10 avente come estremi, rispettivamente, "*individuals should take the responsibility for providing for themselves*" e "*the state should take responsibility to ensure that everyone is provided for*". Dopo aver invertito gli estremi, al fine di rendere semanticamente affini le due scale, si elimina l'idiosincrasia di queste ultime riconducendole ad un *range* di posizioni comprese tra 0 ed 1 e si procede come in precedenza⁸.

Deregulation

⁵ Panel électoral des Français 2002 (2ème vague).

⁶ Evs, 3rd wave (1999/2000). Per il procedimento specifico si rimanda al paragrafo 3.3.1 del terzo capitolo, così come per tutte le altre variabili categoriali seguenti.

⁷ Evs, 3rd wave (1999/2000).

⁸ Evs, 3rd wave (1999/2000).

Come *proxy* di tale dimensione si considera l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alla seguente affermazione: "Meno il governo interviene nell'economia, meglio è". La dicotimizzazione, in questo caso, viene effettuata in due modi differenti: prima molto d'accordo, d'accordo, in disaccordo fortemente in disaccordo vs. né d'accordo né in disaccordo per valutarne la salienza per i diversi *party-voters* (avendo già considerato *missing* le non risposte, la percentuale di intervistati che non esprime un'opinione è assunta ad indicatore di disinteresse verso la questione), poi in disaccordo fortemente, in disaccordo vs. molto d'accordo, d'accordo (non considerando i disinteressati) per ricavare una *proxy* delle posizioni degli elettori⁹.

Politica sociale

Come *proxy* della posizione degli elettori lungo questa dimensione, così come concettualizzata da Laver e Benoit (2006), si è presa la media della *mean party-voters positions* relativamente alle seguenti tematiche: giustificazione dell'aborto, eutanasia, omosessualità e divorzio. Per ciascuna, agli intervistati è chiesto di auto-collocarsi lungo una scala da 1 a 10 in cui uno significa mai e 10 sempre. Dopo aver invertito gli estremi, al fine di rendere semanticamente affini la scala della *expert survey* con quella della *mass survey*, si elimina l'idiosincrasia di queste ultime riconducendole ad un *range* di posizioni comprese tra 0 ed 1 e si procede come in precedenza¹⁰.

EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Unione Europea

In base ai dati disponibili per ciascun paese, sono state scelte *proxy* diverse della dimensione adesione all'Ue concettualizzata da Laver e Benoit (2006):

Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria: agli intervistati è chiesto di collocare la propria opinione lungo una scala da 1 a 7, i cui estremi significano, rispettivamente, completo accordo con l'idea che il processo di unificazione europea porterebbe alla fine delle tradizioni storiche e culturali della nazione e che anche gli interessi economici nazionali verrebbero sacrificati (1)

⁹ Ess, 1st round (2002/03).

¹⁰ Evs, 3rd wave (1999/2000).

vs. (7) completo accordo con l'idea che soltanto il processo di unificazione europea potrebbe tutelare le tradizioni storico-culturali e gli interessi economici della nazione dalla sfida delle superpotenze. Si calcola la posizione media degli elettori, si riportano le collocazioni tra 0 ed 1 e si procede come di solito¹¹.

Polonia: agli intervistati è chiesto di collocare la propria posizione lungo una scala da 0 a 10 che indica il livello di consenso al processo di adesione del proprio paese all'Ue. L'estremo 0 rappresenta la volontà di aderire il prima possibile all'Ue, l'estremo 10 invece quella di voler preservare ogni aspetto della sovranità nazionale. S'invertono gli estremi riportando i valori tra 0 e 1 e si procede come in precedenza¹².

Ambiente

In base ai dataset disponibili, si sono utilizzate due differenti *proxy* della dimensione concettualizzata da Laver e Benoit (2006):

Slovacchia: opinione circa l'affermazione "la crescita economica che minaccia l'ambiente dovrebbe essere rifiutata" (molto d'accordo, piuttosto d'accordo vs. piuttosto in disaccordo, molto in disaccordo)¹³.

Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria: aumentare le tasse per prevenire l'inquinamento se l'incremento fiscale fosse finalizzato a ciò (molto d'accordo, d'accordo vs. in disaccordo, fortemente in disaccordo)¹⁴.

Decentramento

Come *proxy* di questa dimensione si considera l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alla seguente affermazione: "Più potere alle autorità locali" (bene, male, non interessato). La dicotimizzazione, in questo caso, viene effettuata in due modi differenti: prima bene, male vs. disinteressato per valutarne la salienza per i diversi *party-voters*, poi bene vs. male (non considerando i disinteressati) per ricavare una *proxy* delle posizioni degli

¹¹ Evs, 3rd wave (1999/2000). Purtroppo, relativamente al caso ungherese le collocazioni degli intervistati risultano essere mancanti, così come per quello polacco, di cui, però, si hanno altri dataset utilizzabili. Per la Slovacchia, non sono disponibili i dati relativi a Skdu (nasce soltanto nel 2000), mentre per la Polonia mancano quelli di Pis, Srp, Lpr e Po.

¹² Polish National Election Survey (PGSW 2001, ZA4335).

¹³ National Election Survey del 2003, ZA4066.

¹⁴ Evs, 3rd wave (1999/2000).

elettori¹⁵. I dati relativi alla salienza vengono riportati soltanto per i paesi in cui vi sono partiti che hanno il decentramento come dimensione d'identificazione.

Tax vs. Spending

Come *proxy* della dimensione concettualizzata da Laver e Benoit (2006) è presa in esame la collocazione media degli elettori dei partiti lungo una scala da 1 a 10 avente come estremi, rispettivamente, “*individuals should take the responsibility for providing for themselves*” e “*the state should take responsibility to ensure that everyone is provided for*”. Dopo aver invertito gli estremi, al fine di rendere semanticamente affini le due scale, si elimina l'idiosincrasia di queste ultime riconducendole ad un *range* di posizioni comprese tra 0 ed 1 e si procede come in precedenza¹⁶.

Privatizzazione

Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia: è presa in esame la collocazione media degli elettori dei partiti lungo una scala da 1 a 10 avente come estremi, rispettivamente, “proprietà privata delle imprese” e “proprietà pubblica delle imprese”. Dopo aver invertito gli estremi, al fine di rendere semanticamente affini le due scale, si elimina l'idiosincrasia di queste ultime riconducendole ad un *range* di posizioni comprese tra 0 ed 1 e si procede come in precedenza¹⁷.

Slovacchia: si è considerata l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alle affermazioni “Proprietà pubblica delle imprese vs. Proprietà privata delle imprese”(completamente d'accordo, parzialmente d'accordo con la prima vs. nel mezzo, parzialmente in disaccordo, completamente in disaccordo con la seconda)¹⁸.

Politica sociale

Come *proxy* della posizione degli elettori lungo questa dimensione, così come concettualizzata da Laver e Benoit (2006), si è presa la media della *mean party-voters positions*

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*. Purtroppo, relativamente al caso ungherese, le collocazioni degli intervistati risultano essere mancanti, così come per quello slovacco, di cui, però, si hanno altri dataset utilizzabili.

¹⁸ National Election Survey del 1999, ZA4065.

relativamente alla seguenti tematiche: giustificazione dell'aborto, eutanasia, omosessualità e divorzio. Per ciascuna, agli intervistati è chiesto di auto-collocarsi lungo una scala da 1 a 10 in cui uno significa mai e 10 sempre. Dopo aver invertito gli estremi, al fine di rendere semanticamente affini la scala della *expert survey* con quella della *mass survey*, si elimina l'idiosincrasia di queste ultime riconducendole ad un *range* di posizioni comprese tra 0 ed 1 e si procede come in precedenza¹⁹.

Ex comunisti

Polonia: la posizione degli elettori lungo questa dimensione, così come concettualizzata da Laver e Benoit (2006), è individuata attraverso la media delle *party-voters positions* lungo una scala da 0 a 10 i cui estremi, significano, rispettivamente, “divieto di accesso ai pubblici uffici per l'ex nomenclatura comunista” e “all'ex nomenclatura deve essere garantito accesso ai pubblici uffici come agli altri cittadini”. S'invertono gli estremi riportando i valori tra 0 e 1 e si procede come in precedenza²⁰.

Nazionalismo

Slovacchia: si è considerata l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alle affermazioni “lo stato slovacco deve essere fondato sulla nazionalità slovacca” vs. “lo stato slovacco deve essere fondato sulla cittadinanza slovacca” (completamente d'accordo, piuttosto d'accordo con la prima vs. piuttosto in disaccordo, completamente in disaccordo con la seconda)²¹.

Religione

Come *proxy* di questa dimensione, così come concettualizzata da Laver e Benoit (2006), si considera l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alla seguente affermazione: “i leader religiosi non dovrebbero influenzare le decisioni del governo” (molto d'accordo, d'accordo vs. né in accordo né in disaccordo, in disaccordo, completamente in disaccordo)²².

¹⁹ Evs, 3rd wave (1999/2000).

²⁰ Polish National Election Survey (PGSW 2001, ZA4335). Per gli altri paesi non sono stati trovati dati.

²¹ National Election Survey del 2003, ZA4066. Non sono considerate le risposte neutrali. Per gli altri paesi non sono stati trovati dati.

²² Evs, 3rd wave (1999/2000).

Città-Campagna

Polonia: la posizione degli elettori lungo questa dimensione è individuata attraverso la media delle *party-voters positions* lungo una scala da 0 a 10 i cui estremi, significano, rispettivamente, “sussidi statali all’agricoltura” e “nessun sussidio statale all’agricoltura”. S’invertono gli estremi riportando i valori tra 0 e 1 e si procede come in precedenza²³.

²³ Polish National Election Survey (PGSW 2001, ZA4335). Per gli altri paesi non sono stati trovati dati.

Bibliografia

- Agh A. (1995), *Partial Consolidation of East-Central European Parties*, in «Party Politics», vol. 1, n. 4, pp. 491-514.
- Agh A. (1998), *Emerging democracies in East Central Europe and the Balkans*, Cheltenham, Elgar.
- Agh A. (1998a), *The Politics of Central Europe*, London, Sage.
- Agh A. (1999), *The parliamentarization of the East Central European Parties: Party Discipline in the Hungarian Parliament, 1990-1996*, in Bowler S., Farrel D., Katz R. (a cura di), *Party Discipline and Parliamentary Government*, Columbus, Ohio State University Press, pp.167-89.
- Aron R. (1964), *La lutte des classes: nouvelles leçons sur les sociétés industrielles*, Paris, Gallimard, cap. 3.
- Bankowicz M. (1994), *Czechoslovakia: from Masaryk to Havel*, in Berglund S. e Dellenbrant J. (a cura di) (1994), *The New Democracies in Eastern Europe: Party Systems and Political Cleavages*, Aldershot, Elgar, pp. 142-69.
- Bartolini S. (1986), *Partiti e sistemi di partito*, in Pasquino G. (a cura di) (1986), *Manuale di scienza politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 231-280.
- (2000), *The Political Mobilization of the European Left 1860-1980. The Class Cleavage*, New York, Cambridge University Press, pp. 1-54 e 411-575.
- Bartolini S. e Mair P. (1990), *Identity, Competition and Electoral Availability: The Stabilisation of the European Electorates 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-17 e 212-50.
- Batory A. e Sitter N. (2004), *Cleavages, Competition and Coalition Building: Agrarian Parties and the European Question in Western and East Central Europe*, in «European Journal of Political Research», vol. 43, n. 4, pp. 523-26.
- Batt J. (1991), *East Central Europe from Reform to Transformation*, London, Pinter Publishers, pp. 43-72 e 103-129.
- Berglund S. e Dellenbrant J. (a cura di) (1994), *The New Democracies in Eastern Europe: Party Systems and Political Cleavages*, Aldershot, Elgar, pp. 1-36.
- Berglund S., Ellen T. e Aarebrot F. (a cura di) (1998), *The Handbook of Political Change in Eastern Europe*, Cheltenham, Elgar, pp. 1-55 e pp. 365-79.
- Berglund S., Ekman J. e Aarebrot F. (a cura di) (2004), *The Handbook of Political Change in Eastern Europe*, Cheltenham, Elgar, pp. 593-607.

- Bianchini S. (1999), *La questione jugoslava*, Firenze, Giunti Editore, pp. 1-15.
- Boix C. (1999), *Setting the Rules of the Game: The Choice of Electoral Systems in Advanced Democracies*, in «American Journal of Political Science», vol. 93, n. 3, pp. 609-24.
- Bomberg E. (1998), *Green Parties and Politics in the European Union*, London, Routledge.
- Braunias K. (1932), *Das Parlamentarische Wahlrecht*, Berlin und Leipzig, Walter De Gruyter, 201-204.
- Bryce J. (1921), *Modern Democracies*, London, MacMillan.
- Budge I. e Farlie D. (1983), *Party Competition-Selective Emphasis or Direct Confrontation? An Alternative View with Data*, in Daalder H. e Mair P. (a cura di) (1983), *Western European Party Systems: Continuity and Change*, Beverly Hills, Sage Publications, pp. 267-307.
- Budge I. e McDonald M. (2006), *Choices Parties Define: Policy Alternatives in Representative Elections: 17 Countries 1945-88*, in «Party Politics», vol. 12, pp. 451-66.
- Budge I., Klingemann H. ed al. (2001), *Mapping Policy Preferences: Estimates for Parties, Electors and Governments 1945-1998*, New York, Oxford University Press.
- Budge I., Robertson D. e Hearl D. (1987), *Ideology, Strategy and Party Change: Spatial Analysis of Post-War Election Programmes in 19 Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bugajski J. (2002), *Political Parties of Eastern Europe: A Guide to Politics in the Post-Communist Era*, Center for Strategic and International Studies, pp. 157-378.
- Butler D. e Stokes D. (1969), *Political Change in Britain*, London, Macmillan.
- Caccamo D. (1991), *Introduzione alla storia dell'Europa Orientale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Caciagli M. (2007), *Germania: partiti e sistema partitico prima e dopo l'unificazione*, in Grilli di Cortona P. e Pasquino G. (2007) (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, Bologna, Il Mulino, pp. 21-50.
- Castles F.G. e Mair P. (1984), *Left-Right Political Scales: Some Expert Judgments*, in «European Journal of Political Research», Volume 12, pp. 73-88.
- Ceccanti S. (1997), *La forma di governo parlamentare in trasformazione*, Bologna, Il Mulino, pp.189-269.
- Colomer J.E. (1995), *Spagna e Portogallo: regime di leadership di partito*, in Colomer J.E. (a cura di), *La politica in Europa*, Bari, Editori Laterza, pp.283-350.

Converse P. (1964), *The Nature of Belief Systems in Mass Publics*, in Apter D. (a cura di), *Ideology and Discontent*, New York, The Free Press, pp. 206-60.

Converse P. e Pierce R. (1973), *Basic Cleavages in French Politics and the Disorders of May 1968*, in Rose R. (a cura di), *Political Behaviour in Western Societies*, New York, Wiley.

Converse P. e Pierce R. (1986), *Political Representation in France*, Cambridge, The Belknap Press Of Harvard University Press.

Cotta M. (1994), *Building Party Systems After Dictatorship: The East European Cases in Comparative Perspectives*, in Pridham G. e Vanhanen T. (a cura di), *Democratisation in Eastern Europe: Domestic and International Perspective*, London, Routledge, pp. 99-128.

Cotta M. (1995), *La strutturazione dei sistemi partitici nelle nuove democrazie*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 25, n. 2, pp. 267-305.

Cotta M., Della Porta D. e Morlino L. (2001), *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 223-253 e pp. 284-309.

Cox G. (1997), *Making Votes Count: Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, New York, Cambridge University Press.

Crawford K. (1996), *East Central European Politics Today: From Chaos to Stability?*, Manchester, Manchester University Press.

D'Ottavio G. (2005), *Germania*, in Vassallo S. (a cura di) (2005), *Sistemi politici comparati*, Bologna, Il Mulino, pp. 65-92.

Daalder H. (1966), *Parties Elites and Political Developments in Western Europe*, in LaPalombara J. and Weiner M. (a cura di), *Political Parties and Political Developments*, Princeton, Princeton University Press.

Dalton R.J. (1988), *Citizen Politics: Public Opinion and Political Parties in Advanced Western Democracies*, Chatham, Chatham House.

Dalton R.J., Flanagan S.C. e Beck P.A. (1984), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton, Princeton University Press.

Day A.J. (2000), *Directory of European Union Political Parties*, London, John Harper Publishing.

De Waele J.M.. (2002), *Consolidation démocratiques, partis et clivages en Europe centrale et orientale*, in De Waele J.M. (a cura di), *Partis politiques et démocratie en Europe Centrale et Orientale*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, pp. 145-61.

Della Porta D. (2002), *Introduzione alla scienza politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-142.

- Di Pietrantonio N. e Kaminska M. E (2004), *Polonia*, in Vassallo S. (a cura di) (2005), *Sistemi politici comparati*, Bologna, Il Mulino, pp. 219-48.
- Diamondouros P.N. e Larrabee (2001), *La democratizzazione nell'Europa Sud-Orientale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 31, n. 1, pp. 31-72.
- Dodd L. (1976), *Coalitions in Parliamentary Government*, Princeton, Princeton University Press.
- Doherty B. (2002), *Ideas and Actions in Green Movements*, London, Routledge.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper, trad. italiana, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Ersson S. e Lane J.E. (1998), *Electoral Instability and Party System Change in Western Europe*, in Pennings P. e Lane J.E. (a cura di), *Comparing Party System Change*, London, Routledge, pp. 21-40.
- Evans G. (1999), *The End of Class Politics? Class Voting in Comparative Context*, Oxford, Oxford University Press.
- (2006), *The Social Bases of Political Divisions in Post-Communist Europe*, in «Annual Review of Sociology», vol. 32, pp.245-70.
- Evans G.A. e Whitefield S. (1993), *Identifying the Bases of Party Competition in Eastern Europe*, in «British Journal of Political Science», vol. 23, n. 4, pp. 521-548.
- (2000), *Explaining the Formation of Electoral Cleavages in Post-Communist Democracies*, in Klingemann H., Mochmann E. e Newton K. (a cura di), *Elections in Central and Eastern Europe: The First Wave*, Berlin, Sigma, pp. 36-71.
- Eysenck H.J. (1977), *The Psychology of Politics*, New York, Praeger, cap. 4.
- Fitzmaurice J. (1998), *Government and Politics in the Visegrad Countries: Poland, Hungary, Czech Republic and Slovakia*, New York, St. Martin's Press.
- Flanagan S.C. (1973), *Models and Methods of Analysis*, in Almond G.A. ed al. (a cura di), *Crisis, Chance and Change: Historical Studies of Political Development*, Boston, Little Brown, pp. 43-102.
- (1984), *Patterns of Realignment*, in Dalton R.J., Flanagan S.C. e Beck P.A. (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton, Princeton University Press, pp. 95-103.

Flora P., Kuhnle., Urwin D. (a cura di) (1989), *State Formation, Nation-Building and Mass Politics in Europe: The Theory of Stein Rokkan; Based on his Collected Works*, Oxford, Oxford University Press.

Fodor E., Hanley E. e Szélenyi I. (1997), *Left Turning in Post-Communist Politics: Bringing Class Back in?*, in «East European Politics and Societies», vol. 11, n. 1, pp. 190-224.

Foreman-Pack J. (1999), *Storia dell'economia internazionale dal 1850 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, p. 120 e ss.

Fränkel E. (1958), *Parlament und öffentliche Meinung*, in *Zur Geschichte und Problematik der Demokratie*, Berlin, Duncker & Humblot.

Frankland E. (1995), *Green revolutions? The Role of Green Parties in Eastern Europe's Transition, 1989-1994*, in «East European Quarterly», vol. 29, n. 3, pp. 315-30.

Franklin M.N e Rüdig W. (1995), *On the Durability of Green Politics. Evidence from the 1989 European Election Study*, in «Comparative Political Studies», vol.28, pp. 409-39.

Franklin M.N, Mackie T.H. e Valen H. (1992), *Electoral Change: Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*, Cambridge, Cambridge University Press.

Freston P. (2004), *Protestant Political Parties: A Global Survey*, Ashgate Publishing, pp. 13-25.

Fuchs D. e Klingemann H.D. (1990), *The Left-Right Schema*, in Jennings M.K. ed al.(a cura di), *Continuities in Political Actions*, Berlin, De Gruyter, pp. 203-34.

Fukuyama F. (1992), *The End of History*, New York, NY Free Press.

Gallagher M., Laver M. e Mair P. (2001), *Representative Government in Modern Europe*, Boston, McGraw Hill, pp. 171-339 e 423-449.

Giannetti D. (2005), *Il contributo dell'approccio razionale allo studio della democrazia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 35, n. 2, pp.235-259.

Giddens A. (1997), *Oltre la destra e la sinistra*, Bologna, Il Mulino.

Gluchowski P. ed al. (2002), *Sozial Struktur und Wahlverhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, in Niedermaier G. e Stöss R. (a cura di), *Nach der Vereinigung. Der Trend zum fluiden Fünfparteiensystem*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung.

Grilli di Cortona P. (1994), *Nuovi conflitti e nuovi sistemi partitici all'Est. Verso un modello esplicativo*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 24, n. 2, pp.203-35.

— (1997), *Da uno a molti: democratizzazione e rinascita dei partiti in Europa Orientale*, Bologna, Il

Mulino.

— (2003), *Partiti e sistemi partitici nell'Europa Centro-Orientale: considerazioni su un decennio di evoluzione democratica*, in Guida F. (2003), *L'altra metà del continente: l'Europa Centro-Orientale dalla formazione degli stati nazionali all'integrazione europea*, Roma, Cedam, pp. 289- 308.

— (2003), *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, Il Mulino.

Groth A., Lavelle P., Wade L. (1994), *Estimating participation and party voting Poland: the 1991 parliamentary elections*, in «East European Politics and Societies», vol. 8, n. 1, pp. 94-121.

— (1995), *Searching for Voting Patterns in Post-Communist Poland's Sejm Elections*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol. 28, n. 4, pp. 411-25.

Grzymala-Busse A. (2002), *Redeeming the Communist Past: The Regeneration of Communist Parties in East Central Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

— (2002), *The Programmatic Turnaround of Communist Successor Parties in East Central Europe, 1989-1998*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol.35, n. 1, pp. 51-66.

— (2007), *Rebuilding Leviathan: Party Competition and State Exploitation in Post-Communist Democracies*, , Cambridge, Cambridge University Press.

Grzybowski M. (1994), *The Transition to Competitive Pluralism in Hungary*, in Berglund S. e Dellenbrant J. (a cura di) (1994), *The New Democracies in Eastern Europe: Party Systems and Political Cleavages*, Aldershot, Elgar, pp. 36-74.

Gueorguieva P. (2002), *Le rôle des parties politiques en Europe centrale et orientale dans l'entre-deux-guerres*, in De Waele J. M. (a cura di) (2002), *Partis politiques et démocratie en Europe Centrale et Orientale*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, pp. 35-55.

Henderson K. e Robinson N. (1997), *Post-communist Politics: an introduction*, London, Prentice-Hall.

Hinich, M.J. e Munger M.C. (1997), *Analytical Politics*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, cap. 9.

Hofferbert R.I. (1998), *Party Structure and Party Performance in Old and New Democracies*, in «Political Studies», vol. 46, n. 3, 423-31.

Hollis W. (1999), *Democratic consolidation in Eastern Europe: the Influence of the Communist Legacy in Hungary, the Czech Republic and Romania*, New York, Columbia University Press, East European Monograph n. 529.

Hotelling H. (1929), *Stability in Competition*, in «Economic Journal», n. 39, vol. 1, pp. 41-57.

Huber, J.D. (1989), *Values and Partisanship in Left-Right Orientations: Measuring Ideology*, in «European Journal of Political Research», vol. 17, 599-621.

Huber, J.D. and Inglehart R. (1995), *Expert Interpretations of Party Space and Party Locations in 42 Societies*, in «Party Politics», vol. 1, pp. 73-111.

Huber, J.D. e Powell G. (1994), *Congruence between Citizens and Policymakers in Two Visions of Liberal Democracy*, in «World Politics», vol. 46, pp. 291-326.

Huntington S. P. (1995), *La terza ondata*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-183.

Ignazi P. (1994), *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino.

— (2006), *Extreme Right Parties in Western Europe*, New York, Oxford University Press.

Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, New York, Princeton University Press.

Inglehart R. (1984), *The Changing Structure of Political Cleavages in Western Society*, in Dalton, Flanagan e Beck (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton, Princeton University Press.

Inglehart R. e Klingemann H.D (1976), *Party Identification, Ideological Preference, and the Left-Right Dimension among Western Mass Publics*, in Budge I., Crewe I. e Farlie D. (a cura di), *Party Identification and Beyond: Representations of Voting and Party Competition*, New York, Wiley, pp. 243-73.

Ishiyama J.T. (1995), *Communist Parties in Transition: Structures, Leaders and Processes of Democratisation in Eastern Europe*, in «Comparative Politics», vol. 27, n. 2, pp. 147-66.

Jasiewicz K. (1993), *Polish Politics on the Eve of the 1993 Elections: Toward Fragmentation or Pluralism*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol. 26, n. 4, pp. 387-411.

Johannsen L. (2003), *The Foundation of the State: Emerging Urban-Rural Cleavages in Transition Countries*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol. 36, n. 3, pp. 291-309.

Kaldor M. e Vejvoda I. (2002), *Democratization in Central and East European Countries*, London, Pinter.

Kalyvas S.N. (1996), *The Rise of Christian-Democracy in Europe*, Cornell University, Cornell University Press.

Keman H. (1995), *I Paesi Bassi: confronto e fusione in società frammentate*, in Colomer J.E. (a cura di), *La politica in Europa*, Bari, Editori Laterza, pp.351-420.

Kirchheimer O. (1966), *The Transformation of the Western Party Systems*, in LaPalombara J. and Weiner M. (a cura di), *Political Parties and Political Developments*, Princeton, Princeton University Press. Trad. It. 1971, pp. 177-201.

Kitschelt H. (1995), *Formation of Party Cleavages in Post-Communist Democracies: Theoretical Propositions*, in «Party Politics», vol. 1, n. 4, pp. 447-73.

Kitschelt H., Mansfeldova Z., Markowski R. e Tóka G. (1999), *Post-Communist Party Systems: Competition, Representation and Inter-Party Cooperation*, Cambridge, Cambridge University Press.

Klingemann H. (1972), *Testing the Left-Right Continuum on a Sample of German Voters*, in «Comparative Political Studies», vol. 5, pp. 93-106.

Klingemann H.D e Wessel B. (1994), *Democratic Transformation and the Prerequisites of Democratic Opposition in East and Central Europe*, Berlin, Wissenschaftszentrum für Sozialforschung, pp. 94-201.

Klingemann H., Budge I. ed al. (2006), *Mapping Policy Preferences II: Estimates for Parties, Electors and Governments in Eastern Europe, EU and OECD Countries 1990-2003*, Oxford University Press, Oxford.

Knutsen O. (1995), *Party Choice*, in Van Deth J.W. e Scarbrough E. (1995), *The Impact of Values*, New York, Oxford University Press, pp.461-91.

Knutsen O. (1998), *The Strength of the Partisan Component of Left-Right Identity: A Comparative Longitudinal Study of Left-Right Party Polarization in Eight West European Countries*, in «Party Politics», vol. 4, no. 1, pp. 5-31.

— (2004), *Social Structure and Party Choice in Western Europe: A comparative Longitudinal Study*, New York, Palgrave.

Knutsen O. e Scarbrough E. (1995), *Cleavage Politics*, in Van Deth J.W. e Scarbrough E. (a cura di) (1995), *The Impact of Values*, New York, Oxford University Press, pp.492-523.

— (1995), *Left-Right Materialist Orientation*, in Van Deth J.W. e Scarbrough E. (a cura di) (1995), *The Impact of Values*, Oxford, Oxford University Press, pp. 330-60.

Körösényi A. (1995), *The Reasons for the Defeat of the Right in Hungary*, in «East European Politics and Societies», vol. 9, n. 1, pp.179-94.

Kostelecký T. (2002), *Political Parties after Communism: Developments in East-Central Europe*, Washington, W. Wilson Centre Press.

Krause K. (2000), *Public opinion and party choice in Slovakia and the Czech Republic: US House Elections, 1992-1996*, in «Party Politics», vol. 6, n. 1, pp. 23-46.

Krause K. (2004), *Slovakia*, in Aarebrot F., Berglund S., Ellen T. (a cura di) (2004), *The handbook of political change in Eastern Europe*, Cheltenham, Elgar, pp. 255-88.

Lakatos I. (1978), *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, Milano, Il Saggiatore, pp. 56-60.

Lane ed Ersson (1987), *Politics and Society in Western Europe*, 3rd edition, London, Sage Publications.

— (1999), *Politics and Society in Western Europe*, 4th edition, London, Sage Publications.

Lanza O. (2007), *Spagna: sistema partitico o sistemi partitici?*, in Grilli di Cortona P. e Pasquino G. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, Bologna, Il Mulino, pp. 117-50.

Laponce J. A. (1972), *In Search of Stable Elements of Left-Right Landscape*, in «Comparative Politics», vol. 4, n.4, pp.455-75.

Laver M. (2001), *Why Should We Estimate the Policy Positions of Political Actors?*, in Laver M. (2001), *Estimating the Policy Position of Political Actors*, London, Routledge, pp. 1-10.

Laver M. e Benoit K. (2006), *Party Policy in Modern Democracies*, New York, Routledge.

Laver M. e Hunt W.B. (1992), *Policy and Party Competition*, New York, Routledge.

Lawson K., Rommele A. e Karasimeonov G. (1999), *Cleavages, Parties, Voters: Studies from Bulgaria, Hungary, Poland and Romania*, Westport, Preager.

Lewis P. (2000), *Political Parties in Post-Communist Eastern Europe*, London, Routledge.

Lijphart A. (1992), *Democratization and Constitutional Choice in Czechoslovakia, Hungary and Poland: 1989-1991*, in «Journal of Theoretical Politics», vol. 4, n.2, pp.207-23.

Lijphart A. (1999), *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, cap. 4.

Linz J. e Stepan A. (2000), *L'Europa post-comunista*, Bologna, Il Mulino, pp. 1-119 e 295-384.

Lipset S. M. e Rokkan S. (1967), *Cleavages Structures, Party systems and voter Alignments. An Introduction*, in Lipset S. M. e Rokkan S., *Party Systems and Voter Alignments. Cross national perspectives*, New York, The Free Press.

Lipset S.M., Lazarsfeld P., Barton A. e Linz J. (1954), *The Psychology of Voting: An Analysis of Political Behaviour*, in Lindzey G. (a cura di), *Handbook of Social Psychology* (vol.2), Addison-

Wesley, Reading, Mass.

Lomax B. (1995), *Factions and factionalism in Hungary's new party system*, in Gillespie R., Lopez Nieto L., Waller M. (a cura di) (1995), *Factional Politics and democratisation*, London, Cass, pp. 125-37.

Mahr A. e Nagle J. (1999), *Democracy and Democratisation: Post-Communist Europe in Comparative Perspective*, London, Sage.

Mainwaring S. (1998), *Party Systems in the Third Wave*, in «Journal of Democracy», vol. 9, n.3, pp. 67-81.

Mair P. (1990), *The West European Party System*, Oxford, Oxford University Press.

— (1996), *What is Different about Post-Communist Party Systems?*, Glasgow, Centre for the Study of Public Policy, University of Strathclyde Press.

— (1997), *Party System Change: Approaches and Interpretations*, Oxford, Clarendon Press.

— (2001), *The Freezing Hypothesis: An Evaluation*, in Karvonen L. e Kuhnle S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments Revisited*, London, Routledge, pp. 27-45.

Mair P. e Mudde C. (1998), *The Party Family and its Study*, in «Annual Review of Political Science», n. 1, 211-29.

Mansfeldová Z. (1998), *The Czech and Slovak Republics*, in Berglund S., Aarebrot F., Ellen T. (a cura di), *The handbook of political change in Eastern Europe*, Cheltenham, Elgar, pp. 191-231.

— (2004), *The Czech Republic*, in Berglund S., Aarebrot F., Ellen T. (a cura di), *The handbook of political change in Eastern Europe*, Cheltenham, Elgar, pp. 223-254.

Markowski R. (1995), *Political Competition and Ideological Dimensions in Central Eastern Europe*, Glasgow, Centre for the Study of Public Policy, University of Strathclyde Press.

— (1997), *Political Parties and Ideological Spaces in East Central Europe*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol. 30, pp. 221-54.

Marlière P. S. (1999), *European Social Democracy*, in Ladrech R. e Marlière P. S. (a cura di), *Social Democratic Parties in the European Union*, London, Macmillan Press, pp. 1-15.

Merril S. e Grofman B. (1999), *A Unified Theory of Voting*, Cambridge, Cambridge University Press.

Merrill S., Grofman B., Adams F. (2005), *A Unified Theory of Party Competition*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Millard F. (2002), *The Presidential Election in Poland, October 2000*, in «Electoral studies», vol. 21, n. 2, pp. 357-63.
- (2007), *The 2005 Parliamentary and Presidential Elections in Poland*, in «Electoral studies», vol. 26, pp. 210-15.
- Morlino L. (1986), *Consolidamento democratico. Definizione e modelli*, in Rivista italiana di scienza politica», vol. 16, n. 2, pp.197-238.
- Mudde C. (1999), *The single-Issue Party Thesis: Extreme Right Parties and The Immigration Issue*, in «West European Politics», vol. 22, n. 3, pp. 182-97.
- Mudde C. (2005), *Racist Extremism in Central and Eastern Europe*. London, Routledge.
- Müller-Rommel F. (2002), *The Lifespan and the Political Performance of Green Parties in Western Europe*, in Müller-Rommel F. e Pogunkte T. (a cura di), *Green Parties in National Governments*, London, Frank Cass Publisher, pp. 1-16.
- Müller-Rommel K. e Mansfeldova (2001), *Czech Republic*, in Blondel J. e Müller-Rommel (a cura di), *Cabinets in Eastern Europe*, Basingstoke, Palgrave, pp. 62-72.
- Neumann S. (1956), *Towards a Comparative Study of Political Parties*, Chicago, Chicago University Press, p. 144;-60.
- Nikolenyi C. (2003), *Coordination Problem and Grand Coalition: The Puzzle of the Government Formation Game in the Czech Republic 1998*, in «Communist and Post-Communist Studies», vol. 36, n. 2, pp. 325-344.
- Nørgaard O. e Johannsen L., (1999), *The Baltic States after independence*, Northampton, Elgar.
- Norris P. (2004), *Electoral Engineering: Voting Rules and Political Behavior*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 96-125.
- Oskarson M. (2005), *Social Structure and Party Choice*, in Thomassen J. (a cura di), *The European Voter*, New York, Oxford University Press, pp.84-105.
- Panebianco A. (1982), *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.
- Parsons, T. (1971), *The Systems of Modern Societies*, New Jersey, Prentice-Hall.
- Pedersen M. (1997), *Some Expert Judgments Live On*, in «European Journal of Political Research», vol. 31, n. 2, pp. 147-57.
- Pelizzo R. (2003), *Party Positions or Party Direction? An Analysis of Party Manifesto Data*, in «West European Politics», vol. 26, n.2, pp. 67-89.

Pennings P. e Keman H. (2002), *Towards a New Methodology of Estimating Party Policy Positions*, in «Quality and Quantity», vol. 36, pp. 55-79.

Pennings P. e Lane J.E. (1998), *Comparing Party System Change*, London, Routledge, pp. 1-21 e 183-241.

Pisciotta B. (1999), *Le formazioni ombrello durante la fase del consolidamento democratico. Polonia e Repubblica Ceca a confronto*, in Ieraci G. e Mattina L. (a cura di), *Studi politici: numero monografico dedicato all'Europa centro-orientale e balcanica*, Trieste, E.U.T., pp. 155-81

— (2004), *La competizione partitica nei paesi in via di democratizzazione. L'Europa Centro-Orientale in prospettiva comparata*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 35, n. 2, pp. 321-49.

— (2005), *La strutturazione dei cleavages in Europa Centro-Orientale: il ruolo esplicativo della frattura di classe*, in «Quaderni di Scienza Politica», vol. 11, n. 23, pp. 447-480.

Pizzorno A. (1983), *Sulla razionalità della scelta democratica*, in «Stato e Mercato», vol. 7, pp. 145-84.

Privitera F. (1996), *La transizione continua: l'Europa Centro-Orientale tra rinnovamento e conservazione (1989-1994)*, Ravenna, Longo editore.

Rabinowitz G. e Macdonald E. (1989), *A Directional Theory of Issue Voting*, in «The American Political Science Review», vol. 83, n. 1, pp. 93-121.

Rae D. e Taylor M. (1970), *The Analysis of Political Cleavages*, New Haven, Yale University Press.

Raniolo F. (2000), *I partiti conservatori in Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino.

— (2005), *Spagna*, in Vassallo S. (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Bologna, Il Mulino, pp. 191-218.

Rèmond R. (1982), *Les droites en France*, Paris, Aubier, pp. 1-32.

Ricolfi L. (1999), *Destra e sinistra? Studi sulla geometria dello spazio elettorale*, Torino, Omega.

Rokkan S. (1970), *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Univeristetsforlaget; trad. it. *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982.

— (1977), *Towards a Generalized Concept of Verzuiling*, in «Political Studies», vol. 25, n. 4, pp. 563-70.

Rokkan S. e Urwin D.W. (1983), *Economy, Territory, Identity. Politics of West European Periphery*, London, Sage.

Rose R. e Urwin D.W. (1970), *Persistence and Change in Western Party Systems since 1945*, in «Political Studies» vol. 18, n. 3, pp. 287-319.

Rybar M. (2005), *The presidential election in Slovakia, April 2004*, «Electoral studies», vol. 24, pp.333-38.

Rybar M. (2007), *The parliamentary election in Slovakia, June 2006*, «Electoral studies», vol. 26, pp.699-703.

Sabatier P.A. e Jenkins-Smith H.C. (1993), *Policy Change and Learning: An Advocacy Coalition Approach*, Boulder, Westview Press.

Sani G. (1974), *A Test of the Least-Distance Model of Voting Choice: Italy 1972*, in «Comparative Political Studies», vol. 7, pp. 123-208.

Sani G. e Sartori G. (1983), *Polarization, Fragmentation and Competition in Western Democracies*, in Daalder H. e Mair P. (a cura di), *Western European Party Systems: Continuity and Change*, Beverly Hills, Sage Publications, pp. 307-41.

Sartori G. (1969), *From the Sociology of Politics to Political Sociology*, in Lipset S.M., (a cura di) (1969), *Politics and the Social Science*, Oxford, Oxford University Press, pp. 65-93.

— (1976), *Party and Party Systems*, Cambridge, Cambridge University Press.

— (1994), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, pp. 39-67.

Schmidt M.G. (1995), *Germania: lo Stato della «grande coalizione»*, in Colomer J.E. (a cura di), *La Politica in Europa*, Bari, Editori Laterza, pp.115-175.

Schöpflin G. (1993), *Politics in Eastern Europe: 1945-1992*, Cambridge, Blackwell.

Seiler D.L. (2002), *Peut-on appliquer les clivages de Rokkan à l'Europe Centrale?*, in De Waele J.M. (2002), *Partis politiques et démocratie en Europe Centrale et Orientale*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, pp. 115-45.

Seton-Watson H. (1992), *Le democrazie impossibili. L'Europa orientale tra le due guerre mondiali*, Messina, Rubbino Editore.

Siaroff A. (2000), *Comparative European Party Systems: An Analysis of Parliamentary Elections since 1945*, New York, Garland Publishing Inc.

Stokes D.E. (1963), *Spatial Models of Party Competition*, in «The American Political Science Review», vol. 57, no. 2, pp. 368-77.

Szczerbiak A. (2001), *The Polish Peasant Party: a Mass Party in Post-Communist Eastern Europe*, in «East European Politics and Societies», vol. 15, n. 3, pp. 554-88.

Szczerbiak A. (2003), *Old and New Divisions in Polish Politics: Polish Parties' Electoral Strategies and Bases of Support*, in «Europe-Asia Studies», vol. 55, n. 5, pp. 729-46.

Thelen K. (1999), *Historical Institutionalism in Comparative Politics*, in «Annual Review of Political Science», vol. 2, pp. 369-404.

Thomassen J. (1999), *Political Communication between Political Elites and Mass Publics: The Role of the Belief System*, in Miller W., Pierce R., Thomassen J. ed al. (a cura di), *Policy Representation in Western Europe*, pp. 33-58.

— (2005), *The European Voter*, New York, Oxford University Press.

Toka G. (1998), *Party Appeals and Voter Loyalties in New Democracies*, in «Political Studies», vol. 46, n. 5, pp. 589-610.

Tucker J. (2002), *The First Decade of Post-Communist Elections and Voting: What Have We Studied and How Have We Studied It?*, in «Annual Review of Political Science», n. 5, pp. 271-304.

Tworzecki H. (2003), *Learning to Choose: Electoral Politics in East-Central Europe*, Stanford University Press, Stanford.

Urwin D.W. (1991), *Centro e periferia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 1, pp. 708-14.

Van Deth J.W. (1995), *Introduction: The Impact of Values*, in Van Deth J.W. e Scarbrough E. (a cura di), *The Impact of Values*, New York, Oxford University Press, pp.1-19.

Van Deth J.W. e Scarbrough E. (1995), *The Concept of Values*, in Van Deth J.W. e Scarbrough E. (a cura di), *The Impact of Values*, New York, Oxford University Press, pp.21-48.

Van Kersbergen K. (1999), *The Dutch Labour Party*, in Ladrech R. e Marlière P.S. (a cura di), *Social Democratic Parties in the European Union*, London, Macmillan Press, pp. 155-65.

Vassallo S. (2005), *Competizione ed istituzioni di governo nelle democrazie*, in Vassallo S. (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Bologna, Il Mulino, pp. 11-61.

- Ventura S. (2005), *Francia*, in Vassallo S. (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Bologna, Il Mulino, pp. 93-126.
- Ventura S. (2007), *Francia: bipolarismo a formato variabile*, in Grilli di Cortona P. e Pasquino G. (2007) (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-116.
- Von Beyme K. (1985), *Political Parties in Western Democracies*, Aldershot (GB), pp. 29-158.
- Waldenberg M. (1994), *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore.
- Ware A. (1996), *Parties and Party Systems*, Oxford, Oxford University Press.
- Warwick P. (2002), *Toward a Common Dimensionality in West European Policy Spaces*, in «Party Politics», vol. 8, no. 1, pp. 101-22.
- Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, J.C.B., p. 282-5.
- Whitefield S. (2002), *Political Cleavages and Post-Communist Politics*, in «Annual Review of Political Science», n. 5, June 2002, pp. 181-200.
- Wightman G. (1995), *Party Formation in East-Central Europe: Post-Communist Politics in Czechoslovakia, Hungary, Poland and Bulgaria*, Aldershot, Elgar.
- Zuckerman A. (1982), *New Approaches to Political Cleavages. A Theoretical Introduction*, in «Comparative Political Studies», vol. 15, n. 2, pp. 131-44